GIULIA FRANCARDI

MEMORIE

DI GIUSEPPE BIANCHETTI

QUARTA EDIZIONE RIVEDUTA DALL' AUTORE

COLL' AGGIUNTA DI UN PROEMIO E DI DUE FRAMMENTI

JACOPO E MARIA

DELL' AUTORE STESSO.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—

1856.

Prezzo: Paoli 5.

GIULIA FRANCARDI.

GIULIA FRANCARDI

MEMORIE

DI GIUSEPPE BIANCHETTI

QUARTA EDIZIONE RIVEDUTA DALL' AUTORE

COLL' AGGIUNTA DI UN PROEMIO E DI DUE FRAMMENTI

JACOPO E MARIA

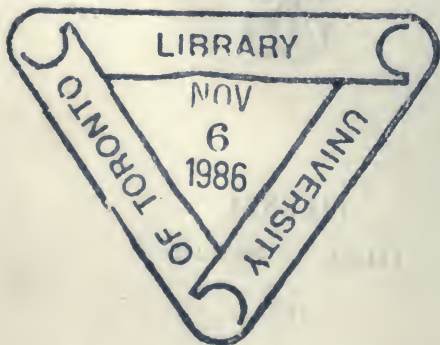
DELL' AUTORE STESSO.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1856.

E certo ogni mio studio in quel temp' era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d'acquistar fama.

PETRARCA.

PROEMIO

AL PRIMO VOLUME DELLA PRIMA EDIZIONE.

(Venezia 1826.)

Essendomi io proposto di scrivere alcuni pensieri intorno alla virtù domestica, cioè intorno al modo di regolare le passioni che conturbano maggiormente la quiete della famiglia, intorno all' educazione de' figliuoli, alla santità del matrimonio, ed in breve, intorno alle cose principali che compongono il governo di una casa; mi parve che fosse ottimo partito, a mettere in opera con buon effetto questo mio divisamento, il raccontare la vita di Giulia Francardi, e qualche fatto di quella di alcuni altri personaggi, i quali abitavano un tempo in un villaggio situato quasi a piè delle Alpi. Trovai che questa storia avrebbe potuto confortare di utili esempi il mio argomento, rompere il fastidio di troppo lunghe dicerie, e rendere più facile, più amabile ed evidente il precetto. Mi accinsi dunque con tale proposito a questo lavoro; ed il feci tanto più volentieri, che mi pensai di tributare anche con esso un omaggio ben dovuto a persone virtuosissime, la cui memoria dura ancora assai fresca e cara nei luoghi da esse abitati. Conosco già che questa mia fatica sarà tenuta in pochissimo pregio da tutti quelli che non vogliono udir a narrare che le grandi cose, o gli uomini straordinari: desiderio perdonabile a questi tempi, in cui fummo agitati da tante maraviglie di avvenimenti quasi incredibili. Conosco altresì che quanti prendono fra le mani un libro soltanto per fuggir la noia, ed amano però d'imbattersi in istrane avventure, in fortune improvvise,

in accidenti insoliti, poco o niun diletto trarranno da questa mia operetta, che racconta non esagerati sentimenti, ordinarie vicende di vita, fatti semplicissimi; e che s' inoltra bene spesso in discorsi di un' austera morale. Nè certamente mi confido di poter piacere in alcuna guisa a que' saccenti i quali, tutti gonfi del loro fumo scientifico, sogliono disprezzare queste umili materie. Nè tampoco gradirò a que' tanti, che oggi mettono il pregio principale delle lettere italiane nella fredda ricercatezza delle parole; e in questo genere poi di lavori, nel calcar servilmente le orme de' novellieri, e nel cucire le loro morte frasi. La mia sola speranza è dunque di poter essere letto senza fastidio da coloro che fuggono per una parte gli strepiti del mondo, i prestigi delle pitture da scena; e non fanno per l' altra professione di studi: o pur, facendola, odiano ogni maniera di pedanti, tengono desto il proprio sentimento, si abbandonano alle loro forti e delicate sensazioni, si nutriscono, e, quasi direi, vivono molto di esse. Questi, io credo, proveranno qualche piacere di trovarne qui ritratte alcune, e di vederle raccolte come in un quadro: il quale, se non mostra la espressione della scienza, non è privo affatto di quella della natura; se manca talvolta della correzione del gusto, ha pur sempre i colori ingenui del vero.

PROEMIO

AL SECONDO VOLUME DELLA PRIMA EDIZIONE.

(Venezia 1826)

—

Spesse volte mi è avvenuto di considerare come l'uomo si goda di uscire colla fantasia dai termini della condizione nella quale fu posto dalla fortuna; e come grandemente si diletti di leggere que' libri che narrano persone di grado assai diverso dal suo, ed azioni affatto lontane dalla potenza di lui. Vediamo che le storie, sieno esse vere od immaginate, nelle quali si tratta delle cose dei principi e delle corti, delle gesta dei capitani, e delle passioni d'uomini d'alto affare, vengono generalmente accolte con molto desiderio. Se alcuno dicesse che, compiacendo a questa tendenza, procura un pascolo nobilissimo alla propria immaginazione, non disgiunto da qualche utilità, egli direbbe il vero. Ma se tal altro si avvisasse per ciò di disprezzare gli umili racconti che si aggirano intorno alle cose degli uomini oscuri e privati, e delle private ed oscure famiglie, io penso che costui cadrebbe in un grand'errore. Perchè, quali esempi si possono proporre alla massima parte degli uomini con più ragionevole speranza che vengano imitati, di quelli i quali si offrono appunto in simil genere di racconti? Quali regole sono più necessarie al maggior numero, di quelle ch'escono dai casi i quali sogliono intravenire a tutti, e che accadono ogni giorno? Qual filosofia è più desiderabile che ciascun uomo accolga ed abbracci, di quella che si potrebbe chiamare filosofia domestica? Dirò cosa che forse a prima giunta avrà sembianza di strana. Credo

che la moltitudine dei giovani possa trarre maggior profitto dalla lettura del Gil Blas, o di qualche altro libro consimile, che non è dalle storie di Livio o di Tacito. Certo sono pochissimi quelli che hanno mestieri di apprendere le arti di principe, di capitano, o d'uomo di stato: pochissimi coloro, cui torni utile nella pratica della vita investigare e conoscere le cagioni dei grandi movimenti dei popoli: pochissimi, a' quali giovi abituare la mente a quella forza del pensiero che bilancia le fortune degl' imperi, e l'animo a quell' energia che fronteggia le tarde od impetuose agitazioni dei governi. Tutti, per contrario, dobbiamo conoscere la natura, gli scontri e gli effetti delle private passioni: tutti dobbiamo essere addottrinati nei doveri di padre, di figliuolo, di sposo, e nelle svariate vicende che perturbano queste relazioni delle famiglie: tutti abbiamo bisogno di regole sicure nei tanti e spessi accidenti ingenerati dal vivere compagnevole, e particolarmente dal continuo conversare tra i due sessi. Vorrei confidarmi che i savi non disapprovassero tale opinione. Nulla poi m' importa se qualche critico maligno, nascondendo coraggiosamente il suo nome, e spiccando filosoficamente la mia proposta dal suo luogo e togliendole il suo modo, vorrà deridermi col predicare: Costui ha cervello tanto guasto, che prepone il Gil Blas di Alano Renato Le Sage alle storie di Tito Livio e di C. Cornelio Tacito.

Queste considerazioni m' incoraggiarono a proseguire nella narrazione della vita di Giulia Francardi: perchè certamente niuna cosa, a mio avviso, è più efficace a confortare uno scrittore non mercenario, della speranza che la sua fatica riesca di qualche utilità pel bene degli uomini. La sventurata condizione poi di salute nella quale mi trovo da più mesi [1] mi ha renduto, e continua a rendermi questo lavoro uno tra i pochi possibili alla mia mente ed il più gra-

[1] Ciò fu scritto nel maggio del 1824.

dito al mio cuore. Sopraffatto da un male, di cui i medicanti non sanno conoscere i rimedi e prevedere gli effetti, io non mi sento tanto forte da poter agitare nell' animo gravi e faticose idee; nè pur tanto stenuato, che non vi spunti talora qualche desiderio di buoni studi. Dall' altra parte, trovandomi combattuto da tale angosciosa incertezza e con sì debili speranze, l' animo fugge quanto può dalle cose presenti, fugge quanto può dalle avvenire, e volentieri ritorna alle passate; suscitando le care memorie della prima giovanezza e dei primi amici. Mentre scrivo di loro, la fantasia mi tesse sì pietosa tela di tanto dolce inganno, che mi pare di averli qui vivi dinanzi; e mi accorcia talvolta per sì fatta guisa le lunghe ore solitarie del giorno, e le più lunghe veglie delle notti.

Tali sono, o lettore, i motivi che mi spinsero alla continuazione di questa operetta; tali i fini, pei quali la composi; tale il tempo, in cui l' ho scritta quasi tutta. Se tu, di anima nobile e gentile, avrai provato, o proverai, leggendola, alcuno di quei tanti conforti ch' io m' ebbi dettandola, sarò contento di non avere sostenuto a mio solo vantaggio la presente fatica.

PAROLE

PREMESSE ALLA SECONDA EDIZIONE.

(Treviso 1836.)

—

Nel 1824, sopraffatto da un male di cui i medici non conoscevano le cagioni nè prevedevano gli effetti, e costretto a starmene quasi sempre in camera; io trovavo una grande, e potrei quasi dire l'unica, consolazione a ritornare col pensiero sopra i luoghi ne' quali ho passata la mia primissima gioventù, sopra alcune persone che ho ivi amate, e sopra alcune vicende della loro vita. Tali cose molte volte anche prima mi si svegliarono nella mente, agitando forte il mio sentimento; ma in quell'anno, a motivo certo dello stato in cui ero e che durò tanto, la loro ricordanza s'impadronì proprio di tutto me stesso. Onde volendo adoperare la scarsa potenza, che il male pur mi lasciava a brevi intervalli, per qualche poco d'applicazione, mi sarebbe stato impossibile adoperarla intorno ad altra materia. Raccolsi dunque nelle seguenti carte alquante memorie di que' tempi, di que' luoghi, di quelle persone sotto il titolo di *Giulia Francardi*, che n'era il soggetto principale. E se vi furono mai uomini in avversi casi che traessero qualche conforto dall'esercizio dello scrivere, io certo sono stato uno tra di loro, tutte le volte che ho potuto impiegare la penna in tale argomento.

Onigo, il novembre del 1836.

—

PROEMIO

AD UNA NUOVA EDIZIONE

DELLA GIULIA FRANCARDI.

(Stampato nel *Pescatore*, an. II, n. 9.)

Questo libretto uscì per la prima volta nel 1826, fu ristampato nel 1836; e qualche brano di esso anche avanti e dopo. Avendo però avuto la fortuna di non morire in fasce, io potrei bene, dopo quasi ventidue anni che vive, fermarmi qui alquanto, per così dire, intorno alla sua biografia. Ma non ne farò che assai poco, e quasi niente.

Delle lodi da' letterati esso n'ebbe e delle censure altresì, e molte più; tra le quali principale e ripetuta fu, che sia un'imitazione della *Nuova Eloisa:* l'hanno messa in bocca anco ad Ippolito Pindemonti. Io non ho che una cosa da rispondere; ed è, che raccontando il vero, non si preme le orme d'alcuno, poichè non si va dietro che al vero. Che se quanto ho narrato fosse pur d'invenzione, questa sarebbe tanto scarsa, si aggirerebbe sopra vicende tanto comuni, che certo non so perchè mi volessero levar il merito di averle inventate. Lascio poi che le persone intelligenti, le donne specialmente, veggano esse le molte ed essenziali differenze che vi sono tra l'orditura, quantunque sì semplice, che io fui obbligato di dare alla mia operetta, e quella, pur semplicissima, che volle o dovette dare alla sua G. G. Rousseau. Tali differenze furono con gran senno avvertite da G. A. Gourbillon, il traduttore di Dante, in un articolo stampato nel 1827, in Francia, dove pure quella

censura non erami mancata. Eccone alcune poche linee che trascrivo, perchè toccano anche un argomento d'importanza ben più che letteraria... *A ne considérer*, dic'egli, *que le fond de l'ouvrage même, tout cela, j'en conviens, offre bien quelque ressemblance avec le roman de Rousseau. Dans l'un comme dans l'autre, le devoir étouffe avec peine la voix puissante de l'amour; mais là finit la ressemblance: détails, caractères, faits et but, tout diffère dans les deux ouvrages. Le tableau des amours de Julie et de Saint-Preux est un de ces chefs-d'œuvre que l'on admire, mais que l'on voile.... le récit des amours de la Julie italienne peut être lu et admiré par la femme la plus modeste, et passer des mains d'une mère dans les mains de la jeune fille sans danger et même avec fruit....*

Ma la medesima povertà di fatti che mi dovea salvare dal suddetto rimprovero, mi si mutò invece a soggetto di biasimo anch'essa. Si è trovato che c'era troppo poco per un romanzo. Il sapere poi se avessi inteso di comporre un'opera di tal genere, o pure di raccontare soltanto l'accaduto, con quelle poche alterazioni che mi venivano imposte da certe convenienze, pare che fosse pe'miei censori una cosa del tutto insignificante; come pare altresì non pensassero mai che il dramma della vita non è negli avvenimenti, ma nell'anima dell'uomo: intendo il dramma cercato dalle appassionate e gentili imaginazioni; non già quello in cui si compiacciono le fantasie grosse e volgari. Vi fu anche un giornale che giudicò il mio lavoro di tal natura, da appartenere piuttosto al secolo passato che al nostro; e disse che il solo nome dell'autore, e la data della stampa lo poteano far tenere per non iscritto almeno cinquant'anni addietro. Non so se egli, questo giornalista, si avvisasse di far la censura del libro, o pur del tempo. Ad ogni modo, di censure basti.

Delle lodi poi che alcuni letterati diedero a questa operetta, benchè io le abbia molto apprezzate, e le apprezzi

tutte, di una sopra tutte mi compiacqui; e non tanto per essermi venuta da un letterato molto illustre, Niccolò Tommaseo (il quale aveva qua e là ne'suoi scritti gettato prima più d'una volta alcun motto di censura contro di essa), quanto pel modo con cui mi è venuta. Riporterò le sue stesse parole stampate sull'*Euganeo* nell'anno 1845.[1] « Rileggendo, dic'egli, dopo quasi vent'anni la *Giulia Francardi*, ho scoperto con gioia, perchè nel vedere per la prima volta il Bianchetti, io gli affibbiassi il nome di Pietro: perchè l'amante di Giulia mi aveva lasciato tal memoria di sè, che io, siccome avviene ne'sogni, ho confusa la persona del narratore col personaggio dipinto da lui nel romanzo; onde in quella irriverente smemoraggine di barattar nome ad un uomo che l'ha sì chiaro, si nascondeva una lode tanto più sincera, che il lodatore non si accorgeva di renderla. »

Ma più che le lodi degli uomini di lettere, per quanto fossero grandi, e le potessi giudicar sincere, mi è tornato, come mi torna tuttavia, più gradito l'udirmi a parlare favorevolmente di questo mio lavoro da alcuni di quelli che non fanno professione di letteratura, ma che son tali da poter gustare, direi quasi *sentire*, sì fatto genere di scritture, e trarne qualche consolazione o profitto. Lascio poi che si pensi quanta gioia mi abbia cagionato l'aver saputo talora che qualche madre si fosse risolta di correggere alcun difetto nell'educazione che dava alla propria figliuola, istruita dall'esempio di quella che Giulia diede alla sua. Molto pure mi consolò di aver inteso che un giovine del Piemonte, forse in un caso somigliante a quello di Pietro, si fermasse tre o quattro giorni, l'anno 1852, nel paese già abitato dal conte Giovanni Francardi, appositamente per visitare i luoghi principali da me descritti. Son certo ch'egli non avrà detto che la mia immaginazione abbia niente creato od accre-

[1] Vol. I, fac. 268.

sciuto, ma piuttosto che la mia debole penna è rimasta assai lungi, lungi assai, dal raggiungere il vero.

Or son qui in questi luoghi medesimi dove ho cominciata la vita, e vi tornerò tra poco a mettervi continua stanza fin che la termini. Già da cinquant'anni, cioè da allora in cui fanciulletto, di appena sei, io partiva pel collegio, quasi niun anno è trascorso che più o meno lungamente non li rivedessi. Ma tra poco, ripeto, verrò a stabilmente dimorarvi: e benedetto sia il giorno nel quale mi venne da prima questo pensiero; e benedetto pur anco il motivo che mi raffermò in esso, e mi diè maggior fretta a porlo in atto! Qui mi trovo un tutt'altro uomo, o, per meglio dire, non ostante l'età sì diversa, mi trovo quasi quello stesso ch'ero molto tempo addietro, quando nulla più bramavo che di sottrarmi a tanti usi, a tanti rispetti umani, e compiacevami sopra tutto degl'idoli che mi creava una non debole fantasia, guidata da un potente sentimento.

Buon apparecchio a questa seconda e miglior gioventù, che spero e già presagisco, fu certo il rilegger che feci la presente operetta, essendo tuttavia lungi di qua, nel marzo dell'anno corrente. E ne scrivevo così allora ad un amico: « L'idea di ritornare sulla *Giulia Francardi* mi è venuta, non come viene ad un autore l'idea di una sua vecchia opera che desidera ritoccare e ristampare, ma prodotta da un bisogno grande del cuore; tanto grande, che se non avessi composto quel libricciuolo, imprenderei a comporlo; e non già per il pubblico, ma per me. Mi crederete, o caro Bassi,[1] quando vi dica che da qui ad alcuni mesi me ne andrò a dimorare stabilmente in que'luoghi dove ho preso a pigione un casino per quattordici anni, cioè per ben più di quanto mi potrà forse bastare la vita. »

Nè mi sono contentato di solo rileggere questo libretto, e con tal occasione di andar qua e là correggen-

[1] Il signor Giov. Batt. Bassi di Udine.

done diligentemente la lingua e lo stile. Per rimanere più a lungo ne'tempi e tra le persone di cui esso parla, volli pur chiamare in mio soccorso anche l'arte del disegno. A valermi della quale era necessario che scegliessi e studiassi le scene da mettermi sotto gli occhi, ed ora, essendo qui, che tornassi a rivedere alcuni luoghi, per quindi ripetere e l'una e l'altra cosa, quando che sia, insieme coll'artista.[1] E però quante ore tolte al presente, ridonate al passato! cioè quante dolci e care immagini poste nel luogo di gravi e melanconici pensieri! quanti motivi di benevolenza e d'amore, invece che di sprezzo o d'ira o di sdegno!

Mi avvisai anco di prendere per mano due frammenti di un altro lavoro a cui volevo dedicarmi, nel quale proponevomi di narrare, insieme con alcune delle sue avventure, il ravvedimento di quella Maria che fu tanta causa nelle afflizioni di Giulia: lavoro di cui avevo tracciato tutto il disegno nell'autunno del 1826, trovandomi a fare una lunga contumacia in Otranto; ma che poi mi si rese necessario di abbandonare affatto, impeditone da studi molto diversi, e molto più gravi. Or anche l'occuparmi intorno a questi due *frammenti*, che furono pubblicati, l'anno 1833, sul *Poligrafo* di Verona, ma non ristampati nella seconda edizione

[1] E il feci in parte, alcuni giorni dopo, col prof. Tommaso Viola, il quale si assunse tre fra i disegni di semplice paesaggio. Il cav. Pietro Paoletti poi, al suo prossimo ritorno da Belluno, dove allora trovavasi, mi aveva promesso di fermarsi da me alquanto, per abbozzare d' accordo alcune scene principali. Ma che! invece di lui mi venne l' annunzio della sua morte. Io afflitto, e scoraggiato anche un poco, non diedi perciò alcuna premura al prof. Viola, che mi dovea consegnare il suo lavoro nel dicembre di quello stesso anno 1847 e mi mancò. Sopravvenne poscia il 1848. Chi avrebbe potuto pensare in quell' anno a quanto era necessario per una nuova edizione *illustrata*, come dicono, di queste Memorie? E chi avrebbe potuto farlo nell' anno susseguente? Confesso che nol potrei nè pur ora in cui scrivo queste poche linee: alle quali voglio aggiungere soltanto, che m' ebbi nel luglio del 1849 i tre disegni del prof. Viola, che conservo presso di me, e sono lodati da quanti li vedono.

Il luglio 1850.

della *Giulia*, mi diede aiuto non poco a que'conforti che volli procurarmi anticipatamente, e, come dissi testè, per apparecchio a ricevere e gustare i molti e continuati piaceri che mi verranno certo allorchè avrò qui fermata la stanza. I quali sono di tal natura, e saran, spero, di tanta potenza che, amo ripeterlo, mi ritorneranno la gioventù, la gioventù più desiderabile, quella dell'anima e del cuore.

Onigo, l'ottobre del 1847.

GIUSEPPE BIANCHETTI.

PARTE PRIMA.

Il conte Giovanni Francardi usciva d'una famiglia che per molti secoli ebbe parte nella varia fortuna della veneta repubblica. I suoi antenati non furono mai senza quegli onori ch'essa dava a' forti o sapienti; e vinsero spesso l'invidia, mercè la gloria acquistata colle loro nobili fatiche in terra o in mare, in Venezia od altrove. Ho voluto ricordar questa cosa per quanti mettono alcuna importanza ne' fasti degli avi; Giovanni sarebbe stato degno di lode, senza di essi. Cittadino e magistrato, tenne abbracciata la patria fino all'ultimo sospiro di lei. Quando fu spenta, non la pianse da femmina per vile avarizia o superbia, non la insultò da codardo per istolta adulazione o timore: la onorava più col silenzio che col parlarne, temendo di palesare le sue vergogne. Cercò nelle lettere e nella campagna qualche rimedio alla pubblica e privata sventura, e trovollo; poichè, qual cuore è sì guasto da contrarie usanze, qual danno sì crudele, quali tempi sono tanto in ira al cielo, in cui taluno, volendo, non possa trarre argomento di conforto da queste due cose? Leggeva, secondo il detto di Plinio, poco e molto. Tra' latini, amava più Tacito; Dante, tra gl'italiani: provà di sentir forte, onesto e generoso. Scelse aria e luogo in accordo col suo sentimento. A settentrione della

villa ch' egli abitava, sono colline liete di vigneti e di verdura, che contrastano cogli orridi gioghi delle non discoste Alpi, e che per filiere di vario e bell' aspetto si protraggono innanzi, ognor più decrescendo verso ponente. A levante, vi ha un fiume che si rende spesso indomito pei rinforzi che riceve dalle acque piovane, e che, quasi annoiato dal lungo e compresso viaggio tra montagne stantigli a ridosso, si allarga con respiro di libertà presso alla sua casa, e padroneggia quindi un vasto letto. Dall' altra parte, gli occhi vanno sopra un' immensa pianura, che, veduta dall' alto, mette l' orizzonte sull' acque del golfo; ed ivi poco lungi Venezia, quasi gran vascello galleggiante con pompa di torri e palagi; più vicino a chi guarda è Treviso, e cento villette sparse per la campagna.

Quivi, dimorato un anno, Giovanni prese moglie. Parlerei di sua bellezza, se più forte non mi chiamasse la sua virtù. E questa doveva essere molto chiara, mentre fu ammirata in lei senza lo splendore de' natali e la potenza dell' oro, che sogliono crearla spesso dove non è, o almeno far predicare e lodare come molta la poca. I soavi modi, il parlare amabile si accoppiavano in Teresa Nerini (tale era il suo casato) ad un giusto e squisito sentimento; dono in parte di natura, fatica delle cure paterne in parte e de' suoi propri studi. Figliuola di un povero ed oscuro uomo, quando fu fatta moglie a Giovanni, nobile e ricchissimo, non diede alcuna vista d' avere mutato fortuna, se non giovando più largamente a' suoi simili. Professava tutti gli uffizi che appartengono a padrona di casa: la musica im-

parata da suo padre, che era in essa eccellente, e le oneste letture le davano di quando in quando aggradevoli riposi.

Da tali persone, in tal luogo, nacque Giulia. Ella non ebbe nè straniera balia, nè mercenaria istitutrice o guardiana. Sua madre le diede il latte; ed ambedue i suoi genitori, e soli essi, la educarono. Io mi sarei astenuto dal notare questa cosa, se le nostre barbare costumanze non avessero renduti tanto insoliti questi doveri; e se quindi un ingenito sentimento della natura non si fosse mutato in una rara virtù, degna di particolare menzione ed elogio. Si crederà che abbia tolto un colore a Plutarco per abbellirne il mio quadro; ma è verissimo che Giulia nella sua più tenera infanzia pregava la mamma che desse a mangiare ai pargoletti che con lei giocavano, e fin anche a' suoi fantocci; anzi spesso ella ricusava di prendere la pappa, se quelli non la prendevano insieme con lei, e se a questi non si dava sembianza che 'l facessero. Preziosa inclinazione! che mantenuta ed invigorita dalle cure paterne, crebbe poi in quella tanta carità verso i prossimi, della quale avremo frequenti occasioni di parlare appresso. Fino agli otto anni niun' altra cura si pose in lei, se non quanta era necessaria perchè i germi delle sue idee seguissero il loro procedere naturale senz' alcuna viziatura d' arte. Quindi si procurò di eccitarla all' amore del buono e del bello co' sensibili esempi, non con massime ragionate, di cui pochi uomini maturi sono capaci, e certamente nessun fanciullo. La religione però fu sentita per tempo da Giulia; poichè, tolta dalle scuole, e senza i modi fastidiosi che

le danno i più degl' insegnatori, essa è mirabilmente conforme ad ogni animo giovanetto, sprone e premio a tutte le virtudi, abbellimento delle gioie, conforto nelle pene, parte della vita. Sua madre occupava alcune ore delle lunghe sere d' inverno o de' lunghi giorni della state col forte-piano, e suo padre con qualche libro d' istoria. L' uno e l' altra si udivano a vicenda, e Giulia stava presente a tutti e due. Le frequenti distrazioni mostravano com' ella poco o nulla badasse a ciò sulle prime; nè fu mai che i suoi genitori stoltamente le comandassero una sforzata attenzione. A grado a grado però, i suoni facili, naturali, di gusto antico, furono sentiti nel suo cuore; ed allora la consonanza di esso con quest' arte venuta dal cielo apparve manifesta ed intera. Anche i racconti delle cose passate, trascelti con avveduto pensiero, ed accomodati alla sua mente giovanetta, cominciarono a piacerle, sì che suo padre n' era spesso richiesto. Egli facevale credere di non poterla appagare senza legger prima sul libro; e d' altra parte, Giulia andava invano ricercando i suoni armonici col mettere furtivamente le dita sui tasti del piano-forte. Perciò conobb'ella la necessità di qualche studio a procacciarsi da se medesima tali piaceri. In questa guisa i suoi genitori trovarono il modo di mutare per lei in desiderato giuoco uno de' più crudeli fastidi delle bennate fanciulle. E Giulia avrebbe avuto talento ed ingegno a toccare l' eccellenza nella musica, e venir lodevole nelle lettere, se la troppa voglia del sapere non si fosse in lei sapientemente moderata colle arti di donna e di famiglia, le quali con assai più grande sollecitudine le si apprendevano.

Io non posso andar dietro a tutti i particolari di questa educazione. Mi si conceda di accennare soltanto alcune regole notevolissime osservate da Giovanni e Teresa. Una prima fu nel porre ogni studio, affinchè Giulia rimanesse, quanto meno poteva essere, in compagnia di altre fanciulle senza la presenza d'uno di loro. Sorrideranno a ciò anche le buone madri, tra le quali ne ho udite spesso molte a chiamarsi avventurose d' avere procacciato coetanee amiche alle figlie, e di poterle lasciare, come dicevano, onestamente libere fra innocenti discorsi. Tolga Iddio ch'io cerchi adombrare con alcun tetro colore gli amabili costumi di quella graziosa età! ma la ragione e l' esperienza vogliono pure il lor luogo. E furono esse che insegnarono a Teresa quali e quanti pericoli si nascondano sovente fra quegli amichevoli colloqui, non trattenuti da alcun rispetto, stimolati dalla reciproca curiosità, ed incoraggiti dalla giovanile confidenza. Un' altra regola, nella quale i suoi genitori usarono indicibili sollecitudini, fu nel formare a Giulia un giusto sentimento e giudizio sul vero merito degli uomini. E per questo non potrebbero essere mai abbastanza lodati; perchè, se la fantasia delle giovanette non fosse abbandonata alle lusinghe da cui non appresero a guardarsi, se le contrarie materne dottrine, e più spesso ancora i contrari materni esempi, non guastassero la loro mente ed il loro cuore, le vedremmo noi sì pronte e risolute a preferire i piacevoli vizi alle modeste virtù, alla realtà le apparenze?... Giulia non era tenuta a fare alcuna cosa, nè obbligata da verun comando. I suoi genitori non ebbero la stupidità dell' educazioni comuni;

quella di mettere tutta la noia da una parte, e tutto il piacere dall' altra. Ogni giorno spendeva molte ore negli uffizi della casa, ne' lavori femminili; alcune ne concedeva alla musica, alcune altre alla lettura ed al passeggio; ma tutto questo veniva spontaneo e dolcissimo, per l' arte maravigliosa onde seppesi unire in lei il volere col dovere. Le molte relazioni di suo padre e l' ospitalità antica chiamavano di frequente a visitarlo persone ragguardevoli d' ogni età, di ogni sesso. Giulia apprese di buon' ora a fare gli onori di famiglia, e sola li compieva. Ottimo consiglio! Qual cosa è più amabile in una fanciulla che il sapersi presentare con grazia, parlar con leggiadria, complimentare senz' affettazione, ed avere uno spirito disinvolto con modestia?

Era Giulia in sul decimosesto anno della sua età. Persona magretta, non piccola, svelta, avvenevole; piede breve, asciutto; mani ritondette; capelli ondeggianti, lucenti, nerissimi; occhi dello stesso colore, grandi, morbidi, aperti, scintillanti; carnagione brunetta con guance leggermente infocate; bocca leggiadra; labbra vermiglie di rubino; denti bianchi, minuti, in grazioso ordine disposti; voce dolcissima; fiato soave. Potea dirsi più presto piacente che bella. Essa era tra quelle presso le quali gli uomini dimenticano le belle donne, e queste si trovano mal contente di se stesse. In una danza, in un convito, Giulia non sarebbe stata la prima ad invitare gli occhi del nostro sesso, ma l' ultima certamente da cui si fossero tolti. Vi ha un genere di bellezza che non si manifesta tutto a prima giunta, che abbisogna d' alcun tempo e di alcun uso ad es-

sere conosciuta. Essa non è però capace a produrre un effetto pronto, e dee cedere spesso i primi onori; ma gode invece il privilegio di dare un piacere sempre crescente, lusingando colla novità l'immaginazione ed il cuore, e di destare sensazioni più durevoli, perchè non si possono perdere, se non grado a grado, come si sono ricevute. Tale era la bellezza di Giulia.

Ora dirò anche brevemente delle sue morali qualità; perchè quantunque le cure usate intorno alla prima nostra gioventù abbiano molto potere a formarci il temperamento, tuttavia il principal modo del pensare e del sentire ci viene senza dubbio da quella complessione d'umori e di spiriti che ricevemmo dalla natura. Aveva Giulia nervi mobilissimi, potenti a distinguere i minimi gradi in qualunque impressione. Questo dono, alquanto soverchio, avrebbela renduta di un'estrema delicatezza in ogni fatto più ordinario della vita, se non si fosse abituata con lungo e paziente studio a tollerare que' difetti che non si scompagnano mai dalle cose umane. La fantasia consonante a questa tempera era in lei vivacissima. Poche fanciulle furono dotate d'un potere sì pronto e facile a crearsi degl'idoli, e poche lo amarono al paro di lei. Giulia non era mai men sola, che quand'era sola. Allora il mondo fabbricato dalla sua immaginazione le spiegava davanti liberamente le scene che con infinita varietà erano prodotte dai movimenti del suo cuore. Tra le sue discepole, Platone non ha forse trovato alcun'anima di donna, che fosse più di quella di lei sì mirabilmente composta dalla natura ad accogliere tutta quanta la sua filosofia. Una tal indole

che fa discendere in terra una sì gran parte delle gioie le quali sembrano non appartenere che agli spiriti celesti, che rende amabile sovente lo stesso dolore, che intreccia la danza delle grazie intorno a tanti oggetti i quali veggonsi con noia dal più degli uomini; ma ch'è in pari tempo contrastata da sì brutte realtà, ed imprime sì crude punture in quelle mani che ingannate dagli occhi stimano cogliere le rose e non istringono che le spine; una tal indole, io dico, traeva di frequente Giulia in quelle svariate unioni d'idee, in quella facile astrazione del pensiero che forma lo spirito fantastico, o, come dicono, romanzesco. Esso venne frenato dalla lontananza in cui fu tenuta da ogni lettura che potesse aumentarne la forza, e dai frequenti discorsi di suo padre; i quali uscendo da un uomo di lunghe, proprie e meditate sperienze, la conducevano ognora ne' modi reali e pratici del vivere. Dico che questo spirito fantastico di Giulia fu frenato, non vinto; perchè la natura non mai si vince per intiero.

La casa di lei era vicinissima a quella d'un Pietro, che nacque e fu educato alla campagna, ma che dimorava da lungo tempo in città. Per chi 'l volesse sapere, egli avea statura mediocre, magrissima; età d'anni ventisei, ma più ne mostrava; sembianze scolpite; occhi vivacissimi; e tutti i lineamenti del volto che palesavano una virile bellezza, da giovanili trascorsi e da profondo sentire rovinata in gran parte. Vestiva trasandato; era un poco strano ne' modi; impetuoso nel parlare; d'ogni tolleranza nemico: il resto dirà una lettera che trascriverò più avanti.

Pietro era venuto alla campagna con intenzione di fermarvisi. Non lungi avvi un luogo, che pareva espressamente composto dalla natura e dall'arte per mettersi in consonanza col suo temperamento, e collo stato nel quale trovavasi allora il suo cuore. Sulla cima d'un colle che sopravanza tutti i suoi vicini ed a cui si sale di rupe in rupe, vi è una lunga, alta, grossa muraglia (parte d'antico sfasciato castello), ed altre minori, e rottami giacenti sul terreno. Stimarono gli avi aver udito di notte in quel luogo uno stridere di ferri, un gemere di moribondi, e veduto cagne e lupe, e un'ombra di gigante smisurato. La paura ne allontana i creduli nepoti, e vi crescono l'erbe sepolcrali, vi fan nido le serpi, e gracchiano i corvi. Più basso, circa alla metà del colle, dov'esso si appiana alquanto, vi è un tempietto circondato da altissimi cipressi, al quale si appoggia una rustica casetta, albergo un tempo di qualche solitario. Quivi stando, la sdruscita rôcca ti sovrasta dall'alto; e vedi a sera lambire lentamente le falde del colle un'infelice acqua d'un bruno melanconico pei folti alberi che le si addensano intorno. Al di là di quest'acqua l'occhio si aggira per cespugliosi colli che formano molte valli di varia figura, e sopra cui stanno ancora non pochi segni dell'abborrita tirannide feudale. Dall'altra parte si muta la scena. L'erta, declinando, si rallegra di vigneti; e la vista o spazia intorno a fertili campagne, o riposa su amenissimi poggi, pendici delle Alpi; o pur trascorrendo le bianchissime ghiaie del vicino fiume, va a morire per mezzo di ridenti villaggi sul dosso d'un bosco che la lontananza rende gentile, e il cui verde

è indorato da' raggi del sole quando tramonta. In tal luogo Pietro vide la prima volta Giulia. Era il momento in cui il suono delle campane annunziava in tutte le prossime villette la festa del dì vegnente, mettendo ne' cuori delicati un tal misto d'affetti, nel quale non discerni se prevalga la gioia, la speranza, o il timore.

Tutto ciò ho voluto scrivere per coloro, i quali sanno che la natura dell'amore non varia soltanto secondo la qualità delle persone, ma bene spesso secondo quella altresì del luogo, del tempo, e delle circostanze in cui è nato. Ora domando di narrare più largamente. Invano mi proverei a descrivere tutte le gradazioni, per le quali andò crescendo il primo sentimento di Pietro. Ne' temperamenti melanconici l'amore acquista prestamente un modo serio e profondo, che pareggia il fanatismo e si avvicina al delirio. Esso gli sfavillava dagli occhi, gli traspariva in tutti gli atti della persona; ma la gravità de' genitori sempre presenti, e la dolce modestia della figlia, lo impedivano con forza di uscire del labbro. Senza che, qual uomo fu mai di sì grande impudenza, quale di tanto ardimento, che questa passione non rendesse subito rispettoso, e non mutasse in timidissimo? Da qualche giorno Pietro non potea vedere più Giulia. Giovanni, leggendole nel profondo dell'anima, aveva conosciuto ch'ella non durerebbe lungamente intatta vicino ad un fuoco tanto più pericoloso quanto più rinchiuso. Il passeggio, però, o le occupazioni di lei cominciarono a cader sempre nello stesso punto delle visite di Pietro; nè a questo giovava di mutàrne l'ora. Ma una sera Giulia, rien-

trata nella sua camera, trovò sullo scrittoio una carta che diceva queste parole :

« Poichè sono giunto al grado estremo della sciagura, quando agl' infelici si tolgono pur anche gl' innocenti, i facili conforti ; a che mi gioverebbe soffocare più lungamente nel petto questa tiranna passione? Ah! trabocchi essa una volta; e così valessi a farla manifesta, come dentro tutto mi discioglie e consuma !...... Ma qual potenza di dire, quali parole sarebbero capaci ad adombrare soltanto, non che ad esprimere, l'angoscioso stato del mio povero cuore?... Ah Giulia! se avessi potuto dirvi *io v'amo* le prime volte che vi vidi, forse questo amore avrebbe preso qualche dolcezza dal bel sereno degli occhi vostri, qualche gentile soavità dalle celesti grazie della vostra persona.... Ma compresso a forza, ma incatenato tanti giorni, la sua indole si è fatta omai rabbiosa, indomita, incredibilmente variabile.... Ora mi rovescia rapidissimo il sangue di vena in vena, e me lo slancia per iscintille dagli occhi ; ora me lo addensa, me lo agghiaccia tutto tutto intorno al cuore, e mi mette un pallor di morte sul volto, un sudor freddo per tutta la persona.... Talvolta lo sento nel zeffiro che spira, lo saluto nell' aurora, nel fiore del prato.... ma più spesso mi sta sopra minaccioso fra le nubi della tempesta, e lo veggo sdegnato, iracondo, feroce....

» Ah Giulia! lo so, io non posso essere amato giammai da voi : un angelo del cielo, od un uomo che in tutto lo somigliasse, sarebbe degno appena del vostro amore.... E potrei io sperarlo? io senza dono di bellezza? senza dono d' amabilità? con un sentire

convulso, cacciato di pensiero in pensiero, di luogo in luogo dalla sferza della sciagura? Ah no! questo, direi quasi, questo io non bramo: troppo mortale diverreste voi stessa agli occhi miei stessi.... Null'altro io chieggo, che quanto la divinità medesima non isdegna di concedere alla più vile creatura. Vi chieggo la gioia di vedervi, di parlarvi.... In che v'oltraggia l'amor mio? Esso è più pudico della rosa, più casto del giglio.... Ah Giulia! un essere come voi infiamma d'onestà tutta l'atmosfera che lo circonda; un amore come il mio vince d'assai tutti i terreni desiderii. Quello solo mi arde in petto di respirare l'aria che voi respirate, d'udire il suono di quella voce di paradiso, d'inebbriarmi qualche momento nell'estasi della vostra presenza....

» Togliendomi quest'unico conforto, voi sareste più snaturata di colei che strappasse una stilla d'acqua dalle labbra di un moribondo per sete, od un remo da quelle d'un naufrago che sta per affondarsi in mare.... »

L'istante della prima mutazione ne' pensieri e negli affetti d'una fanciulla è quello, senza dubbio, in cui ella ode per la prima volta d'essere amata. Se alcune sentono anche avanti l'amore, esso non è che un desiderio vago, incerto, prodotto dalla tendenza naturale fra' sessi, e da quella tacita forza de' cuori gentili che li spinge incessantemente, come direbbe Platone, in cerca della loro metà. Ma quando un uomo amabile ha pronunziato le parole *io vi amo*, e valse a persuaderlo, allora l'amore acquista nelle giovanette un non so che di reale; la sua immagine, che si estendeva sopra l'universo, s'impic-

colisce e si concentra; ed esso comincia ad avere uno scopo determinato. Giulia si era figurata questa passione vivacissima piena d'idoli, ma delicati e soavi secondo i modi del suo cuore e della sua fantasia. Ancora lontana da quegli avvenimenti ch'alterano, e, se posso dirlo, anneriscono le più gentili passioni, ella non immaginava come l'amore potesse mai divenire un sentimento melanconico, tetro e quasi furioso. Ciò la tolse dal provare in gran parte gli effetti della mutazione di cui ragionavo. Egli mi ama, diceva ella, non saprei dubitarne.... ma di qual indole è mai questo suo amore? Oh perchè non mi ama egli come Telemaco amava la ninfa Eucari!... Dibattuta fra questi pensieri, e in un'agitazione che mi proverei indarno a descrivere, Giulia stette gran parte di quella notte. La mattina, al primo vederlo, consegnò la lettera a suo padre. Egli la lesse, e poi guardando in viso sua figlia che tutta arrossì, risponderò io, soggiunse; e la risposta fu questa:

« Quando un padre è quegli il quale risponde alla prima lettera d'amore, che un uomo giovane ed amabile ebbe l'arte di far leggere a sua figliuola, voi vedete, signore, ch'egli possiede in lei una rara cosa, degna di custodirsi colla più svegliata attenzione. Io mi era già proposto di scrivervi; voi ne avete anticipato l'istante.

» Non so fino a qual grado giunga il sentimento che manifestaste per Giulia, nè intendo ora indagarlo. So bene, che se mentite in tutto o in parte, il mezzo che avete scelto è da uomo conoscitore de'caratteri, e già consumato nell'arte infernale delle seduzioni. Lascerei senza timore mia figlia, quanto

volesse, presso uno di quegli storditi che si dicono *galanti*, foss'egli bello come Adone, gentile come le Grazie. Ma deggio guardarla e scrupolosamente guardarla da quanti appresero a nascondere i loro sfrenati appetiti sotto il pudico manto delle generose passioni: e faccia Iddio che non abbia tardato anche troppo ad allontanar voi!

» Che se la vostra passione fosse mai verace (cosa per me impossibile a credere in un uomo di tanto liberi costumi quale avete nome di essere), tuttavia voi non sareste marito per Giulia. Ella, signore, è virtuosa più di quanto posso dirlo, e di un sentire estremamente dilicato in virtù. L'amore la mette di leggeri questa virtù sul labbro, e la fa lampeggiare anche talvolta nelle azioni di quelli che il provano: ma quand'esso cessa, il prestigio si dilegua, l'eroe sparisce coll'amante; e non rimane che uno scapestrato come prima, e forse peggiore, a rifarsi del tempo perduto. Un giovane di studio e d'ingegno come so che voi siete, non ha mestieri ch'io alleghi in prova di questa verità nè ragionamenti nè fatti: i primi li potete conoscere, i secondi facilmente argomentare dalla vostra stessa sperienza.

» La diversa fortuna e la lontana condizione, vi prego a crederlo, signore, non hanno alcuna parte in tali miei detti. A questa poco pensai anche in altri tempi; ed ora sarebbe in me stoltezza pensarvi: a quella può riparare la dote di Giulia, per ciò solo felice d'averla ricca, che la mette in libertà di scegliersi un marito in qualunque grado egli si trovi, purchè faccia con lei comunione, non di beni, non di studi, ma di quell'inestimabile tesoro ch'è la virtù.

» Io vi parlai schiettamente per essere chiaramente inteso. Or non mi resta, signore, che dirvi con eguale fermezza, che se voi non partite, io, uomo di sessant'anni, che da molti dimoro in questi luoghi, i quali sono la delizia della mia vecchiaia, e che qui posseggo tutto il mio stato, io, dico, condurrò me altrove, e la mia famiglia. »

Questa lettera lasciò Pietro lungo tempo cogli occhi attoniti, colle fibre immobili, impietrato, come uomo presso il quale sia caduta la saetta. Ma poichè si riebbe, ritrovò se stesso tutto diverso da quello di prima. Le sue sciagure gli erano uscite di memoria; l'amore non gli dava quasi alcun indizio di vita; ogni sua idea, ogni suo affetto erano eccitati da un sentimento più magnanimo, più esteso, più radicato nella sua anima. Questo, commovendogli subitamente tutti gli spiriti, ed accoppiandosi al coraggio che proviene dalla sicurezza della propria coscienza, gli dettò le seguenti parole:

« Sta a me il partire, ed io partirò, signore; ma non prima che dinanzi a voi non abbia fatta giustizia a me medesimo. Vi sono degli uomini svergognati in ogni sorta di scelleraggini, che arrossiscono delle debolezze, e le notano come delitti in altrui: ve ne sono ancora di quelli ne' quali un temperamento agghiacciato spegne il germe d'ogni commozione, e li fa vegetare inetti al male egualmente che al bene. Dalle parole di un chiunque sia che trovasi nell'una o nell'altra di queste due classi, voi, signore, senza dubbio, vi siete formata quell'opinione che avete di me.

» Dissipare le ombre di cui gl'iniqui o gli sto-

lidi si valgono per oscurar i cuori generosi, e dissiparle in faccia ai pochi uomini venerabili come voi siete, è un diritto della verità, ed è in pari tempo un dovere non trascurabile senza commettere un brutto peccato verso se stessi. Permettetemi dunque, signore, che usando di quel diritto, io compia in breve questo dovere.

» Ebbi dalla natura sangue bollente, nervi mobilissimi, e tutta la complessione del corpo obbedientissima ad un pronto e vivo immaginare. Questi primi strumenti delle passioni presero maggior vigore dal lusinghiero vizio a cui s'abbandonano spesso ne' collegi i focosi fanciulli, per troppa prudenza non fatti accorti a guardarsi da una serpe assai somigliante a quella che, guizzando leggermente la coda sulle labbra a' pargoletti in culla, ne fa uscire col diletico il latte, e per difetto di nutrimento gl'intisichisce od ammazza. In quegli anni medesimi, un uomo, a cui non mancò che la luce di un' Atene e lo splendore d' un greco ingegno per essere Socrate, e ch'ebbe più di questo la sicurezza nel suo viaggio prodotta da una religione divina, istillava purissimi, altissimi precetti di virtù nel mio cuore, già dalla natura composto a facilmente riceverli, e saldo mantenerli. Io m' uscii dunque delle scuole prime, portando con me un fiero contrasto tra la volontà e il sentimento. Nol negherò, signore; questo mi condusse al mio primo entrare nel mondo più che quella: e me ne andai avvolto spesso tra gli errori de' sensi; a ciò trascinato anche dal dono funesto, che fa il vivere sociale alle fervide immaginazioni; dal dono, dico, d' abbellire alcuni vizi coi colori della virtù. Ma questa non mi si estinse mai

nel cuore; e nel mezzo a'miei delirii, la sua voce non fu mai muta per me o spiacente. Io la cercavo su'libri degli uomini antichi per venerarla: il mio commovimento, la mia gioia ne' teatri era per lei: essa, ed essa sola, strappava il mio omaggio pei contemporanei. E che altro, se non ella, potea farmi parlare tante volte animosamente contro a que' delitti che si appiattano sotto la pompa del grado o dell' oro? E pure conosceva anche allora che quello schietto ardire sarebbe un dì la cagione principale d' ogni mia sventura.

» Ah signore! voi sì profondo nella filosofia, voi sì pieno di rettitudine, deh! non vogliate lasciarvi condurre a mio riguardo nel volgare o malizioso inganno di denigrarmi tutta la vita per alcune commozioni de'sensi, di prendere come tranquillo e perverso intendimento della mia ragione ancora giovanetta qualche indomabile trascorso degli appetiti già vigorosi e maturi. Qual uomo d' indole svegliata e vivace ebbe mai sulla terra il privilegio d' operare sempre nella sua prima giovanezza per sistema ragionato di principii, e non mai talvolta per impeto di sentire? Rammentatevi, signore, che Socrate danzò in questa età con Aspasia, che Zenone, il principe della Stoa, che Catone, in cui si restrinse poi tutto il vigore della moriente repubblica, gozzovigliarono qualche volta tra bicchieri e donne ne' loro verd' anni. Rammentatevi che Platone e Plutarco, per essersi lasciati da giovani andare in eccessi d'ira, non furono quindi uomini meno ammirabili per la grande misura in tutti i movimenti dell' animo, e per la saggia ed accorta temperanza in ogni loro azione. Il vivo e forte

sentire crea le passioni; e queste producono, non le fredde virtù, che stanno tutte nel non mal fare, ma le attive, le grandi, le costanti, le magnanime. Quanti nacquero ad esse devono camminare, dunque, per la via delle passioni. E chi, se non è iniquo o stolto, può far colpa al giovane cui manca talvolta il piede in sì erto e dirupato sentiero, dove, per giunta, se l' andare è fatica, il cadere è diletto? Ma qual differenza non vi ha tra il cadere d' un giovine che ama la virtù, ed il cadere di quello che l' abborrisce! In questo i vizi son vizi deformi, inclinazioni dell' animo, gioie del cuore, e mutansi presto in regola pensata del vivere: in quell' altro, per contrario, gli stessi disordini portano un certo colore che li fa compatibili; a ciascuno segue un pentimento; e divengono sempre più rari, perchè sono sempre contrastati dall' interna forza dell' anima, che lo spinge incessantemente a vagheggiare il bello ed il retto.

» Io lottai, signore, lottai fieramente. Oltre alla natura, ebbi anche avversi in ciò gran parte degli accidenti della vita: ma vinsi alfine, e vinsi quando è bella ed onorata la vittoria. All'età di ventisei anni, posso dire di averla avuta pel coraggio del vincitore, non per la fiacchezza del nemico. Di questa vittoria mi rende certo quell' abborrimento in cui mi vennero quasi tutte le cittadine dilettose costumanze, e quella noia che fra i tanto un tempo desiderati piaceri mi stringe ora con una mano di ghiaccio il cuore. Di questa vittoria mi fa prova la mia lingua inetta omai ad articolar una sola parola fra i liberi discorsi de' giovani licenziosi, o fra le stolte leziosaggini delle galanti donne. Di essa mi fa sicuro

quell' impeto col quale, abbandonata la città, intendea fermare la mia dimora in mezzo alla beata solitudine di questi campi. Di essa, infine, se altro argomento non avessi, mi farebbe certissimo questo amore che m' arde nel petto. Le accese mie brame verso l' altro sesso, raccogliendosi talvolta, mi posero in breve delirio per qualche donna; non ne amai nessuna: il cuore rimase sempre non tocco, poichè l' amor vero non può scompagnarsi dall' onesto. Or sì che posso dirmi rigenerato. Già i sensi e l' immaginazione, che furono i miei più forti nemici, prendono anch'essi le vesti, i modi della virtù, e cantano spontanei l' inno del suo trionfo. Io amo, io adoro Giulia: lo dico a me stesso, a suo padre, a tutto il mondo. Copra il mistero le scellerate corrispondenze che usurpano il nome d' amore, e l' infamano; ma perchè tacerò io quello a cui la virtù mi condusse colle sue proprie mani? quello per cui volle che cancellassi ogni vergognosa rimembranza, e che mi diede in premio del mio lungo combattere ed in pegno della sua eterna compagnia?

» Vero è però, ed il conosco, signore; questa mia virtù male s' accoppierebbe a quella di vostra figlia. La sua è ingenua, tranquilla, soavissima; la mia, ancora sdegnosa per la fresca battaglia, è impaziente, irrequieta. Gl' idoli che danzano intorno a lei, hanno nelle arie de' volti il sereno del cielo, e consuonano al suo cuore celeste; quelli che circondano me, portano bruttamente scolpite in fronte tutte le ingiustizie degli uomini, e mi tengono di continuo fra il sospetto e l' ira... I miei nervi inoltre già crudelmente puniti, mi torranno forse per sempre il più

bel dono di cui possa l'uomo godere sopra la terra: *una mente sana in un corpo sano*... Ah no! io non renderei felice Giulia... L'alba di domani non mi vedrà più in questi luoghi... Potessi almen partire con qualche certezza d'avere scemato, se non tolto il nero colore a quella opinione che vi formarono di me!"

Fu creduto da alcuni che Giovanni non facesse bene di dar a leggere questa lettera a Giulia, e meno di andare come andò sul declinar del giorno alla casa di Pietro... Ma io penso che vi sono alcune azioni, rispetto a cui è giusto disprezzare i discorsi volgari; perch'esse non possono rettamente giudicarsi che da que' pochissimi i quali non avviliscono la sapienza colla durezza del cuore.

Allorchè Giovanni giunse, Pietro stava tacitamente facendo gli apparecchi del suo viaggio. L'insperato vederlo il commosse sì forte, che le rammorbidite lacrime ed il compresso respiro gli tolsero ogni forza da proferire parola. Anche Giovanni aveva sembiante conforme a tanta tristezza: proprietà questa delle anime bennate che sono come specchi i quali riflettono vivamente le angustie altrui. Si fe da prima lungo silenzio; poi Giovanni il ruppe dicendo: "Donate, o Pietro, alla gelosia d'un padre svisceratissimo le troppo acerbe parole, ed iscusatemi. Non dubitate a seguire l'alto proponimento di correggere l'animo vostro, e di rinascere da voi stesso. Temperate tuttavia colla prudenza gl'impeti della virtù: specchiatevi in Agricola, uomo di sì limati costumi e, per giunta, di sì alti spiriti militari; il quale, sotto il giogo d'un tiranno e fra tante alterigie e brutture ed invidie di grandi, pur seppe colla tolleranza venire in

quella lode a cui molti non giunsero che per via di precipizi e di morte senza vantaggio d'alcuno. Ma, dall' altra parte, coll' abbandonarvi e col perdervi d'animo, guardatevi di non dare troppa forza a' vostri nemici; la malignità e l'ingiustizia de' quali sono segni chiarissimi della vostra sicura e vicina vittoria. Partite deliberato a sopportare pazientemente ogni avversità della fortuna. Non vi togliete sul fior degli anni il frutto più bello degli studi, il primo debito verso la virtù; quello di procacciarvi i modi ad un vivere onesto per voi medesimo, necessario per la vostra famiglia, utile agli altri, decoroso alla patria. Tenetemi d'ora innanzi come amico: scrivetemi liberamente: non mancherò di darvi tutti i soccorsi opportuni a progredire nel vostro giusto intendimento." Questo parlar grave con dolcezza discese nel cuore di Pietro come la rugiada della sera sull' erbe appassite da un lungo sole della state. La sua gratitudine più che in parole si fe manifesta col raggio di serenità che se gli mise sul volto, e col facile suo entrare in un dialogo che quindi seguì, e durò fino ai reiterati saluti ed augurii, i quali accompagnarono dopo non guari la partenza del suo ospite.

Ed io, disadorno scrittore di queste memorie, per l'intimo legame che mi unisce a Pietro, io stimerei aver mancato a un forte dovere, se a questo luogo non pubblicassi, o Giovanni, quale e quanto sia l' obbligo mio verso di te: prima, pel modo umano col quale diminuisti, visitandolo, l' acerbità del suo dolore; poi, pei dolci e veri consigli che in tanta necessità gli hai dati. Oh uomo egregio! tu sarai anche per ciò narrato e conosciuto da coloro che

verranno; almeno finchè non sia sbandita dalla mente di tutti questa opinione, che nelle grandi agitazioni del cuore, non il duro riprendere, e meno lo stolto disprezzare, ma i soavi compatimenti ed il gentile ammonire ravviano e confortano le anime generose nel sentiero della virtù.

Ora qualcheduno bramerà forse sapere qual effetto producesse in Giulia questo avvenimento; ed io tenterò appagarlo, per quanto valgo a far manifeste colla penna quelle leggiere e delicate gradazioni del sentire che si difficilmente si possono narrare anche quando le proviamo noi stessi.

Ella non amava Pietro nel significato che i cuori, dirò così, immaginosi sogliono dare a questa parola; ma lo avrebbe preferito a quanti uomini conosceva, movendola a questo due principali cagioni. Giulia notò in lui alcune doti di cui andava abbellito quell'amante ch' ella si aveva da lungo tempo creato nella fantasia. Il Tancredi del nostro Tasso e il Telemaco del Fénélon prestarono i colori più vivi a tale creazione; e Giulia, unendoli insieme, si aveva formato quel modello col quale andava, a suo danno, confrontando tutti gli uomini. E dico a suo danno, perchè, non cesserò di ripeterlo, se il dono di poter idoleggiare alcune sublimi perfezioni mette quelli che lo hanno a parte dell' essenza celeste più di tutti gli altri, se li rende in loro stessi felicissimi, allorchè, rapiti in ispirito, si tolgono da ogni cosa che li circonda; altrettanto li fa miseri, quando sono pure costretti a dover cercare sulla terra quella realtà di cui vagheggiavano astrattamente l' idea. La seconda ragione era nello stesso amore di

Pietro. Qual è mai quella fanciulla di cuor gentile che non acquisti una viva inclinazione per l'uomo che l'adora? Quando l'amore si volge ad uno di questi esseri tanto sensitivi, esso è come il suono nella corda della cetera; il quale quantunque non lo svegli nella vicina, pur v' imprime tuttavia quel consapevol tremito che dimostra in certo modo la volontà di mettersi in concerto, e quasi desidera la mano pietosa che vel ponga. Io non saprei meglio rappresentare che con tale immagine lo stato del cuore di Giulia. Nè pel lettore d' un facile sentimento avrò bisogno di aggiungere quanto valesse ad avvivar in lei questo tremito la compassione che le destavano le sciagure di Pietro, e la maraviglia del suo entusiasmo per la virtù.

È mestieri che le passioni sieno giunte ad un certo grado, per dare segni manifesti dell' interna mutazione che hanno prodotta, quando quelli che le provano sono già naturalmente d' animo incomposto; ma anche il loro cominciare, anche il più lieve loro agitarsi, si mostra visibilissimo in que' pochi che sortirono una tempera delicata ed armonica. Un leggiero nuvoletto di melanconia discese a vestire le grazie di Giulia, ed a velarne il riso. A questo atteggiamento, che il cielo ha posto in tutta quanta la natura, anche dov' è più gaia ed allegra, e che sembra dover esser quello delle facce celesti, si conformarono rapidamente tutti i pensieri e le azioni di lei. Oh quanto è mai divino il concepimento di Platone, che il colore sia l'anima che lega il mondo sensibile all' intelligibile, e che nell' infinita varietà delle sue gradazioni esso rappresenti ciascuna delle nostre idee e de' nostri senti-

menti! Oh quanto sei pur tu veramente sublime, o gran padre Alighieri, dando il parlare ed il tacere al sole, e chiamando muto il luogo ch' è privo di luce! E dove può il colore formar più dolce questo accordo de' mondi, dove può essere più amabile la musica della luce che ne' fiori? Io non temo di chiamarli l' arpa della natura. Ma i suoi concenti non si gustano se non dalle poche anime le quali non son fatte sorde dal vivere sociale. Ah! egli è su quelle da noi chiamate barbare coste dell' Affrica, che i fiori cantano sovente la poesia d' ogni affettuoso sentimento! Giulia avea già udito da qualche anno i loro suoni armonici; ma i suoi occhi cominciarono soltanto nel tempo di cui parlo ad accorgersi che alcune piante soavemente melanconiche non occupavano nel suo giardinetto nè spazio grande nè luogo abbastanza onorato: tali erano, per esempio, il giacinto, il giranio, e quelle rose la cui porpora va a morire nel violetto, e le cui rare foglie rivolgono con leggerezza la testa nel loro proprio seno.

Quando un' anima, a cui la natura concesse un vivo immaginare ed è obbedita da nervi mobilissimi, ha preso il vezzo di colorire con una tinta melanconica le sue idee e i suoi affetti, ella va caricandola ogni giorno; perchè oltre alle forze che ritrova in sè medesima, tutti gli esterni accidenti, i più disgiunti, mettonsi con essa in una pronta e viva relazione, e i più lievi valgono a fortemente agitarla. Si figuri però chiunque conosce in prova questa verità, qual vigore abbia dato al nuovo modo del sentire in Giulia la morte, dopo non molti mesi avvenuta, di un vicino giovanetto, che narravano consunto per lenta

febbre d' amore. Avvi presso all' abitazione di lei alcune querce che gli uomini, non so se a caso o per riverenza, lasciarono toccare in pace l' estrema decrepitezza. Sotto que' gran corpi selvaggi, che rannodano i lor rami con tanta varietà da parere una selva quasi spiccata in aria, vi è una luce più morta che viva, non fatta dal sole, che indarno tenterebbe mandarvi un solo suo raggio, ma da un tal misto d' infiniti riverberi, i quali la colorano d' un verde che raggiunge i confini del nero. Quivi è fama che morisse volontaria un' Adelaide villanella di que' contorni, dopo lunghi sospiri per un Ildebrando già signore del castello. A quella fanciulla si fece intollerabile la vita; perchè questo crudo, non pago di averle tolto tutto in un punto il simulato amore, con ferocia più che feudale davale anche scherni in cambio del rapitole giglio. Mostrano in prova di questo fatto una pergamena che racconta l' antica storia, ed una pietra sepolcrale con alcune parole logorate dal tempo. Or questo luogo avea perduto quel suo gran tetro per Giulia. Di frequente sul più fitto meriggio ella vi andava, e subito mille immagini le si aggiravano intorno, destandole svariati movimenti di mestissimi affetti.

PARTE SECONDA.

Pietro, ritornato alla città coll' agitazione del suo impetuoso amore, trovava per causa di essa accresciuti tutti gli ostacoli a poter vivere con qualche contentezza fra gli uomini. Già l' angoscia di due mancanze egli soffriva da gran tempo, una di famiglia, di patria l' altra. Questi due bisogni sono naturali in quanti sortirono spiriti nobili e generosi ; ma in lui andavano accompagnati da infinite fantasie. Egli fondava il primo sopra i favoleggiamenti de' poeti, e sopra sue molte ideali finzioni; ed il secondo su quegli scrittori i quali narrarono l' antico splendore della sua terra, e colorirono (vero o alterato che sia) un maraviglioso quadro di giusto, proprio e magnanimo reggimento civile.

A tali pensieri, più che bastanti a tormentare qualunque giovane di vivo sentimento e di calda immaginazione, aggiungevasi in Pietro la necessità che lo stimolava a procurarsi qualche modo per vivere. Egli era solito a dire che questa necessità è leggiera e facilmente riparabile ne' tempi costumati da chiunque posseda qualche virtù ; ma che ne' contrari essa è gravissima, perchè difficilmente si può soddisfarla senza gl' impudenti ardiri, o il vile adulare, o lo scaltrito navigar per ogni vento. Nè scorgeva migliore strada a potersi guadagnare la vita nell' esercizio delle

scienze legali che gli furono insegnate. Nobilissime egli le reputava e convenienti ad ogni più alto intelletto, sempre che si aggirino intorno alla conoscenza degli uomini, de' popoli, de' costumi, e alle generali idee del giusto e dell' ingiusto ; ma le credeva altrettanto abbiette e facili a partecipare d' ogni umana viltà, quando discendono alla bassezza de' comuni interessi e negozi degli uomini, e si frammettono a' loro intrighi, alle loro brighe e alle loro ignobili passioni. Le lettere parimenti non gli presentavano un campo più bello. Esse nacquero senza dubbio e crebbero a ingentilire gli animi delle genti, ed a condurli alla virtù; ma pessimo è il guastamento dell' ottimo. — Vedi, egli diceva, com' esse traviarono dal loro sublime intendimento, e come alla lor fiamma si scaldino spesso le più vili passioni umane! Ve' di quante invidie, di quante superbie, di quanti riprovevoli guadagni e scostumati portamenti e strani concetti non le fanno madri e ministre! Quando si volge un tempo in cui la corruzione tocca ogni estremo termine, tutte le arti che dipendono dall' intelletto van per uno stretto sentiero, assai vicino a quello d' infinite maniere di vizi: la virtù, per contrario, ha sempre facile e sicura la strada in quelle arti che vengono poste in opera dal solo meccanico ingegno delle mani. Gli uomini e le storie tacciono de' virtuosi poveri e sconosciuti ; ma chi oserà paragonare un onesto silenzio ad un perpetuo grido d' infamia? —

Questi pensieri mettevano spesso Pietro in molta invidia per la condizione de' buoni artigiani e degli agricoltori. — Oh padre! egli esclamava talvolta nell' impeto de' suoi fantastici sollevamenti, oh padre!

perchè, trascinato dalla tirannide di volgari pregiudizi e dalle lusinghe di vane speranze, perchè mai toglie-sti il crescer mio, vent' anni or sono, alle innocenti forze della natura, e tutto il confidasti a quelle degli uomini?... A che son io riuscito? che acquistai rav-volgendomi sì lungo tempo per quegl' inestricabili la-berinti, da disciplina cacciato in disciplina, da mae-stro in maestro?... Ah la mia immaginazione non passerebbe il fiume che scorre presso alla casa della mia infanzia! il mio cuore sarebbe puro e semplice, come il fiore delle tiglie che ne adombrano il corti-le! il mio intelletto non avrebbe altre idee che quelle della virtù per amarla, e del vizio per abborrirlo! il mio corpo non affievolito da lunghe veglie e da tante inutili inquietudini, terrebbe chiuso l'entrare ad ogni smoderato sentimento!... —

E qui non narrerò quanto ancora Pietro fosse infastidito da que' modi onde per lo più si formano le opinioni delle genti, e si acquistano favorevoli i loro giudizi: non dirò come gli fossero intollerabili quelle infinite regole del vivere civile, le quali tol-gono o macchiano ogni schiettezza: non tenterò di mostrare il colore che tutte le azioni di lui ritraevano da sì fatto ragionare immaginoso; nè racconterò final-mente in qual guisa l' incessante agitarsi del cuore, a cagione del forte affetto da cui era infiammato, rendesse inutili tutte le prove ch' egli faceva per moderare alquanto il potere di sì fantastica sapien-za. A coloro che considerano attenti le svariate for-tune degli uomini, non sarà mancato d' imbattersi talvolta in alcuno di quegl' infelicissimi, i quali, o per un certo temperamento di melanconici umori, o

per avversi e strani accidenti di vita, entrarono in tal modo di pensare, che poggiando prima sul vero, poi come fumo leggermente s' innalza, e quindi va a camparsi fra le nubi in aria con globi d' innumerevoli immagini variamente figurate. Ora, quel poco che ho detto a far conoscere lo stato di Pietro sarà forse a questi paruto troppo: e quel molto che potrei dirne, tornerebbe pochissimo, anzi nulla per ogn'altro. Volentieri trascriverei piuttosto in questo luogo alcune lettere che intorno a quel tempo gli scrisse Giovanni, tutte piene di sodi, veri e praticabili ragionamenti. Ma poichè l' indole del lavoro non mel consente, sarò pago di copiarne una sola, la quale trascelgo anche perchè mi scusa in parte il viaggio di questa narrazione non breve. Eccola:

« Io temo, o Pietro, che voi non abbiate trapassata quella linea sottilissima che separa l'uomo virtuoso dal fantastico. Deh! fino a che la gioventù v' arride, e non vi si oppongono più forti impedimenti, ritirate il piede; non vi perdete nell' infinito vano di vanissime creazioni; non seguite disperatamente immagini vaghe e capricciose di mille virtù; mentre la sola e vera, per cui siamo nati, piangerà del suo culto abbandonato, e del vostro involontario errore. Questa virtù, della quale vi parlo, dimostra, non v' ha dubbio, nell' aria del volto la sua origine celeste; ma pure è cosa umana, e vive tra noi. Ogni anima conformata al bello ed al buono abborrisce la condotta di coloro, i quali riponendo l' onesto nell' utile e stando tutti immersi nelle cose della terra, non credono che a quanto toccano, e di quanto toccano, sol del grado e dell' oro si confortano: abborrisce que' loro cuori

vendereccci, que' loro volti presti a mutarsi come personaggi da scena, que' loro pieghevoli discorsi, quelle loro strascinate speranze, e vilissimi aggiramenti. Ma per fuggire sì brutto lezzo, sarà necessario di alzarsi tanto da volar sopra le nubi? Ma per non essere iniqui, sarà mestieri cessare d'esser uomini? E il potrem noi mai? E senza seguir la via stupida de' bruti, o la orribile degli spiriti d'averno, o tentar vane prove su quella degli angeli, non ne avrà una l'uomo da sè?

» Considerate, o Pietro, un istante, per quali modi pongasi in pratica questo filosofare cotanto sublime, e come spesso sieno lagrimevoli gli effetti che procedono da così fatti non umani intendimenti. Io compiango quanti sono coloro, i quali non dubiterò di chiamare gl' Issioni della virtù: li compiango, perchè avendo nella città, nella casa, fra le mani innumerevoli modi a raffermare sè medesimi nel buono e nell' onesto e a beneficare i loro simili, lasciano questi inoperosi, e tentano alzarsi invece dietro a nebbie di cose e di voti impraticabili. Odiano i vizi; ma dall' odio d'essi prestamente trascorrono in quello degli uomini: e questo crescendo ognor più, mutasi in bile atra, e crea quegli Epitteti, gufi solitari, o quegli Eracliti disperati, inutili a sè stessi, inutili agli altri. Chiunque si abbandona agl'idoli d'un forte immaginare (datemi fede) può incredibilmente traviarsi dal sentiero della virtù; e questo traviamento è tanto più irreparabile, quanto che viene da purissime cagioni, e porta con sè l'interna compiacenza del suo proprio operare. Che fu di quel vostro Francesco? Non valse a farsi tollerabili alcuni usi degli uomini,

non seppe tanto frenare la parola che non trascorresse contro a' ricchi, a' potenti; si circondò di non saprei quanti nemici; morì colla disperazione in cuore, e lasciò per retaggio a' figlioletti ed alla moglie la vergognosa necessità di andarsi accattando il pane. Sciagurato! Volle abbracciare una nuvoletta leggerissima, inarrivabile di virtù, e non pensava a quella vera, di cui la natura pose la semente sì feconda nel cuore d' ogni uomo.

» Non date retta a quanti, parlando o scrivendo, vi sollevano questa virtù tra le sfere, e tanto la dipingono sopra al naturale, che ne dispererebbero ogni più forte e magnanimo. Così fanno coloro i quali non l'amano che in fantasia. Io non voglio ora disputare quanto sia vero che fossero in Platone assai diversi i costumi dalle sublimi e purissime dottrine. Ma vedete quel Seneca, di cui sì pronte in ogni discorso vi vengono sul labbro le *celesti* sentenze! Celebrava con quella sua enfasi stoica una tanta miseria che si restringa nel solo necessario a non morire; e padroneggiava frattanto ville regali, dava ad usura a' popoli i milioni rastrellati in pochissimo tempo per infinite tortuose vie di concussioni, d' ingiustizie, e d'ogni altra più laida infamia. Predicava agli altri una libertà sì delicata, che si macchi d' ogni ombra di servitù; ed egli non fuggiva intanto il più vile modo del più vile schiavo del più vile tiranno, e consigliavalo fin anche per viltà di adulazione al matricidio! E sì esecrabili vizi, fra sì alte chimere di virtù, manifestava lo svergognato, non dico in faccia a Roma ch' era tale allora da non istupirne o risentirsene, ma veggenti ed au-

dienti un Barea Sorano, un Trasea Peto, un Elvidio Prisco. Vedete, per contrario, quanto facile ed umano fosse il modello del virtuoso vivere che ci fu lasciato da Socrate e da Archita Tarentino; da essi, i quali vennero a noi colla più invidiabile fama di virtuosissimi tra gli antichi. Del primo sapete come narrassero, aver egli chiamata dal cielo la filosofia; il che è sotto leggero velame la stessa sentenza che da me si ragiona: del secondo fu precetto sommo in dottrina ed in opera allontanare la peggior malattia dell' animo, ch' è l' inebbriarsi delle sue potenze, coll' adempiere a' propri doveri nella vita civile e domestica. Le storie vi diranno che in tutte le qualità de' tempi, in tutte le condizioni della vita, quelli furono veracemente giovevoli a sè medesimi ed agli altri, che non isdegnarono di parere uomini; che procurarono con mezzi umani di rendere si la loro natura quanto più esser potesse perfetta, ma che nello stesso tempo la custodirono attentamente da ogni eccesso di pensare e di sentire.

» Del resto, non importa andar cercando esempi dalla lunga, nè aggirarsi per tanto varie e manchevoli filosofie. Una regola facile, infallibile d' ogni virtuoso operare non abbiamo noi in que' divini insegnamenti, dove ciascuno può trovarla in qualunque egli si trovi delle innumerevoli condizioni che dividono un re dal più povero del contado? Considerate questo libro divino: e ditemi se alcuna virtù, o alcun atto di lei vi s' insegni, che ogni uomo non possa praticare. Studiate continuo in esso, o Pietro, e vi si dilegueranno subito quelle tante immagini, le quali, non cessando dall' agitarvi la fantasia, straziano si

crudelmente il vostro cuore. Perdonerete le borie a' ricchi, le protervie a' grandi, lo studioso brigare a' deboli, a tutti i vizi; vi si faranno più mansueti i superbi sdegni; più amabile o tollerabile almeno questa umana natura; e conoscerete per quali guise possa un savio adattarsi con decoro ad ogni più aspro volgere di tempi, lontano da' fanatici, lontano da' vili.

» Cose non molto diverse io vado talora ragionando alla mia Giulietta. Essa pure sortì una complessione di nervi e di spiriti assai disposta a questi sollevamenti del pensare e del sentire. Parmi tuttavia di averle trovato un bonissimo rimedio, concedendola in isposa ad un giovane bello, amabile, di eccellenti costumi. Egli è qui da qualche giorno. Giulia non trova nella persona di lui tutti quegl' idoletti, de'quali la sua fantasia le diceva che dev'essere circondato un amante; ma piacendole il suo gentile contegno, il suo parlare affabile, i suoi modi composti, e quell' aria virginale d' innocenza che gli ride sul volto, approva la scelta di suo padre, e gli darà la mano nel prossimo mese venturo. Io non v' invito, o Pietro, a questa festa; forse non potreste vederla senza qualche agitazione. Di ritorno dal vostro viaggetto, venite da me; andremo allora a visitare Giulietta. Io son certo che quand' ella si troverà dolcemente gravata dai doveri di moglie e di madre, quando la sua immaginazione ed il suo cuore saranno tutti occupati ne' conforti, negli affanni, nelle speranze e ne' timori che gli accompagnano; io son certo, dico, ch' ella si toglierà ben presto a tutte le fantastiche creazioni. Qual più vero, qual più facile modo

che il sentir della natura ad allontanar quello ch'io non temerò di chiamare il sentir della fantasia? Sono assai diversi questi sentimenti, o Pietro; dove l'uno impera, l'altro difficilmente ha luogo. Vedete quanti spargono lagrime al racconto di favole immaginate con varie compassionevoli vicende, i quali stanno poi duri agli avversi e veri casi di persone a loro congiunte! Vedete quanta distanza vi è tra gli scrittori di un sentir vero, e quelli di un sentire fantastico! I primi non escono mai dai termini della natura, perchè li conoscono e li trovano in sè medesimi; i secondi eccedono sempre, perchè, in mancanza dell'affetto e nel silenzio del cuore, tolgono i colori dall'immaginazione, e non parlano che la parola di essa....

» Ma troppo già mi dilunga il piacere grandissimo che io provo ragionando con voi. Addio, mio caro Pietro. Fate senno di quanto vi dissi, e proverete con esperienza vera che non è mestieri di venire in odio a queste genti e a questi tempi, per vivere con nome di generoso, onesto e saggio. »

La natura aveva formato bellissimo il giovane a cui si sposò Giulia. Difficile era poter vedere una persona meglio disegnata, con un'aria di volto più vaga e piacente. Occhi grandi, nerissimi; biondi, inanellati i capelli; piene le guance e rosate. Anche il più grand'estimatore delle bellezze che allora vi fosse, il giudicò una quasi perfetta immagine di Paride. La gioia che in lui non passava mai il sorriso, il parlar tardo e grave, i movimenti del corpo tutti misurati, indicavano calma d'affetti e senno prematuro. Ebbe i natali da una illustre famiglia, la quale,

in tanti travasamenti di stati e di fortune, potè conservare con decoro la ricchezza. Fu educato studiosamente nelle lettere e nelle arti; ma pochissimo profittò nell'une e nell'altre, tranne la musica che conosceva assai bene; non l'animava, ma esattissimo colle mani e colla voce, e prestissimo la eseguiva. Dicevasi (a ciò acquistando fede lo stretto modo dell'educazione) che avesse toccata quella sua età di ventidue anni senza conoscere col fatto la differenza tra' sessi. Certo è, che nessun amore per donna avea potuto nè pur leggermente alterare sino allora quel suo temperamento di spiriti e di umori riposatissimo. Questo, e l'essere sempre stato lontano da qualunque disinvolto conversare, davagli una timidità quasi di fanciulla, e quel rossore, che fu ben detto essere il color della virtù, quando non lo sia dell'inesperienza. Tal era Odoardo.

Ora condurrò, senza più, il lettore a conoscere la fortuna di questo matrimonio. Già spero d'avere mostrata Giulia, e detto intorno al carattere di suo marito quanto basta, perchè tutti possano immaginarsi che non danzò intorno al talamo alcuno di quegl'idoli che uniscono i cuori, confondono le anime, e fanno partecipare molta parte delle gioie celesti alle umane nature. Giulia era già apparecchiata a star senza questo accordo, di cui si figurava per l'addietro tanto soave la dolcezza. Ma confidavasi però che il sereno riposante negli occhi di Odoardo, che la soavità informatrice di tutti i suoi lineamenti, e i composti costumi dessero certa fede di buono pensare e di retto sentire. Le quali doti colla perspicacia della sua mente, malgrado il con-

trario avviso del cuore, ella giudicava le più convenienti ad una unione che dee durare tutta la vita. Vero giudizio! Quelle rose che la fantasia variamente colora ed atteggia intorno alle pareti che nascondono i primi amplessi di due sposi amanti, spesso, chinando il capo, abbandonano le foglie fatte vizze in brevissim'ora; perpetue, al contrario, rimangono le immagini delle qualità più desiderabili, e specialmente la concordia prodotta dal comune amore della virtù. Giulia fondava sopra essa la speranza di un bell'avvenire; e questa le faceva tollerare l'angoscioso silenzio della immaginazione e del cuore.

Ma poco durò un tale conforto. Odoardo, toltogli di bocca il freno, e fatto padrone di sè stesso, gettò prestamente la corteccia che gli vestirono le sollecitudini del maestro. Nè per ciò trascorse egli subito in alcuna bruttura di vizio; poichè il fresco vigore della ricevuta educazione nol consentiva. Ma ammiratosi prima, come nuovo, degli usi del bel mondo, divenne quindi cupidissimo del vederli e dell' imitarli. I quali usi, anche se hanno apparenza d' innocenti, è molto difficile che non racchiudano qualche seme contrario alla virtù. Quando Giulia compariva fra le genti, traevasi dietro infiniti desiderii variamente espressi, eccitandoli la stessa rarissima modestia di lei; poichè questo hanno di proprio gli uomini corrottissimi, che, dopo aver dato alimento di qualunque cosa, come il fuoco, a' loro sfrenati appetiti, quelle con insaziabile ansietà ricercano, le quali valgano a pungere alquanto gli ottusi palati; e tra queste (chi 'l crederebbe?) vi è lo stesso pudore. Odoardo, vedendo le belle ed amabili donne circon-

date da numero grande di vagheggiatori, sarebbesi posto a vergogna, se la sua, bella ed amabilissima, molti pure non ne avesse avuti. E non pago degli omaggi che le offerivano ne' pubblici luoghi, volle che la sua casa divenisse il più frequentato e gradito ritrovo d' ogni galante persona. Conducevale egli medesimo; e compiacevasi che narrassero per la città il suo spirito liberato da ogni pregiudizio, i disinvolti modi, e il vivere leggiadro. Fuggivano intanto gli assennati uomini, ed anche i giovani di buono e generoso sentimento; poichè non potevano tollerare quel perpetuo discorrere e nulla dire, quelle vili adulazioni mandate dalla memoria alle labbra che per uso a quando a quando le rinnuovano, e quelle sorrise parolette dubbiose, stoltissime nemiche ad ogni più guardinga onestà.

Di Giulia nulla dico: avrei inutilmente durata sin adesso la fatica dello scrivere, se ciascheduno non fosse da sè capace a rappresentarsi quant' ella soffrisse tra costumanze sì contrarie all' indole del suo cuore e della sua anima. Ciò poi che l' affliggeva più d' ogni altra cosa era che Odoardo, per darsi maggior aria d'uomo svegliato e sciolto, la sollecitava di continuo a scegliersi un *cavaliere;* il quale (in tempo in cui le femmine più col nome di questi che con quello de' mariti si conoscevano) togliesse anche a lui il rossore d' accompagnare sua moglie fuori di casa. E qui non dubito che pensando alle cagioni che cominciarono a rendere infelice il nodo di Giulia, tantissime, malignamente sorridenti, lei tacceranno di selvaggia rozzezza, e me di grettissimo raccoglitor d' inezie. Ed io, senza badare a questa taccia

o a quel loro sorridere, riporterò ora una lettera di essa a suo padre:

« No, o il più amato de' padri, il più caro degli amici, no, poichè mi comandi a dirti il vero, la tua Giulia non è felice. Niuna fibra del mio cuore può mettersi in concerto a' suoni che mi feriscono di continuo le orecchie: niuna idea dell'anima mia può accordarsi a quelle degli esseri che mi circondano: io mi trovo fra uomini e costumi affatto nuovi. Invano mi sforzo di frenare talvolta la mia immaginazione: essa vola rapidissima, e con essa ogni parte del sentimento è trascinata a que' tempi, a que' luoghi, a que' pensieri che mi formarono inalterabilmente quella che sono. Ah padre! io che mi lagnava tanto spesso de' colli i quali terminavano troppo vicino il nostro orizzonte; io che ti pregava quasi ogni giorno a condurmi sulla sponda del diritto fiume, affinchè i miei occhi, contrariando il rapido corso dell'acqua, perdessero prima la loro potenza che gli oggetti da vedere; io.... ah padre! poss'io esser contenta fra queste mura che mi comprimono incessantemente tutta la persona?... Qui non sono le querce dalle quali distolsi la barbara scure che volea levare loro in un tratto la vita di molti secoli, e che quasi in compenso mi concedevano la lor ombra tranquilla ne' calori della state;... qui non sono i fiori del mio giardinetto;... qui non odo alcuna voce della natura.... tutto è opera degli uomuni, tutto....

» A te padre, a te amico, io oso manifestare questi secreti sentimenti del mio cuore: tu lo conosci il mio cuore; tu sai com'egli sia guidato dalla

mia immaginazione, e tu gli perdoni. Vi è ancora un altro, al quale avrei coraggio d'aprirmi intieramente.... ma a voi due soli fra quanti conosco: gli altri o non m'intenderebbero, o mi deriderebbero. E già, nullostante l'attentissima custodia in cui mi tengo, già troppa materia ho data a' maligni scherzi del loro spirito motteggiatore. Mi è impossibile non commovermi, non piangere al teatro, quando veggo rappresentarsi qualche miseria della vita umana. Mi è impossibile trovare una piacente risposta a tante lusinghe colle quali questi giovani m'opprimono; e sovente il disprezzo del motivo che li fa parlare mi trapela involontario dagli occhi, mi spunta sul labbro, mi si spiega in ogni atto della persona. Mi è impossibile sopportar queste visite, quest'eterne veglie, dove si consuma tanta parte del breve vivere o in lunghe ciance sulle più frivole cose, o in epigrammi crudelmente laceranti l'onore e la buona fama de' lontani. Mi è impossibile nascondere la noia di cui m'empiono queste danze, queste feste si contrarie alla natura; dove ogni caro affetto del cuore è compresso, ogni soave idea dell'anima è soffocata; dove ogni movimento è figlio dell'arte, e tutta la gioia si fa uscire da usi e da modi, che ringrazio i miei genitori di non avermi insegnati, e che vo superba di non conoscere.

» Ah padre! tu sai se io nacqui, se io fui educata a queste cose.... E tuttavia mi sarebbero esse tollerabili, quando la fortuna m'avesse conceduto un marito che fosse capace d'intendere la mia favella, di confondere i suoi pensieri, i suoi desiderii, i suoi affetti co' miei.... Anzi, che dico? Ah! in questo caso

di che avrei io a lagnarmi? In quali luoghi, in quali condizioni, tra quali persone, tra quali costumi non si formano beati due esseri, che uniti dalle leggi del cielo e della terra, e più ancora dai loro cuori e dalle loro anime, possono segregarsi da tutti gli uomini, crearsi un paradiso nella lor casa, e non accorgersi nè pure del vivere e degli usi altrui? È certamente una fantasia del filosofo poeta, che nell' eterna idea del Creatore ogn' essere umano si componesse del maschio e della femmina; che queste due parti, ora separate, si cerchino incessantemente; e che la perfezione, e con essa il vivere felice, non trovisi che quando s' uniscono le due metà, le quali erano da prima congiunte nel loro esemplare. Ma che profonda dottrina non si nasconde sotto il velo di questa finzione! Ah misero quell' uomo, e più misera quella donna ch' è eternamente annodata ad un essere, col quale non è in armonia d' affetti, di pensieri e di sentimenti!

» Non credere per questo, o padre, che Odoardo ed io dissentiamo in tutto. No; le grandi idee della virtù sono scolpite nel suo cuore. Il suo cuore è viziato, non corrotto: e la colpa de' suoi vizi è in parte ne' cattivi compagni che lo circondano, ed in parte nell' educazione medesima ch' egli ha ricevuta. Questa fu ristrettissima, dicono; ma fu in una grande città e popolosa: vale a dire in un luogo, dove niun'arte poteva togliere il facile suo cuore alle lusinghiere immagini del mondo che incessantemente lo premevano da ogni lato. L' inesperienza, il timore, la giovanile modestia, le regole degli educatori poterono far sì ch' egli nascondesse per qualche tempo i suoi

desiderii; poterono impedire ai germi di spuntare: ma frattanto questi germi, seminati in secreto dal continuo mal esempio, andavano mettendo radici tanto più profonde, quanto più celate; ed ora si sono sviluppati tanto più rigogliosi, quanto più rimasero compressi. Oh! s' io potessi persuadere ad Odoardo d' abbandonare per alcun tratto questi suoi cittadini divagamenti! Se io potessi condurlo per alcun tempo nella tua campagna, vicino a te, vicino a mia madre!... Ah! io son certa che l' aria libera che costà si respira, che la presenza continua della schietta e bella natura, che i semplici costumi di cotesti ingenui abitanti, che il tuo esempio e le tue parole dissiperebbero prestamente i maligni vapori de' quali è ingombrato il suo spirito. Scrivigli, padre mio; invitalo, pregalo a venire. Chi sa ch' egli non t' ascolti, e che voi, miei cari genitori, non possiate veder ancora felice la vostra Giulia? »

Giulia faceva in questa lettera un' assai crudele illusione a sè medesima. Ella davasi a credere che fossero soltanto viziati e facilmente correggibili i costumi di suo marito, quand' erano invece già quasi affatto corrotti, e difficilissimi a mutarsi. Nè ella, con quella sua indole tanto buona, con quella fantasia si dolce, con quel cuore si pronto a vedere il bene od almeno un facile rimedio a' mali, nè ella, dico, potea credere altrimenti. Ma non andò guari che un avvenimento, il quale, per l' ordine di questa narrazione, io sono ora (pur troppo!) costretto a raccontare, le tolse anche questo velo, che, intessutole dalla speranza, rendeva alquanto men grave il suo cordoglio.

Albergava nella città da qualche giorno una don-

na, di cui molto prima ne giunse il grido. Era costei nativa dalle parti orientali d'Italia, bellissima del corpo, d'anni poco più che trenta, e d'ingegno svegliatissimo. Avea percorsa gran parte d' Europa, ed appresi di varie nazioni gli usi e le favelle: maravigliosamente cantava, danzava, sonava. E questo era poco in confronto d' un altro suo quasi special privilegio; il quale consisteva nel penetrar con mirabile prestezza negli umori delle persone, e nel sapervisi accomodare, volendo, con arte quasi incredibile. Usò, anzi abusò questi doni, specialmente l'ultimo, per servire ad un effetto in cui metteva il massimo della sua ambizione, e nello stesso tempo il soddisfacimento del suo più forte desiderio. Imperocchè niun vanto era per lei maggiore, niun gusto superava quello di cambiare di tratto in tratto paesi ed amori, facendo più che fosse possibile parlare di sè. Della qual rea fama molto godevasi, e moll'anche ne avea. Non pochi erano i matrimoni i quali si dicevano a cagion sua guasti o disciolti; non poche le fanciulle private de' loro amanti; non pochi gli uomini che consumarono il loro patrimonio avvinti al carro de' suoi trionfi. Tutto ciò si sapeva; e tuttavia questa nuova Circe, non cessando mai d'ingannare, trovava in ogni luogo uomini disposti ad essere ingannati: tanta era la forza de' suoi incantesimi, o pur tanta è la superbia in cui entra quasi ognuno di stimare sè medesimo migliore degli altri, e meritevole di più allegra fortuna.

Or questa donna (la quale chiamavasi Maria) avea tratti a sè tutti i giovani che possedevano o procuravano di acquistarsi nome dal leggiadro vivere.

Tra essi era pure Odoardo. Sembrava veramente ch'egli, non ancora celebrato per clamorose vicende di svariati amori, non ancora glorioso per facilità di sedurre, non ancora trionfante del pianto di molte abbandonate amanti; sembrava, dico, ch'egli dovesse eccitare poco la pessima ambizione di costei. E pure non fu così: bastò sapere a Maria che Odoardo collo spendere profuso poteva decorare la pompa de' suoi viaggi, e coll'abbandono d'una giovanetta sposa di pochi mesi dar lunga materia di parlare alla città ed alla provincia, perchè in lui solo raccogliesse le sue arti malvage. Di poche, in vero, ebbe bisogno a soggiogarlo: ma non si attenda il lettore ch'io ne narri alcuna. No, per rendermi gradito a qualcheduno, io non deturperò con laidi colori questa tela che destinai a dipingere una bellissima immagine della virtù. Che se talvolta la necessità della narrazione mi vi costringe, bastami essere inteso, e fuggo dall'arrestarmi. Ben vorrei aver parole sufficienti ad adombrare almeno lo stato nel quale questo accidente avea posto il cuore di Giulia. Essa non provava per suo marito quella violenta passione, cui diamo il nome d'amore. In tal caso, potrei dirne qualche cosa: gli effetti delle passioni non sono difficili a rappresentare per que' gran segni che li distinguono. Ma l'angoscioso e lento dolore di un'anima gentile, ma il delicato sentimento d'un cuor nobile e virtuoso non possono assoggettarsi ad essere ritratti in alcun modo. O lettori! che avete veduto qualche donna in cui dominava l'idea della virtù, della bellezza, dell'ordine, con fibre pieghevoli a tutte le sensazioni, con una immaginazione mobilissima, con un cuore

soprabbondante d'affetti; o voi che avete partecipato talvolta al dolore di questa donna, mentre soffriva in silenzio le angosce cagionatele dai traviamenti d'un uomo che le apparteneva, e mentre andava lentamente consumandosi da quella interna lima che fa fuggire il riso, impallidisce il sembiante, e rende muto il labbro; voi.... sì, voi, ne son certo, potrete intendere tutto quello ch'io non valgo a dire.

Maria, poichè vide Odoardo già esser preso di lei anche più di quanto reputava necessario, creato un non so quale suo urgente bisogno, partì dalla città, avvisandosi ch'egli avrebbe tramesso pochissimo tempo a seguirla. Nè s'ingannò. Odoardo, dato ordine ad alcuni suoi affari e raccolto quanto più danaro potè, fuggì improvviso, calcando l'orme della male amata femmina. Questa, poichè fu da lui raggiunta in Verona, lo condusse a Milano, e dopo alcun tempo nelle parti di Toscana e di Romagna a consumare la fortuna, la salute, e a toccar da per tutto gli estremi termini dell'infamia.

Una tale sventura avea ricondotta Giulia alla casa di suo padre. Molti giorni passarono prima ch'egli o ella, o sua madre si sentissero la forza d'entrare in discorso di questo fatto che lacerava egualmente il cuore di tutti e tre. Alla fine Giovanni, colto l'istante in cui gli pareva che brillasse sul volto di Giulia quella fuggevole serenità che viene sempre dopo un lungo piangere, sedendole vicino nel bosco delle antiche querce, le cominciò a parlare in queste parole: "Oh figlia! io già leggo i tuoi secreti pensieri.... So tutto quello che potresti e non vuoi dirmi.... Ah! non ostante la mia lunga esperienza, io son caduto nel-

l'inganno di molti padri.... Ti ho allontanato aspramente un giovine che ti amava.... e che tu forse.... e ti concessi ad uno...." — "No, padre mio," rispose vivamente interrompendolo Giulia, "no, per quanto io volessi ricercare la più secreta fibra del mio cuore, il più intimo pensiero della mia mente, io non potrei ritrovarvi alcuna lagnanza contro di te. Tu hai cercata, come il più tenero de'padri può cercarla, la felicità di tua figlia. Se io avessi voluto essere la sposa di Pietro, non bastava forse ch'io 'l dicessi? Tu non ti saresti opposto certamente: ma io stessa giudicava di poter esser felice con Odoardo. E qual altra fanciulla non lo avrebbe pensato al pari di me, vedendo quella tanta sua compostezza, que'suoi virginali costumi?... Ah padre! io ti scongiuro di persuaderti che la tua volontà medesima, la quale varrebbe a condurmi a qualunque cosa e a distogliermi da qualunque cosa, pur ebbe pochissima parte nella scelta ch'io feci di Odoardo. Odoardo fu mio marito, perchè pensatamente e liberamente io stessa il volli; ed il tuo volere non fece che congiungersi al mio, e a quello di mia madre." — "Oh Giulia!" soggiunse con un sospiro Giovanni, "questo di cui parli, non è ciò che mi pesa sul cuore. Io non era padre da usare niuna forza a mia figlia; nè pur quella, che tanti stimano onesta, di sedurne la ragione. Io so che Odoardo fu eletto in tuo marito dal pieno consenso di tutti e tre; e so che il più piccolo indizio, anche tacito, d'opposizione dell'uno o dell'altro di noi, avrebbe bastato a farci mutare tutti e tre d'avviso.... Ah! fu appunto il vedere da una parte questo accordo di tanto contento, e dall'altra l'eguaglianza de'

natali e delle condizioni, e forse più ancora un certo non so quale affetto verso un'antica illustre famiglia della mia patria, di cui egli solo conservava il nome; furono, dico, tutte queste cose che mi addensarono una nebbia dinanzi agli occhi dell'intelletto...." — "Oh che ragioni, padre! a che ti trascina il dolore! vuoi tu dunque affliggerti tanto crudelmente, come se tu fossi la cagione d'una cosa che niuna persona al mondo poteva prevedere? Chi, se non il solo Iddio, può leggere nell'interno degli uomini!" — "Si, figlia, il solo Iddio, è vero, legge nell'interno degli uomini; ma affinchè il savio non debba lagnarsi di sè medesimo per un effetto contrario alla sua opinione, è mestieri che un'interna voce gli possa dire: hai fatti tutti gli esami e tutte le considerazioni che gli studi e gli esempi ti concedevano di poter fare; se ti sei ingannato, la colpa non è tua, ma della natura dell'uomo, la quale non valeva a conoscere le recondite cagioni del male che ti aggrava: tu non potevi ripararlo; sopportalo dunque con animo rassegnato, e adora l'incomprensibile volontà del Creatore." — "E bene, o padre, tale non è forse il caso nostro? Questa voce non ti dice, che il più accorto degli uomini avrebbe potuto essere tratto in errore da Odoardo? Qual azione di lui, qual parola, qual moto, quale sguardo indicava un solo germe d'un solo vizio nel suo cuore?" — "Oh figlia! tu parli secondo la tua giovanezza, e secondo l'inesperta bontà dell'animo tuo; ma io, già vecchio e passato per tante vicende di tempi e cresciuto con tanti uomini, ah! io dovea pensare, che sposando mia figliuola ad un giovane testè uscito dal guscio dell'educazione, nel

cui petto non aveva ancora principiato a destarsi il fremito delle passioni, l'indole delle quali era quindi ignota, com'era ignoto s'egli avesse la forza di raffrenare le cattive, o non piuttosto il perverso talento di secondarle; io doveva pensare, dico, che sposando mia figlia ad un tal giovane, la mettevo al pericolo di tutti gli effetti di un'unione malaugurata."—"Oh padre, tu ragioni, a tormentarti, con tanta sottigliezza, che se ciò fosse vero, io non saprei or più qual altro potess'essere tranquillo nel dare un marito alle sue figliuole."—"Tutti quelli," riprese con forza Giovanni, "i quali non contenti d'aver lungamente considerato il pensare del giovane, l'indole del suo temperamento, il modo dell'educazione, hanno avuto anche la pazienza d'attendere che gli anni ed un qualche caso facessero manifeste le più riposte qualità del suo cuore e le sue più secrete inclinazioni. Chi ha prevenuto questo tempo ed ha ben collocato il proprio sangue, non ne ringrazi che la fortuna: essa sola gli ha impedito di metterlo nelle mani di uno stravagante, d'un dissipatore, di un dissoluto, di uno scellerato, d'un avaro.... L'ingegno dell'uomo si può presagire e conoscere in ogni tempo; ma il cuore.... oh! il cuore è come quelle acque tacite e serene, di cui nessuno può sapere la natura e la forza che nell'istante della burrasca."—"Ah per pietà!" disse interrompendolo fra le lagrime Giulia, "per pietà modera questa crudele smania di tormentarti.... L'amore immenso che hai per me, e il forte affanno del mio caso ti traggono fuori, credilo, alcun poco, da quella tanta rettitudine e tranquillità con cui suoli giudicare gli uo-

mini e le umane vicende. Confortiamoci, padre mio, e non facciamo maggiore la nostra sventura con inutili lamenti. Tu ti lagni di non avere preveduto che le passioni potevano destarsi fieramente in Odoardo, la forza delle quali eragli ancora ignota. Poniamo che questa, da te chiamata mancanza, sia vera, e non piuttosto creatati adesso dal dolore. E che sarebbe, dunque, s'io fossi divenuta moglie d'uno il quale, dopo un apparente pentimento, avesse ripresa la via de' suoi disordini, e si fosse di nuovo gettato in preda a' suoi sregolati appetiti? Saresti tu più tranquillo, o più rassegnato? no, certamente; mentre un eguale argomento a quello che ora adoperi per affliggerti, varrebbe anche allora a dirti: che la massima parte di questi ritorni è ingannatrice, che il cuore, una volta scosso da grandi e continuate agitazioni, acquista una certa inquietudine, per cui una costante calma gli è quasi impossibile; che ogni forte passione è come un fuoco che se par morto cessata che sia la furia del vento, rado è che un nuovo spirar d'aria non lo animi ancora e non lo faccia divampare più veemente di prima... Oh lasciamo di lamentarci per un accidente il quale, lo ripeto, era fuori d'ogni umano giudizio! A me non manca che di veder voi tranquilli, miei cari genitori; poichè ho già tutte le altre consolazioni che qualunque donna potrebbe desiderare nel caso mio. Io mi consolo del vostro sì vivo affetto, che lo stesso vostro presente dolore, se ne fosse mestieri, mi avrebbe provato irresistibilmente. Io mi consolo colle vicende di tante altre spose sciagurate, le quali non trovarono poi il conforto ch'è a me conceduto, di potersi riparare presso un padre,

una madre, una famiglia come la mia. Io mi consolo di trovarmi sciolta da tante costumanze contrarie alla tempera del mio animo, e di vedermi ritornata ancora fra quest'aria, su questi colli, alle mie prime abitudini. Io considero già il mio matrimonio e quanto è passato come uno di que' sogni funesti, che turbano molto, è vero, vivamente l'immaginazione ed il cuore; ma che, appunto per questo, l'uomo deve affrettarsi di obbliare. Io dico e dirò sempre a me medesima: se la fortuna indipendente dal mio potere mi ha impedito d'esser moglie felice, qual cosa potrà togliermi di restar sempre figlia amante, amata, e contenta?"

Figlia amante ed amata sì; contenta no, o Giulia!... Ella poteva dirlo a tranquillare suo padre; ma invano avrebbe cercato persuaderlo a sè medesima. La sua immaginazione ed il suo cuore, sì facili a tutte le impressioni, erano stati scossi da una delle più crudeli sciagure: un nuov' ordine melanconico d'idee si era posto nella sua mente. E Giulia, lo ripeterò, era fra quegli esseri, la maggior parte della felicità od infelicità de' quali dipende non tanto dagli oggetti esterni, quanto dall'interna maniera d'esistere che si fabbricarono eglino medesimi. Prima del suo matrimonio, l'amore era passato per la fantasia di Giulia lasciandovi un'orma leggera, e qualche immagine incerta, come nella maggior parte delle fanciulle di un temperamento mobile e vivace. Ma dopo la sua unione, ella si era formata dell'amore un'idea assai più vera e più conveniente alla natura dell'uomo. Ell'aveva conosciuto, ch'esso non è uno di quegl'idoli i quali nascono e si nutrono dall'im-

maginazione, e riposano unicamente in lei; ma un vero bisogno, a soddisfare il quale devono concorrere insieme lo spirito, il cuore ed i sensi. Un tal bisogno, ch'è difficile (e forse impossibile) di poter conoscere nel pensiero senza provarlo anche negli effetti, era vivamente sentito da Giulia ; e il non avere alcun degno oggetto con cui potesse appagarlo, le produceva una certa interna agitazione ch'io mi proverei inutilmente a descrivere.

Quest'agitazione, che si è manifestata talvolta in alcune giovani con istrani e lagrimevoli accidenti di vita, non faceva che rendere più tetra in Giulia quella melanconia, la quale avea già cominciato ad impadronirsi di tutto il suo essere. Io paragonerò la grande attività che una tale agitazione esercitava sopra di lei e l'effetto di essa, al moto continuo di quelle macchine, le quali consumano sè medesime quando mancano del lavoro per cui furono fabbricate. Invano ella cercava di togliersi a questo tormentoso stato col mettersi tutta per entro agli studi della natura, e col tentare di volgere la sua immaginazione ed il suo cuore sui grandi e dolci spettacoli che offre di continuo la campagna. Lasciamo che gli scrittori puerilmente poetici ci parlino della facilità di queste sostituzioni. Essi cercano far pompa della loro gretta arte di unir parole e di supplire con questa ad un sentimento che non hanno giammai provato. Tutti i desiderii, tutti i bisogni che noi abbiamo de' nostri simili non si possono soddisfare che dai nostri simili: e qual desiderio è mai più vivo, qual bisogno è più violento, che quello d'amare e di essere amati? Dall'altra parte, la natura non è che

quale noi la vediamo, e non riflette, per così dire, che un'immagine di noi medesimi. Pare, in fatti, ch'ella si rallegri delle nostre fortune, e pianga delle nostre sciagure. Mettete un uomo oppresso da una forte pena in mezzo al prato più ridente della primavera; e quegli alberi, quell'erbe, que' fiori vestiranno prontamente dinanzi a' suoi occhi il color del dolore. Mettete, al contrario, un uomo felice sopra una sterile ghiaia; que' sassolini brillano, e gli mostrano una certa esultanza. Sembra anche che la natura ragioni colle nostre idee, e divenga, se si può aver il coraggio di dirlo, tanto fredda pegli stupidi, tanto frivola pegli spiriti leggeri, quanto è maestosa e sublime pei profondi. Ma più che alle idee, più che agli affanni ed ai contenti, par ch'ella si compiaccia di uniformarsi al modo abituale della nostra esistenza, presentandoci continue davanti le immagini che sono più accarezzate dalla nostra fantasia, ed i sentimenti che ci stanno maggiormente fitti nel cuore. Così la natura rifletteva da per tutto a Giulia il bisogno d'amare, e ne aumentava la forza.

Era l'inverno : la neve copriva d'ogn'intorno i colli e la campagna. Giulia non poteva affacciarsi alla finestra che non vedesse mille augelletti volar premurosi in cerca d'un qualche granellin di biada che portavano subito al nido de' loro amori. Sembrava che la vite abbracciasse con più forza il caro compagno, quasi temendo che in tanta desolazione non gli sopravvenisse la morte. Ma che vo io particolareggiando ! Ah qual è mai la stagione dell'anno, quale il luogo, quale l'oggetto in tutta l'immensa superficie, in tutta l'infinita varietà della natura, dove

un' anima ed un cuore formati come quelli di Giulia, ed agitati dal medesimo sentimento, non possano leggere la parola ed ascoltare il suono dell' amore?... E forse non sarà nè pure bisogno ch' io dica, come ne' momenti ne' quali Giulia era maggiormente commossa da queste immagini, le si affacciasse sempre la rimembranza di Pietro. In quasi tutti i giovani le prime impressioni rimangono presto cancellate dai modi, dagli usi, dagli avvenimenti della vita, i quali succedendosi rapidamente, ne occupano i pensieri e gli affetti. Ma quando taluno, dopo breve distrazione, o trascinato da un qualche accidente, o condotto dal suo stesso temperamento, ritorna nella solitudine a vivere con sè medesimo, quelle impressioni gli si rinfrescano anche suo malgrado con vivissimi colori. E dico anche suo malgrado; perchè non vorrei fosse creduto da alcuno che Giulia si abbandonasse volentieri a vagheggiar quest' idolo della sua fantasia, e volentieri nutrisse questa inclinazione del suo cuore. No, anzi ella tentava di fuggirne il potere con quant' erano le sue forze. Tutti quelli però, i quali provarono simili interni contrasti, sanno che la loro riuscita è quasi sempre in vantaggio dell' idea o dell' affetto che si vorrebbe dimenticare. Dall' altra parte, un sentimento non ancora formato acquista in alcuni un dominio assai più rapido e più forte dalla lontananza della persona verso cui è diretto, che nol potrebbe fare dalla presenza continua di lei. Allora esso non è circoscritto da quanto vede, da quanto sente, non trova alcuna opposizione ne' difetti, o nella contrarietà de' pensieri e degli umori; ma è lasciato tutto in balía dell' immaginazione, la quale preva-

lendosi della sua potenza, crea le qualità più belle, più amabili, e ne adorna il caro oggetto de' suoi desiderii.

Io mi confido che questi brevi cenni potranno senz'altro far conoscere lo stato di Giulia a tutti que' lettori pe' quali io scrivo.

PARTE TERZA.

Un miglio circa lontano dall'abitato, ma pur entro a' confini del villaggio, avvi un luogo, il qual è di tal guisa. Asceso un colle di leggera salita, mostrasi alle falde di esso un pratello, tutto chiuso da altri piccoli colli, i quali pel continuo umidore che vi mandano, il fanno quasi sempre allegro d'erbe succose e verdeggianti. La faccia di questi colli (che stando sovra a qualunque di essi, s'aggira tutta dinanzi a chi guarda), è bella e gradita oltre ogni credere, specialmente nella primavera. Poichè, dalla parte di levante e mezzogiorno essendo coperta da rosai e gelsomini, i quali crescono in balía della natura, presenta a quel tempo come una gran tela ondeggiante, il cui fondo è verde ed il rilievo misto di bianco e roseo. Dal lato opposto, la superficie è smaltata da infinita varietà di colori; e di tratto in tratto si alzano pomi, ciriegi ed altri alberi che fioriscono assai; onde l'occhio mirabilmente si diletta, e l'aria vi è pregna d'un misto di mille soavissimi profumi. Per andare da un colle all'altro non è bisogno discendere; ma si può farlo mercè una vietta ombrosa che cammina tutto all'intorno di poggio in poggio sovra i colli medesimi. Sulla cima del colle che sta di ronte a quello pel quale da prima si ascende, il terreno, che si appiana alquanto, sostiene da remotissi-

mi secoli un tempietto, in cui, non ostante le ingiurie di tanti tempi e la rozzezza di tanti restauratori, scorgesi ancora qualche ombra di greca leggiadria. È tradizione che questo tempietto servisse prima ad un altare di Diana. A tale tradizione crescono fede alcune figure di cacciatori e cani, di cui qualche segno è rimasto nelle pietre esterne di esso: aggiungi il silenzio religioso del luogo, e i circostanti boschi. Or questo tempietto, quantunque vôlto in uso di cristiano culto, conserva tuttavia qualche sembianza della prima intenzione; poichè i due Santi di sesso diverso, a' quali è intitolato, si adorano particolarmente come protettori della virginale purità. Anche la festa, di cui vengono questi Santi onorati (benchè mutata affatto nella sostanza) tiene ancora nelle esteriori apparenze qualche modo di quegli antichissimi costumi.

In una mattina de' primi di maggio tutti i giovani celibi dell' uno e l' altro sesso da' quattordici a' venticinque anni, vestiti de' loro miglior abiti ed accompagnati da dodici uomini e dodici donne scelti in loro custodi e direttori, ascendono il primo colle. Là inginocchiatisi alla rinfusa, come sono venuti, il più vecchio direttore intuona una loro preghiera: quindi i fanciulli incamminandosi per la vietta alla parte destra, e le fanciulle alla sinistra, vanno sempre cantando sino alla porta della chiesa. Finito il cantare, entrano a due a due; prima i maschi, poi le femmine. Ogni persona maritata vi è esclusa, eccetto che i sopraddetti custodi. Udita che hanno la messa, collo stesso ordine ritornano: nè alla mattina vi è altro, tutto facendosi con grave silenzio e pie-

toso raccoglimento. Dopo il mezzodì la scena si muta in più allegra e giuliva. I giovani vi compariscono inghirlandati di rose; di gelsomini e rose sono sparsi ambedue i sentieri che conducono al tempietto, il quale pure è tutto adorno con festoni degli stessi fiori. Nel modo che narrai di sopra, i giovani s'avviano, e vi entrano; ma solo a terminarvi il canto: dato fine al quale, escono; non però nella guisa di prima. Ogni fanciullo s'accompagna ad una fanciulla, e così, a coppia a coppia venendo ingiù del colle, discendono nel pratello. Allora odi da tutti i circostanti gioghi un sonar di pifferi e zampogne ed altri campestri strumenti che ti ricerca ogni più riposta fibra del cuore; vedi riempiersi tutto all'intorno i colli di un'infinita moltitudine che vi accorre da ogni parte; vedi sul prato darsi principio a vari gruppi di danze che vagamente s'intrecciano, ed a giuochi d'arte o di forza che si studiarono lungo tempo avanti, e si mutano quasi ogni anno. Nel pratello pure, come nella chiesa, non entrano in quel giorno che giovani nubili. Ma tutta l'altra gente per questo non vi sta inoperosa: poichè, oltre al diletto del vedere, vi è un comperare, un vendere continuo di mille cose; un ritrovarsi, un parlare, una sagra, una gioia universale. Aggiungi i conforti de' quali sono compresi i padri, le madri, i parenti de' giovani: aggiungi le speranze de' futuri matrimoni, e tanti altri affetti e piaceri che qualunque varrebbe più facilmente ad immaginare di quello che io a descrivere.

Questa festa esercita molto potere a conservar innocenti i costumi ne' giovani del villaggio. Ogni

lettore m' intenderà tosto ch' io narri una loro opinione. Credono che se alcuno di essi osasse in quel dì metter piede nella chiesa o nel prato, e non fosse purissimo, incorrerebbe certamente in un forte sdegno del cielo. Dicono in prova che un giovane, di agiato ch' era, divenne per questo poverissimo; che una fanciulla perdette il senno; che un' altra ammalò improvvisamente di morbo sconosciuto; e raccontano vari casi di somiglianti punizioni. Siccome poi il non comparire alla festa darebbe motivo a sospetti ed a sinistri giudizi, e non vi si può mancare senza grave, legittima e conosciuta cagione; così è dessa un freno d' incredibile forza contro a qualunque prematuro appetito.

Non badando al maligno sorridere che certamente faranno alcuni, ho voluto narrare questa già ormai dimessa costumanza; perchè diede occasione a Giulia di spendere due mesi di quell' inverno in un lavoro molto gradito al suo cuore. Immaginò ella, che tutte le giovanette dovessero comparire nella ventura festa egualmente adornate. Scelse il color verde per la gonnella, quello di rosa pel busto, e si assunse la fatica di comporre sovra questo con le proprie mani un grazioso trapunto. E come il vestito, così il ricamo fece eguale in tutte. Nel mezzo figurava un gruppo di pastorelle giulive, danzanti con un giglio in mano. Da ciascuno de' lati vi era un pastorello ed una pastorella, ma in assai diverso atteggiamento. Quella a parte destra, seduta, in lagrime, accennava da lunge il pastore fuggente dopo calpestatole il giglio: l' altra a sinistra, amorosamente abbracciando il suo, era tutta allegra per avergli consegnato il fiore.

Ognuno lesse in tal quadro vivamente espressi i due stati delle fanciulle, i pericoli del matrimonio, le opposte fortune di esso; e molti non poterono astenersi dal versare qualche lagrima su quella tanto sventurata di Giulia.

Ma in cose di ben altra importanza ella occupava gran parte del suo tempo. Giovanni sapendo di quali alimenti specialmente amasse a nutrirsi il suo cuore, affidò a lei sola la cura di esercitare tutta la beneficenza della famiglia ch' era varia e molta. Ottimo consiglio! Egli procacciava in tal guisa un grande alleviamento, anzi un conforto a Giulia, e rendeva più bella la più bella di tutte le virtù. Io non dubito a dire che la beneficenza è la più bella di tutte le virtù; perchè è la più utile al massimo numero degli uomini; perchè rappresenta più d'ogni altra in terra la qualità suprema del Creatore, e più d' ogni altra stringe e fa dolci i legami della società. Parmi poi che questa virtù si dipinga d' un colore ancora più amabile, e ritenga maggiormente della sua origine celeste, quand' esce dalle mani della grazia, della gioventù, della bellezza.

Giulia secondando i desiderii di suo padre, i movimenti del suo proprio cuore, e i doveri del commessole uffizio, andava studiosamente cercando tutte le occasioni di poter esser utile a' suoi simili. E queste vengono, pur troppo! frequentissime nella campagna. Noi non udiamo mai a nominare senza orrore le barbare nazioni, presso le quali sono tenuti in ischiavitù quegli uomini infelici che trattano la marra e conducono l' aratro. Ma qual giustificazione potremo noi addurre di quelle ossa umane scarnate,

di quelle tante malattie prodotte dal lezzo della miseria, che noi stessi reputiamo necessarie a mantenere i nostri ozi e i nostri piaceri cittadini! Oh! se i ricchi pensassero alle vittime che spirano ogni dì lentamente sull' altare delle loro superfluità, oh quanto ribrezzo avrebbero di usarle! Ma essi non vi pensano, o piuttosto non vogliono pensarvi; perchè in generale le abitudini del vivere loro induriscono incredibilmente i cuori. G. J. Rousseau, Bernardino di Saint-Pierre, Gaetano Filangeri, e pochi altri scrittori amici dell' umanità, con quella eloquenza ch' è creata da un vero sentimento, proposero vari mezzi affine di rendere meno lagrimevole la sorte de' poveri contadini. Ma, per somma sventura, tali mezzi dipendono quasi intieramente dal volere di quelli che li fuggiranno sempre. Dall' altra parte, molte ottime regole si potranno stabilire nel proposito di cui parliamo; niuna però sarà veramente efficace, sino a che manchi nell'universale delle genti la bontà del cuore e la compassione alle miserie de' loro simili. Onde credo che il miglior desiderio che si possa nutrire da un filosofo, il più bel voto che possa formarsi da un'anima nobile e generosa, sia di trovare di tratto in tratto nelle campagne qualche famiglia ricca e caritatevole che ripari l'indifferenza, la durezza e la tirannia di tante altre.

Quella di Giovanni, come dissi, era in sommo grado una di queste famiglie benefiche. E poichè Giulia fu incaricata di rappresentare e mettere ad effetto tutto l' amore ch' essa nutriva verso i prossimi, sembrava veramente che fosse disceso in que' luoghi un angelo consolatore. Ella non solo conce-

deva sempre quanto veníale richiesto; ma spesse volte facendo vista di passeggiare, o entrava nelle case, o soffermavasi ne' campi; e soavemente parlando e domandando, procurava di sapere, quasi senza ch' essi s' accorgessero di dirle, le necessità di que' poveri abitatori. Per tal guisa l' ammalato trovava, come fosse venuta dal cielo, la medicina, l'orfana la dote, la vedova il modo a mantenere i suoi figliuoli. Così tanti nudi avevano il vestito, tanti affamati il pane, e tanti potevano salvare da una mano crudele e rapace la vacca che formava il loro unico sostentamento, o la sola caldaia dove cocevasi il loro cibo grossolano, o fin anche il letto sopra cui riposava una madre tra' vagiti d' un bambino appena nato. Giulia poi riceveva in cambio di tutto questo un affetto sì vivo, sì generale, che per lungo tratto di paese niuno parlava di lei, se non come d'un essere celeste: riceveva le benedizioni più care alle animè generose, quelle che vengono date dai poveri che furono soccorsi: riceveva i voti più ascoltati nel paradiso, quelli ch' escono dal labbro degl'infelici: riceveva finalmente il premio più bello della carità, l' interna compiacenza e la gioia del cuore. —O giovani donne, che andate sì fastose degl'incensi che gli uomini si affrettano di tributare alla vostra grazia, al vostro spirito, alla vostra bellezza; voi darete, io son certo, pochissimo pregio a questi piaceri di Giulia! Ma se una sola volta vi fosse conceduto di poterne gustare uno solo; ah! voi mutereste prestamente consiglio, non senza pentirvi del tempo consumato dietro a vane apparenze di diletti, i quali vi fuggono davanti e si scemano ognora.

In una delle dette passeggiate, essendo Giulia, quasi senz' accorgersi, entrata in un villaggio, forse tre miglia lontano dalla sua casa, pensò di visitare un cavaliere, che aveva veduto altra volta molto tempo avanti, e che ivi abitava. Era quest' uomo in grand' età, ma ritto della persona, con nervi puri e schietti, e con tutte le membra libere e sane. Da giovane, pugnò per la patria ne' mari di levante, e riportò fama di eccellente capitano. La milizia gli valse ad acquistar maniere franche e sciolte, ed un parlare libero e sicuro, senza che gli abbia impedito di adornarsi l' anima per tempo con ottime dottrine e gentili costumi. Da trent' anni viveva in quella solitudine di poca fortuna ereditata dagli avi, ch'egli accrebbe di molto colla propria diligenza ed industria. Gli studi, l' agricoltura, e l' esercizio della virtù formavano le uniche sue occupazioni; ond' era tenuto in molta venerazione per tutta la contrada.

Egli accolse Giulia con grande allegrezza d'animo. "Voi siete," le disse, "l' angelo benefattore di questi paesi; raro è che tramonti un giorno, nel quale non si abbia udito a parlare di voi e a benedirvi. Io poi (il credereste, o amabile signora?) io ho una ragione tutta mia propria di vedervi con maggior premura di ogni altro." Il rossore, che aveva cominciato a coprire le guance di Giulia per le prime parole, diè luogo prontamente alla maraviglia ed alla curiosità che le produssero le seconde. Il vecchio se ne accorse, e soggiunse: "Cesserete di stupirvi tosto che sappiate, che io fui per alcun tempo l' educatore, ed ora sono il più grande amico e l' unico confidente di Pietro." A questo nome Giulia chinò gli

occhi, ed il Cavaliere seguitando: "No, io non posso vedere senza una particolare commozione quella persona che occupa sì gran parte della vita del giovane mio amico."—"Come, signore!" disse Giulia, "Pietro continua ancora in quella passione, ch' io ebbi la sventura di destargli? a nulla gli valsero le distrazioni? a nulla la lontananza di quasi due anni? non sa egli il mio matrimonio?"—"Sì," riprese il Cavaliere, "egli sa il vostro matrimonio, e la sciagurata fortuna di esso. E che per ciò?... Le vostre disgrazie lo legano maggiormente a voi: esse gli mandano all' anima un suono, che tien vivo e rende più forte il suo amore. Dall' altra parte, voi sapete, o Giulia, che le distrazioni giovano soltanto agli spiriti frivoli, ed ai sentimenti leggeri. E la lontananza.... ah! che cosa è mai la lontananza per un' immaginazione sì fervida come quella di Pietro!" Così dicendo il Cavaliere prese dal suo scrittoio una lettera, e consegnandola a Giulia: "Io l' ho ricevuta," soggiunse, "pochi giorni fa; in essa egli ragiona con molto fuoco di voi; ragiona di altre cose, ed anchè di sè medesimo. Abbiate la pazienza di leggerla tutta: per tal guisa conoscerete meglio com' egli vi ami, e qual uomo egli sia."

La lettera era concepita in queste parole:

« O caro padre! Io vi prego di liberare l' animo vostro da ogni timore rispetto alla mia passione per Giulia. Essa è tuttavia ferventissima; e tale si manterrà, finchè il cielo mi conceda di respirare un alito di vita. Ma il credereste? Questa passione che da prima era sì violenta, che, come impregnata da un tetro ed iracondo umore, mi signoreggiava tutte

le facoltà dell'anima, tutte le fibre del corpo; che mi coloriva della sua tinta oscura ogn' idea della mente, ogni affetto del cuore, e tale mi si rifletteva in tutti gli oggetti esterni, in tutta quanta la faccia della natura; questa passione, dico, a poco a poco mutandosi, senza perdere della sua forza, senza scemare sopra di me il suo dominio, è divenuta ora d'una tempera dolce, soave, d'una tempera degna dell'essere celeste che me l'ha inspirata. Giulia è ancora il primo de' miei pensieri; ma esso non commuove fieramente i miei nervi, non agita con funeste immagini la mia fantasia: io mi riposo in lui con una voluttà che niun' altra cosa al mondo potrebbe farmi provare. La voce di Giulia mi sta ancora di continuo nelle orecchie; ma essa non mi desta alcun tremito, non mi tragge alcun affannoso sospiro: io l'odo in estasi, come udirei la voce d'un angelo. Le sembianze di Giulia mi sono sempre dinanzi gli occhi; ma la lor vista non mi cagiona più quel turbamento dello spirito e de' sensi, il quale mi rapiva fuor di me medesimo a guisa di un dissennato; esse m'irradiano d'una luce tranquilla e purissima; mi fanno brillare tutto d'intorno, quasi direi, un sorriso della natura; mi confortano, e mi guidano nello spinoso sentiero della vita.

» Oh maestro mio! Quanti riderebbero, se m'udissero a dire che l'immagine d'una giovanetta è la fiaccola la quale illumina i miei passi; che una passione amorosa è la regola della mia condotta! Ridano pure a lor grado essi che ogni cosa attribuiscono al solo ragionamento. Voi già mel diceste; ed io il conobbi poi verissimo: tutte le nobili, le generose azioni

degli uomini, sia nella grandezza degl'imperii, come ne' termini delle città e delle private famiglie, non procedono dal ragionare, ma dal sentire. Questo è propriamente il fondamento d' ogni virtù sociale, civile, religiosa e domestica. Diamo ad uno, che sia virtuoso soltanto (se vi può essere) per principii di filosofia, diamogli per brevi momenti un sentimento contrario ad essi; il suo edifizio freddamente innalzato cade tutto in un punto, e la sua virtù fabbricata dal sistema sparisce in un istante. Quegli al contrario, ch' è agitato da una forte passione e la dirige al bene, non va ma corre, non cammina ma vola, a qualunque sorta di bontà, di bellezza, di rettitudine. Così il mio amore mi presta l' ali per andare velocissimo al fine che mi sono proposto. Esso mi fa vincere, o per meglio dire, non curare gl' infiniti ostacoli che incontro per istrada: esso, togliendomi ogni giorno qualche cattivo abito della mia scorretta giovanezza, mi rende ogni giorno più sicuro nel divisamento che ho preso di mutare me medesimo. Io non pronunzio una parola, non faccio un'opera, e quasi non accolgo nella mente un pensiero, senza considerare che direbbe Giulia, se l' udisse, se lo vedesse, se lo sapesse. In tal guisa la sua immagine si è confusa nella mia fantasia con quella della saggezza; e la passione ch' io provo per lei si è frammischiata in me co' principii della morale e col sentimento della virtù.

» Oh Giulia! Oh incomparabile giovanetta! Le mie intenzioni, le mie speranze non recano, no, alcuna offesa alla purità del tuo cuore. Io ti amo, come si ama lo splendor del sole, la luce della luna, la bel-

lezza della natura: io ti amo, a dir tutto in breve, come si ama la virtù, e come potrei amarti in paradiso. Tu mi ponesti in cuore il vero coraggio; tu mi désti, tre anni or sono, la fermezza d'abbracciarla strettamente questa virtù, quando non era ancora cessato il pericolo ch' io potessi abbandonarmi di nuovo alle lusinghiere attrattive del mondo. In uno di quegl' istanti d'irresistibile noia, che vengono spesso quasi mandati in punizione a coloro che si abbandonano agli svagamenti della società, io m' intesi, è vero, ritornare nell' anima con un certo vigore le idee della mia prima educazione; esse mi trassero, è vero, alla campagna con proponimento di rinascere da me stesso e di lasciare insieme col commercio degli uomini quello ancora de' vizi. Ma chi può assicurarsi d' un rimedio provocato dal fastidio de' piaceri, non venuto liberamente dalla volontà e dal sentimento? Chi può confidarsi nella calma di passioni soffocate, non vinte; durante la quale stanno esse sovente preparando nel silenzio, a guisa del mare, una burrasca più terribile di prima? Ah! io era appunto in questo stato d'incertezza, io era in questo pericolo, quando ti vidi la prima volta, o Giulia! E benedetto sia quell' anno, quel mese, quel giorno, quell' ora! Vidi subito uscire del tuo volto e venirmi intorno un raggio celeste; respirai subito, insieme con l' aria che tu respiravi, un non so che di paradiso, il quale m' andava di fibra in fibra ricercando tutta la persona. Quando poi mi fu dato di poterti stare vicino qualche momento, allora quella scintilla mutossi rapidamente in fiamma, che divampandomi nel cuore mi purgò da ogni vile e brutto affetto; allora

tutte le sfrenate voglie, cresciute in mezzo al vivere sociale, mi si estinsero nell' anima; allora sentii divellermi ad una ad una sino alle più minute e profonde radici delle ree passioni. Da quel tempo non ebbi più che un solo desiderio; non già quello di piacerti e di essere amato da te, o Giulia, poichè non ho mai avuto l' ardire d' alzarmi a tale speranza; ma il desiderio di poter rendermi degno di amarti, che per me fu e sarà sempre lo stesso che farmi degno d' amare la virtù.

» Perdonate, caro maestro, se mi sono alquanto lasciato andare in balía del mio sentimento. Avete voluto che vi dicessi esattamente lo stato della mia passione per Giulia; io procurai di manifestarvelo nel modo che meglio poteva.

» Or vengo alla seconda parte della vostra lettera. Voi vorreste che tentassi di farmi conoscere nelle lettere; per le quali supponete che abbia sortita una sufficiente attitudine dalla natura, mantenuta e rinforzata poi dagli studi. Confesserò di avere sempre studiato; nè avrò l' ingratitudine di negare i doni, quali essi sieno, ricevuti dal cielo: ma non per questo credo di poter seguire il vostro consiglio. Occuparsi delle scienze e delle lettere per ordinare le proprie idee, per assegnar una regola sicura alle proprie azioni, per fermare l' anima ne' grandi principii del buono e del vero, per procurarsi un accrescimento di gioia ne' piaceri, un conforto nelle pene, è certo la più nobile, la più generosa, la più sublime di tutte le occupazioni; quella che può avvicinare maggiormente l' uomo all' essere supremo. Così voi avete fatto, ottimo amico; e ne traeste il sommo profitto di una

vita tranquilla, saggia e venerabile. Ma è ben altra cosa dar opera alle scienze ed alle lettere, affine d'acquistarsi la glorietta di letterato e di dotto. Oh quante crudeli inquietudini entrano nell'animo, quanti vili affetti nel cuore per cagione di questo desiderio! Tutti gli alti intendimenti della letteratura e della filosofia si dileguano a fronte dell'amor proprio; il quale postosi nella gara di questo piccolo onore, non ha alcun riguardo di adoperare tutti i partiti che gli vengono alle mani: quindi le pallide invidie, le segrete detrazioni, i crudeli odii, le comperate lodi, le smaniose brighe, il vile adulare. Oh quanti conosco io ch'erano saggi e buoni prima che si mettesse lor addosso questo pizzicore di comparire letterati, i quali perdettero poi la pace, e una gran parte dell'onestà! Eh! lasciamo il pensiero di comporre e pubblicar libri a que' pochissimi, i quali ebbero dalla natura il privilegio di potersi formare maestri delle genti. Essi creati ed educati alle sublimi contemplazioni del vero, del bello, del buono, volano sopra la terra, quasi direi, senza contrarne il lezzo; vivono fra gli uomini senza partecipare a' loro vizi. Essi non hanno mestieri di alcun'arte a procacciarsi la gloria, perchè questa segue spontanea la grandezza, la bellezza, l'utilità delle loro opere: essi non si spaventano degli ostacoli, perchè i sovrani ingegni furono sempre dotati del coraggio conveniente al loro intendimento: essi non curano le avversioni dei potenti, il gridare degli invidiosi, le risa degli stolti, gli odii degli scellerati, perchè non dirigono le loro fatiche ad una città, o ad una provincia, ma alla specie umana; non ad una generazione, ma a tutti i secoli. Questi soli hanno

il diritto e l'obbligo d'istruire i loro simili; a questi soli dobbiamo commettere gli alti uffizi della letteratura e della filosofia; come a quelli che soli valgono a rappresentare il bello, a far conoscere il buono, ad iscoprire il vero. Basta che gli altri sappiano, colle norme da loro indicate, trovare ed amare la bellezza, la bontà, la verità. Che importano quelle continue e mal eseguite ripetizioni delle loro idee? Che giova accrescere infinitamente il numero de' libri, senza aggiungere una sola linea al sapere? Qual merito è di trascurare i sacri doveri che abbiamo verso la famiglia, verso i nostri simili, verso noi stessi, per metterci in tanti travagli inutili, o non mai conosciuti dagli altri, od obbliati il giorno appresso che li conoscono?

» No, caro padre, voi non mi vedrete fra questa turba. Io procaccerò di guadagnare la mia vita con occupazioni, che non deturpino il dono più sublime che abbia conceduto la Provvidenza agli uomini; ma non farò giammai delle lettere e delle scienze un basso mestiere, un vile traffico; nè sarò tanto inavveduto da procurarmi con esse un argomento continuo di smanie, di noie, d'inquietudini. Conosco che non sono nato capace ad instruire i miei simili. Non potendo quindi sedermi maestro, starò contento di rimanere sempre nel novero de' discepoli; e tra questi cercando di esser uno de' più fervidi, amerò e studierò di continuo la letteratura e la filosofia, non per aspirare alla gloria di letterato o filosofo, ma a quella assai più desiderabile, più solida e più pura, d'uomo onesto e virtuoso.

» Ritorno ancora un momento a Giulia, e quindi

lascerò per ora il piacere di conversare con voi, o dolcissimo amico. Appena seppi ch' ella stava per unir eternamente il suo destino ad un altro, e che però ogni pensiero, il quale fosse per concedere a me, sarebbe divenuto in lei una colpa; sentii ingorgarmisi subito, anzi impietrarmisi, il sangue nel cuore, ed una tale stupidezza mi sopravvenne, che rimasi due giorni come fuori de' sensi. Poi risentendomi tutto in un punto, m' intesi correre per le vene un torrente di fuoco; i nervi mi tremavano a guisa di corde tese fortemente percosse; l' ardore della febbre, il furor della disperazione dominavano tutti i movimenti del mio corpo, e componevano tutte le immagini della mia fantasia. Io non usciva dalla camera, dove stavo in custodia alla carità de' miei buoni albergatori; ma in quella camera vedevo una moltitudine d'esseri tutti spaventosi; vedevo commettersi le più crudeli ingiustizie, le più scellerate azioni ch' entrassero mai nella mente o nel cuore degli uomini. Con queste orribili scene dinanzi agli occhi, fra questo delirio, io scrissi una lettera a Giulia. Quello che scrissi non so; ma certamente cose da vergognarmene per tutta la vita. Deh! caro padre, voi che possedete la fortuna di vedere talvolta questa creatura celeste; deh! voi impetratemi il suo perdono. Ditele, che se il mio fervido amore per lei potè togliermi alcun tempo la luce dell' intelletto, valse poi a ridonarmela in compenso assai più pura, più costante di prima. Pregatela, se non l' ha fatto (come certamente lo avrà per la sua tanta rettitudine), pregatela che distrugga un monumento sì contrario all' altezza della passione che m' inspirò. E se pur brama serbare di questa alcuna memoria... oh,

non ne avrà ella una quasi divina, pensando di avermi ricondotto sul sentiero della virtù?... Addio, caro padre: non vi stancate d'istruire, di correggere, di confortare, e d'amare il vostro Pietro. »

Alcuni tocchi leggeri è necessario che bastino allo scrittore, quand'è obbligato ad esprimere gl'interni movimenti di un'anima delicata e le rapide gradazioni di uno squisito sentimento. In questo caso egli deve contentarsi altresì di scrivere per uno scarso numero di lettori. Niuna lingua ha parole e modi sufficienti a ritrarre ciò che si toglie pur anco talvolta alla forza stessa del pensiero e della fantasia. Dall'altra parte, i pochi cenni ch'egli può farne, sono sempre oscurissimi per tutti que' tanti i quali o non mai provarono simili interne agitazioni, od avendole provate, non seppero recarsi in loro stessi per investigarle, o ne perdettero la memoria. Avviene quindi che lo scrittore, cercando di rappresentare questi interni moti, non è inteso sovente dal letterato, dal filosofo, dall'uomo di mondo, e lo è invece da un semplice giovanetto, e più ancora da quelle gentili donne che notano studiosamente in sè medesime e negli altri ogni più piccola oscillazione del cuore. Io mi affido in particolare ad esse; e son certo che ricordando quanto dissi al finire della seconda parte, la loro pronta immaginazione si figurerà subito qual poteva essere l'animo ed il vario sentimento di Giulia, mentre i suoi occhi leggevano specialmente alcuni luoghi dello scritto di Pietro. Ella usava un'incredibile forza per tenere composti i lineamenti del volto; ma questa forza medesima non faceva che renderne più facili e più risentite le mutazioni. L'ottimo vec-

chio accorgendosene, cominciò ad entrare in qualche sospetto di quello che era; e si pentì quasi di averle partecipata quella lettera. Giulia avea già finito di leggerla, e tuttavia non la restituiva, perchè non trovava parole da poter accompagnare quest' atto. Finalmente, tenendola ancora fra le mani, e coprendosi con essa in parte la faccia: "Oh! Cavaliere," disse, "qual vigore non ha mai questo Pietro nel suo modo di sentire!... Oh come io amo quel suo entusiasmo per la virtù!... la sua passione per me... sì, io ho abbruciata subito la carta di cui egli vi parla... quando gli scrivete..." Il Cavaliere non la lasciò più oltre in tanta angustia di parlare, ma interrompendola: "Mancano ancora," disse, "alcune ore a sera; se volete, o Giulia, vedere questa casetta, il breve terreno che la circonda, voi conoscerete tutto il mio piccolo regno."

Una stanza per accogliere quelli che lo visitavano, una per dormire, una da studio, una quarta al servigio della cucina, una quinta pel suo domestico (il quale era un vecchio soldato) componevano tutta l' abitazione di quest' uomo venerabile. Il luogo alto, arioso, in cui era posta, dava quasi un ritratto dell' animo libero del suo padrone; siccome la grande pulizia che scorgevasi da per tutto, l' ordine esattissimo, e i mobili schietti, di gusto antico, ne dipingevano i costumi semplici ed integerrimi. "Avrei potuto" diceva egli a Giulia "farmi qualche altra comodità, e adornare con maggior sollecitudine questa casa; ma ho amato meglio spendere il poco danaro che mi avanzò intorno a quella, che là vedete, de' miei agricoltori, dove tengo anche gli animali, e conservo

tutti i prodotti del piccolo fondo." Questa era in fatti molto grande, aveva una stalla che conteneva sei bovi, un'altra dodici vacche, con luoghi opportuni pei nati; di sopra a queste stalle un alto fenile; dinanzi un portico capace di tutti gl'istrumenti da lavoro, di copiosa quantità di strami e di molto legname da fuoco e da opera. La parte che abitavano i coloni era pure comodissima. A terreno una larga cucina; a destra di essa una stanza grande, dove mangiavano o riposavano; a sinistra un'altra ad uso di tinaia, in cui erano disposti con bell'ordine tutti gli arnesi necessari alla fabbrica del vino; più in là verso ponente, alquanto sotterra, la cantina. Sul palco trovavansi poi molte camere ben guardate, pulite, ed opportunamente disposte a poter capire senza alcun disagio quella numerosa famiglia di ben venti persone; e sopra queste camere, quant'era lungo e largo lo spazio, distendevasi il granaio. Eranvi in oltre una bella colombaia, una polleria, un vasto cortile tutto cinto da muro; ed in breve (perchè non sia infinito) tutto ciò che si può mai desiderare in un casamento a tal uso.

Quando il Cavaliere e Giulia vi giunsero, non trovarono se non che le donne e due o tre piccoli fanciulli: i più grandicelli e tutti gli uomini erano qua e là occupati ne' lavori del podere. Queste donne salutarono il padrone come si saluta un autorevole amico: ed inchinaronsi alla sua compagna in atto di gentile riverenza, senza mostrarsi per alcun modo nè attonite nè confuse dalla nuova vista di lei. Anche i fanciulli non diedero alcun segno di selvatichezza, ma corsero a baciare le mani del Cavaliere

e di Giulia, e risposero con piacevole modestia alle loro interrogazioni e carezze. Non guari dopo, Giulia fu pregata dalle donne di accettare alcune frutta che le presentarono in isportelle graziosamente intessute di giunchi variopinti sopra un deschetto coperto di una tovaglia ruvidetta, ma bianchissima. "Voi vedete, o Giulia," disse il Cavaliere, "ch' elleno vi fanno gli onori della mia casa: or se vi aggrada, possiamo camminare alcun poco per questi campi; desidero mostrarvi anche il mio caro boschetto."

Mentre camminavano, il Cavaliere riprese la parola: "Di tanti che mi hanno onorato delle loro visite, voi," disse, "o Giulia, siete pressochè la sola, la quale non abbia manifestata alcuna sorpresa di ciò che avete veduto. Se non lo sapessi d'altronde, questo solo mi basterebbe a farmi conoscere di qual famiglia uscite, con quali idee siate stata educata, con quai modi e con quali usi abbiate vissuto. Molti si maravigliarono della cortesia, del buon garbo, della civiltà di questi miei coloni: molti altri rimasero sbalorditi vedendo com' io fidatissimamente lasciava in loro balía ogni derrata del mio podere: molti infine (e questi furono i più) stupirono che avessi rizzata si gran fabbrica, e potessi tenere tanto numero d'uomini e d'animali in servigio di sì pochi campi." E qui il Cavaliere, poi ch' era nel suo argomento prediletto, si distese alquanto, narrando a Giulia ciò che aveva contrapposto alle maraviglie di que' signori. Entrò ne' particolari dell' educazione ch' egli stesso aveva data in gran parte a' suoi agricoltori, e che continuava tuttavia a dare a' figliuoli di essi: raccontò con quali modi egli s'avesse procacciato il loro amore,

onde il tenevano più come padre ed amico, che come padrone: diceva che gli uomini della villa sono generalmente semplici, cortesi, affabili, buoni, e tali si manterrebbero, ove non venissero corrotti dalle tante superbie, dagli ingiusti sospetti, dai continui disprezzi, e dalle incredibili ingordigie de' padroni, e specialmente de' loro fattori. Ragionò quindi molte belle e verissime cose intorno alle inesauribili forze della terra, allorchè sieno eccitate da una buona coltivazione, diretta dall' occhio del proprietario: dicea che la massima parte di tali forze non si conoscono perchè il più de' possidenti a tutt' altro pensano che all' agricoltura, ed i poveri contadini mancano de' mezzi necessari ad attivarle: diceva che il più gran male proviene dai vasti possedimenti accumulati in poche famiglie: che la maggior felicità degli uomini sarebbe nella maggior possibile partizione delle terre; cioè quando i proprietari fossero obbligati ad attendere presenzialmente alla coltura de' loro poderi, e a dividerne i frutti co' lavoratori. " Io non mi arresterò ora a dimostrarvi, o Giulia " soggiuns' egli, " come le grandi proprietà adunate in pochi facciano debolissimi i popoli al di fuori, corrottissimi al di dentro. Lasciamo queste alte materie a' politici, e noi parliamo della sola agricoltura. Dico, che le grandi proprietà le recano senza dubbio il guasto maggiore, e sono la causa principalissima della pubblica e privata miseria. Non voglio di ciò addurvi sottili ragioni, nè andarvi cercando lontani esempi. I miei maggiori possedevano quasi tutto questo villaggio: di tanta signoria a me non è rimasto che il solo podere in cui siamo. Questo podere non era capace allora che a sostentare

magrissimamente una piccola famiglia di villani, e non pagava che il fitto di dieci staia di frumento, cinque di castagne, otto mastelli di vino, e cinquanta lire. Ora io raccolgo e divido con questi miei buoni amici cento e più staia di frumento, altrettante di grano turco, trenta di castagne, e venti botti di vino. Raccolgo il fieno e le pascione per mantenere tutti gli animali che avete veduti: questi col lavoro e col concime serbano ed accrescono ognor più la fertilità del suolo; mi danno co'loro portati del danaro, e col latte molte ottime vivande per me e pe' miei coloni. In oltre, questo piccolo fondo non manca di somministrarmi molte altre agevolezze al vivere, come erbaggi e frutta d' ogni stagione. Or vedete qual differenza, e quanto sia vero ciò che scriveva Columella: esser migliore un minimo coltivato, che una vastità negletta! "

Avea dette il Cavaliere tali parole, allorchè giunsero al viale de' salici. M' ingegnerò di mettere innanzi agli occhi de'miei lettori un'immagine di questo luogo. Un piccolo fiume d' acqua placida e chiara, mezzo nascosto fra le chiome dell' erbe, andava lambendo per alcun tratto la falda del poderetto. Sopra di questa sorgevano, assai vicine l' una all' altra, due filiere di salici in cui si alternavano i bianchi co'gialli. Questi alberi tanto utili, anzi necessari a' servigi dell' agricoltura, mandavano in certe ore del giorno un' ombra soave; e davano sempre una cara vista con quelle loro fogliette pallide ed olivastre, con que' loro ramicelli lunghi e sottili, che naturalmente s' intrecciano in festoni ed obbediscono ad ogni minimo aleggiar de' zefiri. Il fiumicello, quasi grato per la fre-

scura che gli era mantenuta d' intorno durante il suo breve cammino lungo il terreno del Cavaliere, prima di lasciarlo vi s' internava alquanto, e prendeva alcun riposo raccogliendo le sue acque in un laghetto bellissimo. Questo era tutto circondato da molti salici davidici, che, abbandonati in balía della natura, si allargavano di tanto in tanto, componendo antri, recessi e deliziosi nascondigli, per entro a' quali si poteva sedere sopra zolle di verdissim' erba a sì fatto uso ordinate.

Giulia nel veder un tal sito rimase come rapita in estasi. Esso era veramente conforme al suo cuore. Quell' aria di dolce melanconia che vi si respirava; quell' acqua leggermente increspata e resa azzurra dal color degli alberi; quegli alberi che quasi con affetto di figliuoli s' inchinavano a baciare la loro madre; la memoria stessa che ancora ridestano delle sventure di un antico popolo, ch' ella aveva apprese nella più tenera età; il silenzio rotto solamente dai lontani gorgheggi di qualche pastorella, o dalla mesta nota vicina d' alcun augelletto, che lasciando a' più ambiziosi i campi dell' aria, le cime delle querce e l' onor de' canti, ama la quiete de' piccoli arbusti e la frescura degli umili ruscelli; tutto, in breve, consonava all' anima, al sentimento ed alle condizioni medesime di Giulia. Ella gettando gli occhi sopra una tavoletta, che pendeva da un salice, vi lesse queste parole: *Io qui non mi trovo solo; perchè mi stanno intorno gli enti creati dalla mia fantasia, e vivo e parlo e ragiono con essi.* " Oh Cavaliere," esclamò," quanto è vero quel motto che là avete scritto! No, chi è dotato di una viva fantasia, di un' anima onesta, d' un

cuore capace di soavi affetti, no, non è mai solo. Oltre gli esseri da lui creati che lo circondano, come voi dite, egli ode sempre la favella di tutta quanta la natura e vi risponde; egli ode quel suono che mandano da ogni angolo della terra tutte le anime virtuose; e risponde a questo suono ch' esse sole furono create ad intendere, ed intendono non ostante la distanza de' luoghi e de' tempi, non ostante la differenza de' sessi, de'climi, delle religioni; a questo suono, io dico, che talvolta è soffocato dal grido degli scellerati; ma che pur si mantiene perpetuo, e compone la più grata armonia di lodi che possano innalzare i buoni al loro Creatore." Sopra un' altra tavoletta era scritto: *Vuoi conservare la bontà de' tuoi costumi, o pure riacquistarla? fuggi la moltitudine degli uomini.* "Oh anche questo è verissimo!" riprese Giulia. "I vizi si attaccano a guisa de'morbi contagiosi. Chi può fidarsi di preservarsene vivendo di continuo tra le genti? Un' anima virtuosa, da principio, è vero, se ne sdegna; ma quindi a poco a poco si usa a vederli con indifferenza, e finalmente gli ama e gli abbraccia. Io non dico perciò che dobbiamo seppellirci in un eremo, come i monaci della Tebaide; ma ben dico che chi vuol mantenere o riacquistare la virtù, deve porre un grande affetto a questa larghezza e libertà de' campi, e menarvi molta parte della sua vita. I corrotti cittadini, oltre a' funesti esempi che danno, oltre a' continui incitamenti co' quali allettano e lusingano i sensi, possedono anche un' altr' arma per combattere le persone virtuose (specialmente le giovani), e vincerle e sottometterle anch' esse alla tirannide delle loro passioni. Questa è l' arma delle

beffe, degli scherni, del sogghigno: io la ho provata, Cavaliere; essa è terribile; difficilmente vi si può resistere altrimenti che fuggendo. Senza lo sciagurato accidente che sapete, io non avrei potuto adoperare un tale rimedio. E chi sa a qual fine mi avrebbe condotta il dover sostenere una sì lunga e sì fiera battaglia! Tanto giovane, tanto debole, tanto nuova nelle cose del mondo.... ah! io non avrei potuto sperare di uscirmene vittoriosa. Benedico però la Provvidenza del cielo, la quale forse, a costo di sì grande sventura, ha voluto serbarmi, non dico la virtù che non possedo, ma almeno il vivissimo amore che certamente nutro per essa. Oh! così mi donass' ella questa Provvidenza anche la grazia di poter resistere... Ah, Cavaliere!... da alcuni mesi la mia fantasia, il mio cuore.... " Non proseguì; chè le lagrime se le aggrupparono sugli occhi, ed un caldo sospiro le affogò la parola.

Intanto il sole declinava all' occaso. Giulia non se ne sarebbe accorta nè per anco partita, se il buon vecchio non l' avvertiva. Uscendo del boschetto, ella lesse sopra l' ultima tavoletta: *Sarò io colpevole, amando per tutto il tempo della mia vita una donna altrui? No: l' amore non è buono nè reo in sè stesso: tale lo rendono i desiderii e gli effetti.* Giulia comprese da questo scritto chi fosse stato l' autore anche degli altri. Ella raccogliendosi subito in un profondo silenzio, cominciò a ritornare in compagnia del Cavaliere. Ritornarono pel viale de' salici, e giunsero alla casa degli agricoltori, mentr' essi cantando vi si restituivano, terminato il lavoro. Quelle voci d' allegrezza, que' volti tranquilli e contenti, e le feste che fecero

intorno a lei ed al padrone, risvegliarono alquanto Giulia dalla cupa melanconia in cui era entrata. Non guari dopo il Cavaliere, volendole abbreviare il cammino, la condusse per un tragetto de' campi quasi a mezza la strada che menava direttamente alla casa di lei. Quivi prima di lasciarla: " O cara Giulia," disse, " io sono, come vedete, assai vecchio; pochissime forze mi rimangono; non posso accompagnarvi più oltre. Voi avete nel vostro padre e nella vostra madre due eccellenti amici, co' quali potete manifestare liberamente ogni pensiero dell'anima, e sfogar ogni affetto del cuore; pure, se talvolta ne' vostri tanto benefici passeggi amaste d' intrattenervi con un altro uomo, antico sì, ma il cui sentimento non è inaridito dagli anni; io vi ho insegnato la via più breve per andare da lui: egli vi accoglierà sempre come accoglierebbe una creatura celeste. " Con queste parole il Cavaliere, stringendole affettuosamente le mani, partì da Giulia; ed ella si affrettò di giungere alla sua propria casa.

Non ho creduto inutile la precedente digressione intorno alla visita fatta da Giulia al Cavaliere: forse vi sarà chi la stimi troppo lunga; ed essa veramente lo è. Ma io non iscrivo a comporre un' opera ordinata di letteratura. Non avrei mai avuto per questo genere di lavori il tempo necessario, pressato come sono da' bisogni della vita, i quali mi tolgono le ore più belle agli studi e mi distemperano il pensiero in tante cose assai lontane dalle lettere. Ora poi scrivo solo per allargarmi un poco il cuore, e procurarmi qualche lenimento a' dolori, qualche sollievo alle noie che mi vengono da una lunga malattia. Onde, dettando la

presente storia, confesso di staccarmi con molta pena dalle parti di essa che consuonano al mio sentimento; e, per lo contrario, mi affretto di fuggire, e fuggo quanto più posso rapidamente, da quelle che pur sono costretto a narrare, e che mi traggono ancora sulla scena del mondo. Ora appunto mi rincresce di trovarmi in questa necessità.

Giovanni aveva ricevuto notizie di Odoardo da varie parti, ed ultimamente dall' Inghilterra; nel qual paese Maria da qualche tempo lo aveva condotto. Potrei togliermi ogni fatica, riportando queste lettere, ma nol farò, per non entrare in soverchie lunghezze, ed anche pel motivo sopraddetto. Mi giova piuttosto sostenere il fastidio di rileggerle, e cavarne quelle poche cose che mi basteranno al proposito. Maria dunque, dopo aver girato con Odoardo varie capitali d' Italia, traversata la Francia, fermatasi alcun poco in Parigi, s' avvisò di vedere novamente l' Inghilterra. Ella conosceva in quell' isola molte persone, e per la prima dimora fattavi, e per averne incontrate qua e là viaggiando l' Europa in tempo nel quale i signori inglesi si affollavano in ogni parte del continente. Fra gli altri, teneva una particolare dimestichezza con un uomo, la cui tanta singolarità non mi concede di passar oltre senza soffermarmi un poco intorno ad esso. Era egli d' altissimo lignaggio, assai ricco di fortuna, ancor giovane, bello della persona; avea sortito una maniera d' immaginare tutta sua propria, che gli metteva sempre d' innanzi stranissime creazioni, le quali dal suo veemente e straordinario sentire erano quindi composte in atti e movimenti affatto lontani da ogni costume

umano. Egli sapeva poi mirabilmente rappresentare queste fantasie in versi or leggiadri, or dolci, or forti, il più delle volte terribili, con artifiziosi silenzi e trapassi e sentenze che rapivano gli spiriti d' ogni lettore: onde, per ciò, e pel desiderio che naturalmente ci porta a correr dietro allo strano ed insolito, le opere di lui si leggevano voltate in quasi tutte le lingue, ed il suo nome andava celebratissimo nelle bocche di tutte le genti. Ma tosto che lasciava il comporre, quelle ombre gli si dileguavano dal capo, quelle chimere gli sparivano dagli occhi, e simile ad Euripide uscente della spelonca in cui scriveva le sue tragedie, cessando di essere autore, diveniva pressochè un altro uomo: non istrano, non fantastico, non cruccioso, non taciturno, non melanconico; anzi compagnevole, ben parlante, amator dei viaggi, delle allegre brigate, e di abbandonarsi al mondo: volentieri usava colle graziose donne: da molte ebbe diletto, da niuna occupazione. Tal era l' uomo che, al giungere di Maria in Londra, frequentava più d' ogni altro l' albergo di lei; e Maria, avendovi già formato sopra alcuni suoi disegni, faceva a lui, più che ad ogni altro, care ed allegre accoglienze.

Infelicissima era poi la condizione nella quale trovavasi posto Odoardo. Da una parte, rodevalo fortemente la gelosia concepita contra questo signore, che gli appariva tanto avanti nella grazia della sua volubil donna; e dall' altra, provava molta vergogna di dover rappresentare un assai stolto e ridicolo personaggio fra que' tanti che di continuo la visitavano. Se accadeva che alcuni di essi si trovassero presso di lei nel medesimo tempo, non logoravano già le ore

o in giuochi, o in maldicenze, o in calcolare le rendite altrui, o in puerili racconti di galanti avventure; ma s' intrattenevano per lo più cogli affari del governo, con quelli del commercio, o con nobili argomenti d' arti e di lettere. Maria, dotata di perspicace ingegno, di felice memoria, di qualche studio, e solita già ad usare con distinti e svegliati uomini, sosteneva assai destramente que' discorsi, ed avvivavali di tratto in tratto con graziose immaginazioni e leggiadri motti. Odoardo, per contrario, quasi montanaro salvatico ch' entri nella città, o restava stupido e mutolo, o faceva sorridere la brigata con le sue nuove sciocchezze. Da principio que' signori avevano la cortesia di adoperare in sua presenza il linguaggio francese, e talvolta anche l' italiano; ma in progresso il fatto era giunto a tale, e Odoardo caduto in tanto disprezzo di quell' inglese orgoglio, che, non curanti di essere intesi da lui, usavano tra essi e con Maria la lor nativa favella, ch' egli nè molto nè poco conosceva. Erano queste sue angustie certamente grandissime; e tuttavia non ancora le maggiori. Al suo procuratore lasciato in Italia cominciò finalmente ad entrare nell'animo alcuna compassione di questo povero giovane. Da qualche tempo scriveagli lettere assai calde, perchè si togliesse da quell' accecamento, aprisse gli occhi, ritornasse alla patria, provvedesse a' suoi interessi; altrimenti, seguitando per anco brevissimo tempo nelle larghe spese, non gli rimarrebbe di che poter vivere. Odoardo, il quale, come nuovo ed imperito, stimava che la sua tanta ricchezza non dovesse aver fondo, si rideva di questi avvisi, tenendoli per istudiati pretesti e spauracchi

de' suoi parenti, affine di ritrarlo dal proprio intendimento: anzi facevano l'effetto contrario; essendo proprietà de' giovani caparbi e stolti sentire un cotal piacere, e mettere una certa grandezza nel contrastare a' buoni consigli e nell' adempiere liberamente ogni loro volere. Tratto egli però da questa perversa natura, e con molto maggior forza dalla crudele passione, si ostinava ognor più nella propria rovina, e batteva continuo per aver danari. Ma ogni lusinga degli appetiti, ogni errore della mente, ogni vana credenza si dileguano presto in chiunque a fronte della verità incontrastabile de' fatti. Era appunto Odoardo ne' travagli che narrai, quando gli venne recata una lettera di cambio per tremila lire sterline; e con essa un ragguaglio specificato delle somme in vari tempi da lui ricevute, e la copia de' contratti pe' quali si ebbero. Da tale ragguaglio risultava, che il danaro testè mandatogli era ritratto dalla vendita dell' ultima sua grande possessione; dopo la quale non gli rimanevano che pochissimi rottami, a null' altro valevoli che a ricordargli di continuo il rovinato patrimonio degli avi. Non potè allora più oltre lo sciagurato entrare in alcuna illusione: vide e conobbe tutto l' orrore del precipizio ch' egli medesimo si aveva aperto, e in cui era caduto senza speranza d' alcuna buona uscita. Ed in vero, come ritirarsi a vivere in qualche luogo da sè medesimo, se anche la ricevuta somma doveva tutta andare consunta nel pagamento dei debiti fatti in brevissimo tempo a Londra, dove ogni profuso spendere è niente in mezzo a que' traricchissimi signori? Come rimanersene nell' Inghilterra, o andar altrove seguace

d'una femmina, la quale di nulla più avrebbe confortato lui povero, che tollerandolo forse per carità nel novero de' suoi domestici? Come ritornare in patria a figurarvi un sì diverso personaggio: prima ricco, onorevole, amato, rispettato; ora meschino, deriso, disprezzato, fuggito da tutta la onesta gente? Come infine aver fronte di presentarsi a' suoceri e ad una sposa sì brutalmente ingiuriati ed offesi? Questi pensieri entrarono tutti in una volta nella mente omai aperta di Odoardo, e gli strinsero il cuore di tanto mortale angoscia, che non mangiava, non prendeva riposo, era divenuto pallido, scarnato. María, non essendole nuova l' arte di leggere in segreto le lettere ch' egli riceveva, seppe tosto le vere cagioni di tale mutamento; ed ella pure, secondochè Odoardo avea già sospettato, prestamente si mutò. In casa, o non mai o di rado gli parlava; fuori con lui solo più non usciva; nella conversazione non davagli alcuna parola, se non fosse per comandargli un qualche servigio, talvolta de' più bassi ed abbietti. In breve (perchè io non mi fermi alla lunga sopra tali vergogne o non ne racconti di maggiori), tanti furono gli sgarbi, tanti i disprezzi, tante le ingiurie, che Odoardo, non potendo più reggere a siffatto avvilimento, improvviso partì. Lasciò Londra, lasciò anche l'Inghilterra. Si sapeva ch' era sbarcato in Francia; ma ignoravasi se avesse fermata la sua dimora in quel paese o pure se si fosse vôlto altrove.

Oh sventurato giovane! Traeva i natali da nobilissima famiglia; portava con sè quasi riflesso un raggio delle tante glorie de' suoi maggiori; ebbe dono

di ricchezze, e quello, molto più desiderabile, d'una sposa piena di grazie e di virtù; poteva condurre tranquilla, onorata, felicissima la vita! Or ecco in quanta miseria il trasse, in quale sterminato abisso di sciagure lo gettò un solo errore della sua inesperta giovanezza!

PARTE QUARTA.

Giulia aveva udito le novelle di Odoardo. Quel suo cuore, tanto misericordioso per tutte le disgrazie umane, restò compreso da incredibile angoscia; e quella sua fantasia, sì pronta a seguire i moti del cuore, rappresentavasi di continuo lo sciagurato giovane tra i più terribili accidenti della vita. Or lo vedeva lacero, ramingo, andare accattando in estranei paesi di porta in porta un boccon di pane; ed ora sel figurava, vinto dalla sua disperata fortuna, in compagnia di scellerati uomini, tutto abbandonato a' delitti. "Oh padre!" diceva ella, "è pur necessario usare ogni diligenza per sapere dov' egli si trovi: soccorriamo questo infelice; salviamo da maggiori vergogne il suo ed il nostro onore." Giovanni gliel promise: ed infatti non cessava mai di mandar lettere caldissime per questo effetto a quanti conosceva in ogni parte d' Europa, e di farne scrivere altresì a molti suoi amici. Giulia pure aveva apparecchiata una lettera, affine d' inviarla a suo marito, tosto che si avesse potuto conoscere il luogo della sua dimora. Essa era del tenore seguente:

« Appena seppi che avevate abbandonato l'Inghilterra, io fui certissima che il faceste per ritornare nelle braccia della vostra sposa. Non vi scrivo dunque per determinarvi a questo; ma solo affinchè

procuriate di rendere quant' è più possibile sollecita la vostra venuta. O mio caro sposo, voi potete bene immaginarvi, che dopo quasi due anni di assenza (e di quale assenza!) mi deve riuscire intollerabile ogni giorno, ogni ora di maggiore tardanza. Il cielo ci ha stretti con legami indissolubili; noi dobbiamo rimanercene uniti per tutto il tempo della vità; dobbiamo starvi sempre. Nessun avvenimento può rendere legittima qualunque nostra anche breve separazione. Mio padre e mia madre hanno di voi un desiderio quasi eguale al mio. Lo scritto e la lettera di cambio, che troverete inchiusi nella presente, ve ne daranno una prova certissima.

» Deh affrettatevi, mio caro Odoardo! La ragione mi mette sempre dinanzi i miei doveri; io cerco di allontanare dalla mia mente ogni ombra di pensiero contrario ad essi; tuttavia ho una grande necessità, grandissima (credetelo) di aver qui la vostra stessa persona. Deh! sollecitate; io vi sarò eternamente obbligata. Voi solo potete render ferma e sicura la mia virtù, ch' è tanto facile a smuoversi, e che indarno forse mi proverei di conservare senza la vostra presenza. Venite: non vi entri nell'anima alcuna trista idea che vi trattenga un solo istante. Noi non conteremo giammai nel numero de' nostri anni que' due che sono già passati; ed essi dilegueransi presto dalla memoria di tutta la gente. Oh! chi è che non vegga con rispetto, anzi con amore l'uomo, il quale è rinato da sè medesimo ed ha riacquistata la propria virtù? Molti rinfacciano sulle prime, ed anche scherniscono, l'imprudenza di colui che si è posto nel mare in luogo ed in tempo ne'

quali ogni pratico si sarebbe per paura fuggito; ma chi è quel vile, chi è quello stolto che osi rimproverarlo od insultarlo, quand' egli, dopo lungo dibattersi contro le onde vorticose, ansante, spaventato, ritorna al lido con la sola persona e con esempio che gli vale per tutta la vita? E se pur costui vi fosse, la muta e forte eloquenza delle azioni, il disprezzo degli uomini onesti non imporrebbero prestamente silenzio anche a questo svergognato beffardo?

» Non temete dunque, mio caro, non temete della pubblica opinione: gli amici, i conoscenti, e tutti i buoni vi renderanno il loro affetto, la loro stima, e faran plauso al vostro proponimento.

» Che vi dirò poi dei tanti conforti che proverete in voi stesso; di que' conforti che sono affatto indipendenti da' giudizi degli altri, e che soli bastano a formare la nostra felicità? No, la gioia che può sentire un uomo, il quale sia strappato dagli artigli della morte, e dopo lunga e penosa malattia ritorni alla luce del giorno, respiri l'aria libera, rivegga la natura, riceva le care consolazioni de' parenti, degli amici; no, non è paragonabile a quella che dee provare un' anima, la quale ricuperi la sua tranquillità, un cuore che rientri nella sua pace, un uomo, in breve, che racquisti la virtù. Io già comincio a dividere con voi questi vostri piaceri, e già m' affretto ad apparecchiare le vostre stanze. Oh come diverrete beato in questo villaggio! Oh quali non conosciute delizie vi gusterete! La dimora in campagna è noiosa a' cittadini, perchè vi portano i desiderii, le passioni, le abitudini della città. Se ne spoglino essi un istante, e conosceranno subito gli

immensi vantaggi che hanno i luoghi i quali ci destinò per vivere la natura, sopra quelli che gli uomini si sono fabbricati da sè medesimi. Voi venite già disingannato, mio caro Odoardo, da tutte le illusioni che suole produrre il commercio degli uomini; voi venite dunque capacissimo a sentire questa differenza e ad amarla. Essa sola, credetemelo, basterebbe al ben essere di tutta vostra vita. Per giunta, voi trovate una sposa che vi attende, che vi brama da tanto tempo, che ha un gran bisogno, lo ripeto, della vostra presenza, che procurerà di compensare la mancanza d'ogni altro pregio con quello di esservi sempre intima amica e verissima consorte; voi trovate un padre, una madre, che partecipano grandemente al desiderio ch'ella tiene di voi, e che gareggeranno con lei nell'amarvi. Deh! non frapponete dunque alcuna dimora. Prego il cielo ch'esaudisca le mie fervide preghiere, e benedica il vostro viaggio. »

Quantunque questa lettera sia rimasta per allora priva d'effetto, non avendosi potuto sapere dove fosse Odoardo, tuttavia non ho voluto tralasciare di riportarla in questo luogo, perchè mi parve giovar essa non poco a far vie più conoscere il carattere di Giulia, la sua bontà, le interne agitazioni dalle quali era contrastata, ed il rimedio che stimava più capace a poterle vincere.

Ma il fatto andò al contrario. Ella non potè avere il desiderato rimedio; ed un accidente accrebbe anzi di molto quelle sue agitazioni. Il Cavaliere, di cui narrai più sopra, venne a forte pericolo di vita. Pietro, appena n' ebbe le novelle, corse

all' assistenza del suo vecchio maestro ed amico. Giulia e Pietro si trovavano perciò a brevissima distanza l'uno dall'altro. Stettero nulladimeno assai tempo prima che vedersi; perchè Giulia, a cagione di Pietro, non andava dal Cavaliere; e Pietro non si dipartiva un istante dal letto di lui. Un amore dell'indole di quello del quale io parlo, non ha certamente bisogno della vista delle persone: tuttavia il sapersi elle vicine ne accresce di molto la forza. Io me lo rappresento questo amore, come un fuoco purissimo, attivissimo; in ciò diverso dal materiale, che i suoi effetti non si tolgono per qualunque lunghezza di tempo, per qualunque distanza di luogo; ed in ciò simile, che divengono più sensibili quanto più l'uomo si avvicina ad esso, ed entra nella sfera della sua maggiore attività.

Oh se avessi per un momento il tuo pennello, o Gianjacopo! io vorrei descrivere lo stato dell'anima e del cuore di questi giovani durante la loro vicina dimora. Forse imporrei silenzio ad alcuno di quelli che sogliono sorridere e far le beffe quand'odono tali racconti, che chiamano creazioni di fantasia riscaldata e favole de' romanzieri. Il modo per altro del loro sentimento non era il medesimo in tutti e due. Quello di Giulia restringevasi, a così dire, e si chiudeva in sè stesso; quello, per contrario, di Pietro si estendeva e si allargava: il primo era contrastato, il secondo favorito. Giulia nulla più temeva che la vista di Pietro; Pietro nulla più desiderava che di vedere Giulia. Questa sarebbe stata vergognosa che si sapesse le secrete inclinazioni del suo cuore; l'altro ne faceva la gloria principale della sua vita. Giulia si era

avvezzata di buon'ora a pensare che un amore, anche onestissimo, per un uomo che non sia il marito, offenda sempre la stretta religion del matrimonio, e tolga a questo legame ogni dolcezza collo spargere fuori della casa e della famiglia le più care idee e i più soavi affetti. Pietro, all'opposto, si era dato a credere che amare una donna, solo per vagheggiar in lei un modello di perfezioni, per mettersi di continuo innanzi agli occhi un esempio di modestia, di pietà, di bontà, per aver sempre nella fantasia un'immagine che partecipi d'alcuna cosa celeste, che assicuri l'anima, che purifichi il cuore, che lo distolga da ogni basso sentiero e da ogni brutto intendimento; si era figurato, dico, che amare in tal guisa una donna, anche d'altrui, fosse lo stesso che amar la virtù medesima, e liberarsi da infiniti ostacoli per giungere prontamente ad acquistarla. Inoltre, come il sentimento ritrae sua qualità dalla complessione della persona, quello di Giulia dovea tutto vestirsi di dolcezza, di timidezza, di melanconia; e quello di Pietro, al contrario, uscir pieno d'ardore, sospinto dagl'impeti del suo proprio entusiasmo. In fine, un'altra principale cagione della differenza tra essi era posta in ciò: che Giulia sapeva di essere smisuratamente amata da Pietro, mentr'egli ignorava affatto di esserlo da lei. Quelli i quali, mediante delicate e ripetute sensazioni, poterono formarsi uno squisito modo di sentire intorno a tali cose, non avranno per certo bisogno ch'io mi fermi sopra quest'ultimo motivo.

Al Cavaliere era cessato il pericolo della vita; tuttavia il male durava assai forte, invigorito dalla sua grand'età, e dalla freddissima stagione. Ne' due mesi

ch' erano passati, Pietro non aveva mai abbandonato la casa di lui, nè avrebbesi potuto risolvere a farlo per anco un sol istante, senza il caso, ch'ora narrerò.

Tra il villaggio dove abitava il Cavaliere e quello di Giulia, avvi a sera un bosco, il quale si allarga per un miglio, si dilunga per tre, e tocca co' suoi estremi amendue i villaggi. Questo bosco cammina sopra un terreno inegualissimo: or s' accavalla a montagnette, or si profonda in valli, e talvolta s' adagia su brevi piani. Vi sono (specialmente nell' alture) alcuni luoghi rotti da frequenti fossati d' acque piovane, cretosi, sabbionosi, sterilissimi, ne' quali il bosco non ha degnato, direi quasi, mettere le radici delle sue querce. Questi luoghi appartengono a privati signori, ed hanno alcune casucce, le più di paglia, abitate da poverissime genti che guadagnano la vita, in parte lavorando a prezzo ne' campi altrui, ed in parte gettando lunghissime fatiche e spremendo sudori di sangue intorno a quelle ingrate coste. Eravi nondimeno una famigliuola, da tutte le altre distinta, la quale non potea dirsi affatto povera secondo la condizion di que' luoghi e di quelle persone. La sua capanna era circondata da una vignetta che le fruttava uva non abbondante, ma eccellente: aveva comodità di sufficienti pasture a mantenere alcuni animali: raccoglieva alquante staia di castagne domestiche bonissime, le quali volentieri mutava in altrettante di grano turco. Essa godea di tal privilegio, perchè, stando sul luogo da quasi due secoli, non si era mai rimasta dallo spendervi indicibili fatiche; e fors' anche perch' ebbe fortuna di trovare la natura del terreno un poco men ritrosa delle circostanti. Eravi in

questa famiglia un antichissimo vecchio, il quale toccava pressochè i cent'anni, e tenevasi da ognuno come il capitano e consigliere di tutti que'boscaiuoli. Egli aveva un figlio, e da esso alcuni nepoti; tra'quali un Antonio, ragazzo di forte e bella persona, ammogliato di fresco colla più leggiadra fanciulla di quel contado. Da tale matrimonio nacquero gli affanni di questa povera gente, sino allora tranquilla e felice. Il fattore del loro padrone, uomo pratico in ogni ribalderia e rotto ad ogni lussuria, entrò in una sfrenata voglia e bestiale per la sposa d' Antonio. Usò prima le lusinghe e le promesse; quindi anche le minacce: ma tutto era niente. Anzi un giorno, a grande sua vergogna, fu cacciato fuori del podere dal marito stesso, cui la moglie amante avea narrate poco avanti le insidie del satiro. Giurò costui di farne aspra vendetta; e non mancò alla parola, come quegli che l' atteneva sempre quando trattavasi di mal fare. Persuase di leggeri al proprio signore (giovane avventato, succeduto ad un ottimo padre), che potevasi accrescere a quella famiglia la somma del fitto, e congedarla nel caso ch' ella non volesse acconsentirvi. La principale cagione che addusse di questo suo consiglio, era vera, ma barbara ed inumana. A que' poveri contadini era scaduto il contratto di fittanza da moltissimi anni. Essendo esso d' un tempo in cui il fondo era sterile, pagavano poco, è vero, in confronto di quello che allora ne ritraevano: ma aveano già pagata la mercede di tanti sudori. Il fattore, avutane licenza, mise con arte ad altissimo prezzo il nuovo affitto che pretendeva per lasciarli continuare. Era impossibile che potessero convenire; e furono quindi congedati, se-

condo ch'egli desiderava, per finita locazione. In tanta angoscia, ricorsero a consiglio da un avvocato: il quale rianimò loro alquanto gli spiriti abbattuti; perchè, allegando non so quai testi di legge, e facendo certe sue distinzioni e sillogismi intorno a' contratti di fitto e di livello, li accertò che posta la cosa in controversia, e disputatane la ragione dinanzi a' giudici, ne sarebbero usciti senza dubbio vincitori, e sicuri anche da ogni timore per l'avvenire. Il fatto andò la contrario. Dopo molti aggiramenti quà e là pe' tribunali, molto spendere, molto aspettare, una sentenza definitiva confermò il congedo. Da pochi giorni ne avevano ricevuta la crudele notizia, e pochi ne mancavano a doverlo effettuare. Or chi potrebbe descrivere la disperazione entrata nell' animo a tutta quella famigliuola? Era nel cuore d' un inverno rigidissimo; non sapeano in qual altro luogo potersi riparare; avevano un vecchio quasi di cent' anni, due fanciulli in tenerissima età, prossima al termine della gravidanza la sposa d' Antonio; doveano lasciar per sempre un terreno sopra cui non sorgeva un albero, non vedeasi una zolla, non si urtava in una pietra, che non isvegliassero la cara memoria de' loro avi, e non fossero bagnati da' loro sudori; erano costretti di andar raminghi cercando per carità un albergo da ricoverarsi nelle lunghe notti, senza portare con essi migliore speranza che quella di trovar (chi sa quando!) un altro terrenello, per cominciarvi da capo le perdute fatiche di due secoli! Questo fatto avea messo un' incredibile compassione in tutta la gente di quei dintorni. Alcuni ne parlarono al fattore, perchè si movesse a pietà di tanta sciagura, ed attendesse al-

meno che passasse l'anno: egli fingeva il sordo, o tirava fuori gli ordini del padrone. Qualcheduno si fece coraggio di pregar anche questo: ma, riscaldato dal fattore, ed imbestialito (come usano i signori stolti e superbi) perchè quella minuzzaglia ebbe ardire di contendere con lui in giudizio, egli non voleva udirne parola.

Tali cose, in sì fatta guisa e più distesamente, erano state narrate al Cavaliere. L'ottimo vecchio ne provò una pietà degna del suo cuore; e vôltosi subito a Pietro, che avea udito anch'egli il lagrimevole racconto: "Oh mio buon amico," disse, "ecco un'opera per voi: è pur mestieri che cerchiamo qualche modo a soccorrere questa tradita e perseguitata famiglia: andate, mio Pietro, procurate di confortarla; ditele che sino a tanto che possa trovarsi di meglio, venga ad abitare nella casa de' miei contadini.... Non è vero, o cari, che voi accoglierete di buon grado questi ospiti infelici?" Alcuni di essi, ch'erano presenti, vi assentirono con giubilo; e Pietro senz'alcuno indugio partì.

Andava egli frettoloso pei torti ed oscuri sentieri del bosco, e non era assai lungi dalla capanna, allorchè gli parve di vedere, e vide certo, un biancheggiar di non sapea qual cosa ch'or si celava or appariva tra i folti cespugli e i grossi tronchi delle querce. Appressandosi, non dubitò da prima che fosse una figura di donna verso di lui veniente: fatto ancora più vicino, scôrse alle vesti, al portamento che ella non era contadina. Un sospetto entratogli allora improvviso nella mente, gli raccolse tutto il sangue intorno al cuore, che batteagli con insolita

frequenza. Quando poi la sopraggiunse e la conobbe, rimase un istante senza moto; quindi gettatolesi a' piedi, e stringendo una delle sue mani: " Oh! Giulia, " esclamò, " o angelo del paradiso! veggono gli altri le loro amate o ne' teatri, o ne' ritrovi, o alle danze; ma io, in qual altro luogo potevo io mai, dopo tanto tempo, sperare di rivedervi se non che presso alla casa degli infelici! " Giulia, cercando di tenere composto il volto, e fermo l'anelito che tutta la comprese: " Levatevi " disse, " o Pietro; quest' atto non conviene a me di ricevere, e molto meno a voi di fare. La vostra stima mi è carissima; ma qual lode merito io adesso da voi, che voi non meritiate ugualmente da me? Noi ci ritroviamo tutti e due nello stesso luogo; io esco da una capanna, nella quale voi siete per entrare; io ho cercato di confortar una povera gente, a cui voi andate pur ora recando conforti forse maggiori de' miei. " — " Io sono mandato, " riprese vivamente Pietro, " io sono mandato dal Cavaliere; ma che resterà mai da poter fare a quel povero vecchio dove voi siete stata? Ah Giulia! voi invidiate, voi togliete a tutti in questi paesi il piacere d'esser benèfici: e chi mai potrebbe contendere con voi nell' esercizio di questa virtù? Oltre alla fortuna che voi avete delle ricchezze, un solo vostro accento, un solo sguardo, una sola vostra lagrima è più valevole a consolare un misero, di qualunque altrui soccorso. " Dicendo Pietro quest' ultime parole, alzò alquanto il capo tenuto chino fino allora: gli occhi di lui s' incontrarono in quelli di Giulia; e tale incontro produsse in ambedue un tanto improvviso commovimento, che nè l' uno nè l' altro trovando più modo

di continuare in una sola parola, mutamente si lasciarono.

Giulia, quasi le fosse caduto dinanzi un velo, andava verso alla sua casa senz' accorgersi di alcuna cosa, tutt' assorta in un grave e profondo pensiero. Pietro rimase qualche istante come persona sbalordita; ma poi, riprendendo i suoi spiriti ed abbandonandosi tutto agl' impeti del suo entusiasmo, sentì incredibilmente allargarsegli il cuore, ed infiammarsegli con insoliti modi l' immaginazione: — Io calco, diceva egli, l' orme che Giulia ha impresse: io respiro l' aria ch' ella ha respirata: io vado dov' è scolpita ancora l' immagine di lei! Oh quali sembianze, oh quante idee di paradiso mi circondano! Vedrò a momenti gli effetti della sua virtù; vedrò asciugate le lagrime di que' meschini, ch' ella ha resi felici; udirò le benedizioni che le daranno; e mettendo essi i movimenti della loro gratitudine in consonanza a quelli del mio amore, formeremo insieme la più bell' armonia che si convenga alla lode di questa creatura celeste! —

In tanta piena di fantasie, in tanto traboccare d' affetti, entrò Pietro nella capanna. Scôrse tosto sulla faccia di tutti quell' allegrezza ch' essendo rapidamente succeduta al dolore, conserva ancora alcuni tratti di questo, i quali si dileguano a poco a poco, e compongono frattanto una fisonomia in cui sembra che l' affanno vada a morire nel contento. "So che avete testè ricevuta," diss' egli, "un' altra visita, e vi leggo già sul volto che la mia vi è affatto inutile; nulladimeno non voglio tacervi ch' io era venuto da parte del Cavaliere ad offerirvi ricovero nella sua

casa." Que' poveri contadini, uomini, donne, fanciulli, si erano affollati intorno a Pietro: ciascheduno volea dire, ma a niuno usciva la parola intiera; mandavano un suono confuso di pianti di tenerezza, di gridi di gioia meschiati a tronche parole di ringraziamento, ed ai nomi di Giulia, di Giovanni, di Teresa, del Cavaliere, di Pietro. Finalmente il vecchio, poichè si fece un poco di silenzio, prese la parola e disse: "Voi scorgete, signore, in questi atti di naturale eloquenza tutti i sentimenti dell'animo nostro. Spero che avendoli voi veduti, e riportandoli al venerabile Cavaliere, troverete ambedue ritratta in essi quella gratitudine che vi dobbiamo, e che certo non potreste giammai pienamente udire dal nostro labbro. Oh provvidenza di Dio! tu non abbandoni mai l'uomo che si confida in te: tu hai più che esaudite le fervide preci, che da tanti giorni t'innalzavano queste anime innocenti! Ecco, noi siamo in necessità di non poter accettare il benefizio che voi ci recate, perchè non è un'ora passata, che ne abbiamo ricevuto un altro di eguale. Quella giovanetta, che incontraste per via, ci offerse pur adesso una casa ed un terreno di suo padre, che noi andremo ad abitare domani, e che ci compenserà largamente di questo che ci fu tolto. Voi, signore, non dimorate qui, ma non siete straniero a' nostri paesi: avrete certamente udito a parlare di Giulia. Ah, signor Pietro! tutto quello che possono avervi detto è un nulla in paragone del vero. Niuna lingua sarebbe capace a narrare la bontà, la misericordia di lei; niuna potrebbe numerare tutte le beneficenze di questa creatura celeste. Ella è già circondata dal

sentimento della riconoscenza di tutti gl'infelici che abitano in questi dintorni: essi la porteranno sull'ali delle loro preghiere e delle loro benedizioni; la porteranno certamente a quel paradiso da cui è venuta, e di cui tanta parte ne rappresenta in terra." Mentre il vecchio parlava, tutti gli altri accompagnavano il suo discorso con cenni, con lagrime; ed interrompevanlo di tratto in tratto con esclamazioni uscenti dal cuore profondo. Pietro nel dipartirsi dalla capanna ragionava seco stesso: — Quali elogi possono mai eguagliar quelli che ora ho uditi? che lode può essere più cara, più dolce, più sincera? che gloria più pura, più desiderabile? Oh! se i ricchi potessero gustare un solo momento questa ebbrezza della virtù, questi sublimi conforti dell'anima, queste ineffabili gioie del cuore; oh! essi cercherebbero di soccorrere i miserabili con tanta premura, con quanta se ne danno per avvilirli co' loro dileggi, per insultarli col loro fasto, per opprimerli colle loro superbie! — Giunto fra tali pensieri dove si era incontrato con Giulia, inchinossi a baciare tutto commosso la terra sopra cui ella avea fermati i suoi piedi, e quindi, rapito in un'estasi di soavi contemplazioni, ritornò alla casa del Cavaliere.

La malattia di questo andava frattanto dileguandosi un dì più che l'altro; e già il buon vecchio avea cominciato a farsi condurre talvolta intorno de' suoi campi, affine di confortarsi all'aria del venuto aprile. Pietro lo accompagnava sempre. Un giorno arrivarono sino al boschetto de' salici, dove stando ambedue seduti sovra quelle verdeggianti zolle: "Qui," disse il Cavaliere, "in questo

luogo medesimo ebbi alcuni mesi addietro una lunga conversazione con Giulia: ella avea letto l' ultima lettera che mi scriveste, e conobbe assai chiaro che i motti di queste tavolette erano opera della vostra mano. Ah Pietro! io temo molto che la vostra immagine non turbi fortemente l'animo di quella sciagurata giovane."—"Come potrebbe esser ciò?" rispose Pietro; "vi giuro che non mi accorsi mai che ella mi desse il più leggero indizio d' amore."—"O figlio!" soggiunse il Cavaliere, "voi dovete conoscere che le veementi passioni non si mostrano mai per metà; esse, od escono libere e precipitose come la vostra, o si racchiudono e s' ingroppano nel profondo del cuore, come penso che sia quella di Giulia. Certo ella è lacerata da un secreto sentimento che la consuma. Non credo che la condotta di Odoardo possa avere sì grande potenza sopra di lei. Giulia ama l' ordine e la virtù; e perciò deve amare anche molto il legame che la stringe a suo marito: ma in tale amore non entra alcuno di quegl' impeti che sia necessario di combattere; ed io ho gran ragione di sospettare, ch' ella sia tenuta appunto in angoscia da una interna e fierissima guerra tra i principii della sua anima e i sentimenti del suo cuore. Voi andrete, o Pietro, a visitare d' ora innanzi qualche volta Giovanni: forse potrete accorgervi della verità de' miei sospetti. Ricordatevi, o figlio, che se questi son veri, a voi non rimane che un solo partito: fuggire dai pericoli della vostra e della sua virtù. Fino che l' amore era in voi solo, per quanto impetuoso egli fosse, niente potevasi temere; l' opposizione di Giulia l' avrebbe mantenuto innocente. E questa op-

posizione medesima gli avria conservato sempre quel suo nobile colore e que' suoi generosi intendimenti. Non fate illusione a voi medesimo; non vi date a pensare che la purità e l'elevatezza del vostro sentimento dipenda da voi; no, essa viene tutta, o almeno in gran parte, dal silenzio e dalla condotta medesima di Giulia. Credetemi, caro Pietro; un fervido amante il quale non sia, o non sappia di venire corrisposto, imprime facilmente al suo amore un carattere onesto e magnanimo; ma quando egli conosce d'essere riamato, facilmente allora si persuade a discendere da quell'altezza in cui era salito; perchè la sua passione lusingata da mille immagini, indebolita, quasi direi, dalla stessa corrispondenza, gli trova infinite ragioni ed ingannevoli argomenti per abbandonarlo alla forza di que' desiderii, nel rinunziare a' quali egli poneva prima la sua gloria maggiore. Non cerchiamo lontane nè difficili prove di questa verità. Recatevi un istante, o Pietro, in voi stesso; investigate con qualche diligenza i più segreti ripostigli del vostro cuore; e poi ditemi, in buona fede, se la sola speranza di poter essere corrisposto da Giulia non ha cominciato già súbito a mutare alquanto la natura e il modo del vostro amore per lei? Non siamo angeli, o Pietro; siamo uomini, in cui la parte concupiscibile è quasi in continua guerra colla razionale: quando quella è agitata da un veemente commovimento, i principii, le regole e le dottrine di questa non possono che sospendere il male e giovare per alcun tempo; il vero, l'unico mezzo ad ottenere la vittoria, è quello di fuggire le occasioni. Oltre poi il debito che avete verso di voi

medesimo, un altro forse maggiore vi obbliga verso di Giulia. Questa giovane è di una bontà singolare: tuttavia ella è pur donna, e donna di tale complessione d'umori e di spiriti, che sembra tutta composta per alimentarsi e vivere d'un caro e gentile amore; ma per somma sua sventura ella è in tale condizione, che questo sentimento non si può or più congiungere in lei colla virtù. Ricordatevi, o figlio, che spesso una sola linea macchia le buone opere di tutta la vita; ricordatevi che talvolta un solo passo trascina irresistibilmente al precipizio; pensate che se Giulia tirasse mai quella linea, s'ella facesse mai questo passo, tutta la colpa si rovescerebbe sopra di voi, che ne sareste indubbiamente la cagione principale. Io vel ripeto dunque; se i miei sospetti son veri, voi dovete andarvene da questi luoghi: ciò è voluto dalla vostra virtù, e da quella di Giulia. Io tengo per fermo, che la lontananza non guarirà nè lei nè voi; ma essa manterrà purissimo il vostro amore, e conserverà in tutti due quella innocenza che rimanendo vicini sarebbe posta in evidente e continuo pericolo." Pietro, udite con profondo raccoglimento queste gravi parole del Cavaliere: "Signore," rispose, "conosco di essere destinato a vivere in un perpetuo contrasto tra i miei più cari sentimenti e i miei più forti doveri; tuttavia spero che i primi non mi faranno mai dimenticare i secondi."

Pochi giorni dopo, Pietro essendosi avviato per far una visita a Giovanni, che non avrebbe potuto ritardare più oltre senza sua colpa, fu sopraggiunto da un accidente il quale è necessario ch' io narri.

Tre strade conducono dalla casa del Cavaliere a quella di Giovanni: una è per la via maestra, l'altra per mezzo della campagna, la terza, ch'è assai più lunga, è quale ora dirò. Va essa da tramontana al mezzodì per uno stretto sentiero, sull'argine d'un'acqua che gli uomini tolsero dal fiume vicino, e che fanno lentamente viaggiare alla tua destra, entro un canale ch'essi medesimi scavarono. Oltre all'argine opposto, vi è un saliceto che si allarga alquanto in un terreno, il quale, per la sabbia e pel cretoso colore, dimostra la sua continua soggezione al fiume che spesso ingrossando vi corre sopra. Al di là del saliceto vedi una rapida salita che lo termina per lungo a sera, sopra cui si protende la campagna verdissima in sembianza di orto pensile. A sinistra dell'argine pel quale cammini, scorre un poco discosto il detto fiume, in una calma quasi direi impetuosa; poichè conserva anch'ivi l'impeto che ha ricevuto dalla natura, e tuttavia si toglie da sè medesimo la potenza di nuocere, spartendosi con infinito scherzare in molti rami, che sono guadati talvolta da' fanciulli stessi. Fra ramo e ramo sono lunghi e larghi tratti di ghiaia, la quale, specialmente quand'è percossa dal sole, presenta uno smalto di mille colori. Oltre al fiume sono le pendici de' monti; sovra queste, villaggi variamente digradanti a modo d'arena; quindi s'innalza la rossa e petrosa superficie delle montagne, rotta spesso dal biancheggiar di valli profonde o dal cupo oscuro de' boschi, e talvolta dalle capanne de' pastori, intorno alle quali il suolo, grato anche in que' luoghi alla coltura, pare da lungi come coperto da un tappeto di seta verde.

Ma poichè sei andato due miglia o poco più, la scena si cambia; le montagne voltano il lor viaggio a levante; il canale a ponente; i salici finiscono; e tu continuando il poco spazio che ti manca verso al mezzogiorno, rimani con il solo fiume chiuso da burroni e scogli, i quali difendono da una parte e l'altra le campagne. Il viottolo ch'era, come dissi, sull'argine del canale, séguita disastroso per queste rupi; e il fiume profondato e stretto s'adira, spumeggia, s'accavalla, percuote le ripe e fa orribili gorghi.

Tal è la strada che scelse Pietro per andare da Giovanni. Era arrivato appunto in quest'ultimo sito, quando s'incontrò in una compagnia d'uomini, donne e fanciulli, che parevano ritornare dalla chiesa del vicino villaggio. Appena li ebbe trapassati, un alto grido gli fe volgere la testa: uno de' fanciulli era caduto nel fiume. Tutti quegli uomini rimanevano come stupidi. Pietro, visto il caso, non esita un istante; si slancia nel profondo, combatte qualche tempo coi cavalloni, e giunge ad afferrare per un piede il fanciullo. Egli tenta di venir alla riva; ma il furibondo aggirarsi dell'onde sempre lo travolge, e lo costringe infine, perduta ogni lena, ad abbandonarsi per morto sopra il filon dell'acqua, che con tutta la sua foga rapidissima in giù lo trasporta. La gente rimasta sulla riva il seguitava correndo; ma poco andò che ne perdettero affatto la vista. A' loro disperati gridi trassero moltissimi, che si affollavano e correvano pur eglino lunghesso il fiume. Lo strepito fatto vicino alla lor casa, mosse anche Giovanni e Giulia. Intesero confusamente la ragione

di tanto sconvolgimento. La pietà del lagrimevole caso e l'immaginarsi chi fosse quel giovane, il quale si era posto in tanto pericolo della persona, infisse un acutissimo strale nel petto di Giulia. — Oh! chi altri mai, diceva ella seco stessa, chi altri mai sarebbe stato capace d'un'azione sì pronta, sì generosa?... Ah! egli è Pietro.... certamente è egli. — In questo mezzo, un barcaiuolo tutto in sudore veniva incontro alla moltitudine gridando: "Accorrete, presto, ho potuto ricuperarli; essi sono nella mia barca, ma non danno alcun segno di vita." Erano infatti ambidue fuor d'ogni senso. Giovanni si adoperò a soccorrere Pietro, e Giulia raccolse nelle sue braccia il fanciullo. Quegli si riebbe subito, ed anche questi mostrò prestissimo di non essere morto. E l'uno e l'altro furono trasportati nella casa di Giovanni. Pietro, il dì appresso, ebbe forza sufficiente per ritornare dal Cavaliere; ed il fanciullo di là a qualche giorno fu restituito pur egli alla madre nella primiera salute.

Ora potrei tentar di narrare qual maggior forza prendessero gl' interni contrasti di Giulia da questo accidente, e dalla dimora, quantunque breve, di Pietro nella sua casa; potrei tentar di descrivere la nuova agitazione che si pose nel sentimento di lei per le visite che di quando in quando egli le faceva; potrei tentar di rappresentare l'effetto che producevano in essa quegli sguardi di Pietro lampeggianti d'amore, quel suo silenzio mal represso, que' rotti accenti ch'è impossibile trattenere nella foga delle straordinarie commozioni. Ma credo che una lettera di lei, la quale or mi apparecchio a trascri-

vere, farà conoscere più di qualunque mio discorso lo stato in cui trovavasi Giulia: essa era concepita in queste parole:

« Se non conoscessi l'uomo a cui scrivo, commetterei certamente una grande imprudenza nel dettare la presente lettera; ma poichè parmi d'avere acquistata una piena cognizione del vostro modo di pensare e di sentire, io credo invece che sia necessario di scrivervela; e spero ch'essa gioverà non poco a farci ambidue più costanti e sicuri nel pericolo che abbiamo da vicino. Tolgasi ogni velo: leggete, amico, negl' intimi sensi dell'animo mio. Due mesi fa, avrei temuto di ragionare con me stessa di questo secreto, che mi agita da tanto tempo, e che formerà il contrasto di tutta la mia vita: or la cosa è giunta a tale, ch'io non veggo miglior rimedio che parteciparlo a voi medesimo, e abbandonarmi intieramente a voi. Io vi confido, o Pietro, una gran parte del sacro deposito della mia virtù. Quando mi avrete udita, voi sarete padrone, o di farmi continuar in questa dura battaglia, da cui non avrei speranza d'uscir vittoriosa, o pur di lasciare ch'io goda tranquilla, per quanto mi è dato, il maggior conforto che m'abbia sopra la terra, quello d'una coscienza pura ed illibata.

» Allorchè vi vidi la prima volta, mi parve di scorgere nelle vostre sembianze e negli atti vostri una viva rassomiglianza all'immagine di un amante, ch'io m'andava da qualche tempo creando nella fantasia; di quell'amante, a cui unicamente mi sarebbe stato caro poter volgere tutto il pensiero e l'affetto. Voi frequentaste poscia la nostra casa. Mi

accorsi che quando m'eravate dappresso, un insolito fuoco vi usciva degli occhi, e le parole sovente vi si rompeano tra le labbra. Avrei forse potuto prendere questi segni per indizi d'amore, se la tanta stranezza de' vostri modi, quel furioso parlare, quel subito tacere, quelle risposte quasi sempre miste a un non so che di disgustoso ed iracondo, quella nausea che vi dominava di tutte le cose umane, non mi avessero piuttosto fatto supporre un intollerabile vizio di complessione nel vostro temperamento. Confesso, che non potevo allora vedere in tutto questo alcun effetto d'un sentimento, ch'io, giovanetta ed inesperta, mi ero figurato di natura tutta dolce e gentile. Confesso, che ignoravo allora a qual grado potesse giungere la sua forza, e quanto mutabili fossero le sue qualità, secondo gli spiriti, gli umori delle persone, e le varie condizioni di vita in cui si trovano. Vi confesserò altresì, che non fu solo il consiglio di mio padre, il quale m'inducesse a non lasciarmi quindi più trovare in casa nel tempo delle vostre visite. Provavo io stessa una grande inquietudine nello starmi vicina ad un giovane che possedeva molte qualità amabili, distrutte da altrettante per me sommamente fastidiose.

» Farei opera inutile se vi volessi descrivere, o Pietro, qual fosse per voi, nel tempo di cui parlo, lo stato del mio cuore. Vi erano de' momenti ne' quali sentivo molta inclinazione ad amarvi; ma ve n'erano di quelli, al contrario, in cui stimavo la più crudele disgrazia che mi potesse accadere, l'innamorarmi d'un giovine tanto scostumato quale allora vi dipingevano; nè per altra cosa avrei tenuto il

vostro amore per me, se fossi stata capace di conoscerlo, che per un vile appetito meritevole d'ogni mio disprezzo. Alcune vostre parole, alcuni sguardi, alcune azioni mi facevano scorgere talvolta nell'interno della vostr'anima un'altezza, una nobiltà di sentimenti che mi rapiva; ma, pensando tal altra a ciò che mi era stato detto della vostra vita, io non vedeva in voi che uno di quegli uomini pericolosi, i quali nascondono sotto belle ed oneste apparenze la bruttezza delle loro passioni. Oh come spesso allora mi concentravo nel secreto del mio cuore! Oh quanti giorni passavano che non avevo pensato che a voi! Ora mi godevo a circondarvi di tutte le qualità che avrei desiderate in un amante; ora giustificavo le vostre stranezze, attribuendone tutta la colpa all'avversa fortuna; ora lasciavomi andar in balía alla brama di potervi inspirare un forte amore; quell'amore col quale io volevo unicamente essere amata. Talvolta provavo un infinito piacere nel ripetere meco stessa ogni vostra parola, nel ricordarmi il più leggiero de' vostri movimenti: cercavo di dar loro una qualche interpretazione; e questa variava tanto quant'era vario lo stato del mio cuore; poichè l'istante, in cui potevo credere d'essere amata, era quasi sempre seguito da un altro che distruggeva ogni mia congettura. Tutte poi queste fantasie non potevano mai scompagnarsi dalla trista idea, che voi non eravate uomo capace di far nascere, e molto meno di sentire una di quelle passioni delicate e gentili, di cui vagheggiavo da lungo tempo l'immagine. Così durava in me, a vostro riguardo, una continua guerra di pensieri e di giudizi, di senti-

menti e d'affetti; la quale facevami piuttosto fuggire che ricercare la vostra compagnia....

» In questo mezzo trovai la lettera che mi scriveste. Non vi parlerò della nuova agitazione che mi produsse la lettura di essa; bensì vi dico che dalla risposta, la quale avete dato a mio padre, io compresi che voi eravate forse l'unico uomo capace d'impadronirsi di tutte le potenze del mio cuore e della mia fantasia. Non vi amavo però ancora; anzi sentivo dentro me stessa una forza più che sufficiente per resistere alla mia inclinazione. Questa forza acquistò maggior vigore, prima dalla vostra partenza, e poi dalla comparsa di Odoardo. Sapevo che mio padre avea posto ogni suo intendimento in questo giovane, e che niente più avrebbe desiderato che darmigli in isposa. Nascosi quindi nel profondo dell'anima il mio secreto. Nè crediate ch'io mi tacessi per timore di trovarvi contrario mio padre; no, anzi ero certissima che l'ottimo fra i padri, che il più caro, il più buono de' miei amici avrebbe tolta ogni sua volontà in faccia alla mia. Mi tacqui, perchè reputai inutile manifestare un'inclinazione, alla quale io stessa non bramavo di compiacere. Mi tacqui, perchè, entrata in me medesima, e nel momento che dovea decidere della sorte di tutta la mia vita, considerati seriamente i ragionamenti di mio padre e quel poco ch'io sapeva del mondo, parvemi di conoscere senza dubbio che voi avreste potuto essere forse un caldo amatore, non mai un buon marito, come ogni apparenza mel prometteva in Odoardo. Mi tacqui infine, perchè stimai che la forza d'una prima impressione potesse di leggeri venire cancel-

lata dalla lontananza e dagli svariati avvenimenti della vita.

» E veramente io credo ch'ella sarebbesi dileguata in pochissimo tempo, se la Provvidenza mi avesse voluto concedere le reali e vere gioie che si possono gustare sulla terra; quali sono le care e oneste amicizie, la pace famigliare, la concordia della virtù, e più d'ogni altra cosa il poter occuparsi ne' santi e dolcissimi uffizi di madre. Ma trasportata, per così dire, senz'accorgermi, in mezzo del mondo, circondata non d'altro che dalle sue frivolezze, priva d'ognuno de' suddetti conforti, con un cuore pieno di soavi affetti, a fianco d'un marito col quale non avevo alcun'armonia di pensieri e di sentimenti, la vostra immagine, lungi dall'affievolirsi, mi si andava rassodando ogni dì più nell'anima. Tuttavia la presenza continua d'un uomo che ricordavami ad ogni istante il mio dovere, i rigorosi principii che succhiai col latte, la sicurezza colla quale avevo abbracciata la virtù, mi tenevano forte e costante nel combattere un'idea tanto contraria ad essa.

» Avvenne quindi lo sciagurato accidente che trasse mio marito altrove, e me novamente in seno alla mia famiglia. Allora, in preda a tutte le forze della mia immaginazione, a tutti i moti del mio cuore, oppressa da quella melanconia che inspirano le vicende umane, commossa da tutti quegl'idoli che le disgrazie stesse, quasi a nostra consolazione, ci creano nella mente, concentrata in me medesima, nella solitudine; allora, io dico, quella prima impressione che avevo ricevuta da voi, acquistò veramente un vigore capace a dominare tutte le facoltà della

mia anima. So che non mi crederebbero quanti non possono, nè pure lontanamente, figurarsi come per la sola secreta ed interna potenza della fantasia e del sentimento nascano e si mantengano le più vive e durevoli passioni d'amore. Ma voi, Pietro, mi credete; e voi siete tale da comprendere assai più di quello che valgano a dirvi le mie parole. Cominciai dunque ad abbandonarmi a tutti gl'impeti della mia immaginazione e del mio cuore con tanta fiducia, quant'era la mia sicurezza intorno alla purità e rettitudine de' miei intendimenti. Accarezzavo spesso l'idolo che dovea formare il contrasto di tutta la mia vita, e spesso mi compiacevo del male più grande che possa accadere ad un essere umano: quello di trovarsi agitato nella battaglia tra un sacro dovere, e un vivo sentimento.

» Frattanto da qualche discorso del Cavaliere e da una vostra lettera ch'egli mi diede a leggere, conobbi che voi avevate abbracciata immutabilmente la virtù; e continuavate a provare con violenza la passione concepita per me, illuminando, a così dire, la seconda co' raggi della prima. Una tale notizia, se per una parte riscaldavami assai più la fantasia e piegava con maggior forza il mio cuore verso di voi, li metteva ambedue per l'altra quasi in accordo colla mia ragione. Onde cominciai a trovare debole anche quest'ultim'arma, con la quale sola potevo contrastare ancora la vittoria. Debolissima poi mi rimase, quando voi giungeste da ultimo in questi luoghi; e seppi e vidi cogli occhi miei propri qual fosse divenuto l'uomo che amavo, e quanto diverso da quello che mi avevano dipinto. Anzi, che dico!

no debole, no inutile soltanto mi rimase allora la ragione; dovea dire piuttosto, ch'essa pure si mise nel numero de' miei nemici, e divenne presta a combattermi. E come potea ella starvi contro e non piuttosto favorirvi, o Pietro, quando scorgevo nella vostr'anima non dubbio, non vantato, ma verissimo e sicurissimo il divino entusiasmo per ogni onesta e magnanima cosa? quando vi vedevo nel cuore l'impero di tanti nobili e generosi affetti; quella viva amicizia, quell'operosa gratitudine, quell'inesausto bisogno di farsi amare da tutti, quell'ardente desiderio di soccorrere gl'infelici, quella prontezza di donar fin anche la vostra esistenza per salvare l'altrui?... Ah uomo fatale! tu, innalzandoti con quest'ultimo tratto all'ultimo grado cui può giungere l'umana virtù, hai spinto il mio amore per te al confine oltre il quale non potrà andare giammai. Ma facesti molto più; poichè mi hai ridotta a compiacermi di questo mio amore, mi hai formato di lui il caro tiranno di tutta la vita; e togliendomi la vergogna di confessarlo, mi hai posto quasi nella necessità di farmene una gloria. Ora, per salvarmi non tengo più fra le mani che il solo leggerissimo filo del mio rigoroso dovere.... Su via, rompi anche questo, ed avrai pieno ed intero il sagrifizio della tua vittima....

» Ma che dissi? Oh stolta! io parlo a Pietro come ad uno scostumato! io ragiono a lui del nostro affetto come di brutta ed infame passione!... Ah può mai il germe d'una brama men che onesta aver un solo istante di vita in quel cuore, nel quale arde e divampa in tutta la sua forza il sacro fuoco della virtù? Ed un amore fondato unicamente sopra

di lei, cresciuto unicamente per lei, può esso mai colorirsi d'altra tinta che della sua, nutrirsi d'altro alimento fuor di quello che gli danno i generosi sentimenti ch'ella inspira? Ah mio amico! tu non ami in me che la virtù; io non amo in te che la virtù: questa forma tutto l'ardore delle nostre anime, tutto il cemento de' nostri cuori, tutta l'armonia de'nostri esseri, tutto l'incanto della nostra vita. Deh! guardiamoci, non dico di perderla, ma pur anche di macchiarla un solo momento: ogni luce saria spenta, ogni vincolo spezzato, ogni estasi fuggita. Noi non troveremmo più nel nostro secreto alcuno di que' sublimi conforti, che or ci danno la sicurezza d'udire tranquillamente il linguaggio della nostra coscienza; ma in cambio una voce terribile uscendoci dalle più riposte fibre, esclamerebbe continua a' nostri orecchi: voi, o avete coperto come ipocriti sotto il manto dell'onestà una vile passione, o come deboli, non avete saputo resistere ad un basso appetito, malgrado le vostre magnifiche parole di virtù.

» O mio Pietro, ti sentiresti tu il coraggio di sostenere questo rimprovero? Ti sentiresti tu il coraggio di sostenere le crudeli punizioni che lo accompagnerebbero? Potrai tu sopportare di vederti cambiata dinanzi la faccia di tutta la natura, di non intendere più alcuna parte della sua favella, di non poter più gustare alcuna delle sue infinite attrattive? Tolta la potenza d'un'anima pura, il vigore d'una bella fantasia, la forza d'un onesto sentimento; che potranno dirci più questi colli, questi boschi, questi fiumi, quest'erbe, queste piante, questi fiori? Ogni soave conforto, ogni dolce rapimento di care illusioni

cesserà per noi; e la nostra vita non sarà più che una fredda successione di atti materiali. Nè ciò basta: un altro castigo ancora più terribile ci attende. Dopo qualche tempo noi ci verremo scambievolmente in odio; poichè tale è il fine di tutti gli amori mal onesti.... Ah Pietro! io fuggo con orrore da questa idea...

» Ricomponiamoci dunque, amico; entriamo seriamente in noi stessi. Amarci è il destino della nostra vita; contendere con esso non vale, nè credo ci varrà giammai. L'amore in sè non è buono nè reo; tale lo fanno i modi, i desiderii, gli effetti: mi ricordo d'aver letto questa sentenza, dove voi stesso l'avevate scritta. Or bene, i modi, i desiderii, gli effetti del nostro amore stanno tutti nell'arbitrio di noi; da noi dipende la scelta di essi: dubiteremo forse un solo istante nel farla? E se non dubitiamo nella scelta, molto meno dubiteremo d'abbracciare quel partito, il quale unicamente ci può rendere sicuri nel nostro proponimento. Questo partito è quello di non vederci; partito crudele, ma altrettanto necessario. Qual è l'uomo di sì grande sicurezza, che possa in qual si voglia cosa, anche la più lontana da' sensi, confidarsi di essere sempre preparato contro l'impero ch' esercitano? E come il potremo noi, dominati da una passione nella quale essi hanno tanta parte? Giovani ambedue, dotati ambedue d'una fantasia capace a vincere la ragione, con sì grande mobilità nelle fibre, con sì viva tenerezza nel cuore, con tanto bisogno d'immedesimarci ognora più l'uno nell'altro; qual presunzione non sarebbe la nostra, se ci dessimo a credere di poter essere padroni di tutti gl'istanti ne' quali ci troviamo in compagnia? E un solo mo-

mento, un solo attimo d'obblio di noi medesimi non basterebbe forse ad avvelenare tutto il tempo che ci rimane a vivere? L'altare che abbiamo eretto alla virtù costa a tutti e due grandissime fatiche e fierissimi contrasti. Deh non facciamo che un solo punto ci tolga il merito di sì magnanimo lavoro! Già il premio ci attende. Non vedi, amico, la corona che ci è preparata? Alcuni giorni ancora di battaglia; e poi ci adorneremo entrambi del mirto che circonda, anche qui in terra, le tempie di tutti quelli ch' ebbero la forza di combattere i loro bassi appetiti, di nutrirsi d'un magnanimo sentimento; e poterono quindi coll'entusiasmo di esso abbracciare più strettameute la virtù, ed accogliere in petto i sublimi conforti ch' ella dispensa. »

PARTE QUINTA.

La risposta che diè Pietro alla precedente lettera di Giulia fu questa:

» O amore! o Giulia! o consonanza delle anime! o sublime armonia della virtù! qual soave ebbrezza mi riempie tutte le facoltà dello spirito! qual estasi divina mi toglie ad ogni senso mortale! qual riso dell' universo mi si apre dinanzi agli occhi! Chi veste di questo nuovo colore tutti gl' idoli della mia immaginazione? chi dà questa forza insolita al mio pensiero? chi riscalda con si veemente fuoco i miei più cari affetti? chi mi fa scorrere di fibra in fibra questo tremito dolcissimo per tutta la persona?...

» Io non sono dunque immeritevole dell' amore di Giulia!... Essa mi amava dunque nel suo secreto, ed ora mi crede degno di potermelo dire!... Oh Pietro! comincia da questo istante a stimar altamente te medesimo. Qual uomo sopra la terra è mai in tal grado, quale in tanta fortuna che possa misurarsi con te?... O sciagure della mia passata e presente età! o ingiustizie degli uomini! o chimere di gradi, d' onori, di glorie; come una sola, un' unica parola bastò a dileguarvi tutte dalla mia mente!... Io amo Giulia, io sono amato da lei: ecco l' idea sovrana del mio pensiero: ecco il sentimento che mi occupa tutto quanto: ecco la suprema felicità della mia vita.... Si, la su-

prema felicità della mia vita.... E qual altra maggiore potrei io mai desiderare, non dico dall'universo mondo, ma da te medesima, o Giulia?...

» Ah donna del cuor mio! La passione che m'hai inspirata, quella che ho avuto la sorte d' inspirarti, mi riempiono si fattamente di loro stesse, mi sollevano a tale altezza, che mi pare di non esser più una cosa mortale. Io calpesto già sotto a' miei piedi ogni terreno appetito, e già, sciolto da tutte le qualità umane, guardo con sicura fronte la tua celeste virtù; e sento che standoti vicino, i giorni, i mesi, gli anni, l'ombra d'un solo desiderio non potrebbe macchiarne giammai le purissime sembianze. Oh Giulia mia! È egli possibile ricordare in paradiso quegli abbietti piaceri che si sono lasciati insieme co' sensi sopra la terra?... Ah! non avvilire con ingiusti timori la nobiltà, la schiettezza d'una passione, le cui prime scintille furono destate dalla virtù, che si mantenne tre anni col solo alimento della virtù, ch' or divampa agitata dal fervore di lei, e che morrebbe, l'istante medesimo nel quale le mancasse il suo soffio divino.

» Tu il dicesti, o mia Giulia: noi ci amiamo unicamente per l' amore del bello e del buono. Questo sublime sentimento, che unisce i nostri cuori, che confonde le nostre anime, non ha bisogno d' altro che di sè stesso, non si nutre, non vive d' altro che di sè stesso; e a guisa dell'Ente supremo, non può trovare alcuna felicità fuori di sè medesimo. Oh! abbandoniamoci a questo sentimento con intiera, con sicurissima confidenza. Egli vale più assai che tutte le fredde regole della ragione, più assai che tutti i precetti d' una superba filosofia. La ragione e la filo-

sofia possono tacere, e tacciono spesso negli animi anche i più onesti: ma il celeste entusiasmo dal quale noi siamo animati, non perde, no, giammai un attimo della sua forza: esso irraggia l' intelletto, purifica il cuore, reprime i sensi, ed occupa incessantemente tutto l' uomo. Lascia dunque, o ben amata, deh! lascia questi tuoi sospetti: essi sono vani, ed offendono quella virtù medesima che adoriamo. Oh! che sarebb' ella mai, se dovessimo fuggirci per conservarla! E che saremmo noi stessi, se non potessimo fondare la sicurezza della nostra innocenza, che sovra questo partito dei deboli?...

» O mia Giulia! impara a conoscere un po' meglio il sommo potere delle tue qualità celesti: comincia ad osservare con maggior attenzione l' effetto da cui dev' essere necessariamente compreso ognuno che t' avvicini. Ah! chi è mai che possa vedere quella tanta onestà che riposa negli occhi tuoi, quel sereno che diffondono nell'aria che ti circonda, que' lineamenti del tuo volto, i quali fanno sì vivo ritratto delle angeliche sembianze; chi è mai che possa udire quel tuo ragionar soave, quella tua voce che penetra negli animi con tanta dolcezza con quanta il potrebbe un suono mandato dal cielo a conforto delle miserie umane; chi è mai che possa scorgere i sentimenti purissimi di cui ti nutri e vivi, e che si mostrano così in tutti gli atti della tua persona ch' ella par di un essere non mortale; chi è, io dico, in breve, tanto vizioso, o tanto lontano da ogni buono e gentile costume, che possa vederti, udirti, starti d' appresso un solo istante, e non sentirsi a mutare rapidamente ogni suo basso appetito, ogni suo diverso proponi-

mento in quella muta, timida ed insolita venerazione, che la bellezza virtuosa mette negli animi anche i più corrotti? Or pensa che puoi temere da me! da me, a cui la prima scintilla che mi si accese in petto del tuo amore valse più che ogni altro argomento a togliermi tutte le ree abitudini d'una scostumata gioventù; da me, cui il solo desiderio, non di essere corrisposto, ma di farmi ognor più degno di poterti amare, bastò a preservarmi per tre anni immacolato fra le lusinghe più seduttrici del mondo; da me, che una sola tua parola, un solo tuo sguardo, la sola tua vista, il solo tuo nome è capace a sollevare in tant' astrazione da ogni cosa umana, ed a rapire in un' estasi di tale purissima dolcezza, che non può eguagliarsi se non a quella che provano gli angeli in paradiso; da me, infine, che morrei di vergogna e di dolore l' istante dopo a quello in cui mi fosse trascorsa per la mente l' ombra d' un pensiero non affatto degno del più puro, del più sublime sentimento d' amore che possa riempiere il petto d' un uomo sopra la terra!

» O mia Giulia! se tu il vuoi, se veramente il vuoi, se mi ripeti il tuo comando, ogni diversa idea fuggirà dalla mia mente; ogni conforto si spegnerà nel mio cuore; ogni preghiera si farà muta sul mio labbro.... io ti obbedirò.... tu non mi vedrai mai più.... Ma deh! prima di confermare sì crudele sentenza, prima di condannarci ambedue a vivere lontani dalla miglior parte di noi medesimi, prima d' imporci volontari un castigo che non abbiamo certamente meritato, e che il maggiore non potrebbe inventare il più feroce tiranno, prima di dividerci l' anima, prima

di sbranarci colle nostre proprie mani il cuore; consideriamo, o Giulia, che necessità vi sia d'essere verso di noi stessi cotanto snaturati. Chi è offeso dalla nostra passione? Qual legge umana, civile o religiosa può vietare di rivederci, d'amarci, di vivere l'uno per l'altro? Ah! tutto al contrario. Un sentimento come il nostro nobilita, ingrandisce gli esseri mortali, e gli innalza sovra sè medesimi: un sentimento come il nostro rispetta e fa più cari e saldi i legami formati dalla società; un sentimento come il nostro è benedetto dalla mano di Dio; perchè nell'atto che, sostenuto dall'entusiasmo del vero, del bello, del buono, allarga a sè stesso la strada ad ogni sorta di magnanima virtù, rende a Dio medesimo il tributo più giusto, la lode più accetta, l'ossequio più degno ch'egli possa ricevere dall'uomo sopra la terra.

» O Giulia! una gran parte della nostra vita è omai passata; e quella che ci rimane, ha le ali del lampo. Corto è il vivere degli esseri conformati alla nostra guisa. Il movimento incessante degli spiriti sottilissimi, e la continua agitazione de' nervi oscillanti sotto l'impero prepotente della fantasia in breve tempo li discioglie e consuma. Le nostre anime saranno quindi prestamente ricongiunte in quella sfera nella quale si amavano: esse ritorneranno presto a ricomporsi in un solo e medesimo spirito, com'erano forse appena uscite dall'alito divino. Tu senti questa speranza, anzi questa certezza; tu desideri questa riconginnzione al pari di me. Or perchè dunque non vorremo noi, per quanto ci è dato, anticiparne l'istante? Perchè vorremo rendere infelici questi pochi anni che ci rimangono a vivere, resistendo con vano or-

goglio a una tendenza che fu impressa nel nostro essere dal dito stesso del Creatore? Lascia pure che gli uomini del bel mondo, e quanti vegetano immersi nel fango de' terreni desiderii, si facciano beffe di queste idee, di queste speranze, e le chiamino puerili illusioni e compassionevoli vaneggiamenti di fantasie riscaldate e deliranti. Ma tu, donna del cuor mio, credilo a me, anzi credilo a te stessa. Tutte le anime che abitavano amandosi un solo luogo, e componevano forse da prima, come dissi, una sola sostanza, quantunque divise ed erranti sulla terra, sono tuttavia destinate ad amarsi, e vanno perciò continuamente in cerca le une delle altre. E se mai avviene che in questo naufragio del mondo elle possano rivedersi, malgrado l'odiato ingombro che le avviluppa, si riconoscono subito, e, malgrado il carcere che le racchiude, si riabbracciano e ricongiungono nella purità de' loro affetti.

» Ah Giulia! questo, e non altro, è il motivo per cui, messi ch'io ebbi appena gli occhi nel tuo sembiante, m'intesi subito da una non so quale incognita forza irresistibilmente sospinto ad amarti, e una voce udii che dentro mi diceva: ecco la donna nella quale alberga l'anima che tu, anche in mezzo alle tue dissolutezze, andavi pur sempre cercando nel tuo secreto; ecco la donna, che se la fortuna ti avesse conceduto di poter vedere qualche anno addietro, ti avrebbe risparmiati tanti errori, tanti pentimenti, e che or viene a purificarti il cuore, a sublimarti la mente, a formare il destino di tutta la tua vita. Questo pure, e non altro, fu il motivo che tu, o amor mio, non potevi resistere a quella viva inclinazione

che verso di me ti spingeva; e che quindi, non dalla presenza della persona, non dalle voglie o dalle illusioni de' sensi, ma con la sola potenza d'un puro sentire, con la sola forza di un'onesta fantasia, con questo solo alimento delle anime belle, ti creasti e nutristi la forte e gentile passione, ch'è il trionfo più caro della virtù, e che forma la felicità del tuo Pietro. Questo infine, e non altro, è il motivo per cui i nostri esseri, senza che noi vi ci adoperiamo in alcuna guisa, si trovano costituiti in tant'armonia di pensieri, d'affetti, di sentimenti. Vedilo, Giulia mia, nelle più leggiere, vedilo nelle più importanti cose. Qual è il fiore del prato, che non richiami nell'identico istante gli occhi d'ambedue? Qual è la cima d'un colle a cui non si volgano contemporanee le nostre brame? Qual è la scena della natura, che non iscuota con eguale commovimento la nostra immaginazione, e non vi crei gl'idoli medesimi? E quando poss'io cominciare ad esprimere un pensiero od un desiderio, che la tua prontezza nel compierlo ed abbellirlo non mostri apertamente come tu il formavi in quel punto stesso? E quando puoi tu rivolgere nella mente un'idea, una sola idea, ch'io non valga a conoscere, mediante ciò che penso io pure in quel momento medesimo?...

» Ah! che vuol mai dire un tale accordo? Che significa tanta consonanza? Non sono essi una voce manifesta, che ci comanda di vederci, di amarci, di vivere l'uno per l'altro? E puoi tu immaginarti che la virtù sia contraria a questa voce, e ch'ella c'imponga di starcene separati e lontani? Nol crederò mai, o Giulia. Io consulto la mia ragione, io ne domando

alla mia coscienza, io esamino tutte le tue e le mie condizioni, e sempre più mi confermo in questo avviso. Oh! restiamo uniti per tutta la vita sopra i gradini dell' altare che abbiamo inalzato alla virtù. L' amore delle nostre anime, la congiunzione de' nostri cuori, l' armonia de' nostri pensieri ed affetti, il comune entusiasmo per tutte le oneste e belle cose, ecco il culto che ella vuole da noi. Ogni vile appetito spento, ogni terrena brama purificata dal fuoco immacolato che ci arde continuo nel petto, e la magnanima gara nelle opere della pietà e della beneficenza; ecco le offerte che dobbiamo tributarle. Una vita dolce e serena, anzi una parte anticipata della celeste beatitudine; ecco il premio ch' ella ci assicura anche in questo esilio del mondo.

» Mandami dunque, mandami, Giulia, un solo cenno che mi esprima il tuo consenso; ed io giuro il voto eterno a questa religion sublime.... Ma che dico?... Ah! il voto è già in gran parte formato. Tu puoi impedirmi, o Giulia, di vederti, di parlarti; ma ch' io t' adori, che tu sii il pensiero sovrano della mia fantasia, l' affetto sommo del mio cuore; che mi riempia tutto quanto della tua immagine celeste; che cerchi di conformare al tuo esempio ogn' idea, ogni desiderio, ogni azione della mia vita; che procuri di starmi quanto più posso vicino alla luce che diffonde la tua virtù.... ah Giulia! puoi tu impedirmi alcuna di queste cose?...

» O vani strepiti del mondo! oh sciagurato miscuglio di poche illusorie virtù con infiniti vizi! oh menzognere speranze di più menzogneri beni! oh sciocco fantasma di gloria, che ti trascini dietro tante

angosce, e poi ti disperdi in poco fetido fumo! oh piaceri, che sparite come un lampo, lasciando una densa feccia d'eterni pentimenti e rimorsi nel fondo dell'anima! oh costumi degradatori della specie umana! oh secrete invidie e avversioni e odii pieni di mendaci lusinghe, e ricoperti col manto della dolcezza e della benevolenza! oh fortune, alle quali rado è che si arrivi senza segnare un' orma sulla strada infame del delitto! oh società degli uomini! io vi lascio, io vi fuggo per sempre. Qui, in quest' angolo della terra, ignorato da tutti, passerò gli anni che mi rimangono a vivere: qui, dove la capanna degli avi, un rozzo cibo ed un greggio panno bastano a tutti i miei bisogni: qui, dove ho un amico che indarno cercherei l' eguale sopra tutta la terra, e che mi compensa de' tanti falsi che ho lasciati: qui infine, dove respiro un' aria ch' è respirata da quella donna, a cui solamente pensando, mi pare di sollevarmi fra gli angeli in paradiso."

Pietro aveva scritto questa risposta lungi dagli occhi del Cavaliere, nella sua propria casa, dov' erasi ridotto a vivere da qualche tempo. Il giorno dopo a quello nel quale la spedì a Giulia, egli era corso dal suo vecchio amico con intenzione di parteciparli ogni cosa; ma questi già nulla ignorava. Giovanni, vedendo le cose giunte al grado in cui erano, pensò che nessun rimedio potess' essere migliore che di oppor Pietro a Pietro, e Giulia a Giulia; cioè di mettere il loro energico sentimento per la virtù in contrasto coll' impeto del loro amore; o sia (dirò meglio) di fare che il primo diventasse il regolatore del secondo. Per tal fine consigliò egli medesimo la propria

figlia a scrivere al suo amante la lettera che di sopra abbiamo riportata. Il quale consiglio non so se potrà piacere a quanti non veggono delle grandi passioni che le apparenze, e ne parlano così all' ingrosso come appunto le giudicano: ma certamente sarà tenuto per savissimo da que' pochi i quali hanno profondamente studiato la natura delle dette passioni; e conobbero che quand' esse albergano in cuori franchi e generosi, producono effetti molto simili a quelli che vediamo nascere dal poter de' torrenti. Indarno tenta l'uomo fermar il corso impetuoso di questi; e se talvolta giunge a farlo per alcun tratto, essi stagnano corrompendosi, o straripano in foga raddoppiata dove meglio lor grada, recando danni improvvisi ed irreparabili. Al contrario, se si accarezzano, per così dire, le loro forze, e si rivolgono secondo gli studi e le intenzioni dell' arte, non solo si fanno innocenti, ma si mutano in utili, anzi forse ne' più validi aiuti di tutta l' industria umana. Così è delle veementi passioni: contrastarle è incredibilmente pericoloso; vincerle è impossibile; dirigerle ad un buon fine non è sempre nè molto difficile; e allorchè vi siano rivolte, divengono gli unici strumenti delle grandi virtù, delle opere immortali dell' ingegno e dell' eroiche azioni.

Una tale verità, non conosciuta o non voluta conoscere da sì gran numero di moralisti e da infiniti educatori, fu da Giovanni con maturo accorgimento applicata a Pietro ed a Giulia. Sino a che la fervida passione di questi due giovani si fosse rimasta ristretta nel loro petto e violentemente contrastata, ella sarebbesi mantenuta in tutta la veemenza d' un fuoco rinchiuso, non regolato e male represso, la cui ten-

denza è incerta, e i cui effetti non è possibile prevedere nè riparare. Ma dal momento che le loro anime si fossero aperte, dal momento che i loro cuori si fossero allargati e posti in comunicazione, il loro amore svincolato e libero avrebbe preso quel volo alto e magnanimo che prendono tutte le passioni, alle quali è diretto il corso ed è mostrata la meta da un intelletto che ama le generose idee, da una fantasia che idoleggia le sublimi immagini del bello, e da un sentimento che si nutre e vive delle sue proprie creazioni. Giovanni aveva già preveduto che queste qualità stesse, possedute in sommo grado da Pietro, lo avrebbero trascinato nel primo impeto in quegli eccessi di pensare e di sentire a cui si abbandonano tanto facili gli uomini del suo temperamento, specialmente nel bollore d'una fresca commozione. Ma egli aveva preveduto altresì che Pietro, calmata alcun poco la foga, e scosso dai forti precetti ed aiutato da' maturi consigli di qualcheduno in cui riponesse intiera confidenza, sarebbesi posto di leggeri in una strada più soda e sicura; e che, conservando al suo amore il carattere di nobiltà e grandezza, avriagli tolto ogni modo fantastico e pericoloso. Per tale effetto mandò al Cavaliere una copia della risposta che questo giovane aveva scritto a Giulia; pregandolo a volergli fare tutte quelle più serie ammonizioni che credesse opportune al caso. Preparavasi a ciò appunto il Cavaliere, quando Pietro giunse. Non frappose egli alcuna dimora, ma strettoselo amorosamente al seno, e quindi fattoselo sedere da vicino, gli tenne il seguente discorso:

" Voi siete ancora, o mio Pietro, in quel modo

d' esistere che si potrebbe chiamare la poesia della vita. Voglio dire con questo che vi trovate ancora nel mondo de' presentimenti, de' pensieri, de' voti, delle immagini, e non avete per anco principiato a vivere in quello degli esseri reali. Tolga Iddio, ch' io vi faccia per ciò alcun rimprovero. Il vostro è fanatismo, non v' ha dubbio; ma è pur il fanatismo delle anime belle e generose. Esso è il fanatismo de' pochi uomini non sospettosi, non timidi, non maligni, non previdenti, che amano di colorire a lor grado tutti gli oggetti della natura, e si abbandonano ciecamente a tutti gl' impeti del loro proprio sentimento. Esso è il fanatismo che usciva un giorno dalle scuole del tempio di Delfi, dove le mistiche dottrine d' Orfeo, insegnate fra le maraviglie di quel luogo incantatore, in mezzo a' continui prodigi e sotto agli occhi del Nume, mettevano una non so quale straordinaria esaltazione negl' intelletti umani. Esso è il fanatismo, di cui Platone infiammava i suoi discepoli ne' viali dell' Accademia, e ch' è ancora inspirato con tanta voluttà dalle opere di questo filosofo in ogni persona di elevato ingegno, d' alta fantasia, e di magnanimo cuore. Esso infine è il fanatismo, che quantunque per brevissimo tempo, pure ha renduti tal volta alcuni uomini capaci di cose e d' imprendimenti superiori di gran lunga ad ogni potere della nostra natura. Vel ripeto però, o mio caro, voi non avrete per questo alcun rimprovero da me: anzi se mi fosse conceduto di potervi togliere affatto ad una tal maniera di esistere, mi guarderei molto bene dal farlo. È un vile, o uno stupido, o uno scellerato colui che non vede se non ciò che ha sotto gli occhi, che non tocca se

non quanto ha fra le mani, che non sente se non le impressioni che urtano i suoi sensi. Un' anima nobile e generosa non può stare di continuo ristretta nella materialità delle cose: essa ama, e le sue qualità medesime la portano ad amare le immagini, le illusioni, e tutto ciò che forma, come dicevo, il poetico della vita.

» Ma chi vuol essere vero uomo, chi vuol usare con ragione delle cose umane, chi vuol farsi utile a' suoi simili; chi, in breve, vuol compiere il fine pel quale è nato, non può rimanersi di continuo nel mondo degl' invisibili: egli deve discendere bene spesso in quello de' reali, e cercar di unire l'uno con l' altro. In questa difficilissima unione, in questo rarissimo accordo consistono propriamente la sapienza e la virtù. Chi parla, chi scrive, chi opera sospinto dal fanatismo pel bello, pel buono, per l' onesto, parla, scrive ed opera certamente colla più pura e più retta dell' intenzioni umane; ma è quasi impossibile ch' egli non cada in infiniti errori e di pensare e di operare. Avvezzo a fabbricarsi principii e regole applicabili soltanto agli enti della sua creazione, egli dee ingannarsi necessariamente ogni qual volta si cimenta di applicare gli uni e le altre agli uomini che vivono ed alla realtà delle cose. Il più grande poi e il più pericoloso di tutti gli errori, egli lo prende intorno a sè medesimo. Non avendosi mai considerato se non che in mezzo agl' idoli della sua fantasia, e non avendo mai sperimentate le proprie forze se non che tra le relazioni e le combinazioni di essi, egli forma di sè stesso un' opinione assai diversa da quella che si sarebbe formata, se fosse vissuto tra gli es-

seri reali, e se avesse studiate le relazioni e le combinazioni di questi. Un tal errore lo trascina di frequente in una certa fiducia della sua propria forza, che il più degli altri uomini stimano superbia; ma che non è veramente se non un falso giudizio. Tra gl' infiniti esempi d' antichi e di moderni che vi potrei addurre, io non amo di rammentarvi che quel solo di Platone; forse il più solenne di tutti nel proposito di cui parliamo. Voi sapete che questo filosofo pieno delle grandi idee di quella sua magnifica repubblica disegnata sopra gli uomini creati dalla sua immaginazione, si trasferì in Siracusa, chiamatovi da Dionigi per istabilirvi le forme di un ottimo governo. Voi sapete altresì che gli fu mestieri di partirsene poco dopo senza alcuna correzione del tiranno, senza alcun vantaggio de' Siciliani, con molta offesa del suo amor proprio, e non minore discapito della filosofia; la quale fu derisa come un sogno dal popolo ingannato nelle sue speranze, e bestemmiata come un vano orgoglio da que' vilissimi cortigiani. Ciò non gli sarebbe certamente avvenuto, se, calcando la traccia del grande maestro di lui, avesse rattenuta alcun poco la foga impetuosa delle sue ali divine; e si fosse soffermato qualche volta sopra la terra a conoscere gli uomini che l' abitano, e le cose reali che vi esistono.

» Credetemi, o caro Pietro: ella è una verità dimostrata da tutte le storie, ed anche da infiniti casi i quali avvengono alla giornata, che il sollevare di continuo l' anima, sforzandosi di tenerla ne' mondi degl' invisibili, non può esser buono se non forse a quelli che vogliono segregarsi affatto dalla comunione

delle genti, e mettersi in una vita tutta solitaria e contemplativa La compagnia di un' altra sola persona, con qualunque legame ella ci appartenga, rende necessario un modo di vivere e di ragionare meno astratto, e, per così esprimermi, più terreno; cioè quell' unione degli esseri immaginari co' reali, in cui è riposta, come dicevo, la sapienza dell' uomo. Lo stesso nostro individuo ci dà una prova evidente della necessità di questa unione. Noi siamo composti di spirito e di corpo. Il primo è invisibile, leggerissimo, e d' una potenza, quasi direi, infinita; il secondo è grave, palpabile, e non ha altra forza se non quella che può avere una materia organizzata e corruttibile. Ma se, da un lato, il corpo deve riconoscere il minimo de' suoi movimenti volontari dalla presenza dello spirito che racchiude; lo spirito, dall' altro, senza l' aiuto del corpo, non potrebbe acquistare una sola idea, non formare un solo pensiero, non creare una sola immagine. Queste due sostanze devono dunque accordarsi insieme, e servire l' una all' altra con perfetta vicenda. Ciò fa che noi siamo uomini; perchè, se ci fosse tolto lo spirito o pure il corpo, si muterebbe del tutto il nostro modo d' esistere, e noi saremmo esseri di natura affatto diversa. Gli uomini hanno però in loro medesimi l' immagine più viva, e nello stesso tempo la prova più sicura di quella filosofia della quale vi parlo. E siccome chi non vuol vivere che fra gli oggetti reali, chi non vuol credere se non a quanto vede cogli occhi e tocca colle mani, chi non cerca altri vantaggi ed altri piaceri che quelli i quali appagano i sensi, snatura il proprio essere d' uomo, privandolo delle

più sublimi facoltà del suo spirito; così lo snatura del pari, benchè in opposto modo, colui che tenta togliersi per intiero alle sostanze materiali e alla realtà delle cose, affine di mettersi nell' ordine degl' invisibili e di vivere soltanto fra gli enti concepiti dalla sua mente e creati dalla sua fantasia. Tutti e due poi vengono puniti di questo loro traviamento. Il primo, anche supposto che non si lasci andare a' delitti o alle azioni che sono tanto facili agli uomini della sua tempra e del suo sistema, è pur sempre privato di quegli interni conforti che vengono dalle speranze, dai voti, dai desiderii dell' anima, e da quel conversare ch' ella fa con sè stessa. Il secondo, per lo contrario, nell' uso della vita e negli svariati accidenti delle vicende umane, cade assai di leggeri in quegli errori di cui vi ho parlato più sopra. E questi errori, quantunque muovano da purissima intenzione, possono divenire, e divengono spesse volte, molto dannosi a' suoi simili, a' quali vorrebbe in tanti modi esser utile; molto funesti a sè stesso, che procura oltre quanto gli è conceduto di perfezionare; e molto contrari a quella virtù medesima, ch' ei si sforza con sì grand' impeto di seguire.

» Rileggete ora con mente alquanto riposata, o mio caro Pietro, la lettera che avete scritta a Giulia; e facilmente potrete fare a voi medesimo l' applicazione di tutto questo discorso. Chi vi ha posto mai nell' animo un sì nuovo orgoglio, da credere che la vostra passione, malgrado il continuo conversare dimestico coll' oggetto amato, se ne starà tuttavia sempre disgiunta da' sensi e contenta a nutrirsi di purissime immagini, alla guisa delle intelligenze celesti?

Socrate già vecchio, con tanto sapere intorno alla vera natura dell'uomo, con tanta esperienza de' casi della vita, con tanto dominio sovra sè medesimo, diceva che a ben guarire da un bacio d'amore sono necessari la lontananza, e il viaggiar almeno d'un anno: e voi, giovane ardente, appena uscito, e forse non bene ancora sciolto dalla tirannide colla quale le forze animali vi tennero fiaccato per tanto tempo ogni vigor dell'anima; e voi, dico, pretendete scherzare impunemente e maneggiar con sicurezza un fuoco, che arse e consumò tanti grandi, maturi, e savissimi uomini!... Ecco il primo errore nel quale vi trasse il vostro fanatismo. Esso v'inspira, e vi alimenta questa presunzione: esso vi rappresenta come piana e larga quella strada, in cui non potreste andare due passi senza cadere: esso vi conduce ad un precipizio inevitabile, come ad un trionfo: esso vi fa correr dietro una nebbia di perfezione immaginaria, per farvi poi abbracciare una vera colpa ed un eterno pentimento: esso infine vi trasporta al di sopra dell'uomo e vi eguaglia agli angeli, per avvilirvi e mettervi quindi al di sotto de' bruti.

» Questi sollevamenti possono durare per alcun tempo, sostenuti che siano da una fervida fantasia e da un veemente sentimento: ma più o men presto la natura ripiglia i suoi diritti; e per aver voluto troppo innalzarla e perderla troppo di vista, quando la raggiungiamo, la ritroviamo sempre inferiore a sè medesima, o viziata o colpevole. Restate, o mio caro figlio, nell'ordine in cui ella vi ha posto: usate le forze ch'ella stessa vi diede per vincere, temperare e dirigere le vostre passioni; ma guardatevi dal vo-

ler cambiare il modo e l'uso di queste forze, cioè dal voler sostituire alla vostra esistenza reale e alle vere relazioni che avete con le cose, quella esistenza e quelle relazioni che vi siete andate creando voi stesso nella vostra fantasia. Io non posso dunque che ripetervi, se non quanto vi dissi un'altra volta: l'unico partito che dovete prendere, è quello di fuggire i pericoli della vostra e dell'altrui virtù. Chi in un forte commovimento si aggira con orgoglio intorno all'occasione, è certamente vinto; chi per contrario la fugge, certamente vince. Questo accade in particolar modo nella passion d'amore. Il violento agitarsi dell'animo, che tiene assottigliati e repressi i movimenti del corpo, fa immaginare talvolta che l'amore abbia posto in quello la sua sede; ma egli in vece mette sempre le sue radici profonde, e occulta la sua vera potenza nella nostra sostanza materiale. Se questa si desta, come deve, senza dubbio, cimentandola di continuo alle impressioni, essa riprende con impeto il proprio vigore, abbatte le deboli forze d'una ragione mezza spenta, trionfa degli impotenti ostacoli d'una virtù mezza vinta, e trascina con sè tutto l'uomo. Non vi vergognate dunque, o mio caro, di mettere in opera quel partito che praticarono tanti savi. Fuggite ogni occasione di ricevere queste impressioni, ed assicuratevi di non cadere col mettervi nell'impossibilità di cadere.

» Ma il vostro immaginoso modo di pensare e di sentire non vi condusse soltanto in errore rispetto alla natura ed agli effetti della vostra passione; esso vi trasse ancora in un altro, non meno importante, riguardo a voi medesimo. Come! voi avete potuto

darvi a credere, che i vostri doveri sopra la terra sieno adempiuti col proporvi che faceste di confinare la vostra esistenza in questi luoghi, e di consumare la vostra vita ne' fantastici vaneggiamenti d'un avventato amore? Voi vi pensate dunque che questo sia il fine pel quale siete nato uomo e divenuto cittadino? questo il fine che vi additarono i vostri studi? questo il fine che vi è mostrato da quella saggezza che v'immaginate di seguire?... Figlio dell'amor mio! cessa una volta di pascerti la mente con vane illusioni: cessa di offrire incensi ad un vano simulacro di virtù, che ti fabbrichi, ti muti, ti distruggi a tuo grado, e ti adorni sempre colla veste delle tue passioni. Va', fuggi le tue fantasie, fuggi te stesso, ritorna fra gli uomini, adempi agli obblighi del tuo stato. No, fino a che esiste sopra la terra un qualcheduno che può aver mestieri dell'opera tua, al quale tu la togli; fino a che, privandoti di quella nobile sussistenza che può procacciarti l'onesto esercizio della tua professione, tu ami di rimanerti in una turpe miseria o di stare a carico degli altri; fino a che rifiuti con istolto orgoglio i mezzi di farti benefico a' bisognosi, e di poter compiere un giorno verso la natura e la società quegli uffizi che dalla natura e dalla società hai ricevuti tu medesimo; fino a che deludi per tal modo tante cure, tanti pensieri, tanti dispendi di tuo padre, e tradisci quelle speranze ch'egli conserva certamente anche oltre la tomba; no, io dico, tu non puoi essere giammai un uomo che segua la virtù.

» Questa parola di virtù significa forza. Non vi ha virtú senza contrasto e senza vittoria; perchè Id-

dio, secondo la frase sublime di Platone, ha posto il sudore dinanzi al suo altare. La virtù non istà però solamente nell'esser buono; ma nel trionfare delle proprie passioni, e nel dominare sul proprio cuore. Tito che ama i suoi sudditi e li fa felici, è un buon principe; Tito che allontana Berenice, è un principe virtuoso. Combatti dunque, o mio Pietro, e vinci: compi i doveri d'uomo, compi i doveri di cittadino e quelli della tua condizione. In ciò è riposta la vera virtù, in ciò consiste il vero culto che devi tributarle; questa è la religione a cui ti è necessario di giurare il voto eterno. Perchè vuoi tu formarti un pretesto delle ingiustizie e delle malvagità degli uomini, a fine d'alimentare una passione oziosa e tenerti lontano dal loro commercio? Che hai tu da lagnarti de'tuoi simili? Sono essi colpevoli di non secondare i tuoi sogni, i tuoi capricci, i tuoi fantastici ragionamenti? Sono essi colpevoli di non vedere le cose in quel modo che tu le vedi, di non dipingere gli oggetti con quel colore che tu li dipingi? Da qual grado ti hanno essi trabalzato? quali ricchezze ti hanno tolto? qual fortuna ti hanno attraversata? qual ingratitudine mostrarono a'tuoi benefizi? o per meglio dire, quai benefizi hai tu lor fatti per chiamarli sconoscenti ed ingiusti? Eh togliti alla fantasia di voler vivere lontano dalle genti! Ella potrebbe non essere che una tacita superbia di stimarti il solo buono, il solo retto, il solo onesto; siccome non è certamente che una vera ingiustizia il voler mettere a carico de'tuoi fratelli il dibattito de' tuoi nervi agitati, e gli effetti dell'ipocondriaco umore che ti grava. Ricòrdati le storie: considera la vita di Socrate, di Aristide, di Catone,

di M. Tullio, di Colombo, e di tanti altri: aspetta di essere stato utile, quanto essi lo furono, alla società: aspetta di aver sofferte le persecuzioni ch'essi sopportarono, e poi ti lagnerai degli uomini, e lascerai il loro commercio.... Ma che dico!... Ah! nè pure in questo caso ti sarebbe conceduto di farlo. Dovresti anche allora imitare piuttosto il generoso silenzio di que' grandi; dovresti imitare la nobile vendetta che presero, di farsi tanto più utili quanto più erano calpestati; e dovresti contentarti, com'essi si contentarono, di que'sublimi conforti che il giusto offeso, avvilito, calunniato, può trovar in sè medesimo e nelle sue speranze; di que' conforti che Platone, ne' diaoghi della Repubblica, fa predicare con quella sua divina eloquenza, al più giusto, al più virtuoso, al più perseguitato di tutti gli uomini.

" Tu dici ancora, che avendo consultata la tua ragione, ed esaminate le tue condizioni e quelle di Giulia, ti sei vieppiù persuaso di poter continuare a starle onestamente da vicino.... Oh in quali deliri trascina l'eccesso nella virtù medesima, specialmente quando sia agitato da una violenta passione! Come! hai tu dunque obbliato la grande differenza che la società, d'accordo colla natura, ha posta tra i due sessi? L'uomo può non curare talvolta la pubblica opinione, ed anche disprezzarla; ma la donna non mai. È necessario, dice un grande filosofo, ch' ella porti agli occhi di tutto il mondo, come nella propria coscienza, il testimonio della sua virtù. Tutti i savi di Roma lodarono Cesare, il quale ripudiò la moglie, non perchè la conoscesse colpevole, ma perchè diè luogo al sospetto di colpa. La tua passione è

generalmente saputa, quella di Giulia non tarderia molto a manifestarsi. Or qual giudizio si formerebbe di lei, vedendole intorno sempre il suo amante! Che varrebbe mai a salvare da' sinistri discorsi la sua onestà?... Ah Pietro! avviliresti tu per tal modo la donna del tuo entusiasmo e delle tue adorazioni? E dopo sì gran pompa di tante magnifiche idee sull'amore, non sarai tu che un amante volgare, uno di quelli i quali non pensano che a soddisfar sè stessi, e lacerano, come i fanciulli, l'oggetto de' loro piaceri?... Ma è tempo di finire.... Amico! io ho compiuto l'obbligo mio."

Nel pronunziare quest' ultime parole, il buon vecchio, alzandosi da dove sedeva, s' inoltrò lungo il viale che attraversava il suo podere e riusciva al boschetto de' salici. Pietro rimase alcun tempo attonito, seguendolo cogli occhi; ma poichè il vide dilungato alquanto, quasi da improvviso impeto commosso, diè un salto, balzò in piedi, e a corsa il raggiunse. "Oh! padre, voi sarete obbedito: domani io parto." Il Cavaliere non replicò veruna cosa; ma prima si tacque alcun poco, e poi si mise a parlare di materie indifferenti, alle quali Pietro non frammetteva che tronche parole, e confuse risposte. Intanto il giorno declinava. Pietro, cogli occhi gonfi, rossi, colle lagrime ingroppate, balbettando, tremando, prese una mano del Cavaliere in atto di congedarsi. Questi non potè allora frenare un largo pianto che venne a bagnargli tutte le gote. Niuna parola intiera potè essere formata nè dall' uno nè dall' altro; e si lasciarono colla grand' eloquenza di quel silenzio.—O venerando vecchio! se il mio povero ingegno vale

qualche cosa, se nella mia rozza penna vi è alcuna potenza, la tua memoria non andrà perduta affatto ne' posteri. Io era l'intimissimo amico di Pietro, io ti ho conosciuto al pari di lui.... I vecchi, quasi afferrando con forza quella poca vita che si veggono prossimi ad abbandonare, si restringono per lo più in loro stessi e si fanno duri alle altrui disgrazie; ma tu diffondevi per gran tratto intorno la tua esistenza, e alla mente saggia di una lunga età accoppiavi un cuore caldo, tenero, affettuoso, come quello d'un giovane di vent'anni!

Pietro ritornato alla propria abitazione, diè alcuni ordini pel suo viaggio, e quindi si chiuse in camera. Io non tenterò descrivere lo stato in cui erano le facoltà della sua anima e le potenze del suo cuore. Batteva la mezzanotte. "Almeno," diss'egli, "ch'io le stia da presso quanto è più possibile ancora un altro momento!... almeno ch'io rivegga un'altra volta ancora la stanza di quell'angelo celeste!... O virtù, mi vieteresti anche quest'ultimo, questo innocente conforto?..." In così dire, egli esce impetuoso, apresi la via attraverso de' campi, e saltando fossi e siepi, al tremolar delle stelle, giunge prestissimo in un prato che stava di fronte alla casa di Giulia. Là si ferma immobile: niun pensiero, niun affetto veramente l'occupava; ma una successione rapidissima di mille e mille pensieri ed affetti tutti ingroppati ed indistinti.

Frattanto da' vicini colli sorgeva la luna. Il sole è l'astro del potente, del conquistatore, dell'uomo felice: la luna è l'astro del povero, del solitario, dello sventurato. Il sole ama d'irradiare le grandi

passioni, che hanno bisogno del teatro del mondo e dell' applauso del genere umano: la luna si compiace di mandare la sua luce sovra que' sentimenti romiti che si concentrano e si ravvolgono in loro medesimi. Il sole esalta l' immaginazione, e la slancia intorno all' immensità del creato: la luna per contrario la raffrena, e la conduce lentamente sopra la natura coperta d' un velo, e quasi nascosta nel suo secreto. Il sole ti fa amare con forza questa vita, ti toglie ogni pensiero del futuro, ti mette nell' anima una certa idea d' eterna esistenza, e t' invita al riso, alla gioia: la luna ti distacca, per così dire, dalla terra, ti risveglia la speranza di un altro vivere, ti fa dolce la memoria del tuo trapasso, e ti chiama sugli occhi le lagrime della tenerezza, della religione, dei conforti o del sentimento che in quell' istante ti occupa il cuore. Tale fu appunto l'effetto che produsse in Pietro. Quando la vide mandare i suoi primi raggi, come fossero i suoi primi saluti, alle finestre di Giulia, egli si disciolse in un pianto copioso. Questo, rammorbidendogli la risentita tensione delle fibre, lo levò a quella dura e tetra stupidezza in cui era tutto immerso. Mi ricordo ch' egli mi narrava tante volte con meraviglia questo improvviso mutamento:

"Io m' intesi andare," diceva, "per tutta la persona un diletico soave, simile a quello che si prova in un bagno d' acqua tepida. Il cuore poc' anzi tutto chiuso, duro e grave, come un peso di piombo, mi si diffuse per il petto colla dolce espansione d'un profondo, ma caro sentimento. L'anima, nella quale infinite idee tutte sconvolte si ravvolgevano a guisa

del turbo quando spira, mi si fece tranquilla quasi in un punto; e non le rimase che una melanconia somigliante a quella di cui par che si vesta la natura appena cessata la burrasca. In questo stato, e tuttavia forte piangendo, io mi avviai verso al bosco dell' antiche querce. Non vi sono entrato; ma mi assisi sopra una di quelle pietre, dove accostuma sedersi Giulia alla frescura del mattino. Regnava tutto d' intorno un profondo silenzio, rotto solamente di quando in quando dal verso di un cuccolo che pareva essere sovra un castagno del vicino colle. Io mi stavo cogli occhi fitti ne' balconi di Giulia, e tutte le rimembranze del nostro amore mi si schieravano dinanzi. Credo che una parola, uno sguardo, un movimento solo di lei non mi sia sfuggito in quell'istante dalla memoria. Era rimasto quasi un' ora in tale dolcissimo rapimento, quand' esso mi fu tolto da un pensiero che mi entrò improvviso nella mente. Volli scolpire in alcun luogo un qualche motto, in cui il suo nome fosse congiunto al mio. A tal fine me ne andai dall' altra parte del bosco, dove percotevano i raggi della luna. Scelsi una giovane quercia per imprimere sulla corteccia di essa queste parole: *Giulia e Pietro hanno domato il loro amore potente colla loro virtù più potente.* Per le anime fredde tali cose non hanno sembianza che di giuochi da fanciulli; ma esse recano un grandissimo sollievo, anzi un ineffabile conforto a chi ha il cuore commosso da un vivo e tenero sentimento. Pare infatti che quell' albero o quella pietra su cui si scrive una parte delle sue sventure, si muti in un caro compagno, a cui si confida una parte del proprio secreto.

"Io poi" seguitava Pietro "confortavami anche colla speranza, che Giulia avrebbe poche ore dopo saputo in qual sito e fra quali pensieri avessi passata la notte; e vedendo quindi ogni giorno il lavoro delle mie mani, avrebbe avuto occasione ogni giorno di spargere una nuova lagrima sopra la mia sorte sventurata. Mi posi adunque all'opera con incredibile premura.... e odi, odi quant'era l'esaltazione della mia fantasia! Sembravami che la luna accrescesse in mio servigio la sua luce, o che almeno adunasse sopra quell'albero tutto il suo splendore.... Infelice! mi accorsi poco dopo, ch'era l'alba che cominciava a spuntare. Tuttavia non mi rimasi; continuavo intentissimo nel lavoro, quando mi parve che una voce pronunziasse sommessamente il mio nome. Mi volsi a quella parte.... Oh! amico della mia infanzia!... O tu, che penetrasti tante volte ne' più intimi recessi di questo cuore, immagina qual mi sia divenuto allorchè.... Ella splendeva d'una luce divina; ed io tremava tutto quanto, come all'aspetto di un nume; non avevo coraggio di muovere un dito, di battere una palpebra; e niuna forza umana sarebbe stata potente a trarmi dalla bocca in quell'istante un'unica parola... — O Pietro — esclamò ella, — la vostra sola vista poteva alleggerire alcun poco il peso della notte la più affannosa ch'io m'abbia passata da che sono al mondo. — Così dicendo mi prese per la mano, e, dopo alquanto silenzio, continuò: — Io vorrei, amico, che questo accidente per cui ci vediamo ancora un'altra volta, giovasse ad accrescere, non a indebolire le nostre forze. Approfittiamo di questa occasione per riconfermare insie-

me il sacro giuramento che abbiamo fatto alla virtù. Brevi sono i diletti delle passioni, lunghissimi i pentimenti. Solo la voce della propria coscienza non macchiata, solo l'immagine della virtù seguíta recano conforti eterni ed immutabili. Verrà un giorno, o Pietro, sì, verrà un giorno nel quale noi ci ricorderemo con gioia immensa questo istante, e benediremo mille e mille volte il sacrifizio che ora ci sembra tanto grave. » —

Intanto il sole vibrava sopra di noi il primo suo raggio. Allora Giulia con un moto rapidissimo pose la mia mano, che continuava tuttavia a tenere, sopra il suo cuore, e mise l'altra delle sue sopra il mio. Abbiamo confermato il giuramento; e poi ci volevamo dire *addio*.... Nell'atto di articolare questa parola che stentava ad uscire, le nostre bocche si avvicinarono.... Oh istante!... tutte le potenze dell'anima, tutti gli spiriti del corpo mi si restrinsero in quel punto sulle labbra.... mi parve di esalar fuori per esse tutta la vita.... e rimasi privo d'ogni senso.... Quando mi riscossi, non vidi più Giulia; e fu come se mi destassi da uno di que' sogni che durano lungamente nella memoria degli uomini. Io ero debole, debole tanto che una grand'ora bastò appena per ricondurmi a casa. Là trovai tutto apparecchiato per la mia partenza; non frapposi alcun indugio, e partii."

Tal era il racconto che mi faceva Pietro.

PARTE SESTA.

Dopo non molti mesi, Giovanni ebbe lettere da Lione, le quali gli partecipavano che Odoardo trovavasi da qualche tempo in quella città, miserissimamente vivendo a' servigi d' una pessima compagnia di comici italiani. Non ostante lo studio che lo sventurato giovane avea posto affine di nascondere la sua condizione ed il suo nome, egli fu ravvisato da due mercanti di Venezia, recatisi in quelle contrade per cagione de' loro traffichi. Appena ricevuta tale notizia, se gli mandarono le lettere da me accennate colla cambiale, e con nuove e più forti sollecitazioni, perchè non dubitasse in alcuna guisa di restituirsi nelle braccia della sposa e de' suoceri. Odoardo stette qualche tempo in forse. Da una parte, trattenevalo la vergogna immensa; lo sospingevano dall'altra il bisogno sempre più crescente, e il pentimento che aveva già cominciato ad entrare nel suo cuore. Vinsero questi ultimi: onde, dopo alcun tempo frapposto a levarsi d' attorno l' impresario di quella compagnia a cui si era venduto per tre anni, cominciò il viaggio alla vôlta d' Italia.

Erano già due giorni ch' egli trovavasi prossimissimo alla casa di Giulia, senza che gli fosse venuto per anco il coraggio di entrarvi. Molti pensieri del come e del quando andava ravvolgendo per la

mente, ma in niuno poteva fermarsi. Alla fine immaginò di ricorrere per conforto e consiglio a un sacerdote, il quale avea veduto usare frequentemente con Giovanni, e che sapeva essere il direttore religioso della coscienza, e l'intimissimo amico di tutta la famiglia. Io dovrò anche appresso far cenno di quest'uomo venerabile; ma non voglio perdere la prima occasione che ho avuto di nominarlo, senza che il faccia più particolarmente conoscere a' miei lettori. Gli uomini a lui somiglianti si trovano tanto rari, che, anche a costo di rompere l'ordine regolato delle narrazioni e di annoiare qualcheduno, è pur mestieri conservarne la memoria, per gratitudine alla loro bontà, e per esempio de' posteri.

Dico dunque che sopra un colle erto, altissimo e tutto cespuglioso, il quale guarda verso a sera il villaggio di Giulia, vi è una chiesetta da antichissimi anni intitolata alla Vergine Maria. Suole nominarsi a custode e rettore di essa un prete, che abita in una piccola casa contigua, e che sostenta magrissimamente la vita col prodotto d'un vigneto che la circonda, e colle carità de' sottostanti devoti. Era allora in quest'uffizio un Don Emilio, ch'è appunto il sacerdote di cui parlo. Oh! se ad ogni tratto di paese vi fosse uno, un solo di questi ministri dell'altare, oh come la religione prenderebbe da per tutto la sua vera sembianza, e si vestirebbe in ogni luogo delle sue forme soavi ed amabili! I molti studi ch'egli avea fatti intorno ad essa nella sua prima gioventù, si erano quindi ristretti in un'età più matura alle poche regole semplici e sublimi dell'Evangelio. Non nelle sottigliezze delle scuole, diceva egli, non nelle

invenzioni degli uomini, ma in queste, unicamente in queste, consiste tutta la sostanza del nostro credere, ed è riposta la vera norma del nostro operare. E da esse egli traeva una tale dolcezza di massime e di precetti, che sarebbe stata capace d' innamorare le anime più schive, e d' insinuarsi in qualunque più duro e perduto uomo; quella dolcezza, a dirtelo in breve, o lettore, che usciva un giorno dalle labbra di San Francesco di Sales, di Tommaso da Kempis, del Fénélon, del Catinat, del Las-Casas, del De-Paoli, e di quanti sparsero di fiori, non di spine, la strada del Signore, e recarono a' loro fratelli il bacio della pace e del perdono, non gl' insulti del disprezzo o le persecuzioni dell' intolleranza.

Forse un' anima sì mite, uno spirito tanto evangelico gli procurarono di buon' ora potenti nemici, e costrinsero a rimanersi nell' oscurità e nelle strettezze di quel luogo ermo e solitario un uomo degnissimo di miglior fortuna e di assai più alto grado. Fu disgrazia certamente per i più, ch' egli non potesse diffondere la sua luce da un maggior candelabro, ma fu ventura pei poveri abitanti di que' dintorni, a' quali non potrei narrare quant' egli sia stato utile con quella sua religione operosa. Molti fanno le maraviglie e sorridono, quand' odono a lodare un povero per la virtù della carità; perchè si figurano essi che niun soccorso si possa dare o ricevere in questo mondo, se non mediante quel metallo di cui abbondano i ricchi. Ma costoro non pensano certamente che vi sono molte altre carità, e forse più belle, le quali si possono praticare anche da noi poveri: tal è la carità dell' istruzione, quella de'

consigli, quella de'conforti; e tali sono tutte le opere, con cui si può giovare in tante guise a' suoi simili nelle svariate vicende degl' infiniti casi umani. Questo buon sacerdote era quasi sempre in movimento per recare un qualche benefizio. Ora metteva pace tra fratelli venuti in discordia; ora componeva un' antica e fiera inimicizia; ora supplicava un duro padrone per muoverlo a pietà d' un affittaiuolo, sul cui podere era caduta la gragnuola; ora conduceva ad un vecchio padre un suo figlio traviato colle lagrime del pentimento. Qua spargeva l' unzione della speranza, il balsamo delle future consolazioni sovra un cuore esacerbato dalle miserie umane; là, assistendo con incredibile sollecitudine un infelice moriente, gli rendeva meno amaro, e talvolta dolce fin anche il passo che ci distacca e divide da ogni cosa terrena. Egli non isfuggiva di entrare altresì ne' secreti delle passioni: e tutta la gente, e le fanciulle stesse si confidavano volentieri in lui; perchè non gridava, non sermonava, non ispaventava, ma ponevasi umanissimamente a discorrere sul narrato caso, e dove fosse occorso, con dolcissime parole si studiava di consigliare, di dirigere, di correggere.

Io mi ricordo che quest' uomo reverendo aveva in costume di sedersi ne' giorni di festa sotto un antico pino, il qual è da costa alla casetta ch' egli abitava, e sorge tant' alto che tocca cogli estremi rami la cima del campanile, e ombreggia il tetto della chiesa. Là seduto, con quella sua gran fronte calva, con quella fisonomia aperta e tutta radiante di religiosa sapienza, narrava una qualche parte del vecchio o del nuovo testamento ad una moltitudine af-

follatasi da tutti que' contorni per udirlo. Brev' era per solito il tratto della storia che diceva; ma da esso egli venía traendo regole di vita semplici e chiare, che allargava poi nel discorso, spiegandole con esempi adattati alle persone che lo ascoltavano. Il suo argomento prediletto era tentar di sollevare quelle genti all' adorazione, alla gratitudine verso Iddio, ad una piena confidenza nella sua misericordia, nella sua bontà, ed alle speranze d' un miglior avvenire. Ben sapeva il saggio uomo, che quando avesse potuto radicare in que' poveri contadini questi sublimi sentimenti, egli avrebbe posto nelle loro anime un gran coraggio per sopportare le tante privazioni e gl' infiniti stenti della durissima vita che sono obbligati a condurre; ed avrebbe messo nel loro cuore il miglior conforto a vedere senz' amarezza e senza invidia i continui ozi, le superbe pompe, e quante sono le differenze colle quali la cieca fortuna rompendo la natura comune, separolli da' beati ricchi. Allorch' egli toccava questa corda, ed era quasi sempre, i lineamenti del suo volto ed i suoi gesti s' infocavano per modo ch' egli parea veramente come le sacre carte ci ritraggono i profeti nell' atto d' annunziare agli uomini l' esistenza di un Dio premiatore e punitore, e di predir loro i futuri avvenimenti delle cose. Don Emilio leggeva frequentissimamente la Bibbia ed i migliori poeti: onde la sua fantasia era tutta piena di bellissime immagini; di quelle immagini che, lusingando il cuore ed i sensi, conducono l' uomo alla rettitudine co' mezzi stessi delle passioni. Per questo motivo tra' filosofi antichi amava specialmente di studiare Platone; e tra' mo-

derni uno di cui non ho qui coraggio di pronunziare il nome; ma che sarà certamente inteso a prima giunta, io spero, da tutti quelli i quali disprezzando gli stolti pregiudizi, non curando le calunnie che si tramandano quasi in eredità di generazione in generazione, non giurando sulla fede degli altri, si sono fatti migliori colla lettura delle opere che uscirono dall'eloquentissima penna di lui, animata da quel suo straordinario entusiasmo per la virtù.

Quest'ottimo prete avea fatto inoltre di lunghi studi intorno alla botanica; e malgrado le tante altre sue diverse occupazioni, conosceva questa scienza in guisa, che avrebbe potuto dottamente parlarne con qualunque dottissimo professore di essa. Quando poteva, andava arrampicandosi su per que' colli in cerca di piante, e già ne avea una raccolta grandissima. Io gli dissi un giorno: "Voi possederete ormai tutta la Flora di questi luoghi." Egli si mise a ridere, e mi rispose: "Le nostre pretensioni possono essere, e sono talvolta, sterminate; ma ogni brevissimo spazio della natura è pur sempre infinito per noi. Il Tournefort, aiutato da tutti i suoi scolari, andò erborando ventisett'anni continui pei dintorni di Parigi; e tuttavia quelli i quali calcarono le sue orme, trovarono moltissime piante da quell'acutissimo ed infaticabile botanico non vedute. Nè crediate per ciò che non ne rimangano ancora molte e molte di nuove da poter raccogliere in que' luoghi medesimi."

Questo gusto per la botanica lo faceva anche amantissimo de' fiori, che sono, per così dire, il riposo di questa scienza. Egli ne coltivava moltissimi, ma tutti nostrali, anzi i più tolti fra quelli che cre-

scono naturalmente ne' prati, o all' ombra delle siepi, o alla frescura delle fonti. "Lasciamo a' ricchi superbi" diceva egli "e a coloro che si sforzano d' imitarli, il tormento di non poter mettere amore se non dove possano compiacersi e gloriarsi di aver posto qualche cosa del loro. Lasciamo ad essi, che cercano di alterare in tutto le stagioni, che vorrebbero trasportare i climi, che disprezzano le opere semplici e facili della natura; lasciamo ad essi lo stolto orgoglio di non voler che que' fiori i quali vengono da lontanissimi paesi o non si conservano che a prezzo di larghe spese e di molte fatiche, o pur quelli di cui ne furono permischiate e confuse le specie con mille stranissimi adulterii." Noi, a cui la fortuna fu avara delle sue grazie, teniamci come compenso grandissimo il dono che abbiamo ricevuto di poter stare contenti a quelle cose che ci vengono dal suolo sopra cui siamo nati e cresciuti; di non amare che le bellezze le quali esso ci mette volontario sotto gli occhi; e di non far dipendere i nostri piaceri dalla maggiore o minore quantità del nostro danaro." Egli conosceva anche perfettamente le musiche, quasi direi, degli odori e de' colori: onde adunava que' suoi fiorellini in mazzetti tanto bellissimi, ch' io udii spesse volte alcune dame, le quali ne furono presentate, a dire che non li avrebbero scambiati co' mazzetti de' fiori più scelti di qualunque giardino e composti dall' arte più fina di qualsivoglia giardiniere.

Con tali studi, con tali occupazioni, con tali gusti, non è a dire quanto quest' ottimo sacerdote si affacesse all' anima ed al cuore di Giulia. Ella lo visitava almeno due volte alla settimana: e già da qualche

tempo aveva deposto nel seno di lui il secreto della sua passione. Ne ragionavano essi assai di frequente; e quando Giulia non aveva coraggio di farlo, egli medesimo cominciavane il discorso. Non ignorava il buon filosofo, come tutti i forti sentimenti che si vogliono vincere, alleggeriscano di molto il loro peso, e scemino di resistenza, allorchè si possano dilatare, quasi direi, col parlarne a un qualcheduno, da cui ci venga il conforto di soavi consigli e di care ammonizioni. E certamente Giulia non avrebbe potuto trovare persona che fosse più accomodata al suo bisogno di Don Emilio. Io spero di averlo fatto conoscere quanto basta, perchè non abbia in ciò mestieri di più lunghe parole.

Accompagnato dunque da tal uomo, si presentò Odoardo alla casa di Giovanni. Trovò i suoceri e la sposa tutti e tre occupati di musica. Giovanni ascoltava, e Teresa sonava col piano–forte un' aria cantata da Giulia. L' aria era di Metastasio; ed una delle molte nelle quali il sommo poeta esprimeva le più sublimi idee di virtù con quella sua nuova ed inimitabile dolcezza di parole. Don Emilio ed Odoardo, senza essere avvertiti da alcuno di essi, si arrestarono sulla soglia della porta. Le passate rimembranze, la vista di quella famiglia, quella poesia, quella voce, quel suono resero Odoardo come stupido. Anche don Emilio prese sembianza d' uomo quasi rapito fuori di sè, e avea due lagrime grosse ingroppate agli occhi. Terminato il cantar dell' aria, Giovanni volgendosi a caso s' accorse della loro presenza; diede un grido di gioia, balzò in piedi, volò loro incontro. Teresa, sciogliendosi tutta in pianto, fece prontamente lo stesso;

Giulia non trovò forza per alzarsi dalla scranna sopra la quale sedeva. Io potrei dire qualche cosa degl' interni movimenti di tutte le altre persone; ma indarno mi proverei a ritrarre una minima parte di quelli che agitavano il cuore di Giulia. È agevole forse esprimere la potenza d' un qualunque siasi sentimento; ma descrivere la guerra di due sentimenti fortissimi che si contrastano nel medesimo istante la vittoria, non che alla mia, sarebbe difficile, io credo, alla penna d' ogni più sicuro scrittore.

Data alcuna tregua a quelle prime agitazioni, e calmato alcun poco lo scotimento degli animi, Giovanni si volse a Odoardo, e così gli prese a dire: "Quanto siate stato desiderato, quanto ci sia gradita la vostra venuta, vi sarà facile a intenderlo da voi medesimo; ora io non ho da dirvi che una sola cosa, e bramo, caro Odoardo, di non dovervela ripetere mai più. Se questi luoghi, se questa casa, se l' ordine di essa, se le persone che l' abitano, vi aggradiranno, voi ne sarete sempre il padrone nella stessa guisa che ne siam io, Teresa e Giulia. Se poi alcuna cosa qui per avventura vi disgustasse, se la vostr' anima non potesse conformarsi ai nostri usi, ai nostri modi, io non avrò bisogno che di un solo cenno a provvedervi d' onorata sussistenza in qualunque altro luogo vi piaccia di andare a vivere." Così dicendo, lo prese amorosamente per mano, e salite insieme con tutti gli altri le scale: " Quest' è," continuò, "l' appartamento che noi abbiamo creduto che vi potesse piacere: quanto vi vedete e vi troverete fu operato, disposto, o comandato da Giulia." Fatti quindi comparire i domestici: "Ecco" disse loro, "un' altra persona la

quale si unisce alla mia famiglia ; egli è qui la stessa cosa che siam Teresa, Giulia ed io: vi prego, amici, di non porre tra noi alcuna differenza." Odoardo ascoltava in silenzio, perchè sopraffatto da sì generose accoglienze e da tanta bontà, non gli fu possibile per gran tempo di formare altra risposta che l'eloquentissima del pianto.

Tutto quel giorno, e alcuni altri appresso furono impiegati a togliere ad Odoardo quella non so quale scabrosità che s'incontra per ordinario cominciando ad abitare in luoghi nuovi, e tra persone ed usi nuovi. Dopo però non molto, ognuno riprese gradatamente le solite sue occupazioni ; e tutti considerarono Odoardo come se fosse sempre vissuto in quella famiglia, della quale io mi sentirei ora un grande desiderio di narrarti a parte a parte, o lettore, l'ordine maraviglioso ; e son certo che se ricordi alcune idee sparse nelle opere di Senofonte e di Plutarco intorno a questo proposito, rimarresti contentissimo di vederle qui verificate. Ma pensando alla lunghezza di quanto mi resta tuttavia a scrivere, credo miglior partito raccogliere in breve la somma delle cose.

Il governo di questa famiglia era separato in tre parti. La prima che riguardava all'amministrazione esterna, cioè a' lavori dell'agricoltura e a quanto si riferisce alle rendite, era regolata da Giovanni: la seconda, che avea per oggetto l'amministrazione interna, cioè le spese di mantenimento, la casa, i domestici, era diretta da Teresa : la terza infine, spettante alle opere di beneficenza, erasi affidata, come dissi, a Giulia. Una tal divisione, necessaria all'ordine, non alterava punto l'armonia che ne usciva

nulladimeno perfettissima: onde chiunque foss' entrato in quel luogo, avrebbe detto che una sola mente, un solo cuore, una sola mano reggevano ogni cosa.

Tutte le pompose e vane apparenze della ricchezza erano ivi sbandite. Giovanni, fino dal primo istante che vi fermò sua dimora, avea già sostituito da per tutto l' utile al superfluo, senza che si perdesse niente del dilettevole. I saloni e le grandi camere dell' antico palazzo, qua e lá tagliati con simmetrica proporzione, avevano presa una forma più piccola, più comoda, più campestre ed allegra. Il loro numero, che si era per ciò di molto aumentato, avea conceduto di poter mutare una lunga foresteria, che stava da costa al palazzo, in grandi stalle e fenili, in due abitazioni per le famiglie di due sopraintendenti a' lavori, ed in molte stanze pei guardiani degli animali. Il giardino, il quale rapiva un largo tratto di terreno, si era di molto ristretto, e cambiato in un orto. I melanconici pini, che ne circondavano il muro, avean lasciato il luogo a fruttai da spalliera; nella stessa guisa che i castagni d' India, i quali accompagnavano lo stradone che metteva alla porta del cortile, si erano mutati in due filiere di gelsi. L' unica cosa, alla quale Giovanni non toccò, fu il bosco delle annose querce, per rispetto alla loro antichità.

Vastissima era la tenuta ch' egli faceva lavorare, come si dice, per economia, e molte quelle che aveva date in affitto. Nulladimeno non gli fu bisogno mai d' alcun fattore. Egli medesimo, aiutato dalle due persone suddette, sopraintendeva ad ogni cosa, tenea i libri ed ogni altro registro necessario, visitava spesso le campagne affittate, ordinava e regolava di presenza

i lavori delle altre. Una infinita gente era impiegata tutti i giorni per queste; onde niun povero di que' luoghi potea mancare di pane, quando avesse avuto desiderio di guadagnarselo con onesta fatica. Non ammettevansi tuttavia coloro che non dessero buon conto di sè medesimi, o quelli a' quali ogni mestiere è buono e non tengono mai posta ferma. Giovanni avea introdotto questa regola, perchè non fosse alterato in alcuna guisa l' ordine ch' egli volea trovar sempre intorno a sè ; e perchè anche la stimava di grandissimo giovamento ai costumi di quella rozza poveraglia. L' esser ammesso, infatti, a lavorare nelle campagne di lui reputavasi come un segno di regolar condotta; e que' contadini se ne gloriavano, raccontando questo fatto in prova della buona opinione che godevano. D' altra parte, la debolezza, il sesso, l' infermità, la vecchiaia non erano mai cagioni sufficienti per rifiutarsi di dar da lavorare a chi 'l domandasse. Una mercede eguale si dava a tutti; ma eransi stabiliti ogni settimana ventiquattro premii per que' ventiquattro operai i quali si fossero distinti con maggiore zelo nel servizio, con maggior assiduità nel travaglio e con maggior illibatezza nel costume. Questi premii, consistenti per lo più in una piccola somma di danaro, o in alcune staia di grano, o in una qualche parte del vestito, si decretavano da Giovanni. Giulia poi leggeva il nome de' premiati alla presenza di tutti gli altri, e consegnava loro il premio giudicato, accompagnando questa solennità con tali parole e con tal grazia, che a niuno lasciava motivo di potersi lagnare, e a tutti accresceva il desiderio di meritarsi ognor più il favore di sì buoni signori.

Giovanni volea che i suoi operai fossero di continuo sotto custodia, perchè niun infingardo si pascesse colle fatiche degli altri; perchè i lavori fossero diligentemente eseguiti; e perchè la presenza di una persona autorevole conservasse sempre tra di essi una certa modestia di discorsi e d'azioni. Ma non per questo esigeva da veruno maggior fatica di quella che potesse naturalmente e senza stento sopportare; ed amava poi che tutti si abbandonassero ad un'onesta allegrezza, in particolar modo nel tempo de' non brevi riposi. Avea somma cura che la colazione, il pranzo, la merenda, la cena fossero di vivande semplici sì, ma buone ed abbondanti, con due bicchieri di vino schietto per ciascheduno al giorno. Rado mancava di visitarli quando mangiavano; e a vedere i suoi modi, e a udirlo a favellare, niun certo avrialo ravvisato come quello che li nutriva e li pagava.

Onde, per queste ed altrettante cose che taccio, potevasi veramente dire, ch'egli avea tolto dalle mani degli schiavi l'esercizio dell'agricoltura per rimetterlo in quelle degli uomini; che avea rinnovati i tempi ne' quali la stolta superbia e la crudele avarizia non facevano orribile la più necessaria e la più nobile delle arti; allorchè la terra non ispremeva l'ultima stilla del sudore, non ispolpava le ossa umane, non imbrutiva gli animi; ma rendea sani, contenti, dignitosi e rispettati coloro che vi spendevano intorno le proprie fatiche.

Per quanto riguarda all'amministrazione interna, non farò cenno che di una cosa sola, ma di grandissima importanza; voglio dire delle persone di servizio. Ho veduto questa parte principalissima

della domestica cura essere quasi sempre trascurata, e specialmente nelle case de' ricchi e de' grandi. Quindi un frequente venire di gente nuova, un comandare con arroganza, un obbedir a forza, un diffidare, un altercar continuo fra padroni e servi, una perpetua guerra in casa, un pessimo servizio, un dissipamento nella famigliar economia; e ciò che più importa, un esempio funesto a' fanciulli, ed una tanto pronta quanto irremediabile corruzione de' loro costumi. Teresa, occupandosi con somma diligenza intorno a questo argomento, conobbe che due specialmente sono gli ostacoli i quali rendono tanto difficile a poter trovare buoni servitori. Vide il primo nell' indole medesima della cosa, perchè è impossibile che non rechi qualche fastidio aver sempre dinanzi agli occhi gli altrui piaceri procurati a prezzo delle nostre fatiche; e perchè è contrario alla natura dell' uomo lasciar affatto e sempre il proprio volere per sottoporsi a quello degli altri. Vide il secondo nella nessuna o nella pessima educazione che riceve per lo più la gente destinata a questo uffizio, nella loro vita sregolatissima, e in quell' uso, che a poco a poco diventa in essi bisogno, di cercar sempre miglior ventura mutando padrone, e di non pensare che ad ingannarlo per il loro profitto. Teresa tolse affatto questo secondo ostacolo, e diminuì quanto più era possibile il primo, mediante alcune regole molto savie, di cui scriverò soltanto le principali.

Nella casa di Giovanni non vedeasi quell' infinita turba proterva ed insolente che mangia il pane de' ricchi per servire, non tanto a' lor bisogni, quanto al loro fasto, e per rovinare le loro sostanze. Sei

uomini e quattro femmine bastavano ad ogni cosa; perchè Teresa pensava che il buon servigio non potesse venire dal gran numero de' servi, ma bensì dalla parsimonia del tempo, e dall' esattezza dell'ordine. Raramente prendeva persone che non fossero state allevate presso di lei fino dalla prima loro gioventù, e delle quali non conoscesse per conseguenza pienamente l' indole, i modi e i costumi. Ella medesima assumevasi la principal cura di educarle e d' istruirle; e traevale per lo più dalla gente di campagna, e da quelle famiglie ch' erano sopraccaricate di figliuoli. Si dice che *chi educa servitori, gli educa pegli altri.* Ciò è vero; e deve necessariamente accadere quando si prende, come si fa, un fanciullo od una fanciulla col solo disegno di avvezzarli per tempo a comandi per lo più capricciosi e superbi; quando tutti gl' intendimenti di tal pretesa educazione si rivolgono a formare schiavi, non uomini; quando l' educatore non pensa che a sè medesimo o al proprio vantaggio, e per nulla bada al ben essere de' suoi allievi e a cattivarsi il loro amore. Teresa procurava che ne' giorni di festa e nelle ore d' ozio i suoi domestici trovassero di che divertirsi nel recinto dell' abitazione, senza bisogno d' uscire a portar altrove il proprio affetto e a riportarvi esempi di dissipamento e di mala condotta. A questo fine avea istituiti alcuni giuochi ginnastici pegli uomini, ed altri più casalinghi e graziosi per le donne. Sì a quelli come a questi accostumavano intervenire i padroni; ma Giovanni con più frequenza a' primi, Teresa e Giulia a' secondi. Le gare innocenti che ne sorgevano, l' allegrezza che si diffondeva in tutti i cuori, i premii, che ogni volta

dispensavansi a quelli i quali si erano distinti, rendean questi giuochi graditissimi, e desideratissimo il tempo del farli. Onde Teresa, mentre che avea saputo trovar in essi un'eccellente regola a mantener il buon costume, aveavi trovato altresì un modo di punizione per coloro che avessero mancato in qualche parte al lor proprio dovere, escludendoli dal giocare; punizione di tal forza e tanto temuta, che in due anni non fu mestieri di adoperarla che una sola volta, e per un solo. Nè si creda che fosse proibito a chi 'l volesse di andarsene fuori di casa nell'ore concedute all'ozio. Non vincolavasi in ciò la libertà di niuno degli uomini; ma se un tale fosse uscito con frequenza, questo suo genio alieno dagli altri e vagabondo si avrebbe preso in molto sospetto, e la sua condotta sarebbe stata esaminata con maggiore e più scrupolosa attenzione.

È stato già notato che i ricchi, mantenendo assai gente di servizio, devono necessariamente sopportare o l'uno o l'altro di questi due mali: imperocchè se danno ascolto alle accuse, rendono nemici tra di loro i servi, e mandan via la pace dalla casa; se poi non vogliono udirle, nutriscono una canaglia che di leggieri si accorderà per rovinare i loro interessi. Questo dee necessariamente avvenire; nè io saprei qual buon rimedio potesse accoppiarsi al modo con cui i ricchi sogliono prendere e tenere la servitù. Ma se le persone di servizio saranno state diligentemente scelte ed ottimamente educate dallo stesso padrone, il primo rimedio si avrà nella loro buona indole medesima. Un grande filosofo ne suggerisce un secondo, il quale consiste nel cercare di rendere

tra' servi tanto onesta e nobile l'accusa, quanto lo era un tempo presso i Romani. L'idea è certo bellissima, ma credo difficile da eseguirsi. Parmi che con assai maggior facilità molti potranno verificare quanto fu eccellentemente effettuato da Teresa. Essa commetteva l'uffizio di censori e di accusatori degli altri a quelli tra' servi di ambedue i sessi, che per l'età o per qualche accidente erano divenuti impotenti ad un regolar servizio. Questi soli aveano il diritto di correggere le mancanze e di riferirle, dove il caso l'importasse, ai padroni. Ma non per questo era permesso ad alcun servo di portar qualche accusa a loro medesimi contro un suo compagno; perchè in tal modo si sarebbe cambiata la persona, non la cosa. Istruiti già eglino da una lunga esperienza, ed avvezzi da tanto tempo a conoscere le inclinazioni e gli usi de' servi, e vivendo continuamente ed immischiandosi con loro, potevano scorgere co' propri occhi le minime cose, sapere qualunque si fosse piccolissimo abuso, e notare ogni più lieve difetto. Questi censori erano d'una somma giustizia e di una provatissima fede; tuttavia Teresa non risolveasi mai a correggere o a castigare senza aver udito le difese dell' accusato, ed esaminata fondatissimamente l'accusa e tutte le circostanze della cosa.

Il salario de' servitori aumentavasi ogni anno d'un ventesimo sulla prima somma, in modo ch' esso era raddoppiato dopo vent' anni di servigio; e quindi si accresceva ancor annualmente d' un decimo. Teresa stabilì questo provvedimento con ottimo consiglio; perchè reputava buono che la mercede andasse di pari passo col tempo consumato nel servire; e per-

chè avrebbe stimato una grande ingiustizia mettere l'ultimo venuto a condizione eguale d'un vecchio servitore. La savia donna trovò anco in questa cosa un altro potentissimo freno a mantenere la buona condotta nelle persone del suo servizio; perchè quegli il quale avesse commessa una forte mancanza, e che tuttavia non meritasse il congedo, perdeva l'utilità de' prestati servigi, e ritornava al salario del primo mese.

Si giudicheranno certamente bellissime queste regole, come si giudicherebbero altrettante che taccio. Ma la prima, la più bella, la più necessaria di tutte consisteva nel procurarsi l'amore de' servi, trattandoli da uomini, e tenendoli, secondo la frase di Seneca, in conto di umili amici. E questo loro amore verso i padroni era tale, che sembrerebbe incredibile, se lo narrassi a coloro i quali non hanno miglior idea de' servitori di quella che se ne possono formare nell'uso ordinario delle famiglie, e specialmente nelle case de' ricchi o de' grandi, dov' è verissimo quel proverbio: *Che tanti sono i nemici quanti i servi.* Questi parlavano de' loro padroni come di benefattori, tenevano in conto di benefizio la fortuna di servirli, gareggiavano nel lodarli, s'aiutavano l'un l'altro con indicibile premura, affinchè ogni cosa fosse diligentemente eseguita. Se taluno veniva punito, non era già il castigo che l'affliggeva, ma il dolore d'aversi diminuita la grazia di sì buoni signori: al qual dolore partecipavano tutti gli altri, perchè non era tra di essi alcuna invidia, ma si amavano cordialmente, e a tutti dispiaceva la trascuranza del compagno, e l'amarezza provata dal padrone nel doverlo castigare. Dico

che si amavano cordialmente; perchè un'altra regola inalterabile di Teresa era posta nel mantenere costante questo loro reciproco affetto; e lo manteneva con tanta diligenza, che se si fosse accorta di qualche invincibile antipatia tra due di essi, l'uno o l'altro veniva senza dubbio accomiatato. Ottimo consiglio! Ho veduto molte volte eccellenti servitori dare un pessimo servigio per la sola cagione che discordavano d'umore tra di loro, ed avevano una certa ripugnanza a trovarsi insieme.

Odoardo sino da' primi giorni rimase attonito, osservando l'ordine maraviglioso che regnava in tutta quella famiglia, e le bellissime immagini della rettitudine e della bontà che vi apparivano in ogni luogo. Tutto era nuovo per lui. Egli avea vedute le grandi capitali d'Europa; il suo spirito avea partecipato a quella inquietudine ch'è prodotta dall'incessante agitarsi d'un popolo immenso variamente commosso; ma non aveva per anco gustato la quiete de' campi, quel saper vivere con sè medesimo, quell'abbandono dell'anima che si lascia andare in balía d'idee tutte piacenti e sublimi, e che quasi involontariamente s'accompagna talvolta alla bellezza e alla maestà della natura. Egli aveva spesso perduto il tempo, e distrutto il vigore d'ogni buon sentimento fra le gozzoviglie de' giovani protervi e i loro discorsi inconsiderati, o pur tra le farse de' ricchi e de' grandi; ma non si era per anco trovato a conversar giornalmente con persone che unissero i modi semplici e schietti ad ogni più bella eleganza del vivere, il gentile sentire al giusto pensare, la spirito disinvolto e grazioso ai modesti e gentili costumi. Egli infine aveva cono-

sciuto quelle donne che si studiano di conformare a' loro mal onesti intendimenti ogni parola, ogni gesto, ogni sguardo, e che secondo la varietà di essi, recitano una diversa parte di brutta commedia nel mondo: ma non aveva ancora posto attenzione ad alcuna di quelle pochissime, le quali non abbagliando col fulgore d'una luce falsa ed ingannatrice, si rendono care a tutte le anime ben fatte colla dolcezza delle loro grazie naturali, coll'ingenuità delle loro maniere, e colla soave espressione di virtuosi ed amabili sentimenti. Odoardo si trovava allora per la prima volta in una campagna deliziosissima, vedeva spesso Don Emilio, il Cavaliere, e qualch'altro d'indole somigliante; conviveva con Giovanni e Teresa; conviveva con Giulia. Il cuore dell'uomo, dopo avere sopportato il peso del vizio e la forza di passioni sregolate, ritorna quasi sempre volentieri all'amore della virtù, quand'abbia dinanzi gli occhi un esempio imitabile di essa, e quando sia posto in caso di conoscere col fatto proprio la differenza tra i piaceri e i vantaggi reali ch'essa medesima procura, e quelli apparenti ed immaginari che da prima la contrastavano. La correzione non ha niente di amabile, ed offende per lo più l'amor proprio; il castigo lo irrita e porta con sè una certa violenza contraria alla nostra libertà. Ecco, perchè raramente si può ottenere con questi mezzi di ricondurre un qualche traviato sul buon sentiero. Ma la virtù è tanto bella per sè stessa, ch'è quasi impossibile vederla da vicino e non amarla; ma i suoi effetti sono tanto dolci, che se un vizioso giunge una sola volta a gustarne un solo, è assai difficile che non si ridesti in lui l'assopita inclinazione che tutti ab-

biamo verso il bello ed il buono; e che, per conseguenza, non ritorni da sè stesso in quella via, la quale gli è mostrata dalla natura, dai principii eterni ed immutabili della ragione, e dal sentimento d' una voluttà purissima che la coscienza medesima approva ed aggradisce.

Odoardo passava spesso alcune ore nella compagnia di Giovanni; e raccoglieva dalle labbra, e più dalle azioni di quest'uomo venerabile, i precetti di una filosofia non vana ed orgogliosa speculatrice delle cose ma pratica, attiva, e buona a qualunque uso della vita. Ne passava delle altre presso Teresa; e scorgeva in questa madre di famiglia un ammirabile esempio, della dolcezza che si prova nella calma delle passioni, e del sublime conforto che viene dall' esercizio delle domestiche virtù. Più di frequente ancora stavasi con Giulia; ed essa gli mostrava come la virtù medesima cresca di pregio e si faccia maggiormente amabile quand'è abbellita dagl' idoli di una viva immaginazione, ed eccitata dalla facile mobilità d' un cuore affettuoso. Molte volte al giorno trovavasi in compagnia di tutte e tre queste persone unite insieme; ed imparava allora per qual guisa le anime d' un' indole anche diversa possono stringersi e congiungersi insieme mediante il concorde amore del retto, dell'onesto e del bello. Il sopravvenire di qualche amico della famiglia davagli sempre a conoscere quali sieno le amicizie che sono veramente desiderabili dagli uomini virtuosi, e da qual genere di relazioni esca il vero piacere della vita compagnevole. I domestici gli erano una continua prova, che in qualunque condizione di fortuna, il grande secreto di trovare il ben

essere consiste nell'unire la volontà col dovere; unione, della quale ogni uomo è capace, quando s'incontri in chi sappia condurgli rettamente la prima, e non aggravargli il secondo con protervi comandi e sciocche presunzioni.

Per raccogliere ogni cosa in breve, io dirò che Odoardo aveva continuamente dinanzi gli occhi in questa casa i più belli esempi della morale abbellita dalle grazie, delle grazie animate dal sentimento, del sentimento diretto dalla ragione. Già il suo cuore cominciava ad aprirsi a tutta quanta la dolcezza di quella nuova vita: già il suo spirito, recandosi di frequente in sè medesimo, principiava ad assodarsi nelle regole della virtù mediante il confronto che andava facendo tra il modo attuale ed il passato della propria esistenza. Un tale confronto si ravvolgeva sopra una varia moltitudine di cose; ma arrestavasi quasi sempre intorno alla diversità degli effetti cagionati in lui da Maria, e quelli che ora gli venivano prodotti da Giulia. Queste due donne occupavano quasi tutta la memoria di Odoardo: queste due donne si univano a tutti gli avvenimenti più importanti della sua vita: ed è appunto mercè questi che l'uomo può fare quel paragone con sè medesimo di cui parlo! O lettore! se mai ti è accaduto di fuggirtene da' lacci d'una femmina che avesse rivolto tutto il suo spirito a presentare la menzogna coi colori del vero, che si nutrisse di una smodata ambizione di piacere, che abusasse del tuo incauto amore per farti il primo sgabello del suo orgoglio, e per avvilirti in mille guise al cospetto di te stesso e degli altri; se mai ti è accaduto di fuggirtene da' lacci di costei, e di trovarti a vivere

con una donna che ti piace senza quasi ch' ella sappia di piacerti, che ti parla con parole le quali escono veracemente dal suo cuore e s' accompagnano al suo pensiero, che t' incanta con uno spirito adorno di mille cognizioni ch' ella stessa non s' accorge di possedere, che ti fa partecipare a quell' entusiasmo da cui quasi involontariamente è trasportata ella medesima verso ogni bella ed onesta cosa, che non cerca altra in tutta quanta l' infinita varietà delle terrene vicende, se non un essere il quale s' accordi al suo sentimento, affine di godere con lui nel segreto le semplici gioie della natura, i casti piaceri dell' amore e le più soavi delizie della vita; o lettore, dico, se mai ti è avvenuto questo caso, tu non hai bisogno certamente ch' io spenda inutili parole a descriverti l' effetto del confronto che faceva Odoardo tra sè e sè nel tempo in cui trovavasi con Maria, e in questo nel quale viveva con Giulja.

Per giunta questa Giulia era sua moglie. Vero è per altro ch' egli non la ripossedeva ancora nel significato più esteso che si suol dare a questa parola. Giovanni consigliò sua figlia ad attendere di avere un' intiera sicurezza del suo mutamento prima di riconcedergli tutti i diritti di marito. Un tal consiglio ottimamente praticato da Giulia, era per Odoardo come una tacita correzione delle cose passate, eccitava vieppiù i suoi legittimi desiderii, e nel soddisfacimento di essi gli proponeva quasi un premio alla virtù. Vi sono alcune cose che per la loro continua vicinanza, per la pronta facilità d' averle o di comandarle, non hanno verun pregio presso gli uomini, o pèrdono prestissimo quello che avevano. Ma queste

cose medesime allontanate alquanto, e rese alquanto difficili, fanno subito prezioso il loro acquisto; perchè l'uomo pensa allora d'aversele guadagnate col proprio merito, e vi trova una certa compiacenza del suo amor proprio. Se quest'arte fosse meglio conosciuta o meglio praticata ne' matrimoni, io credo che gli sposi avrebbero trovato certamente un bel modo e gentile a correggere tra di loro tanti piccoli difetti, e ad allontanare dai talami quella freddezza che passa dai corpi alle anime, e che insieme colla face d'Amore estingue spesse volte anche quella d'Imeneo. Tutti i savi lodarono Licurgo, il quale creando, per così dire, i costumi della sua Sparta, fece del matrimonio uno stato in cui la confidenza non toglieva il rispetto, la facilità del piacere non ne assopiva il desiderio, e il diritto acquistava ogni volta sembianza di un dono.

Giovanni pensò che fosse tempo di mettere Odoardo a qualche prova; e però, chiamatolo un giorno, gli disse: "Io ho una briga alla capitale, che avrebbe molto bisogno della mia presenza; ma abituato come sono da tanti anni a non allontanarmi da questi luoghi, vi confesso che mi dà ora una noia grandissima il solo pensiero di doverlo fare. Voi, Odoardo, potreste andarvene in vece mia; la cosa di cui si tratta non vi dilungherà da noi che pochi mesi." Quantunque fosse alquanto grave ad Odoardo di dover ricomparire in patria, pure accettò volentieri questa occasione di rendere servigio al suocero; ed avute le necessarie istruzioni, dopo non guari partì.

Appena giunto, egli provò subito uno di que' mutamenti di scena, i quali sogliono accadere tanto

spesso in questo teatro del mondo, e che alle feste, alle invidie, ai corteggi, al vivere allegro fanno succedere l'abbandono, il disprezzo, e tutto al più la compassione. Quelli che gli furono più intimi nel tempo della sua diversa fortuna, ora, incontrandolo, o freddissimamente il salutavano, o si meravigliavano della sua venuta come di cosa affatto fuori d'ogni loro pensiero e desiderio: alcuni anche facevano le viste di non conoscerlo. Le galanti donne, sogghignando e pispigliando tra loro, si accennavano l'una all'altra questo *spennacchiato* ridotto a vivere a spese di una moglie *romanzesca*, nella *melanconica* solitudine d'una campagna, tra i gravi sermoni d'un suocero *borbottone*. Per istrada non riceveva più il largo passo, nè i profondi inchini, nè i magnifici nomi; ma se ne andava confuso alla plebe, la quale non si restringe e non s'abbassa che all'opinione della forza o della ricchezza. Alcuni mesi addietro, queste ed altre tali cose avrebbero disperato il povero giovane. Allora, egli trovava di che consolarsi nel fondo del suo proprio cuore, e nel paragone che andava facendo tra le perdute apparenti dolcezze, e quelle vere che aveva gustate, e che novamente gusterebbe ritornando alla campagna. E senza di ciò, quanta della sua potenza, e quanti mai de' suoi prestigi non perde lo spettacolo del vivere mondano per colui il quale abbia vedute una volta da vicino e toccate, direi quasi, le brutte macchine che lo pongono in movimento? Odoardo non compariva nè alle feste, nè a' teatri, nè a' ritrovi: vivea ritiratissimo, solo occupato di governare e sollecitare la cosa per cui era venuto alla città. Tutto il sollievo che prendeva era nel visitare

gli amici di suo suocero, o pure nell' intrattenersi co suo vecchio maestro in qualch' esercizio di musica.

Giovanni sapeva tutto questo; e nulladimeno gli parve che non bastasse ancora a fargli piena fede del ravvedimento di Odoardo. Non è già sempre l'amore della virtù che tolga alcuni vizi, ma è bene spesso la mancanza de' mezzi necessari a praticarli. Molte donne sono oneste, perchè alcuno non le richiede; e molti non sono nè avari, nè prodighi, nè corruttori, perchè non hanno il danaro con cui si comprano questi ed altri tali vizi. La virtù apparisce manifesta e certissima allora solo che sia conservata da chi è posto nelle facili occasioni di perderla, ed ha in suo arbitrio il potere di farlo. A fine dunque di conoscere se Odoardo fosse spinto dalle condizioni nelle quali si trovava a vestire le apparenze del vivere onesto, o pur veramente se avesse abbracciata per amore la virtù, era mestieri che Giovanni lo togliesse da ogni necessità di condurre una vita piuttosto che un' altra, e lasciasselo quindi liberissimo nella scelta. Per questo effetto gli scrisse la breve lettera che qui riporterò:

« O mio caro genero! È tempo che vi dia una prova della grande contentezza che sento, vedendovi a continuare nell' esercizio della virtù. Io ho comperata sotto altri nomi buona parte di que' beni che furono venduti dal vostro fattore. Tali beni sono stati registrati soltanto da pochi giorni al mio censo. Troverete uniti alla presente tutti i documenti che riguardano questo fatto: vi troverete altresì una carta nella quale io dichiaro solennemente di rimettervi nel pieno pos-

sesso e nella liberissima proprietà de' beni medesimi. Voi tornate con ciò ad essere presso a poco quel signore che eravate prima. Io non ho fatto che il mio dovere: non esigo per questo nè gratitudine nè dipendenza. Si può essere virtuoso in qualunque luogo. Se non vi aggrada la solitudine di questa campagna, rimanetevi pure liberamente dove meglio vi piace: il mio amore vi seguirà da per tutto. »

Odoardo, letta questa lettera, non potè trattenersi di non correre subito a' piedi del suocero, mostrandogli tutta la forza del suo sentimento con quell' agitazione ch' è la massima d' ogni eloquenza. Giovanni però non volle affidarsi a questo primo impeto del genero, nè vi stabilì sopra alcuna sicurezza. Lasciò ch' egli ritornasse alla città, dov' era mestieri che rimanesse ancora qualche tempo, affine di compiere il negozio per cui era andato.

In questa seconda comparsa Odoardo vide mutarsi novamente la scena. Già si era sparsa la novella della sua ricuperata ricchezza. Coloro che si vestono e si spogliano a lor grado, secondo le circostanze, il nome d' amici, cominciavano già a ronzargli d'intorno. Moltissimi si offerivano pronti a'suoi servigi. Gl' inviti de' pranzi, delle cene, delle feste, dell' accademie di musica se gli accalcavano l' uno sopra l' altro. Gli uomini predicavanlo côlto, disinvolto, compagnevole: le donne il lodavano di leggiadria, di amabilità, e d'una cert' aria peregrina acquistata ne' suoi viaggi. Odoardo non si lasciò più prendere a questi lacciuoli, ma fermo nel suo proposito, continuava a vivere ritiratissimo; non avendo altra premura che di compiere quanto più presto fosse

possibile l'affare che gli fu commesso, per restituirsi alla casa del suocero.

Potè farlo di là a non molto. Una sera, nell'atto che augurata la buona notte a Giulia, la quale dormiva nel primo appartamento, egli stava per ascendere le scale del secondo dov'era la sua camera, Giovanni lo prese amorosamente per la mano, e datogli un bacio: "O mio caro genero," diss'egli, "è omai tempo che la vostra stanza non sia diversa da quella di Giulia. Un bel pentimento equivale ad una continuata virtù: restate qui; io vi riconsegno vostra moglie."

PARTE SETTIMA.

Circa un mese dopo il fatto che narrai nell'ultime linee della parte precedente, Giulia scrisse a Pietro la lettera che segue:

« Dall'istante che mi avete dichiarato la vostra passione, e che la sorte volle che ne concepissi un'altra eguale per voi, io credo, o amico, che noi ci siamo fatti mallevadori l'uno verso l'altro in tutto ciò che riguarda questa passione medesima. Vi ho palesati i più intimi secreti dell'animo mio, quando ho stimato che fosse bene di farlo; e non mi sono ingannata nella mia intenzione. Ora stimo altrettanto bene di continuarvi il racconto anche di quei sentimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono nel mio cuore un avvenimento, il quale ha tolto la forza alla febbre che m'opprimeva, e mi ha posta nella sicurezza d'una ferma guarigione Forse il conoscere ciò che fui, ciò che sono, ciò che sarò a vostro riguardo, gioverà anche a voi per animarvi a sostenere vigorosamente e a vincere la crudele malattia che vi affligge. Questo è certo il motivo che m'induce a scrivervi, e ad affrontare per la seconda volta il pregiudizio comune che mi vieterebbe di farlo. Venite, o Pietro, osservate per qual sentiero Giulia sia giunta al luogo della salvezza: osservate quali pericoli essa abbia incontrati, quali nemici ab-

bia dovuto combattere: apprendete quanta costanza e quanto vigore d'animo le sieno stati necessari! La meta cui vi è mestieri di giungere, è quella stessa a cui ella giunse; la strada che vi può condurre è alquanto diversa, ma è forse più facile. Dio voglia che il caso e la fortuna di lei vi valgano ad abbreviare il cammino, ed a portarvi alcuno di que' conforti e di que' consigli, i quali nella passione d'amore non si possono ricevere che dalla voce e dall'esempio della persona amata.

» Voi non avete obbliato certamente, o amico, il modo con cui ci siamo lasciati l'ultima volta. Quando l'estremo sforzo della vostra passione vi trasse fuori de' sensi, io non per vigore di virtù, lo confesso, ma per un improvviso impeto di disperata paura, temendo della vostra vita, volai a chiamare mio padre. Egli m'intese in confuso, mi obbligò a rimanermi a casa, e corse da voi. Frattanto la violenta agitazione de' nervi occupandomi vieppiù tutte le forze del corpo, mi gettò in un dibattito di veementi convulsioni, che fu il primo che provassi, e che mi vinse ogni sentimento. Dopo un'ora rinvenni, e mi trovai nelle braccia di mio padre, il quale mi accertò che voi vi eravate risentito da voi stesso, ed eravate giunto alla vostra casa, sino a cui egli vi aveva seguitato da lungi. Questa notizia, levandomi la paura del vostro pericolo, calmò il furore de' miei spiriti agitati; e quella violenza si mutò a poco a poco in uno stato d'incredibile spossatezza.

» Io non so se a cagione di tali effetti che in me produsse, o perchè la natura stessa delle grandi passioni ami di concentrare la lor forza tutta in un

punto; io non so, dico, se per questo o per quel motivo, l'ultima ora nella quale ci siamo veduti mi rimaneva, e quasi sola mi rimaneva indelebilmente scolpita nella memoria e nel cuore. Io vedeavi, o Pietro, ad ogni attimo, io vi sognava ad ogni breve ed interrotto sonno nello stesso atto in cui eravate in quell'ultimo momento. La mia crudele fantasia mi metteva sempre dinanzi agli occhi quel tremore di tutta la vostra persona; quel venirvi improvviso del sangue sulla faccia e fuggirvi improvviso da essa; quegli sguardi ch'ora s'affissavano in me come attoniti, ora mi gettavano sopra un fuoco più che umano, ed ora s'inchinavano a' miei piedi. Avevo sempre presente quella vostra lingua gonfiata dal tumulto degli affetti, quel vigor del vostro sentimento che infine non potendo più uscirvi per alcun modo, quasi fatto un gorgo di sè medesimo, vi si avvolse tutto intorno al cuore e vi rapì ad ogni facoltà dell'anima, ad ogni senso del corpo.... Ah Pietro!.... Se la paura della vostra vita non avesse allora in me prevaluto,... ah qual abisso d'interminabili rimorsi non mi avreste voi aperto in quell'istante!...

» Tali immagini duravano fieramente a combattermi, quando giunse la novella che Odoardo si trovava a Lione. Essa rianimò alcun poco le mie forze, già prossime a perdersi affatto; e concorsi di buon grado, anzi con premura, nelle sollecitudini prese da mio padre affine di richiamare mio marito. Questo fuoco della virtù non fu per altro che una vampa momentanea, la quale prestamente si spense, lasciandomi in agitazioni molto maggiori di prima. Non era più soltanto allora il nostro fatale amore che mi to-

gliesse ogni breve riposo; ma già cominciava a tormentarmi anche la grave idea della vicina e continua soggezione ad un uomo che mi pareva impossibile, non dico di poter amare, ma di poter tollerare giammai. Oh quali ore ho io passate in quel tempo! Oh quante volte ho invidiata, o Pietro, la vostra condizione!... Almeno, dicevo, almeno egli potrà lasciar uscire liberissimo tutto l'impeto del suo amore!... ma io, io infelice, dovrò tenerlo compresso fra le strette catene di un rigoroso dovere!... Egli potrà mettere liberamente tutto sè medesimo nel pensiero e nell'affetto di Giulia; ma io non potrò mandargli una sola idea, un solo sospiro senza violare un sacro giuramento!...

» A queste parole infiammavasi spesso il passionato concetto della mia mente, la fantasia toglieva le redini alla ragione, ed io seguitava prorompendo: *un sacro giuramento!...* Ma qual legge potrà obbligarmi a tener fede ad uno che ha rotto sì brutalmente la sua verso di me?... Qual legge condannerà la casta passione d'una giovane sposa che fu trascinata al talamo con menzognere parole, con finti costumi, e poi subito tradita e vilmente oppressa ed insultata?... Il Cielo stesso non mi ha forse avvertito fino dal primo istante, ch'egli non approvava il mio nodo sciagurato?... La candela, che la religione mette nelle mani degli sposi per rappresentare la face pura ed eterna del matrimonio, non resistette ella forse più e più volte alla mano che si provava indarno di accenderla?... Ed appena accesa, non si spens'ella da sè medesima, spargendo un brivido di terrore e di malaugurio in tutti gli astanti?...

» Tante volte, commossa da questi delirii ho cominciato a scrivervi per richiamarvi, o Pietro; ma altrettante una non so qual luce sfolgorandomi dinanzi agli occhi, mi faceva sempre rimanere come stupida, e cader sempre dalle mani la penna. Allora, quasi risentita da un lungo accidente, io sorgeva in piedi, le lagrime mi s'ingroppavano sul ciglio, il cuore mi battea forte nel petto, e andava in cerca d'alcun sollievo fra mezzo alla calma della campagna. Ma com'era sempre rinnovata, così era sempre delusa questa mia speranza di trovare qualche conforto. La calma della campagna non è che per i cuori tranquilli: essa ripercoteva sopra il mio con raddoppiata forza la vostra immagine. Se distaccava lo sguardo dal colle sopra cui si accese la prima scintilla della nostra passione, esso correva subito al fiume, eterno testimonio del vostro virtuoso ardire. Se allontanava i piedi dal bosco vicino al quale ci demmo l'ultimo addio, essi mi traevano a quello dove c'incontrammo presso la capanna degl'infelici. Più lungi da una parte vedea la vostra casa; più lungi dall'altra quella del Cavaliere. Nessun luogo mi concedeva tregua: la memoria di voi era impressa da per tutto.... Stolta! tentavo di fuggirla, quando io stessa, portandola con me, la scolpiva io stessa in ogni erba, in ogni sasso, in ogni pianta; e mi circondava io medesima di cose le quali me la riflettevano da tutte le parti più concitata e viva, come la luce che si frange nel prisma!...

» Stanca più volte dall'incerto cammino, con anelito smanioso, e vieppiù turbata tornavomi a casa, e mi gettavo nelle braccia de' miei genitori. Vede-

vano essi la crudel guerra che sostenevo, vedevano tutta l'angoscia da cui era trafitto il mio cuore: ma io non trovava quasi mai coraggio di entrare nel pericoloso argomento; ed eglino evitavano di farlo, provandosi di recarmi invece qualche sollievo con indiretti conforti, e con generali precetti di saggezza e di virtù. Se talvolta mi usciva del labbro alcuna parola che riguardasse il mio stato, essa era sempre ravvolta in non so quali ombre di vergogna; perchè l'amicizia de' padri e delle madri, per quanto intrinseca sia, va pur sempre accompagnata da una certa autorità che trattiene quel libero sfogo e quell'intiero versarsi di cui hanno bisogno i grandi sentimenti. Le notti mi erano ancora più affannose de' giorni. Il movimento, il susurro, la luce del giorno distraendo la mia fantasia tra vari oggetti, alleggerivano alcun poco il peso della mia passione; ma la quiete, il silenzio, le tenebre della notte, lasciando andar quella dove meglio l'era in grado, mi annodavano questa tanto forte sul petto, che mi pareva come un peso di piombo. Oh! allora intesi io bene sì, colla mia propria esperienza, ciò che alcuni anni addietro mi pareva in voi l'effetto di un intollerabile vizio nella vostra complessione; intesi, dico, a prova, come un grande e forte amore, lasciata la sua natura soave, dolce e melanconica, può mutarsi prestamente in un tale commovimento, che alteri, a guisa della disperazione, tutti i sensi e le facoltà dell'uomo.

» Ero durata più tempo in questo stato, quando un giorno m'incontrai in Don Emilio, vicino alle falde del suo colle. Poichè seppe che intendevo di visitarlo, egli volle ritornare in mia compagnia. Sa-

limmo fino alla metà dell' erta; e poi ci sedemmo a piè di quell' antico castagno che porta nella sua corteccia scolpito, non so da chi, quel verso: *Amor che al cor gentil ratto s' apprende.* Là siamo rimasti alcun poco in silenzio: poi Don Emilio, prendendo una delle mie mani, stringendola, e mettendomi nel viso uno sguardo, di cui non vidi mai il più dolce ed affettuoso: O Giulia, mi disse, non vorrete voi depositare il vostro secreto in seno d' un amico?... Io mi tacevo; ed egli seguitava a guardarmi con due occhi, che mi mandavano al cuore non so quale celeste comando misto alla sua preghiera. Proruppi al fine in un pianto copioso, e balbettai la parola *amore.* Voi vedeste, amico, come talvolta una sola pietra distaccandosi dal dorso del monte, si strascina dietro un cumulo di sassi, che si sospingono di forza l'un l' altro, e rovinano nella valle sottoposta; così quella sola parola mi trasse quasi involontariamente alle labbra i più riposti sentimenti, i quali, avviluppandosi per la foga d' uscire, si confusero quindi in un lungo e veemente discorso. Quando si pose alcuna calma in quella violenza, ed io non dava più che lagrime e sospiri, Don Emilio mi prese per la mano e mi condusse a lentissimo passo verso la sua casa. Poche cose egli mi disse per istrada, e queste appena appena si riferivano al mio stato. Ma poichè vi giungemmo.... ah! un angelo certo gl' infuse allora nella mente que' sublimi concetti, e gli aprì la bocca a quelle sante parole....

» Che posso dirvi, o Pietro? Restai alcuni istanti come attonita ad udirlo: quindi sembravami che l' anima mia, accompagnandosi al suono della sua

voce, s'innalzasse a tutta la grandezza del suo pensiero, e non le rimanesse di terreno che la vergogna della sentita passione. Questa spariva allora certamente, se avessi potuto prolungare a mio grado quel momento di sovrumano entusiamo. Ma esso andò a poco a poco dileguandosi; e, dopo un'ora che rimasi sola, sentii cominciare novamente la puntura del crudele amore. Parevami tuttavia che fosse meno aspra del solito; quasi come la puntura d'una ferita, sopra cui la mano del medico abbia versato per la prima volta il balsamo salutare. Non mi chiedete, amico, ch'entri a narrarvi tutti i particolari delle conversazioni ch'ebbi poi con Don Emilio, e degli effetti che gradatamente in me produssero: sarebbe infinito il discorso. Vi dirò in breve, che da quell'istante vedevo ogni giorno questo buon vecchio, ed io mi partiva da lui, od egli mi lasciava ogni giorno con sempre minore turbamento e contrasto tra i principii della ragione e i sentimenti del cuore. La mia passione continuava ancora impetuosa; ma con impeto, se posso così esprimermi, non più tanto convulso, nè più tanto repugnante, com'era poco avanti, ai precetti della saggezza e del dovere. Voi l'avreste assomigliata in quel tempo, o Pietro, alle acque del lago, quando, cessata appena la burrasca, esse ondeggiano e percuotono forte le sponde, ma dimostrano tuttavia in quel loro sdegno, che va sempre decrescendo, una non so quale tendenza a riporsi in calma.

» Mi trovavo in questo stato allorchè giunse quasi improvviso Odoardo. Il primo vederlo m'instupidì per guisa, che rimasi qualche tratto senza voce e senza moto. Don Emilio l'accompagnava. La pre-

senza di quest' uomo venerabile destandomi una certa vergogna di me stessa, mi rese alcun poco gli spiriti smarriti, e potei comporre il sembiante, e muovere i piedi per seguire mio padre nelle liete accoglienze che andava facendo a mio marito. Quando queste furono terminate, don Emilio, che spiava il momento di farlo, mi prese per la mano e mi condusse nel nostro oratorio. Al primo metter piede su quella soglia, io mi sentii una specie di commozione che non aveva giammai provata. Gli ultimi raggi del sole trapassando i vetri variopinti della finestra verso ponente, dipingevano sulla parete opposta una vera immagine di quell' arco che il cielo colora di quando in quando all' occhio de' mortali, in prova della sua clemenza e della sua bontà. Questo accidente, che avrò forse veduto cento volte in quel luogo stesso senza badarvi, mi aperse allora il cuore ad un nuovo ed incognito sentimento di soavissimo affetto, e rallegrommi di non so quale speranza che mi dischiuse la bocca in un dolce sorriso di conforto. Don Emilio se ne accorse, e volgendomi prestamente verso all' altare: Si, disse, o figlia, consolatevi, si, nel nome del Signore. La sua provvidenza, che fa muovere l' insetto e girar i globi del firmamento, prende cura della più piccola delle sue opere. Rimettete il vostro cuore nella custodia di lui, e depositate nelle sue mani i vostri desiderii. Egli solo può rendervi agevole la strada della virtù: egli solo può accordarvi il sentire col volere: egli solo può rendervi capace di amare quel marito che vi fu dato: egli solo può farvi trovare la felicità di questa vita nell' adempimento de' vostri doveri.....

» Don Emilio continuava, quando fu interrotto da mio padre, da Odoardo, e da mia madre ch'entrarono insieme nella chiesetta. Compresi subito da uno sguardo di mio padre ch'egli aveva già conosciuta la cagione per cui mi trovava con Don Emilio in quel luogo. — Poichè siamo qui tutti uniti, diss'egli, ringraziamo dunque l'Ente supremo del ritorno di Odoardo.—In così dire, il buon vecchio s'inginocchiò, e Don Emilio a lato di lui, e noi tre di dietro. Nella sua breve orazione egli fece entrare le sublimi idee della Scrittura sopra la purezza, la dignità, la santità del matrimonio, e sopra i suoi doveri tanto dolci e necessari alla pace degli sposi, alla quiete delle famiglie, e all'ordine del genere umano. Le ultime cose che disse toccanti la sua vecchiaia, e le care speranze che nutriva di futuri nepoti, accrebbero le lagrime che già erano sugli occhi di tutti.

» Uscimmo di quel santo recinto. Nel breve tragitto che abbiam fatto per ritornare a casa, niuno trovò forza di proferire una parola. Ma io sentiva essersi prodotto entro di me un tal mutamento, il quale non poteva certo venirmi che da un aiuto superiore. Oh quanto è mai potente la voce d'una pura religione per togliere le nostre anime alla guerra delle passioni, e per innalzarle a tutta la sublimità della virtù! Ah Pietro! ascoltate il mio consiglio: alimentate anche voi questo interno sentimento di confidenza e di speranza nell'Ente supremo. Che sono mai in confronto suo tutti gli argomenti umani? Vedete voi quella femminetta povera ed ignorante? Essa oppone un incredibile vigore a tutti i più crudeli ac-

cidenti della vita. Vedete voi quel filosofo superbo? Esso si perde e soccombe all'accadergli d'una sola sciagura. La prima confida unicamente nel suo Creatore; il secondo unicamente in sè medesimo, e nelle manchevoli forze d'una scienza vana ed orgogliosa.

» Da quel giorno, la vostra immagine non veniva a turbarmi che assai più debolmente ed assai più di rado. Odoardo stesso vi opponeva un contrasto, ch'io non mi sarei mai immaginata di poter trovare in lui. Questo giovane non portava nella sua fisonomia il colore della virtù innocente, ma aveva quello del pentimento, che certo l'eguaglia. Quando mi veniva da presso, egli mostrava sempre una timidità, la quale non è propria che di un casto affetto, e somigliava quella d'un primo amore. Prestamente egli divise con noi i suoi piaceri, le sue occupazioni; e pareva non ricordarsi delle cose passate che per ispargere alcune lagrime amare sui perduti quattr'anni della sua gioventù. La maggior premura che avesse era quella di additarmi gl'infelici, i quali fossero sfuggiti per caso alle mie ricerche, e di accompagnarmi sempre quando doveva andare in soccorso di qualcheduno di loro. La più piccola attenzione che gli facessi, era sempre accolta da lui con incredibile entusiasmo, e quasi come uomo che si credesse indegno di tanto. Io leggevo di continuo ne' suoi occhi un non so quale desiderio ch'egli non aveva coraggio di manifestare; e sentivo che quanto più un tale desiderio era in lui represso, tanto più facile trovava il modo da spuntar anche nel mio cuore.

» Non posso narrarvi particolarmente ogni cosa: è necessario di terminare questo racconto. Mio padre

mise Odoardo a tutte le prove: egli uscì vittorioso da tutte; e ci rese per tal modo sicurissimi della verità del suo pentimento. Allora soltanto che abbiamo avuto questa sicurezza, allora mi fu permesso di riconcedere ad Odoardo tutti i diritti di marito; e da quel momento solo io ritornai ad essergli moglie nel più esteso significato di questa parola. Oh Pietro!... è già un mese che un nuovo e dolcissimo brivido ricercando ogni mia fibra, mi sospinse il cuore ad un impeto d'insolita e straordinaria gioia... è già da un mese che il sangue mi è fuggito dalla faccia, che i polsi mi battono or tardi or frequenti, e che tutte le forze della vita mi si restrinsero in luogo, dov'io sento un palpito.... il palpito più soave e più sublime della natura!... Oh Pietro! tutto mi presagisce ch'io sono madre... Al pronunziare di questo nome dee finire ogni traviamento della gioventù, ogn'illusione de'sensi, ogni potenza di un diverso amore... Chi è quella scellerata donna che portando nel suo corpo il figlio di un uomo, osi portare nella sua mente l'immagine d'un altro?

» Mi permettete voi, o amico, di darvi ancora qui per ultimo un secondo consiglio, che traggo pure dalla mia stessa sperienza, e che mi viene dal fondo dell'anima? Quando la vostra fortuna sia bastantemente fermata, non tardate un istante a cercarvi una sposa, la quale divida con voi gli affanni, i piaceri, e tutto il faticoso cammino di questa vita. La mobilità delle fibre, l'ondeggiar de'desiderii, il tumulto degli affetti, l'incertezza dell'idee che vi tengon ora in una continua sospensione ed inquietudine, cesseranno subito che abbiate raggiunto quella meta, a

cui la natura invita tutti gli esseri umani. Vi sono alcune regole eterne e principali in questo mondo: chiunque s'accorda con esse, può trovare tutta quella felicità la qual è conceduta a noi mortali; ma chiunque, errando dietro agl' idoli della sua fantasia, se ne allontana, fugge dal proprio bene, e s' avvolge in un laberinto di fantastiche, sì, ma non meno crudeli sciagure.

» Non vi date a credere, o Pietro, che l' amore sia necessario a formare la felicità del matrimonio: conosco ora meglio questo stato. Il matrimonio è un'unione religiosa e divota, in cui l'anima deve riposare, per così dire, sopra un letto di pace, di quiete, di dolcissima calma. L' amore, col suo arco, co' suoi strali, colle sue faci, non può recarvi che turbazioni e inquietudini. E d' altra parte, se l' armonia degli sposi non si fonda che sopra questa passione; oh quanto è mai instabile, breve, e pericoloso il suo fondamento! Noi prendiamo la violenza dell' amore, dice un grande filosofo, come un segno della sua durata. Il cuore sopraccaricato da questo sentimento lo estende, per così dire, nel futuro; e la fantasia non sa porvi altri confini che quelli della vita. Ma l' esperienza ci assicura, che l' amore si consuma col proprio fuoco, fugge coll' età, si dilegua coll' uso. Gli amanti si veggono con un velo dinanzi gli occhi: essi non possono giudicarsi quali veramente sono. Avviene però quasi sempre che caduto il velo, un qualche difetto scoperto, od una qualche contrarietà d' umori prima non potuta avvertire, li faccia disgustosi l'uno all'altro. Inoltre, quando è tolto l' incanto, quando è svanito l'idolo che si adorava, si va quasi

attoniti cercando con premura l'oggetto amato; e non trovandolo più, si prende sdegno con quello che rimane, e sovente la nostra fantasia lo sfigura con tanta forza con quanta prima lo aveva abbellito. Molte sono (continua il sullodato filosofo) le persone che per essersi troppo amate come amanti si odiarono poi come sposi. Se vi sta a cuore dunque, o Pietro, il vostro ben essere, ascoltate il mio consiglio. Il matrimonio, lo ripeto, vi è necessario per darvi quella tranquillità che altrimenti andreste invano cercando; ma vi prego di persuadervi che la virtù, i gentili e composti costumi, ed una certa convenienza non tanto di condizioni quanto di caratteri e di temperamenti, sono le cose, e le sole cose, che potranno renderlo veramente felice.

» La premura grandissima che prendo alla vostra sorte, mi ha fatto scrivere questa lunga lettera. Una tal premura medesima mi obbliga a pregarvi di farmi conoscere lo stato vostro attuale. No, amico, Giulia non potrà essere mai pienamente felice, s' ella non saprà che voi lo siate altresì. La risposta a questa sarà per altro l'ultima lettera ch' io riceverò da voi. È mestieri guardarsi dallo scherzare con una passione che fu tanto gagliarda come la nostra, e che, quantunque sia vinta, non cessa per questo di essere pericolosa. Mio padre accetterà quindi le notizie che voi avrete la gentilezza di comunicarci: esse, credetemelo, non saranno mai indifferenti a tutta la mia famiglia. »

Risposta.

» Giulia dunque è madre!... Al suono di questa parola è cessato in lei ogni traviamento della gioventù, ogn'illusione de' sensi, ogni potenza dell'amore!... E al suono di questa parola io sento mancare in me ogni coraggio di proferire un solo accento che ricordi la fiera tempesta della passione che tutto ancora mi agita e conturba.... No, o donna celeste, durante il rapido corso e sublime che tu vai facendo per la via de' forti, de' magnanimi, de' virtuosi; no, le tue orecchie non saranno infastidite dallo stolto gridare di un imbelle che non ha avuto il cuore d'imitarti, e che striscia ancora nella bassa valle delle turbe volgari, tentando inutilmente di alzarsi, e di seguirti da lungi.... Godi pure, o Giulia, godi beata del tuo trionfo, accogli in pace l'ammirazione di tutte le anime oneste; cingiti il capo della corona più bella che dia la virtù; assapora i conforti più soavi di cui ella possa riempiere il cuore umano sopra la terra.... No, il giuro, il giuro sull'ara del mio stesso amore, una scintilla, una sola scintilla, non uscirà mai più in eterno del fuoco immenso che continua tuttavia a divamparmi nel petto....

» Voi avete la bontà di chiedermi quale sia il mio stato attuale!... Io vado ognora più rassegnandomi di dover rimanermene sempre nella povera ed oscura condizione nella quale mi ha cacciato la fortuna. Vi fu un tempo ch'essendo io negli studi, quando imbattevomi in qualche giovane di pronto e facile intelletto, d'anima franca e generosa, di sentir vivo e profondo, dicevo meco stesso: oh che importa se

costui non possede alcun dono della sorte! Gli uomini sapranno compensarlo de' matti capricci di questo volubile fantasma: essi affretteransi a metterlo in quelle ricchezze, in quel grado, in quegli onori che merita.... O imbecille! quanto poco conoscevo allora il mondo! Nel presente mio viaggio ho riveduto con piacere molti di questi giovani, e gli ho trovati quasi tutti poveri, oscuri, ed in qualche luogo anche derisi e disprezzati. Al contrario, certi stupidi, ch'erano senz'anima e senza cuore, li trovai a godere i comodi, ed anche i piaceri della vita, e quindi il rispetto delle genti. Ma questi sapevano quello che ignoravano i primi: vestirsi di oneste e belle apparenze, e non badare nè poco nè molto alla sostanza delle azioni: tradire gl'interessi de' loro simili, e lusingare i loro appetiti: guardarsi dal pronunziare una sola parola in difesa di un debole contro le oppressioni d'un potente: non affidarsi giammai ad alcun partito, per non avere contro l'opposto: comporre gli atti ed il sembiante ad un certo grave contegno che dimostri maturità di giudizio e saggezza di opere: portare lo scrupolo nelle più leggiere cose al cospetto degli uomini, e ridersi poi delle più sante nel silenzio e nelle tenebre: non infastidirsi delle anticamere, e studiare attentamente ogni debolezza de' grandi per compiacerli: essere pronti ad ogni mutamento di governo a maledire il passato ed a lodare il presente: non amare di cuore alcuna donna, e frequentare e corteggiare quelle intriganti che sanno muovere le ruote più delicate e nascoste della società, e che si trovano in tutti i circoli per dispensare e togliere a lor grado la fama; ecco quanto sapevano costoro, ed era ignorato

dagli altri.... Che più? lo stesso ingegno, il quale pur sembrerebbe dover esser una cosa inalterabile nella sua sostanza e nelle sue apparenze; lo stesso ingegno può mutarsi infinitamente coll'arte nell'opinione degli uomini. In questa medesima città dalla quale vi scrivo, vi è un uomo quasi vecchio e profondo nelle leggi. Egli ha vegliato lungamente e con grandissimo profitto di scienza ne' codici romani, e ne' loro commentari: per giunta ha coltivate le lettere, ed ha uno stile chiaro, pulito, grave, e quale conviensi alle questioni del fôro. Che gli giova tutto questo? Due o tre altri, che nulla sanno d'italiano, nulla di latino, e delle leggi poco più che la pratica materiale delle procedure, godono fama di abilissimi giuristi, ed occupano tutti i grandi e piccoli affari. Conosco ognor più che questo mondo è simile ad una commedia. Poco importa al maggior numero degli spettatori se quegli ch'esce sia Giovanni o Paolo, sia onesto od inonesto, sia dotto od ignorante: essi badano soltanto all'abito con cui viene sul palco, al personaggio che intende di rappresentare, e se bene o male lo rappresenti. Avviene quindi di frequente sul teatro che un vile faccia comparsa d'un magnanimo, uno sciocco d'un bell'ingegno, uno stordito d'un uomo di maturo giudizio, e viceversa. Così accade spesso anche sul gran teatro del mondo: dico spesso, o Giulia, non sempre....

» Ho pensato di abbandonare del tutto l'esercizio di una professione che dipende dal giudizio e dal favore della moltitudine, alla quale confesso che non saprei mai farmi uomo autorevole nè amabile. Per le lettere poi non ho quel grande ingegno che valga

a superare tutti gli ostacoli; e senza di questo, esse non sono che un mestiere mercenario inutile, vile, anzi dannoso alla società. Vi è qui una signora a cui è morto da qualche mese il marito in America. Egli ha lasciato una pingue eredità, che appartiene tutta ad un tenero figlio di lui e della vedova. Mi viene proposto di accettare una procura di questa, e di andarmene in que' paesi a raccogliere in suo nome un tale retaggio, il quale si teme che sia stato ravvolto in molti inviluppi da alcuni imbroglianti, che si approfittarono della lontananza ed imperizia delle persone alle quali esso spetta. Il Cavaliere, cui scrissi, mi consigliò ad assumere questo incarico; ed io ho data ieri la mia parola di accettarlo. Farò il viaggio in compagnia d'un Inglese col quale ho contratto una stretta amicizia appena giunto in questa città. Egli è uomo ricchissimo, e, ciò che più importa, di costumi antichi. Compiuto che avrò il negozio che mi viene affidato, esso mi offre di accompagnarlo nella visita che si propone di fare a' luoghi principali dell'America meridionale.

» Fra quindici giorni dunque, o Giulia, le sponde dell'Italia mi fuggiranno dinanzi agli occhi; e fra un mese, mi fuggiranno anche quelle dell'Europa.... Io non vedrò per gran tempo nè le une nè le altre. Tutto il mondo sarà allora diviso per me in due soli punti; in quello nel quale voi siete, ed in quello dov'io mi troverò.... Ah! se mai avverrà che la distanza de' tempi, il mutare di luoghi, e, più di tutto, che il soccorso della Provvidenza mi rendano questa passione tanto moderata quanto si conviene alla vostra virtù; io tornerò a rivedervi, o Giulia.... Sì, io tor-

nerò a rivedervi!... Voi sarete madre di molti figliuoli; il più piccolo saltellerà vezzeggiato su' vostri ginocchi: il vecchio vostro padre, standovi da costa, insegnerà a leggere al più grandicello: gli altri correranno incontro a vostra madre veniente verso di loro colle prime frutta di maggio: Don Emilio e il Cavaliere appena giunti ed appoggiati a'loro bastoni, vi osserveranno in silenzio.... Ah Pietro! sarai tu mai fatto degno di poter gustare questo quadro sublime nel riposo dell'anima?... Allora parleremo del nostro amore come di un superato naufragio, come di un sogno angoscioso, come di un'illusione trascorsa. Allora studieremo insieme l'indole varia de' vostri figliuoli, e ragioneremo dell'educazione conveniente a ciascheduno di essi. Allora potremo ascendere di compagnia e senza sospetto il colle di Don Emilio, ascoltare i santi discorsi di quell' uomo reverendo, e cogliere con lui le prime viole di primavera. Allora vi sarà conceduto di venirvene spesso dal Cavaliere, e sederemo nel boschetto de' salici. Allora io verrò ogni giorno a visitar voi, vostro padre, vostra madre.... Allora.... Oh immagini! oh speranze!... forse da qui a pochi giorni voi sarete tutte affogate nel profondo dell' oceano.... No, io non potrò mai godere tanta felicità sulla terra.... la sola idea vince tutte quante le mie forze....

» Frattanto sento che mi si spezza il cuore nel distaccarmi ch' io fo per sì immenso tratto di via dal povero villaggio della mia culla. Non la sola vostra rimembranza, o carissimi amici, ma quella di un infinito numero di svariati oggetti mi seguirà e mi cruccerà da per tutto. Io vedrò il Maragnone, vedrò il

Toccantino, il Rio della Plata, e quegli altri superbi fiumi che gareggiano nell'estensione co'mari, e li vincono nel corso; ma essi non iscemeranno giammai la memoria del povero ruscello che passeggia lento tacito e mezzo nascosto tra le chiome dell'erbe lungo il terreno del Cavaliere. Io vedrò quella vasta selva, non violata ancora da braccio nè da piede umano, dove le liane arrampicandosi sino alla vetta degli alberi, e quindi ritornando alla terra e mettendovi nuove radici, compongono in infiniti aggiramenti ed intralci una rete impenetrabile fin anche agli stessi uccelli. Io andrò tutto agitato dinanzi a quel sublime spettacolo della natura; ma tu rimarrai pur sempre scolpito nella mia immaginazione, o umile boschetto delle querce che sorgi da lato alla casa di Giulia! Io vedrò il magnifico acaiaba colle sue grandi foglie, co' suoi fiori bianchi e rosei, colle sua frutta brillanti come pietre preziose; io sederò alla sua fitta e larga ombra respirando il soave odor della gomma che spreme da' rami e che gli goccia tutto d' intorno; ma nell' istante medesimo di questa nuova ebbrezza, la mia fantasia volerà tosto a quel castagno, a' piedi del quale riposai tante volte ne' miei lunghi affanni, e dove incisi quel verso:

Amor che al cor gentil ratto s'apprende....

No, o Brasile, le tue arene d'oro, i tuoi diamanti, i tuoi smeraldi, non saranno mai tanto cari alla mia vista, come alla mia memoria le ghiaie del fiume che scorre presso alla villa della mia infanzia! Io non amerò mai tanto lo smalto pomposo de' tuoi fiori, i più belli della terra, come amerò la ricordanza della

siepe di rose che ho lasciata intorno al mio orto. I tuoi pappagalli colle loro splendide piume non mi consoleranno giammai della perdita di que' cardellini, che venivano a beccar il muro della mia casa. I tuoi uccelletti tanto piccoli che si chiamano mosche, tanto graziosi che si dicono raggi del sole, non potranno mai farmi dimenticare quegli stellini e que' reguzzi, i quali andavano aleggiando fra mezzo agli arbusti che nascono a' piedi del colle di Don Emilio. I canti dolcissimi de' tuoi dorati ed azzurri telei mi ricorderanno sempre col dolore di non poterlo udire il suono de' versi che faceva l'usignuolo sopra quegli alti pioppi, i quali circondano il prato della festa di maggio....

» Così è, o Giulia; i nostri profondi sentimenti ci accompagnano da per tutto: noi li diffondiamo in certo modo sulla superficie della natura, ed essa quindi ci ritorna dipinta del loro colore. Or vedi, se in tutta l' estensione del globo io posso trovare oggetti che siano a me più cari, più sublimi, più amabili di quelli, fra' quali io ti vidi la prima volta, o angelo del cielo, fra' quali io t' amai, fra' quali tu.... Ma.... oh debole che sono!... il cuore torna a ripercuotermi con veemenza il petto..... il sangue comincia a ribollirmi con forza nelle vene.... la fantasia mi si accende con nuovo impeto.... Perdonate, amica; tra poco l'oceano si frapporrà tra voi e il mio delirio....

» Riprendo la penna dopo un breve passeggio, che valse a mettere un poco di calma nel mio spirito agitato. Io sono convinto, pienamente convinto, amica, del primo consiglio che mi deste: È già lungo tempo che sento a prova l' inefficacia d' ogni umano

sapere. Ho letto i libri de' filosofi, ho chiamato in aiuto spesso nelle mie sciagure i loro argomenti. Rimasi prestamente disgustato di que'discorsi tutti gonfi di non so quale alterigia e baldanza, perchè mi parvero assai poco convenienti alla debolezza del nostro intelletto; e mi disingannai poi affatto di quelle loro superbe promesse, perchè le ho trovate sempre ombre vane, che, quasi schernissero il mio bisogno ed i miei affanni, si dileguavano ognor più di mano in mano ch'io mi credeva di stringerle. Ah! sì, lo conosco; se pur mi è conceduto godere qualche tregua nell'impetuoso aggirarsi delle mie idee e de' miei affetti, io non posso sperarla d'altronde che da quella interna forza la quale solleva l'anima e la sospinge verso il suo Creatore, e da quell'intimo e profondo sentimento che porta l'uomo ad abbandonarsi a lui e a confidarsi tutto nella sua provvidenza.

» Conosco altresì che non vi può essere felicità in questo mondo per chiunque s'allontana da quella regola eterna ch'è stabilita alla conservazione dell'ordine, e per chiunque non tende a quell'unico fine a cui la natura chiama tutti gli esseri mortali. Ma le nostre passioni hanno alterata in siffatta guisa quella regola, e la società ci ha tanto traviati da questo fine, che molte volte l'uomo vede il bene, lo sente, l'approva, ma non può seguirlo; e il solo partito che gli rimane è quello di scegliere il minor male. In questa condizione io mi trovo, amica, rispetto al secondo consiglio che mi deste. Il vivere civile ha circondato di tanti bisogni il matrimonio, che niun uomo onesto può incontrare questo legame senza possedere uno stato sufficiente a mantenere sè medesimo, la moglie,

i figli; non già secondo le umane necessità che sono poche, ma secondo le civili, che sono sempre molte. Io non avrò mai questo stato. Che se anche la cieca fortuna, appunto perchè è cieca, si mutasse; al mutar di lei si muterebbe forse il mio cuore? Verrà un tempo (lo spero almeno) in cui la mia passione sarà più dolce e tranquilla; ma guarita affatto, ma spenta affatto.... ah! ella non potrà esserlo giammai. E qual fanciulla accetterebbe la mia mano, sapendo che io trattengo per me il cuore, e non posso dare a lei niente più che la mano? E se l'accettasse, dovrei io unirmi con una sì vile o stupida creatura? O pure nasconderò io le inclinazioni del mio animo, e trascinerò all'ara una giovanetta col più scellerato di tutti gl'inganni.... Ah! no, Giulia; io prevedo che non potrò mai seguire il secondo consiglio che mi avete dato. Forse l'amore non sarà necessario, come dice il vostro filosofo, per formare la felicità del matrimonio; ma certamente è necessario di non amare una donna diversa da quella a cui si promette la fede.

» Addio, Giulia! risvegliate di quando in quando la mia memoria ne' vostri genitori: rinnovate spesso i miei saluti a Don Emilio, al Cavaliere. Addio, anime care e beate!... Domani io parto per un altro mondo, e non porto meco migliore speranza che quella di tornare presto a rivedervi. »

Ora non dispiacerà al lettore ch'io frapponga qui una breve parte della narrazione lasciata da Pietro del suo viaggio, poich'ella si lega in qualche modo alla storia presente.

« Dopo aver corsa, scriveva egli, per l'Atlantico e ricorsa per terra la lunga e sinuosa costa del

Brasile; e dopo essere dimorati qualche tempo ne' luoghi principali di essa, noi c'internammo alquanto nel paese. Il viaggio di dieci giorni ci condusse alle prime pendici di una gran massa di montagne, la quale si protende fuori da una lunga catena di altre che vanno a metter capo nelle Cordigliere. Niuna potenza d'immaginazione saria capace a crearsi una idea di cosa che fosse più sublime di questa. Tutte le magnifiche e fantastiche descrizioni de' nostri poeti dovrebbero cedere qui il luogo alla verità della natura. Il solo dosso sovra cui poggia questa massa enorme, sarebbe in Europa un monte altissimo, poichè s'alza sopra il livello del mare più delle ultime vette de' Pirenei. Volendo salire un tal gruppo di montagne, incontri prima un piano dolcemente innalzantesi, rotto qua e là da colline e vallate ridenti per eterna primavera. Crescono ivi a migliaia le numerose specie delle palme, tra cui distingui il mirto colla sua corteccia argentina, il cocco più alto di quello dell' Indie, ed il peckia co' suoi gran calici, e co'suoi larghi pètali simiglianti a piramidi composte di fiori diversi. Salito un miglio, il piede comincia a trovarsi sopra un terreno sempre più erto e rovinoso: quindi a poco a poco t'inoltri in una larga foresta la quale cammina tutto all'intorno, ed è tanto fitta che il cielo di sopra ti pare come un punto, e non iscorgi di sotto altra terra che quella che ti sostiene. Uscito della selva, eccoti di fronte a poca distanza i nudi fianchi delle montagne che si accavallano, si spartono, si uniscono, s'incrociano in mille svariate forme. A grande altezza vi è una neve eterna che fascia questi fianchi; e sopra di essa altro non puoi vedere di que-

gli enormi corpi, poichè i lor capi, e le spalle ed i petti si ravvolgono fra le nubi. Non è mestieri ch' io dica del sentiero, pel quale ti è d' uopo salire. Ma quando sei giunto alla cima, uno spettacolo nuovo ed ineffabile s' impadronisce allora d' ogni tuo sentimento. Se spingi la vista a levante, la perdi sovra l' immensa superficie dell' oceano: se la mandi a ponente, ella si distende sopra sterminate regioni ancora ignote all' avido Europeo: se la protendi verso settentrione, ella si ferma sulle aguzze punte di scogli inaccessibili: se l' abbassi oltre a' tuoi piedi, ti si presenta la danza d' infinite nuvole variamente atteggiate e dipinte: se la raccogli presso alla tua persona, ti si allarga dinanzi una gran pianura tutta smaltata d' erbe e di fiori, tutt' adorna di piante d' ogni specie, tutta rotta dall' infinito scherzare di chiarissimi ruscelli.

» Appena fu in noi cessata alquanto la sorpresa di sì maravigliose cose, ci entrò nell' anima una non so quale paura, vedendo stabilite sul luogo alcune borgate d' Indiani. Ma ogni sospetto si dileguò subito, perchè molti di essi, accortisi di noi, ci vennero incontro con atti di evidente allegrezza e benevolenza. Il loro capo, ch' era un uomo già vecchio e di molta autorità nell' aspetto, ci offrì di entrare nella sua abitazione. Accettammo l'invito. Egli parlava abbastanza il portoghese; onde ne' due giorni che abbiamo passati su quell' altura, potemmo sapere molte cose intorno a lui medesimo e alla gente che ivi abitava. Erano essi una parte della tribù de' Carigi, ridottasi in quel luogo da forse un secolo e più, per un accidente che il buon uomo ci narrò alla lunga. Menavano la vita di. agricoltori e cacciatori, ed avevano

tanta civiltà, quanta ne poteva capire in quelle loro abitudini tutte figlie della natura. Adoravano una causa prima, onnipotente, creatrice di tutto l'universo, e riposavano nella provvidenza di lei con incredibile fiducia. Egli poi, avendo passata una gran parte della sua vita in San Paolo, si risolse nell'età di quarant'anni a tornare novamente fra' suoi nazionali ed a riprendere i costumi de' suoi padri. Ecco, disse, le ragioni che m'indussero ad una tale risoluzione. . . . .
. . . .

» All'albeggiare del terzo giorno, prendemmo commiato da sì buoni ospiti, e ci mettemmo a discendere dalla parte opposta a quella per la quale eravamo venuti. Fatti alcuni giorni di viaggio verso Rio-Janeiro, ed entrati già negli stabilimenti degli Europei, giungemmo ad un piccolo borgo posto sulla riva di un fiume. Era ivi una casa alquanto distaccata da esso, notabile per la sua grandezza, per la sua nobile architettura, e pel luogo delizioso in cui era situata. Aveva dinanzi un vasto giardino, dove si vedeano unite quasi in gara tutte le bellezze vegetabili dell'America: un'acqua limpidissima gli scorreva d'intorno, ombreggiata da alberi giganteschi che si slanciavano in aria da ambedue le sue sponde: quattro gran viali formati di ciliegi, di cedri, di cannelle, di campeggi, di acaiù, e di altre magnifiche piante conducevano alle quattro maggiori entrate del casamento. Domandammo a chi esso appartenesse, e ci fu risposto ch'era da prima un convento della Compagnia, e che fu poi comperato da una dama ricchissima; la quale morendo fondò ivi un'istitu-

zione pietosa e cristiana, forse l' unica di questo genere sulla terra. Potevano raccogliersi in quel luogo solamente le donne di civil nascita, le quali, traviate prima nel mondo, avessero pensato quindi di abbandonarlo. Erano ricevute di qualunque nazione elle fossero ; ma non dovevano avere un' età maggiore di anni trentacinque, nè obblighi di famiglia da adempiere. Molte altre condizioni, che ora non importa di scrivere, si richiedevano provate in quelle che domandavano di esservi ammesse. La regola nella quale vivevano, era mantenuta con grande diligenza da una direttrice. Questa regola non aveva niente di aspro o di faticoso; ma consisteva tutta in un modo di vivere ordinato e comune, in alcuni esercizi dello spirito; ed in una quasi direi purificazione del cuore.

» Venutoci un forte desiderio di vedere più da presso quel convento, c' inoltrammo per uno de' viali che conducevano ad esso. A poca distanza dalla porta c'incontrammo in una donna, che n'era appena uscita. Avendole chiesto se fosse permesso di visitare il luogo, ella con gentile atto ci rispose, che sonassimo il campanello, e vi sarebbe chi ci presenterà alla direttrice, a cui faceva mestieri di volgere quella nostra domanda. L' abito di questa donna era tutto bianco, con una verde cintura che lo tagliava a mezzo, e composto non senza qualch' eleganza. Ci accorgemmo da esso, e specialmente da una crocetta d'ebano pendentele dal collo, ch'ella era pur una della società. A giudicarla dall'apparenza non oltrepassava i trentaquattr' anni : la sua figura era nobile e maestosa : i lineamenti del suo volto assai vivaci e risentiti ; e da tutta la sua persona usciva un non so

che di grazioso, di leggiadro e di svelto, che non potea celarsi affatto sotto a quella semplicità di forme, la quale pareva essere ancora alquanto nuova in lei. La direttrice ci accolse assai benignamente, c' interrogò sulla nostra patria, e quando udì ch' io era italiano:—Abbiamo noi pur qui,—soggiunse, — un'italiana che ci è venuta da pochi mesi.—Il desiderio di vederla e di parlarle mi lampeggiò tosto dagli occhi. La direttrice, che se ne accorse, disse alcune parole ad una che le era da costa; e dopo alcun tempo vedemmo entrare nella stanza quella medesima signora che avevamo incontrata sul viale.

» Chiunque abbia trovato in qualche terra assai lontana dalla sua patria un figliuolo di essa; chiunque abbia sentito quella nuova commozione di cari e di teneri affetti, che si svegliano in quell' istante, non ha bisogno, certo, ch' io gli dica qual fosse il mio sentimento al comparire di costei. Ci risalutammo ambedue colle lagrime sul ciglio: queste distillarono a lei più copiose, allorchè seppe di che parte d'Italia io era. Pareva che volesse dire qualche cosa, e che una non so qual incertezza la trattenesse. Ma poichè la direttrice e la sua compagna, o fosse per caso, o, come credo, per gentile avvedimento, uscirono della stanza:—O signore! mi disse, voi siete di un luogo dove certo non può sonar buona la mia fama; io sono Maria ***.—A tal nome sospinsi cupidamente gli occhi nel suo sembiante; ed ella accortasi di quest' atto:—Ben veggo, riprese, ch' è giunta anche a' vostri orecchi la cattiva celebrità che mi acquistai.—Io mi taceva, ed ella continuando:—Voi avrete udito a parlare, soggiunse, di Odoardo e Giu-

lia. — Ho udito a parlare del primo, risposi, conosco la seconda, e so che da alcun tempo essi si sono ricongiunti, e conducono una vita molto felice. — Oh sia benedetta, esclamò allora Maria, sia benedetta la Provvidenza del Cielo! Voi, signore, mi avete dato con questa notizia il sommo conforto ch'io potessi desiderare sopra la terra, e mi toglieste una grande metà de' rimorsi che mi laceravano il cuore. — Accompagnati da lei, abbiamo quindi visitato tutto quel luogo. Ella ci raccontò l'avvenimento che la persuase a ritirarvisi. . . . .
. . . .

» Quando fummo per prendere congedo, Maria si volse a me con un affetto che non potrei descrivere, e mi disse: — Se mai gli accidenti o i fini del vostro viaggio vi conducessero a vedere novamente Odoardo e Giulia, io vi prego, signore, a supplicarli di donarmi il loro perdono. Vi prego poi di dire a tutte quelle donne le quali invidiavano forse la mia fortuna, e possono ancora trarre qualche partito dal mio esempio; io vi prego a dir loro, che il vagheggiato fiore de' mondani piaceri prestamente si sfronda, non lasciando nelle mani ingannate che un brutto stelo carico di pungenti spine ed esalante un fetido odore: lo credano esse a me, che lo so per prova.... — Ella voleva continuare, ma le parole non le uscivano più che in singhiozzi; ed io mi sono partito tutto commosso per lo straordinario pentimento di questa donna, e per il nome di Giulia che udii due volte sulle sue labbra fatte degne omai di pronunziarlo. »

PARTE OTTAVA.

Giulia aveva partorito da tre anni una fanciulla, alla quale venne imposto il nome di Adelaide. Da quell'istante ella si tolse interamente ad ogni altra occupazione, e si mise tutta nell'eseguire i doveri del caro uffizio, a cui era chiamata dalla natura e dalla società. Questo mutamento di vita fu dolcissimo per una giovane, com'era Giulia, educata e cresciuta alla campagna, con uno spirito non distratto ne' frivoli piaceri del bel mondo, con un cuore tutto composto di delicati e naturali sentimenti. Io mi vergognerei di ricordare in questo luogo quelle donne più crudeli delle tigri, che gettano lungi da sè medesime i frutti delle loro viscere appena nati; ma certo anche quelle che generalmente si stimano buone ed amorose, non sono tra le usanze cittadine che dimezzate madri. S'ebber' esse una virtù sufficiente per non negare il proprio nutrimento a' loro figliuoli, pochissime poi se ne trovano le quali vogliono tollerare le prime incessanti cure che sono richieste dalla loro età infantile; e quasi tutte gli abbandonano la maggior parte di quel tempo prezioso in mani straniere e mercenarie. A quelle che fanno questo per non aver animo di staccarsi dagli svagamenti co' quali fu abituata la loro scorretta gioventù, io non ho niente da dire. Ma se mai qualche gio-

vanetta madre il facesse, pensando che sia di nessuna o di poca importanza il prendere tale assidua fatica intorno ad un fanciullo di sì tenera età, consideri essa, la prego, le seguenti parole di Giulia ad Odoardo.

« No, mio caro marito, io non posso nè deggio separarmi un solo momento da Adelaide. Nol posso, perchè l'amore mi tiene di continuo unita a lei; e la più breve lontananza sarebbe accompagnata da tutte le sospettose angosce di cui è capace il più forte e il più delicato degli umani affetti; nol deggio poi, perchè il dovere di madre mel vieta. L'età di Adelaide, quantunque tocchi appena i tre anni, è capace di molte impressioni: anzi è in questo periodo della vita che il suo intelletto ed il suo cuore acquisteranno, per così esprimermi, quella forma che le rimarrà quindi per tutto il restante de' suoi giorni. I fanciulli principiano sino dalla più tenera infanzia a compiacersi di alcune immagini, a nutrire alcuni sentimenti, e si può molto educarli anche avanti che sappiano parlare. Non crediate che questo discorso sia esagerato: udite Fénélon. Pongasi qualche attenzione, scriveva egli, a ciò che opera un fanciullo il quale ancora non parla. Esso impara una lingua; e per far questo non basta che si riempia la memoria d'un gran numero di parole; ma bisogna che noti il senso di ciascheduna parola in particolare; che distingua di qual oggetto ogni parola sia il segno; che non confonda nè le parole nè gli oggetti tra di loro; ed in breve, che faccia molte di quelle operazioni dello spirito colle quali un uomo maturo giunge ad impadronirsi di una lingua morta o straniera.

"Studiando poi l'animo de' fanciulletti," seguitava Giulia, "voi vi vedrete manifestamente il germe di tutte le passioni, e di tutti i sentimenti che si svilupperanno quindi in un'età più matura. Vi fu chi osservò in un bambino i segni di una evidente gelosia: egli non sapeva ancora pronunziare una sillaba, e di già con volto pallido, con occhi irritati stava guardando il compagno che poppava con lui. I fanciulli dunque hanno assai più grande attitudine nell'intelletto e nel cuore, di quella che comunemente si crede. Tutto ciò che vien detto o fatto intorno ad essi, ed il modo con cui sono custoditi e diretti, esercita molta potenza sopra tutta la loro vita. Le paure dalle quali vediamo signoreggiati alcuni uomini; il coraggio che si scorge in alcuni altri; la nobiltà e la viltà dell'anima; la tenerezza e la durezza del cuore; gli sdegni generosi e le ire bestiali; il parlar franco e veritiero, l'artifizioso e bugiardo; la pieghevolezza e l'ostinazione; i modi gentili e cortesi, gli aspri ed alteri, e cento altre abitudini e passioni buone o ree piantano le loro prime e profonde radici nella più tenera e verde infanzia dell'uomo. Dall'altra parte, i bambini non provano che sensazioni, e non imparano che mediante sensazioni. L'istruzione di essi è dunque tanto difficile e complicata, quanto il linguaggio che si deve adoperare con loro. Sovente un'azione inavvertita distrugge il merito delle cure di molti giorni: sovente un'azione prematura o troppo ritardata produce un effetto del tutto contrario a quello che si bramava. Or come vorreste voi, mio caro Odoardo, ch'io affidassi ad altra persona un sì delicato e geloso uf-

fizio verso la nostra Adelaide? Supponiamo pure che ci riesca di trovare quello ch'io stimo quasi impossibile, una governante che abbia tanto di bontà e di accorgimento quanto si richiede per custodirla nel vero senso di questa parola. Ma potrà ella mai avere, questa donna mercenaria, la vigilanza, la pazienza, il discernimento, le sospettose attenzioni di me, che le sono madre?

" Nè tampoco mi è concesso di prendere in tale difficile incarico una compagna, e di dividere con essa le sollecitudini di questa prima importantissima educazione della nostra figliuola. Il cervello de' fanciulli, ancora umido e molle, riceve facilmente le impressioni; ma facilmente le perde se non vengono spesso ripetute. Eglino sono incapaci di essere condotti al medesimo fine con mezzi che non sieno sempre gli stessi. È però necessario di usare la più scrupolosa diligenza, perchè il metodo prescelto nell'educarli sia, per così esprimermi, continuo e non interrotto da alcuna diversità. Due governanti egualmente buone, egualmente premurose, per la sola differenza ne' modi, guasterebbero senza dubbio reciprocamente quanto ciascheduna di esse ha operato in particolare. Dall'altra parte, un fanciullo dell'età della nostra Adelaide, è un essere tanto mobile, che sarebbe presuntuosa la speranza di poter conoscere tutte le pieghe quasi invisibili del suo cuore, usando con lui soltanto interrottamente per alcuni tratti di tempo. Con questo modo sarebbe del pari vana la speranza di poter intendere i suoni della sua voce e l'espressioni del suo volto; nelle quali due cose ogni fanciullo parla una lingua pronta ed energica, che

non può essere perfettamente intesa se non da chi vive con lui, ed è abituato a conversare sempre con esso. Ora, io non saprei qual buon fondamento potesse dare all'educazione di un bambino quegli che manca della piena conoscenza di que' germi ancora nascosti, che sbocceranno ben tosto in virtù od in vizi, e che hanno però mestieri della più diligente e continua attenzione per essere coltivati od estinti. Molto meno poi saprei immaginarmi, con quali principii potesse dirigere questa educazione colui che non intende esattamente il linguaggio col quale il fanciullo si esprime, e non può adoperare quello ch'è necessario di usare con esso. Si crede dannoso di mutare il maestro ad un poledro, ad un augelletto, ad un cagnolino, a qualunque altra bestiuola cui si brami d'insegnar qualche cosa; e si riputerà poi tanto indifferente di tragittare da una mano all'altra l'infanzia degli uomini?

"Ah mio caro marito! noi siamo prima figlie e fanciulle, noi diventiamo poi mogli, noi possiamo quindi rimanere vedove. La differenza che si trova in questi vari stati della nostra vita non è forse tanto grande quanto si crede; ma quando una donna è fatta madre, allora il suo modo di esistere dee cambiarsi affatto; allora una barriera insuperabile dee dividerla da ogni altra condizione; allora tutto il mondo dee concentrarsi, per così dire, ne' suoi figliuoli. Sciagurate quelle donne che non hanno il cuore potente a gustare tutta la dolcezza di questo mutamento! e più sciagurate quelle che contrariando gli obblighi del loro stato, gl'impulsi della natura, e fatte schiave di scorrette abitudini o di srego-

tale passioni, non sono madri se non perchè sono femmine, non portano di madri che il nome, e vivono come se non lo fossero! Io certamente veggo compiuto in questo caro titolo che acquistai il più ardente de' miei voti; io trovo ne' minuti ed infiniti doveri che mi circondano le più care gioie della terra. La custodia di questa fanciulla è per me un allargamento del cuore, una soave ebbrezza dell'anima: io sto sempre vicino ad essa finchè veglia con tanta premura con quanta starei intorno al filo a cui si attenesse il destino della mia vita; e allor che dorme, io non veglio che per essa, e vado meditando nel silenzio o pure raccogliendo ne' migliori libri i principii e le regole della sua futura educazione. Io non desidero, no, di aver altri compagni in quest' opera difficile e sublime, se non che la Provvidenza del cielo. Invochiamola di continuo: essa sola può venire in aiuto dell' amore e delle forze d'una madre."

S' ingannerebbe chi credesse che tale incessante vigilanza esercitata da Giulia sopra Adelaide abbia dovuto tenere questa fanciulla in una continua soggezione ai voleri di sua madre, e mettere nel suo modo di vita una certa regola esatta di occupazioni e di ore. La schiavitù che viene dal perpetuo comando e dal metodo inalterabile del vivere non può richiedersi ne' fanciulli che da madri inavvedute o poco amorose; o pure dalle governanti, le quali comperano la propria libertà coll'incatenare quanto più è possibile quella degli esseri stoltamente affidati alla loro custodia. La natura ha posto tutto in movimento ne' fanciulli. La loro anima è agitata da un

numero infinito d'immagini sboccianti e da un mondo che si sviluppa e cresce, per così dire, nelle mani di essi: il loro cuore è irresistibilmente commosso da mille svariate affezioni ch'entrano, escono, si mutano e si succedono colla rapidità del lampo: il loro corpo è sospinto da una continua forza di soprabbondante attività che li porta a slanciarsi, quasi direi, fuori di loro medesimi, e ad imprimere il soffio della vita in tutte le cose che li circondano. Questa specie di convulsa agitazione è in certo modo la scuola elementare della natura, con cui essa forma il fisico, l'intellettuale ed il morale dell'uomo. Chi obbliga un fanciullo a misurare e regolare le sue azioni col battere dell'orologio; chi l'obbliga a tener ferma la sua attenzione in un determinato oggetto; chi lo fa star seduto o lo racchiude in una camera, non è il custode di lui, ma il tiranno. Egli si oppone evidentemente alla natura: egli restringerà l'anima di questo fanciullo; egli avvilirà il suo cuore; egli rovinerà la sua salute. Un tal modo quasi generale di educare l'infanzia trae origine da un falso ragionamento, e da una più stolta presunzione. Si vogliono considerare i fanciulli come se fossero uomini; mentre la maggior parte degli uomini meritano di essere considerati poco più che fanciulli. Si presume poi di occupare il ministero della natura, e di sostituire le nostre regole fallaci a quelle di una maestra tanto sapiente, tanto amorosa ed infallibile.

La società ha certo alcuni diritti incontrastabili sopra gli esseri ch'ella abbraccia nel suo seno: niuno potrebbe ragionevolmente negarli o combatterli. Ma

chiunque non è affascinato da sistematici pregiudizi o dalle volgari opinioni, per poco che consideri questa cosa, vede di leggieri ch'è assurdo voler istruire un fanciullo in ciò ch'esige da lui la società, quand'egli non conosce ancora quello che vuol da lui la natura; vede ch'è sciocchezza ragionare con un ente che non usa per anco della ragione, e che non opera se non che per sensazioni. Lasciamo che la natura abbia tutto il tempo e la libertà necessaria per formar l'uomo naturale: succederemo quindi noi a formare il civile. In questa prima educazione de' fanciulli si guadagna tutto il tempo che si perde, perchè tutto il tempo che si perde è guadagnato dalla natura. Ella non insegna a leggere nè a scrivere; ma insegna a manifestare con verità le proprie idee ed i propri affetti: ella non riempie il cervello de' fanciulli colle declamazioni di una morale complicata, ma mette nel loro cuore i sentimenti più nobili dell'umanità: ella non ravvolge questi esseri quasi ciechi nell'interminabile labirinto de' doveri civili; ma niuna vera relazione di uomo ad uomo, o di uomo a cosa è trascurata nelle sue sagge e profonde lezioni. Non c'immischiamo nell'opera di lei: immischiarvisi è lo stesso che alterarla e corromperla: attendiamo ch'ell'abbia compiuto il suo uffizio; allora soltanto principia il nostro. Esso ci diverrà assai facile, perchè vi troveremo un essere di già preparato a riceverlo: esso avrà un buon fine, perchè le conseguenze discendono sicurissime da principii i quali sono prima sentiti che ragionati.

Comunemente si crede che la natura faccia molto pel fisico, qualche cosa soltanto pel cuore, nulla o pochissimo per l'intelletto dell'uomo. Poveri stolti ed

orgogliosi che siamo! Non ci sorprende l'immensa bellezza del firmamento, e spalanchiam poi gli occhi per ammirare l'artifizio d'un globo di cartone! Quanto è proprio di tutti, quanto ciascuno possiede, quanto da ciascuno vien fatto, è un nulla nel giudizio della maggior parte degli uomini: e pure quello ch' è proprio di tutti, quello che ognuno possiede, quello che ognuno fa, è sempre la massima delle cose; perchè è quel tanto con cui il Creatore distinse l' opera sua prediletta. Se l' uomo più dotto d' Europa potesse unire in un cumulo la sua scienza colla scienza di un selvaggio d' America, e quindi lasciando nella massa comune le cognizioni comuni che ambedue impararono dalla natura, fosse obbligato a riprendersi unicamente quelle che gli appartengono in sua specialità e che gli furono insegnate dalle scuole umane; oh come resterebbe avvilito, trovandosi di non avvantaggiare il suo emolo che in uno scarso, vago ed inutile sapere!

Giulia era certissima della verità di questi principii che aveva udito a ragionare tante volte da suo padre, e co' quali fu diretta in gran parte l' educazione di lei. Ella lasciava che Adelaide si abbandonasse intieramente (tranne il caso di pericolo) in balía di tutti i suoi desiderii. Chiunque avesse veduto questa madre e questa figliuola, avrebbe detto che la prima seguitava il voler della seconda. O lettori! sospendete per un istante il vostro giudizio. Questa libertà nell' una, e questa specie d' obbedienza nell' altra non erano che apparenti. Giulia metteva nella custodia di Adelaide un' arte ben diversa, ben più difficile, ben più utile di quella tirannia del comando che

si esercita co' fanciulli, e di quella smania che si ha di voler parlare ad una ragione ch' essi ancora non possiedono. Quest' arte consisteva nel condurre sua figlia mediante le sensazioni, e mediante la necessaria dipendenza alle cose, contro la quale i fanciulli non ripugnano giammai. Adelaide, per esempio, amava con passione di andare spesso nel prato vicino a raccoglier fiori, ed a giocare con altre fanciulle della sua età che ivi si adunavano. Una sera nella quale cadeva una grossa pioggia mista a grandine, e turbinata da un vento impetuoso, Adelaide domanda a sua madre di essere condotta nel prato. Giulia non frappone parole, e ve l'accompagna. La fanciulla che vi giunge tutta bagnata dall'acqua, tutta intirizzita dall' aria fredda, tutta percossa dalla gragnuola, e che non vi trova alcuna delle sue compagne, richiede con affogato pianto la madre di ritornare a casa. Giulia la riconduce, e tace. Da quella volta in poi, Adelaide non domandò più di uscire quand' era cattivo tempo. Se Giulia, come farebbero altre madri, avesse disdetto a sua figliuola di compiacerla; questa avrebbe preso certamente tale negativa per un atto di crudeltà e di forza, sarebbesi ostinata e posta a piangere. Niun sermone avria potuto persuaderla della ragionevolezza del rifiuto, perchè Adelaide non sarebbe stata capace d' intendere alcun sermone; e i mali umori ed i pianti si sarebbero rinnovati ad ogni occasione eguale.

Ma Giulia non aspettava già che le sensazioni venissero sempre prodotte in Adelaide dagli accidenti delle cose. Ella sapeva profondamente l' arte di mettere intorno a sua figliuola tutti gli oggetti capaci a

destarle quelle impressioni, le quali reputava utili o necessarie al fine che si era proposto. "Alcuni," diceva Giulia, "che considerano leggermente questa mia maniera di educare, credono che io sia la schiava di Adelaide. Oh come s' ingannano! Io sono padrona di mia figliuola assai più di quanto si figurano esserlo delle loro quelle madri, le quali non conoscono altro modo di condurle, se non quello delle inutili prediche e dell'assoluto comando. Io dispongo di tutto ciò che la circonda: io sono in arbitrio di farle nascere quelle sensazioni che più mi piacciono: i suoi giuochi, i suoi piaceri, le sue pene, i suoi desiderii, i suoi timori sono tutti nelle mie mani. Ella non pronunzia una parola, ch' io non l' abbia presentita: ella non fa un passo ch' io non l'abbia preveduto e diretto: ella crede di seguir ognora il suo volere, e non segue giammai che il mio. Con questo metodo io l' accompagno e l' aiuto a camminare per la strada indicata dalla natura; e sono propriamente la madre, non la tiranna di lei. Con questo metodo la sua ragione si sviluppa a poco a poco senza pianti, senza gridi, senza fastidii, senza detrimento della sua salute. Con questo metodo io mi sono procurata il suo amore, la sua confidenza, e le toglierò per sempre ogni necessità di mentire o di usar artifizi, per sottrarsi alla catena di un incomodo impero. Con questo metodo in fine la povera fanciulla gode di quella libertà del volere, di quell' allargamento del cuore, di quella calma dello spirito, di quelle gioie, di que' piaceri che la corrotta società non concede di gustare (pur troppo!) che nell' aprile della vita; e che le regole delle nostre educatrici si sforzano di toglier an-

che a questo brevissimo tempo, che trascorre come un lampo e non ritorna mai più. ”

Quasi tutte le madri e le governanti cominciano da prima a vezzeggiare i bambini, sforzandosi d'imitarli nello storpiamento delle parole. Quando poi sono cresciuti alcun poco, procurano a sè medesime molta noia, e ne danno moltissima ad essi per togliere loro l'abituato difetto. In tal guisa i nostri usi fecero grave a' fanciulli anche l' apprendere a ben parlare; mentre la natura non ha lor chiesto perciò alcuna sorte di studio o di fatica. Giulia articolava con la massima possibile chiarezza le voci, parlando con Adelaide. Questa che udiva però sempre il suono vero della parola, e che tentava d'imitarlo, non poteva assuefarsi ad alcuno storpiamento; ed i suoi organi, non impediti da veruna cattiva abitudine, seguivano regolarmente il loro procedere naturale. Per accelerarlo e facilitarlo ancor più, Giulia adoperava un mezzo semplicissimo. Faceva nascere un qualche accidente, per cui Adelaide era obbligata spesso a parlare da lontano e con oggetti interposti. La distanza e qualunque altra difficoltà di essere intesi obbliga naturalmente ad articolare le parole con maggior forza e precisione; e tali prove ripetute addestrano prestamente l' organo della voce, e lo mettono in necessità di adoperare per tempo tutta la pieghevolezza di cui è capace. Giulia aveva imparata questa pratica, considerandone il buon effetto ne' figliuoli de' contadini. Vivendo eglino nel largo della campagna, ed essendo spesso obbligati a calcare i suoni per farsi intendere, giungono ad articolare le parole molto più presto che non fanno i fanciulli de' signori rinchiusi nelle ca-

mere sotto la sferza e gli strepiti delle governanti. Da questo metodo Giulia traeva ancora un altro grandissimo vantaggio. Avvezzando Adelaide a conoscere di buon' ora, e per propria esperienza, le distanze e i vari impedimenti che possono frammettersi al corso della voce, l' abituava altresì a regolare la forza de' suoni in modo, ch' essi non giungessero nè troppo forti nè troppo leggieri all' orecchie di quelli che l' ascoltavano. Questa lezione non sarà giudicata di poca importanza da quanti udirono (e certo con molto loro fastidio) non poche signore a parlar sempre come se gridassero, e non poche altre come se zufolassero.

Giulia non si avvisò mai d' istruire Adelaide a recitare alcun verso, od alcuna prosa. "Quest' uso," diceva ella, "non può certamente produrre l' effetto che si vorrebbe; perchè non si tenta di articolare con chiarezza che quelle parole delle quali s' intende il significato; e non si accentuano che quelle di cui si conosce la passione ch' esprimono. I fanciulli sono incapaci all' una e all' altra di queste due cose. Ho più volte notato, soggiungeva ella, i particolari di una tal pratica; e mi sono sempre convinta ch' essa, oltre di essere affatto inutile, è anche molte volte perniziosa. Si perde lunghissimo tempo, e s' infastidisce incredibilmente un fanciullo per cacciargli nella memoria alcune parole, e per fare che le accompagni con alcuni movimenti delle braccia e della testa, ch' egli eseguisce come i fantocci al vario tirar de' fili. Quando si crede che non sia più mestieri di ripetere in secreto la prova, e che la macchina possa operare da sè medesima; ecco il teatro, ecco gli spet-

tatori. S' invita il fanciullo a recitare. Egli da prima si vergogna un cotal poco; ma intimorito dal castigo, o lusingato dal premio, prende finalmente alquanto di coraggio, e getta fuori dalla bocca con precipizio alcuni suoni somiglianti a quelli che dovrebbero avere le imparate parole. Qualche volta la memoria gli manca: la madre allora si mette ad aiutarlo, e fanno insieme un concerto di declamazione il più ridicolo del mondo. Gli uditori, già annoiati fino dal principio, applaudiscono per compiacenza allo spirito prematuro e all' arte squisita del piccolo attore. Egli diviene poi franco a ripetere simili farse, e non le termina mai senza aver avuto una nuova lezione di pronunziare parole non intese, di pronunziarle orribilmente, e, ciò ch' è peggio, senza aver avuto una nuova lezione di pazza vanità, le cui conseguenze gli rimarranno forse per tutto il tempo della vita."

Certamente i premii ed i castighi che si danno a' fanciulli sono per essi sensazioni; ma tali sensazioni seguono l' azione, non l' accompagnano. Per esempio, un fanciullo che ha studiato per meritarsi i confetti e che gli ha meritati, ha una sensazione piacevole in questi, e ne ha avuta una fastidiosa nello studiare. Se studiando ha evitato soltanto il castigo, egli non fece che assoggettarsi ad una sensazione dolorosa per allontanarsene un' altra. Mi sarei molto male spiegato, se il lettore attento non avesse per anco compreso che le sensazioni, mercè le quali Giulia dirigeva la fanciullezza di Adelaide, erano quelle sole che provenivano dall' azione medesima. Ella non aveva niuna necessità di adoperare i premii od i castighi, perchè non obbligava mai sua figliuola ad ese-

guire alcun comando, e perchè riponeva, come dissi, tutto lo studio di educarla nel farle nascere dalla cosa stessa quelle sensazioni che naturalmente ve la conducevano od allontanavano. Ventitrè palline che Adelaide amava di gettare qua e là per la stanza, e sopra ciascheduna delle quali era impressa una lettera dell'alfabeto, diedero a questa fanciulla nell'atto medesimo che giocava, la prima istruzione del leggere. A queste palline coll'andare del tempo se ne sostituirono delle altre, che invece di lettere avevano sillabe; e poi delle altre che portavano intiere parole. Adelaide era giunta a rilevare benissimo tutte le parole scolpite nelle palline, non ostante che talvolta accortamente si mutassero. Tuttavia Giulia non si era avvisata ancora di metterle fra mani alcun libro: il passo era grande, la sensazione assai diversa, e richiedeva molta cautela per non cambiare un giuoco in un fastidio.

Giulia conduceva frequentemente sua figliuola a camminare di notte pei prati, o pei vicini colli. Ella stimava assai giovevole, anzi necessaria, questa pratica per abituare Adelaide a non ispaventarsi delle apparenze, delle illusioni, delle chimere notturne. Gli strani racconti co' quali le madri e le governanti guastano la fantasia de' fanciulli, non sono l'unico motivo per cui il maggior numero degli uomini temono di andar soli di notte, e il maggior numero delle donne di scender sole nel loro cortile, o di passare da una stanza all'altra della lor casa. Questo timore è in molta parte fondato sopra la natura medesima. Nella piena luce del giorno l'uomo conosce per esperienza le varie distanze, vede nella loro vera

forma e distingue chiaramente tutti gli oggetti che lo circondano. Nel debole lume della notte, al contrario, egli non ha più alcuna vera regola per misurare le distanze medesime: gli oggetti non se gli presentano che secondo l'angolo che formano nel suo occhio, cioè molto alterati; e non potendo scoprire tutto ciò che gli è da presso, la sua immaginazione si agita, si esalta e sta sempre in timore di qualche sorpresa. L'abitudine acquistata nell'infanzia avvezza l'occhio a conoscere, per quanto può, le distanze anche nella notte; a ravvisare la vera forma degli oggetti; a porli nel loro luogo; e tiene poi affatto in calma la fantasia, la quale non si commuove giammai che alla novità delle cose. In questo i signori hanno in generale qualche piccolo vantaggio sopra i contadini; perchè i fanciulli de' primi stanno svegliati ed operano nella notte più che nol facciano quelli de' secondi. Si crede comunemente che questa maggior sicurezza provenga dall'educazione diversa, e da un certo spirito filosofico. Buon Dio! se tal credenza fosse di cosa vera, il primo carrettiere tirolese sarebbe il primo filosofo d' Europa. Torniamlo a dire: non i discorsi, non i precetti, ma le abitudini radicate dall'infanzia formano una gran parte dell'uomo; e queste abitudini non si acquistano che mediante ripetute sensazioni.

Adelaide, toccando il sesto anno della sua età, era già entrata nelle prime linee di quella grande differenza che la natura ha posto tra i due sessi. Il suo spirito diventava di giorno in giorno meno inquieto: il suo corpo sentiva minor bisogno di stare in perpetuo movimento: il suo cuore restringeva sem-

pre più le proprie affezioni negli oggetti che circondavano la sua persona, e le avea fatto perdere quasi intieramente il gusto pei giuochi clamorosi e di molta agitazione. La sua cura principale era omai divenuta la fantoccia: ella vi si occupava intorno moltissime ore: la vestiva, la spogliava, la rivestiva, e non era mai sazia di mutarle gli abiti, gli ornamenti, le attitudini. Ecco il punto in cui l'educazione della femmina si divide affatto da quella del maschio: ecco il punto in cui dee terminare l'educazione della fanciulla, e principiar quella della donna. Se volete, o madri, seguire la natura, voi non avrete bisogno di adoperare ancora che le sole sensazioni; ed istruirete le vostre figliuole non usando di altro che de' loro trastulli e de' loro piaceri. Osservate Giulia: il momento stesso nel quale Adelaide cominciò a mettere il suo amore nella bambola, fu pur quello nel quale ella principiò a porre nelle mani di lei l'ago e le forbici, e ad insegnarle i primi elementi de' lavori femminili. Questa scuola, non che recare alcuna noia alla fanciulla, le portava anzi tanto di gusto, quant' era quello di occuparsi intorno ai vestiti ed ai nastri che dovevano adornare la sua piccola amica.

"Sarei ben poco accorta" diceva Giulia, "se con questo mezzo io non sapessi insegnare a mia figliuola tutte le arti delle donne infino al ricamo ed ai principii del disegno. La natura stessa la conduce ad impararle; io non ho bisogno che di secondare la natura. Conosco" soggiungeva ella, "che questo modo d'insegnamento richiede una perpetua attenzione ed una grande pazienza per seguire gradatamente i lenti progressi di Adelaide, e per farmi di continuo la

sua compagna, istruendola senza ch'ella se ne accorga. Conosco che sarebbe anche per me assai più facile di dare a mia figliuola una lezione di qualche lavoro, e poi lasciarla, obbligandola ad eseguirlo col timore del castigo o colla speranza del premio. Ma dall'istante che divenni madre, io non posso essere altra cosa che madre; io non posso nutrire altre affezioni che quelle di madre; io non posso avere altri pensieri che i pensieri di madre. Poichè mi è conceduto di poter condurre questa fanciulla a divenir donna per un sentiero facile, gentile, tutto sparso di fiori, io non ascolterò, no, il mio maggior comodo, io non la condurrò per un altro difficile, noioso e tutto pieno di spine. Ella giungerebbe anche per questo a saper eseguire i lavori del suo sesso, ne son certa; veggo tante altre che vi sono giunte. Ma stimerò io una cosa di poca importanza infastidire la sua infanzia e renderle grave la vita anche in quell'unico periodo di essa, nel quale non ne sentiamo il peso? Ma stimerò io cosa di poca importanza contraddire alla natura, ed abituare fino dal principio l'animo di questa giovanetta a non far niente, se non che per il timore del castigo, o per la speranza del premio? Io reputo contrari ad una buona educazione," continuava Giulia, "anche i premii medesimi, ne'quali pur si crede di possedere un mezzo tanto buono e tanto potente per condurre la nostra infanzia. Questi premii, se da una parte non tolgono a' fanciulli la noia della cosa con cui è necessario di guadagnarli, ne rovinano dall'altra il cuore; mettendovi per entro lo sciagurato germe dell'utile, il quale crescendo deturperà prestamente tutte le loro azioni. Per giunta,

non vi ha quasi un premio che non valga a porre in moto una qualche rea passione. È esso un ornamento? voi lusingate la vanità: è esso un cibo delicato? voi solleticate la gola: è esso l'arbitrio di non far nulla? voi fate detestare l'applicazione e bramar l'ozio. Ah! io voglio, per quanto è possibile, usar sino dal principio Adelaide a non isperare altra ricompensa dall'esecuzione de' suoi doveri, se non quella ch'è riposta nell'atto stesso di eseguirli: io voglio, per quanto è possibile, scolpirle nell'anima la profonda e sublime immagine della virtù; quell'immagine che la fa amare per sè stessa, senz'alcuna dipendenza dalle opinioni degli uomini e dalle relazioni delle cose."

In questi anni in cui trovavasi Adelaide, si comincia a scorgere ne' fanciulli alcuni segni del primo svilupparsi de' sentimenti della natura. Quello dell'umanità spunta avanti d'ogni altro. O madri! non perdete questo prezioso istante. Un tale sentimento è proprio di tutta la nostra specie, ma più particolarmente del vostro sesso. Iddio, creando a somiglianza di lui il genere umano, ha posto negli uomini una maggior impronta della sua giustizia; in voi una maggiore della sua bontà e della sua misericordia. Il fuoco della vostra fantasia, la leggerezza de' vostri movimenti, il tenero suono della vostra voce, la delicata e mutabile espressione de' vostri sembianti, la pazienza che avete di applicarvi alle piccole cose, e quella di tollerare le più minute fatiche; tutto, in breve, tutto manifesta in voi una speciale e più grande attitudine per adempiere i sublimi uffizi di questo sublime sentimento. Una donna, non dico in-

sensibile, ma soltanto non pietosa, è il disonore del suo sesso; sia pur ella giovane, avvenente, ricca, faconda, spiritosa, elegante, ammirata, vagheggiata, corteggiata; niun' arte, niuna scienza, niuna fortuna al mondo potrà compensarla giammai di quest' orribile difetto. Vi fu un tempo, nel quale l' immaginazione, sopraffatta dalla novità delle cose, mi si accendeva tutta leggendo le storie spartane: i fatti, i detti di quelle cittadine, narrati da Plutarco, mi riempievano di straordinaria maraviglia: io le reputava primissime tra le donne. Ora veggo il mio inganno; e conosco che le vere eroine del loro sesso sono invece quelle dame, le quali togliendosi alle ricchezze, al grado, agli agi della vita, vanno pegli spedali ad assistere colle proprie mani gl' infermi ed i morienti. Era nelle prime, com' è nelle seconde, un impeto d' insolito commovimento; ma quello delle greche, tutta opera d' una scorretta fantasia, le allontanava immensamente dalla loro natura di donne; mentre quello di queste dame le spinge, per contrario, al massimo grado di perfezione, a cui sia conceduto di giungere alla loro natura medesima.

Il sentimento dell' umanità non può interamente svilupparsi prima che l' uomo abbia una vera notizia delle miserie de' suoi simili, e l' attitudine ad immaginare quel che soffrano gl' infelici, ed a mettersi, per così dire, nel loro luogo. I fanciulli conoscono pochissimi bisogni, pochissimi mali, e non valgono a figurarsi quelli che non provarono: è mestieri però attendere lungo tempo, affinchè si formi in essi la pienezza di questo sentimento. Tuttavia le sollecitudini di coloro che li governano possono accelerare e

regolare il suo progresso; nella stessa guisa che la loro ignoranza, la loro indifferenza, o la loro imperizia potrebbe alterarlo ed anche spegnerlo affatto. È questa una pianticella che il suolo naturalmente produce, che maturerà tardi il suo frutto, ma che ha bisogno dell'occhio e della mano del coltivatore fino dal primo istante ch'ella spunta. Generalmente si crede di abituare un fanciullo ad essere di buon cuore, obbligandolo ad offerire a' circostanti di partecipare alle golosità che se gli donano. Questa pratica insegna una formula di sociale gentilezza; ma non desta il sentimento che si vorrebbe. Il fanciullo non ha altro motivo per adattarsi a tal cosa, che il precetto di chi lo governa; e il bricconcello lo eseguisce di buon grado, perchè già conosce a prova che l'offerta non sarà accettata, o ch'egli verrà largamente risarcito della piccola perdita. Un altro modo è di far passare per le mani del fanciullo il danaro che si dona a' poverelli. Anche questo è del pari inefficace. I fanciulli non hanno alcuna idea del pregio del danaro, nè del bisogno ch'altri può averne: quest'atto non è quindi per essi che solamente materiale, vale a dire, disgiunto da ogni concetto della mente e da ogni affezione del cuore.

Giulia non obbligava Adelaide a rappresentare niuna di queste inutili farse. I fanciulli conoscono di buon' ora per propria esperienza alcune necessità, ed hanno provato alcuni mali. Intorno a questi Giulia cominciò ad esercitare le primizie della compassione nella sua figliuola. Sul principio Adelaide non vedeva mai un addolorato, cui prontamente non offerisse una di quelle cose delle quali sapeva aver avuto

mestieri qualche volta ella medesima. Questa carità, spesso male applicata al caso del prossimo, otteneva pur sempre l'effetto di svegliare ed animare nella fanciulla il tenero germe della misericordia. La persona soccorsa si mostrava appagata del benefizio di Adelaide; ed aveva poi in secreto da Giulia quello di che realmente abbisognava. La figliuola poteva ingannarsi sulla qualità del bisogno e sul modo di soccorrerlo; ma la madre non s'ingannava certamente nel farle acquistar per tal guisa la preziosa abitudine di aiutare i suoi simili. I sentimenti mettono le loro radici nel cuore; ma suppongono una mente che conosca l'oggetto, intorno al quale devono esercitarsi. Una necessità di cui il fanciullo non abbia idea, è un nulla per esso: un dolore che non abbia provato, o che non valga a figurarsi, non gli produrrà giammai alcun senso di compassione. O madri, non cercate di andar avanti della natura con fingimenti, che non lasceranno poi alcuna cosa di reale: seguite con accorto avvedimento i suoi passi. Il progresso del tempo, i vostri discorsi, i vostri stessi esempi istruiranno le vostre figliuole di tutti i bisogni de' prossimi, e di tutti i modi di soccorrerli. Il sentimento della misericordia, una volta che abbia posto la sua radice nel cuore, non attende che di essere diretto dall'intelligenza per conoscere i primi ed effettuare i secondi. Ed il tenero arbusto, intorno al quale adesso vi affaticate, si muterà allora nell'albero maestoso e sublime, da'cui rami distilla quel balsamo che si sparge e diffonde sopra tutte quante le miserie umane.

Un altro sentimento, che comincia a manifestarsi nell' infanzia delle giovanette, è il desiderio di pia-

cere. Esse non hanno ancora alcun' idea delle cose della società, e di già compongono tutti i loro piccoli atti per riuscire amabili e gradite alla società. Vedete con quant' attenzione si occupano intorno alle loro vesti! con quanto studio si assettano la persona, con quanta diligenza si ordinano i capelli! Vedete come si compiacciono delle lodi date alla loro bellezza, alla loro grazia! I fanciulli, per contrario, sono affatto indifferenti al giudizio degli altri. Metteteli in libertà di muoversi, di giocare, di strepitare, essi non si cureranno di tutto il resto. Un fanciullo starà molte ore in una stanza, senza accorgersi nè pure che vi sia uno specchio; una fanciulla vi getta sopra gli occhi appena entrata, e s' ingegna di guardarvisi quanto più spesso l' è possibile di farlo. In questa differenza la natura ha riposto il mezzo più efficace di conservare l' armonia de' due sessi, rendendoli a vicenda dipendenti l' uno dall' altro. La donna dipende dall' uomo, perchè l' uomo è il più forte: l' uomo dipende dalla donna, perchè la donna gli piace. Questo desiderio di piacere, che hanno naturalmente le fanciulle, potrà un giorno partecipare di leggieri a tutta la corruzione della società, e prendere tutte le forme che gli saranno richieste dagli usi stolti e dalle ree passioni. Tentare di spegnerlo sarebbe opera vana e contraria alla natura. Tutto lo studio di una buona educazione dee consistere nel regolarlo e nel dirigerlo verso que' fini pe' quali la mano di Dio lo metteva nel cuore della donna. Toccando alcuni particolari dell' educazione che dava Giulia all' infanzia di Adelaide, io non mi sono certo proposto di biasimare i modi che si adoperano nelle comuni edu-

cazioni. Ma quando veggo una madre od una governante promettere e concedere in dono ad una fanciulla, come cosa di grande importanza, un nuovo abito od un nuovo ornamento; quando l'ascolto a non lodarla per bella, se non allora ch'è magnificamente vestita ed ornata; quando non l'odo mai a farle alcun elogio del suo timido silenzio e del suo infantile pudore, ed esaltare per contrario il suo spirito se stoltamente chiacchierando ella s'incontra per caso in qualche felice combinazione di parole; quando sento questa madre o questa governante a dar nome di eleganze alle sue caricature, di grazie alle sue smorfie; io non mi stupirò poi se la fanciulla, divenuta donna, riporrà nel fasto degli abiti, nella schiavitù della moda, ne' capricci della fantasia, nell'impudenza de' discorsi tutta l'arte di sovrastare alle sue compagne e tutta quella di piacere agli uomini.

Le sensazioni, che hanno sì grande potenza sopra tutta la prima educazione delle fanciulle, ne hanno pure grandissima in tutto ciò che si riferisce al gusto, ed al sentimento del bello e del convenevole. O madri! io non cesserò di ripeterlo; lasciate ad altro tempo i precetti, i sermoni, i principii della morale: all'infanzia delle vostre figliuole non occorrono che i vostri esempi, e le regole che vengono spontanee da quelle impressioni che è in vostro arbitrio di produrre in loro secondochè meglio vi aggrada. Giulia aveva usato Adelaide a non trovare bella la sua fantoccia, che quando era vestita colla massima semplicità. Questa sensazione del bello che cominciò a destarle la fantoccia, le fu poi anche destata presto dalla sua persona medesima; e Giulia

non ommetteva alcun' arte per conservarla ed accrescerla. Il vestito giornaliero di Adelaide era un abitino schietto, d'una stoffa semplicissima; con una cintura di diverso colore che lo stringeva sopra i fianchi. I suoi lunghi e biondi capelli ondeggianti, negligentemente annodati di dietro alla greca, e divisi sul fronte, formavano tutta l' acconciatura del suo capo. Un filetto di coralli neri bruniti era tutto l' ornamento del suo collo, e due piccoli pendenti d' oro quello delle sue orecchie. Tre o quattro volte Giulia fece comparire Adelaide vestita sontuosamente con tutta la pompa della ricchezza, e con tutti gli studi dell'arte. Quelli che la videro in tal foggia (di già preavvisati) dicevansi tra loro in modo da poter essere uditi dalla fanciulla: " Oh qual peccato che la bellezza di una si bella ragazzina sia coperta e rovinata dal fasto di quegli abiti! oh quanto meglio ella stava con quel suo semplice vestito, adorna delle sole grazie della sua persona! " Giulia od altri da lei istruiti lodavano anche spesso alla presenza di Adelaide qualche giovinetta per la semplicità delle sue vesti, o ne biasimavano qualch'altra per la troppa ricchezza e caricatura di esse. A chi non l' abbia considerata riuscirebbe incredibile a dire quanta sia l'attenzione che pongono le fanciulle a simili discorsi. Elleno forse talvolta non ne fanno sembiante, ma li ravvolgono e li studiano nel secreto della mente, e stampano, a cosi dire, sopra di essi le loro idee. Il desiderio di piacere non è che quello di procurarsi favorevoli i giudizi altrui. Questi giudizi dunque, accortamente diretti da una madre attenta, valgono ad imprimere in tale desiderio qualunque forma ella voglia.

Nè soltanto per ciò che riguarda le vesti e gli ornamenti adoperava Giulia un tal modo di educazione; ma lo estendeva altresì a tutte le parti che compongono il sentimento del bello e del convenevole. La casa di lei era di continuo frequentata da molte genti di varie condizioni e di diversi umori. Tutto ciò che la società presenta di gradito o di spiacevole, tutto ciò che si deve imitare o fuggire stava dinanzi agli occhi di Adelaide. Sua madre aveva però tutti i soggetti che le occorrevano per mettere in uso questa maniera d'indirette istruzioni, e per far cadere i suoi propri discorsi e quelli degli amici intorno ai pregi od ai difetti de' quali voleva innamorare o disgustare il cuore di sua figliuola. "Con un fanciullo," diceva Giulia, "io adoprerei forse un modo diverso. I fanciulli si curano pochissimo delle opinioni altrui; ma le fanciulle portano quasi fin dalla culla la brama di riuscire amabili, e quindi la dipendenza alle opinioni degli altri. Prevalendomi di queste io posso dunque, soggiungeva ella, scolpire nella mia Adelaide le più giuste immagini della bellezza e della convenienza. Verrà un tempo, pur troppo! verrà un tempo in cui essa udirà discorsi, giudizi contrari, e vedrà contrari esempi. Per ciò appunto io deggio affrettarmi di scrivere nel suo cervello ancor umido e molle que' caratteri i quali desidero che vi rimangano indelebili. E tali vi rimarranno certamente; perchè quando sono impressi in questa tenera età d' una fanciulla, s'induriscono, per così dire, cogli anni; e se anche vengono scoloriti per qualche tempo o per qualche accidente, essi vivono pur sempre, e non si cancellano che con la vita"....

O lettore! io proseguirei volentieri ad intrattenerti di questo argomento; ma la verità della storia mi costringe invece a pórti ora dinanzi un'altra scena molto diversa.... Ah! perchè non poss'io continuare a descrivere l'educazione che avrebbe dato Giulia ad Adelaide, anche nell'età più matura di questa fanciulla! Perchè son io obbligato a dover troncare la parte più bella di sì nuovo ed imitabile esempio di materna saggezza e di domestica virtù!... Riuscirei forse noioso, lo so, a coloro i quali non amano di leggere che le varie avventure, le improvvise fortune, le perpetue vicende narrate ne' romanzi; ma gli uomini di maturo giudizio, ma le donne di retto sentimento, ma le madri.... ah, le buone madri non sgradirebbero certamente la mia povera fatica.... Oh provvidenza del Cielo! tu ravvolgi ne' profondi abissi del tuo secreto consiglio le cagioni degli avvenimenti che mandi sulla terra; e noi deboli, e noi ciechi mortali dobbiamo benedirti coll' affetto d'un cuore rassegnato, e venerarti nel silenzio d'una mente rispettosa.

PARTE NONA.

Ho già detto, e, senza che 'l dicessi, tutto il presente racconto mostrerebbe che Giulia era dotata d' un grado di potenza nell' immaginazione e nel sentimento, capace a consumare prestamente le forze di qualunque corpo meglio disposto. Per giunta, ell'aveva sostenuta durante il corso di molti anni la guerra d'una di quelle passioni che non trovando, dirò cosi, alcun buon modo di uscire, si ravviluppano strettamente intorno al cuore, e fanno strazio d' ogni elemento della vita. La gravidanza stessa, che l' era sopravvenuta in uno stato di grande debolezza, non le fu molto felice; e dopo il parto, le incessanti cure materne la tolsero dall' usare qualunque rispetto a se medesima. Tutte queste cose avevano cagionato una forte alterazione nella sua salute ; una di quelle alterazioni, che quanto sono lente ne' loro progressi, tanto sono difficili a ripararsi. Giulia era divenuta alquanto più magretta : il vivo carmino delle sue labbra andava di giorno in giorno mancando; e sopra le sue guance le pallide viole tenevano già il luogo delle rose, le quali non comparivano più che raramente, e sempre del colore del fuoco. Nel tempo poi di cui parlo, ella ondeggiava di continuo tra una fame smodata, ed un' avversione invincibile al cibo ; e pochi passi le bastavano per bagnarsi tutta del sudore della stanchezza.

Giulia taceva: ma i suoi genitori ed Odoardo, intimoriti, la persuasero ad udire il parere d'un medico, che abitava in un villaggio a poche miglia di distanza. Aveva quest' uomo esercitata da prima l' arte sua in una grande città; ma libero di modi e poco credulo all' arte medesima, non seppe, o per meglio dire, non volle impadronirsi della sciocca opinione del volgo; e calcando con altero animo la contraria fortuna, si ritirò in una sua campagnuola, dove oscuramente viveva, e dava caritatevoli consigli a quanti ne lo richiedevano. L' oscurità di lui però non era tanta, ch' egli non fosse conosciuto da pochi savi che abitavano in que' luoghi; sopra i quali non avevano alcuna potenza le grosse parole, le superbe affermazioni, e le temerarie sicurezze degli altri medicanti. Udita la narrazione che gli fece Giulia intorno alle cause probabili della sua malattia, ed esaminate maturamente le condizioni di essa, egli ne conobbe subito la qualità perversa: diede qualche buona speranza di futura guarigione, e suggerì per unico rimedio le distrazioni procurate da un viaggetto, al quale invitava anche la vicina primavera. Ognuno accolse di buon grado l' avviso del medico; e Giovanni determinò di partire fra pochissimo tempo con tutta la famiglia, e di condurla qua e là a diporto per le venete province.

Non sarei creduto, se volessi narrare quanta sia stata la costernazione che si sparse in tutto quel villaggio e ne' circostanti, quando si diffusero le novelle di questo fatto, e quando l' immaginazione spaventata d' ognuno rappresentava ad ognuno come pericoloso il caso di Giulia. Nella vigilia del giorno stabilito alla

sua partenza si vide uno spettacolo nuovo invero e maraviglioso. Venivano dalla campagna, discendevano da' monti, uomini donne e vecchi antichissimi, tutti ansiosi di manifestare a Giulia il loro cuore ed i loro desiderii. Niuno forse v'era tra gli abitanti di que' dintorni, che o in se stesso, o ne' suoi parenti, o ne' suoi amici, non avesse ricevuto qualche benefizio da questa giovane. Tutti l'amavano, tutti l'adoravano; e niuno avrebbe potuto soffrire ch'ella si fosse partita, senza prima vederla. Giulia ne accolse e ne confortò moltissimi; ma oppressa finalmente dalla debolezza e dal troppo lungo commovimento, pregò Don Emilio a compiere le sue veci. Questo venerando sacerdote stette tutto il resto di quel dì nella sala del palazzo: meschiava le sue lagrime a quelle de' venienti, raccoglieva il nome di ciascheduno, assicurava ciascheduno che lo avrebbe detto a Giulia, ed animava tutti a confidar nel Signore ed a rivolgere a lui le loro preghiere.

Dopo la partenza di Giulia, non v'ebbe giorno, che molti non si recassero da Don Emilio per aver le notizie della salute di lei; ed esse volavano rapidamente di bocca in bocca, di casa in casa, formando il soggetto di quasi tutti i discorsi di quella povera ed amorosa gente. Vi era da antichissimi tempi in mezzo alla campagna un piccol oratorio intitolato alla Beata Vergine della Salute; il quale (non saprei dir perchè) essendo uscito dalle menti degli uomini, stava allora tutto solitario, rovinaticcio, coperto dai cardi, dalle ortiche e dall'edere voraci. La malattia di Giulia lo risvegliò nel pensiero di alcuni, e mise ne loro cuori una brama vivissima di ricomporlo. Questi ne acce-

sero alcuni altri; presto il desiderio si fece universale; e in pochi dì il tempietto fu racconcio ed abbellito. Una lampada ardeva continua dinanzi alla sacra immagine, e continuo era l'andarvi di persone divote e supplicanti per la salute di Giulia.... Ma Iddio aveva altramente ordinato nell' impenetrabile secreto del suo consiglio.

Erano gli ultimi giorni di maggio. Il caldo cominciava a divenire grande, e percoteva al di fuori le deboli forze di Giulia; nel mentre che un interno e nascosto fuoco irritandole senza posa i nervi, le andava ognor più assottigliando lo stame della vita. Ell' era trascorsa in tanto sfinimento, che non poteva omai tollerare il più leggero mutar d' aria, nè alcun brevissimo disagio della persona. La ricondussero a casa, e il giorno appresso chiamarono il medico del quale parlai di sopra. Egli vide il caso irreparabile, ma per prudenza si tacque: e fermandosi intorno a' generali, parlò in guisa di non farlo credere disperato. Consigliò la massima quiete del corpo e dello spirito, e l' uso frequente di alcune bevande amare. Giulia stette ascoltandolo con molta attenzione; ma quando le parve che fosse ora opportuna di farlo, lo trasse in disparte e gli disse: "Signore, la tenerezza de' miei parenti può andare illusa da una vana speranza: io non posso nutrirne alcuna. Fino dall' altra volta penetrai il secreto vostro giudizio intorno allo stato della mia salute; e senza di ciò, sentirei già da me medesima che la vostr' arte mi è affatto inutile. Essa varrebbe forse a prolungarmi la vita di qualche giorno; ma io rinunzio volentieri a questo vantaggio, il quale non otterrei che a prezzo

di rendermi fastidioso anche il pochissimo tempo che mi rimane a vivere. Sono rassegnata al mio destino; e bramo di passare questo tempo più tranquillo, più lieto che mi sia possibile." Il medico si taceva; e Giulia dopo alquanto soggiunse: "Potete voi, signore, predirmi presso a poco l'ora della mia morte? potete voi giudicare alla mattina, se io viverò o no fino alla sera; ed alla sera, se fino alla mattina?" Il medico rispose, che poteva tanto confidarsi di saperle dire con sicurezza questa cosa. "E bene, signore," riprese Giulia: "vi prego dunque di visitarmi due volte al giorno. Io non domando alla vostra saggezza, che di rispettare quanto è possibile il dolore de' miei genitori e di Odoardo: io non domando poi alla vostr'arte, se non che di darmi a suo tempo la notizia che vi ho richiesta."

Giulia non usciva più della sua camera. Ella passava quasi tutto il giorno nella compagnia de' suoi genitori e della cara Adelaide, verso della quale era mestieri di usar ogni volta qualche artifizio per poterla condurre di tratto in tratto a camminare. Don Emilio discendeva tutte le sere dal suo colle, e veniva a passare alcune ore con lei: il Cavaliere si strascinava pur egli di quando in quando a ritrovarla; e così la visitavano alcuni altri amici della famiglia. Giulia continuava in una mirabile serenità: i suoi discorsi non avevano nulla di tetro o di melanconico; erano anzi spesso avvivati da una certa letizia e da un brio ch'ella non aveva mostrato da molti anni addietro. Metteva anche molto studio nel comporre con grazia la sua persona, e quanto le stava da presso. La camera di lei era fregiata de'

più eleganti addobbi, ordinatissima, e tutta abbellita dai fiori più vaghi della stagione. Entrando in essa, avresti creduto certamente che quel luogo fosse abitato da tutt' altri, che da una giovane la quale sapeva di dover lasciare tra poco tempo la vita. Tali cose illudevano i suoi genitori e suo marito in si fatta guisa, ch' eglino si abbandonavano qualche volta a molta speranza di sua vicina guarigione.

Un giorno tra gli altri, nel quale Giulia aveva mangiato e bevuto un po' più del solito, ed erasi alquanto infiammata nel raccontare ad Adelaide non so quale storiella; suo padre la trovò che giocava a correre per la stanza con essa, mostrando una forza di corpo che non erasi più veduta in lei da molti mesi. Ciò mise nel cuore dell' ottimo vecchio un impeto di straordinaria gioia. Egli strinse e ristrinse al seno la cara figliuola, e corse giù per le scale esclamando: "Noi la recuperiamo, oh! noi la recuperiamo certamente, ella sta assai meglio." Questa voce vola di bocca in bocca; giunge all'orecchio de' domestici e de' vicini; si suona il campanello dell' Oratorio; tutti si affollano in esso, e vi cantano l' inno di grazie all'Altissimo. Nel mentre che uscivano colle lagrime dell' allegrezza sugli occhi, s' incontrano nel medico che veniva a visitare l' ammalata: lo circondano, lo accalcano: ognuno vorrebb' essere il primo a dargli questa notizia. "Oh qual lieto mutamento, signore!" gridano tutti,... "oh qual lieto mutamento!.... Quando potremo rivederla?... Ci raccomandiamo a voi.... fate, per carità, che la vediamo presto...." Il medico trovò invece Giulia quella sera assai sfinita, con una febbre che le si

era rimessa più gagliarda dell' ordinario. Egli se le accostò pianamente all' orecchio, e le disse: "Signora, parmi che la vostra malattia vada aggravandosi." "È vero," rispose Giulia "non mi sono mai sentita tanto debole.... Sarebbe questo forse l' annunzio di cui vi ho pregato?..." "No," riprese il medico "non ancora; ma temo di dovervelo dare prestissimo."

Giulia passò la maggior parte di quella notte in una veglia angosciosa, e al primo albeggiare del giorno scrisse le seguenti parole: "Io raccolgo tutte le deboli forze che ancora mi rimangono, per tentar di esprimervi su questa carta gli ultimi pensieri che mi è conceduto di dare alle cose di questo mondo. L' avrei fatto a voce; ma temevo da una parte che il traboccante sentimento, più che il male stesso, me ne togliesse il potere; ed ho voluto dall' altra ritardarvi quanto più fosse possibile il dolore della mia partenza.... Ella sarà di già accaduta quando voi, o miei cari genitori, o mio caro Odoardo, leggerete questo scritto.... Non mi grava per me, ne chiamo in testimonio il Cielo, non mi grava di lasciare la vita in sì fresca età. La secreta ed infallibile voce della coscienza me ne assicura già un'altra assai più felice ed eterna, nella quale io vi starò aspettando, o carissimi oggetti della mia tenerezza!... Confesso, che mi affligge di dover abbandonare la fanciullezza della nostra Adelaide:... ma se Iddio ha disposto in tal guisa, è necessario dire ch' Egli ha giudicato l' opera vostra verso di lei assai più utile e migliore della mia.... Chino la fronte al suo decreto, e benedico il suo alto volere.... Eccola dunque, questa cara figliuola.... dirigete voi il suo tenero ed inesperto

piede a montare sulla navicella che dee condurla per l' onde burrascose della vita.... riunite omai in lei sola tutto il vostro affetto.... consolatevi con essa della mia mancanza.... e.... e ragionatele ogni giorno di sua madre....

» Odoardo! voi lo sapete, ed io qui sull' orlo della tomba, io non temo di riconfermarvelo.... Ho amato, ed ho amato assai.... ma quell' amore prodotto dalle illusioni del sentimento, lungamente combattuto e poi vinto dalla virtù, fu di tal natura che mi lascia luogo a potervi pregare, che se mai Pietro ritornasse in questi luoghi, voi vi facciate di lui il più caro de' vostri amici.... L' amico di Giulia, credetemelo, è degno di essere anche quello di suo marito....

» Oh padre mio!... voi mi commetteste il santo uffizio di eseguire tutte le beneficenze della famiglia.... Ecco, io lo rimetto ancora nelle vostre mani.... Nella carta rinchiusa alla presente ho registrati i nomi di persone bisognose, le quali forse arrossirebbero, o non ardirebbero, o pur anche non sapriano presentarsi a voi. Alcune di esse si trovano in una povertà che contrasta colla loro nascita, e che le riempie tutte di vergogna: alcune altre hanno offeso, è vero, la nostra famiglia, ma rendono per questo la nostra carità più bella; ed alcune finalmente ignorano che il benefizio venga loro da mia parte. Ho notato la quantità e qualità de' soccorsi, il modo e il tempo di farli.... Padre mio!... vorrei che la morte di Giulia non recasse alcun pregiudizio a nessuna di queste persone.... prolungatemi la vita nella loro memoria....

» A voi, madre amata, a voi raccomando di nuovo, e più particolarmente la mia Adelaide.... Io

deggio lasciarla prima di averle potuto inspirare alcun sentimento di religione e di virtù.... Compite or voi questo sublime uffizio.... preservatela sopra tutto dagl' inganni della fantasia e del cuore.... narratele l' esempio di sua madre.... Quando sarà cresciuta alquanto, non la tenete, vi prego, nella solitudine di questa campagna.... Ch' ella entri di buon' ora nel gran mondo.... ch' ella lo vegga questo mondo.... ma che diretta da voi, lo vegga da vicino e nel suo vero sembiante.... ciò le basterà, credetelo, per desiderare di fuggirlo.

» Bramerei che Don Emilio e il Cavaliere possedessero alcuna cosa in cui fosse impressa la mia memoria.... Vi prego di dare al primo il mio calamaio e i due vasetti da fiori che gli stanno da presso.... Al secondo poi consegnerete una copia del mio ritratto e i libri francesi della mia piccola biblioteca.... egli li gradirà certo.... li ebbi quasi tutti da Pietro.... Non dico nulla de' domestici.... li raccomando tutti al vostro cuore, e vi prego di dare a ciascheduno quel segno che crederete più convenevole del mio affetto. So che la buona Annetta ama un giovane onestissimo, da cui è riamata con pari calore. Il loro matrimonio potrebb'essere impedito dalla povertà di lei e da quella del suo amante.... Io nutriva il pensiero d' impiegare in qualche modo il primo, di dare una dote sufficiente alla seconda, e di unirli nel prossimo San Martino.... vo certa che i miei buoni genitori ed Odoardo non lasceranno perire con me questo mio desiderio.

» Io sono la prima della mia famiglia, a cui una nuova legge vieta di andar a riposare nella tomba

de' suoi avi.... Il funesto diritto che per ciò mi viene concesso, di scegliere il luogo alle mie ceneri, fa che io vi preghi a collocarle sotto quel salice che s'innalza dietro alla chiesa; dove si allunga sulla sera l'ombra del campanile, e dove si fermano le supplicanti turbe de' fedeli nel giorno de' morti.... Là, se vi piace, ci riuniremo tutti.... Addio intanto, miei cari genitori.... addio, caro marito.... addio, carissima Adelaide.... addio, amici,... a rivederci in Paradiso. »

Giulia chiuse con diligenza questa carta, e la ripose in una cassetta che teneva presso il letto. Il medico la trovò quella mattina alquanto riavuta dallo sfinimento del giorno avanti, e sulla sera la febbre se le rimise con forza minore. Da quel dì in poi la sua malattia non ebbe alcun altro particolare accidente, ma cresceva ognor più, e andava a grado a grado consumando lo stame della sua vita. O lettore! tu hai veduto come periscano i fiori del campo in una lunga arsura della state; tu hai veduto come manchi una face, se qualche mano pietosa non la soccorre del suo nutrimento; tu hai veduto come si disciolgano a' raggi del Sole le figure composte da' fanciulli colla neve sui gioghi de' colli. Per tal guisa moriva Giulia. Le sue sembianze erano appassite, ma non alterate: il suo volto mostrava più presto l'abbattimento di una profonda melanconia, che le convulsioni del dolore: i suoi occhi infossati mandavano tuttavia alcun raggio della luce di quell'anima benedetta: la sua voce fievole sì, ma non rauca, serbava ancora tutta la dolcezza d'un angelico suono. Chiunque rimaneva qualche tempo con lei non pro-

vava già la puntura di una grave compassione; ma si sentiva andare per tutta la persona un tale incognito sentimento, che gli commovea soavemente l'anima, e lo innalzava a pensieri molto lontani da ogni umano affetto.

Giulia discorreva indifferentemente su qualunque materia fosse portata dal caso; ma di mano in mano che la sua malattia progrediva, fermavasi più volentieri sopra quelle che avevano qualche relazione all'instabilità delle cose umane, alla brevità della vita mortale, alla speranza, anzi alla certezza di un avvenire più felice ed eterno. Ella non frammetteva in tali argomenti alcuna idea spaventosa, ma continuava ad abbellirli con tutte le grazie del suo spirito, nella stessa guisa che avea fatto ne' giorni della sua miglior salute. Il discorso poi il quale amava sopra ogni altro, era quello dell'educazione di sua figliuola. Ella ripigliavalo quasi ogni volta che trovavasi con qualcheduno della sua famiglia. Non parlavane però in modo di dar regole o precetti, o d'infondere alcun timore della sua mancanza; ma ne ragionava come di cose che aveva lungamente meditate, e che si proponeva ella medesima di eseguire quando ne fosse venuto il tempo opportuno.

Questo tenore continuò fino a' quattordici di giugno. La sera di quel giorno Giulia trascorse in tanta debolezza, che difficilmente poteva parlare anche sotto voce. Intorno alla mezzanotte fu sopraffatta da un palpito veemente di cuore che le soffocava il respiro, e da un tremito convulso di tutta la persona che le toglieva ogni quiete. Annetta che l'assisteva, volea chiamare i suoi genitori e suo marito; ma

Giulia le vietò di farlo. Allo spuntare dell'alba giunse il medico. Egli la esaminò alquanto; e poi colle lagrime agli occhi: "Signora;" le disse, "io sono costretto a liberare in questo punto la parola che vi ho data.... Voi siete in tale stato, che difficilmente potrete vedere il giorno di domani...." Giulia gli strinse affettuosamente la mano, e gli rispose: "Vi ringrazio dunque, signore, delle cure che mi avete prestate.... vi prego di accettare questo piccolo dono in segno della mia gratitudine.... Io non ho più bisogno di voi.... ci rivedremo all'altro mondo...." Rivolta quindi ad Annetta, soggiunse: "Fate che mi chiamino subito Don Emilio."

Questa povera giovane non potè nascondere l'angoscia che l'opprimeva: il grido del suo dolore si diffuse in un attimo per tutta la casa. Quando Don Emilio giunse, egli vi trovò sulla porta molte persone affannate, piangenti, che attendevano con ansioso sospetto le novelle dell'ammalata: nel cortile vide un andare, un venire, un correre di domestici, a' quali sembrava che la doglia avesse tolto il senno: nella sala scòrse l'infelice madre con intorno molte donne, rovesciata sopra un lettuccio, che si dibatteva tra gli assalti di veementi convulsioni: sul primo voltar delle scale s'incontra in Odoardo che dirottamente piangendo l'abbraccia, e muto muto il conduce alla camera di sua moglie. Entrato, trovò Giulia che pendeva dal collo di suo padre, il quale stava là tutto attonito come fosse di pietra. Appena ella s'accorse di Don Emilio, gli stese amorosamente la destra, e dischiudendo le labbra ad un leggiero sorriso che le parea mandato dal

cielo:" O uomo del Signore," gli disse, "io vi supplico a donarmi gli estremi conforti della religione.... "Don Emilio allontanò alcun poco dal letto il padre, il quale si restrinse in un canto della camera con Odoardo e Teresa che vi si era trascinata in quell' istante. Giulia si raccolse in un grave colloquio con Don Emilio. Frattanto le campane della chiesa sonavano il suono che invita i fedeli a radunarsi per invocare d' accordo la bontà del Signore sopra le anime de' loro fratelli che stanno per partire da questo mondo. Uomini, donne, fanciulli vi accorrevano da tutte le parti: abbandonavano i loro lavori sui campi; non chiudevano dalla fretta le porte delle case; alcuni fin anche lasciavano sulle strade le lor bestie attaccate a' carri. In sì grande moltitudine di gente, la quale inginocchiata circondava la casa di Giulia, a mala pena si potevano udire le preci alla misericordia divina; perchè tal era la commozione di ciascheduno, che la voce di ciascheduno moriva nel pianto. In questo punto il giorno alquanto avanzato ed il susurro che se le faceva da presso risvegliarono Adelaide. Ella chiama, ma in tanta confusione non vi ha chi l' oda. La povera fanciulla si alza, si veste in fretta da sè medesima, e corre nella camera di sua madre. Ivi la presenza delle insolite persone, le faci che ardevano, il mesto suono delle preci compresero il suo cuore di un incognito spavento; ell'afferra le ginocchia di suo padre, si discioglie tutta in lagrime; ed alla vista di esse si raddoppiano quelle degli astanti.

In mezzo ad una scena tanto affettuosa, il volto meno agitato era quello di Giulia. Quando la sacra

cerimonia fu terminata, ella si fece mettere tra le braccia sua figliuola, e si sforzò di parlarle come all'ordinario con voci di tenero affetto senz'alcun segno d'ambascia. I fanciulli non hanno veruna idea della morte: essi ripetono qualche volta questa parola, ma non ne intendono il significato. Se Adelaide avesse veduto in sua madre qualche indizio di dolore, ell'avrebbe continuato a disperarsi; ma se alcuno le avesse detto che doveva morire, sarebbe rimasta come stupida. Sembrandole però allora che la mamma niente sofferisse, la povera fanciulla si rimise prestamente in calma, e si persuase di leggieri ad uscire della stanza. Annetta ebbe ordine di accompagnarla dal Cavaliere, e di non ricondurla sennonchè quando ne fosse stata avvisata. Giovanni a cui Giulia diede in quell'istante la carta che trascrissi più sopra, si rimaneva dalla parte destra del letto: alla sinistra vi erano Teresa ed Odoardo: Don Emilio stava in capo di esso. In quella camera non udivansi nè grida nè disperati lamenti; ma vi regnava il silenzio del profondo dolore. Giulia lo interrompeva di tratto in tratto, rivolgendo all'uno o all'altro parole di sublimi concetti e di carissimi conforti. Verso le due ore dopo il mezzogiorno ella cominciò a mandar fuori alcune voci sciolte da ogni legame, le quali andavano sempre più mancando fra le sue labbra. Erano i nomi delle persone che furono a lei più care, tra i quali frequentissimo quello di Adelaide, ed una volta anche quello di Pietro. Verso alle sei fu sopraffatta da una tosse violentissima.... e un'ora dopo ella non esisteva più....

O lettore! io imiterò qui l'alto senno di Timan-

te; io non cercherò d'intrattenerti con vane descrizioni.... I suoi genitori affidarono a Don Emilio ed al Cavaliere la cura dell'esequie di Giulia, e d'innalzare nel luogo che fu da lei destinato un monumento alla sua memoria.

Mentre accadevano queste cose, Pietro si preparava a ritornare in Europa. Mi si conceda di ricopiar qui parola per parola la breve narrazione del suo ritorno ch'egli stesso scriveva ad un amico.

« Trovavansi nel porto di Rio-Janeiro due bastimenti apparecchiati a questo viaggio. L'uno di essi metteva alla vela a' 25 di giugno, l'altro a'primi di agosto. Io mi era accordato col capitano di questo secondo; ma un accidente mi costrinse a mutar pensiero, e mi pose nell'animo un forte desiderio di accelerare quanto più fosse possibile la mia venuta. Il caso fu questo. Nella sera del dì 15 giugno, me ne andai a passeggiare secondo il solito fuori della città lungo la spiaggia del mare. Mi era inoltrato senz'accorgermi fino ad un boschetto di palme che s'innalza ivi lontano da forse due miglia. Sentendomi stanco, mi posi a sedere, e fui soprappreso dal sonno. Poteva essere brevissimo tempo che avevo chiusi gli occhi, quando mi parve di trovarmi seduto vicino a Giulia sopra il colle del castello, dirimpetto al fiume che trascorre pel villaggio della nostra infanzia. Le sue palpebre erano gonfie e rosse come dopo un lungo pianto, e stringendomi la mano ella mi diceva: — Oh amico, tu parti, e l'oceano ci dividerà per molti anni!.... tu ritornerai poi nella tua patria, ed allora un più grande ed insuperabile spazio ci dividerà per sempre! — Io voleva risponderle qualche

cosa; ma un peso enorme che mi sentia sul petto mi affogava la parola. Dopo alcun tempo d' angoscioso silenzio, Giulia si alzò, mi fisse in volto uno sguardo misto d'affetto e di compassione: quindi pianamente discese il colle, e parevami che poggiando sicuro il piede sopra l' onde, ella guadasse il fiume, e a poco a poco si togliesse a' miei sguardi. Rimasi come attonito finchè si dileguò del tutto: allora fei prova di levarmi per correrle dietro, ma sembravami che una fune mi tenesse strettamente legato al suolo.... e replicando gli sforzi, mi svegliai. Questo sogno mi conturbò l' immaginazione, e mi riempiè tutto di non so quale dubbioso spavento. Rientrai verso un' ora di notte nella città. Il mio sonno fu breve ed accompagnato da continui fantasmi. Appena spuntò il giorno corsi ad accordarmi col capitano del bastimento che partiva, come dissi, a' 25 di giugno. Un' inquietudine che non potrei descrivere, e di cui non sapevo la cagione, mi tenne di continuo agitato e prima del viaggio e durante il viaggio medesimo.

» A' dieci di settembre verso il mezzogiorno giungemmo a Venezia. Non frapposi alcuna dimora, ma partii subito verso il sospirato luogo de' miei amici. Alle sei della sera cominciò ad apparirmi da lunge, illuminato dagli ultimi raggi del Sole moriente, il colle di Don Emilio. Quella vista mi travolse il sangue, e mi pose un palpito veemente nel cuore. Di là ad un' ora o poco più, lo splendor della luna nel suo colmo mi aperse dinanzi l' intero teatro di tutti gli oggetti che circondarono gli anni della mia giovanezza. Allora mille rimembranze di luoghi, di tempi, d'avventure, d' affanni, di gioie, di speranze,

di timori entrarono tutte in un punto nella mia memoria.... Poco dopo scopersi il tetto del palazzo di Giulia, e vidi nello stesso tempo le cime di quelle querce sotto alle quali.... Oh amico! che posso dirti?.... Un tremito m' invase tutta la persona.... mi si annebbiarono gli occhi.... e rimasi immobile.... Trapassai senz' accorgermi; e non mi riscossi che quando la carrozza si fermò dinanzi all' osteria. Avevo dato ordine al vetturale di arrestar ivi i suoi cavalli, perchè volevo condurmi a piedi per la più corta alla casa del Cavaliere.

» Tu sai che andandovi da tal parte è necessario di passare pel cimitero. Potevano essere le due ore di notte quando giunsi in quel luogo. La luna era prossima a nascondersi dietro ai colli: regnava tutto d' intorno un profondo silenzio: alcuni nuvoloni raggruppati a sera mandavano di tratto in tratto paurosi lampi di fosca luce. Parevami che una non so quale interna resistenza mi vietasse di andare più avanti. Credei che foss' effetto della fantasia agitata da quell' ora, da quel luogo, da quelle circostanze, dalle lontane immagini dell' infanzia, e dalle attuali commozioni del sentimento. Quando posi il piede sul limitare del sacro recinto, mi vidi di fronte una lampada a cui biancheggiava di dietro una tomba di marmo, che non avevo veduta prima della mia partenza. La punta d' uno stile, passandomi da parte a parte, non eguaglierebbe l' effetto che mi cagionò allora il dubbio entratomi nella mente. Mi accostai alla guisa d' uomo che si accosta colla paura di trovare ciò che più teme. Ero già appoggiato al santo avello.... l' iscrizione mi stava già dinanzi; ed era

trascorsa un'ora ch'io non aveva coraggio di gettarvi sopra gli occhi.... Volli rompere finalmente a tutto prezzo un tale stato d'incredibile angoscia.... Lessi.... Oh amico !....

» Da chi fossi soccorso e come trasportato altrove, ancora nol so. Quando mi sono alquanto risentito, mi trovai sopra un letto tra persone ch'io non conosceva, e che non mi conoscevano. La presenza di un sacerdote e alcune loro parole mi fecero comprendere ch'ero nella casa canonica. Domandai d'una vecchia che soleva abitarvi prima della mia partenza. Ella viveva tuttavia: fu prontamente chiamata, si alzò, venne, mi conobbe subito, e diede agli altri contezza della mia persona. Quella notte rimasi nella canonica: come l'abbia passata è inutile che tel dica. Il giorno appresso fui condotto dal Cavaliere. Trovai questo buon vecchio che a mala pena si reggeva in piedi. Tutto quel giorno ci fu impedito di parlare, perchè il pianto incessante rompeva ad ambedue le parole.

» Qui tutto è cambiato, o amico. La famiglia di Giulia si è trasportata per sempre ad abitare altrove. Anche Don Emilio, che ho veduto l'altro giorno, è oppresso dal peso degli anni. Per tal modo mi vanno fuggendo dinanzi le più care cose della terra!.... Ieri venne qui il parroco a visitare il Cavaliere. Entrammo subito in discorso di Giulia. Egli ci disse che aveva lasciato in quell'istante alcune donne le quali piangevano sulla tomba di lei; ed aggiunse che ciò accadeva molte volte al giorno, e ch'era continua la processione delle genti che venivano a renderle questo uffizio pietoso. — Avventurata giovane! (esclamò

allora il Cavaliere) tu lasciasti l'esilio del mondo nel fiore della tua giovanezza!... ma la tua vita si prolungherà eterna nella memoria degli abitanti di questi luoghi; e i più tardi nepoti di essi narreranno a' loro figliuoli gli esempi della tua virtù....

" Questa mattina un accidente agitò di nuovo la mia immaginazione, e mi rifisse nell'anima lo strale del dolore. Entrai nella camera da studio del Cavaliere, dove non ero più stato dopo il mio ritorno. Il primo oggetto che mi si presentò appena aperta la porta, fu il ritratto di Giulia che le pendeva in faccia. Eterno Iddio! ella era tutta dessa: que' capelli, quegli occhi, quella bocca, quel sorriso.... Mi parve di vederla nell'istante che la rinvenni ne' viali del bosco presso alla casa degl'infelici. Appoggiai il capo alla mia mano, e questa allo scrittoiò, e mi disciolsi tutto in lagrime. Il Cavaliere mi sorprese in tale atteggiamento: — O Pietro! egli disse, Giulia legò a me questo ritratto: non è difficile a indovinare la persona a cui veramente lo lasciava. — Intesi subito il senso di queste parole, presi il caro avorio, lo copersi di baci, e quindi nell'impeto del mio entusiasmo: — Oh celeste donna! esclamai, io fui contento a non possedere di te, anche mentre vivevi, che la sola tua immagine scolpita nel mio cuore: sono contento di non possedere dopo la tua morte che la sola tua immagine. Non avresti potuto lasciarmi cosa che mi fosse più preziosa nè più utile di questa.... Ella sarà il mio talismano... Quale incanto, quali lusinghe potranno mai sedurre i sensi d'un uomo che porta seco le sembianze di Giulia!... Io le contemplerò ogni mattina, e da esse prenderò coraggio di continuare

nel sentiero della virtù: io le contemplerò ogni sera, e ad esse renderò conto di tutte le mie azioni... Queste sembianze mi terranno l'anima peregrina dal mondo... Io non potrò volgervi lo sguardo senza sentirmi superiore a tutte le ingiustizie degli uomini, a tutte le seduzioni de' piaceri, a tutte le miserie della vita. —

JACOPO E MARIA.

—

FRAMMENTI.

ALCUNE DELLE PAROLE

PREMESSE ALLA PRIMA EDIZIONE DI QUESTI FRAMMENTI.

(Verona 1832.)

Vorrei anche compiacere alle persone che mi usarono la gentilezza di manifestarmi un certo desiderio di conoscere le avventure di quella *Maria*, la quale fu tanta causa nelle afflizioni di Giulia; e che avevo in qualche modo promesso di pubblicare nella nota posta alla facc. 88 del secondo volume. [1] E già a tal cosa ho pensato più volte in quel tempo: anzi nell' autunno del 1826, trovandomi a fare una lunga quarantina in Otranto, composi il disegno di un' opera intitolata *Jacopo Minervi*, in cui sarebbero entrate tutte le avventure della detta Maria; ed avevo anche cominciato poscia a colorire qua e là un tale disegno. Ma mi fu necessario di abbandonare ben presto simile fatica, chiamato a studi molto diversi e molto più gravi: i quali, continuando, m' impediscono, e certo m' impediranno per sempre, di attendere ad un lavoro che, a volerlo compiere tollerabilmente, non chiederebbe meno di forse due anni di tempo. Tuttavia esaminando da ultimo quel mio primo abbozzo, mi parve che vi fossero due tratti i quali, spendendovi intorno qualche ora, avrebbero forse potuto comparire non indegni di esser letti. Intendo,

[1] Della prima edizione.

da quelle persone, a cui non essendo dispiaciuta la *Giulia*, sentissero per caso una qualche curiosità di sapere anche un poco delle vicende di questa Maria. Or uno di essi tratti si riporta al principio dei disordini della vita di lei, l'altro al fine di essi; cioè al suo ravvedimento. Ma come nel disegno del libro che avevo immaginato, questo secondo pel tempo era primo nella narrazione; così terrò pure lo stesso modo nel rivederli e pubblicarli. Desidero che i lettori di questo giornale [1] non mi rimproverino di averne occupato alcune facce con tale materia.

Milano, ottobre 1832.

[1] Il Poligrafo di Verona.

FRAMMENTO PRIMO.

I.

.... Jacopo era giunto all'età di ventidue anni, quando suo padre credette bene di mandarlo a Marsiglia, perchè ivi si facesse più sicuro nella lingua francese, ed imparasse le migliori arti del mercanteggiare terrestre e marittimo. A Marsiglia, come in ogni altra grande città di commercio, chi giunge si trova subito in mezzo a un andare, a un venire, a un faticare d'infinita gente; e difficilmente incontra una nuova coppia d'uomini che non gli faccia udire una varia favella, che non gli presenti abiti diversi e diverse sembianze. Questo spettacolo restringe od allarga il pensiero secondo la tempera dell'uomo che lo ha dinanzi. Lo restringe in quello il quale, tutto sospinto dal desiderio del danaro, non vi vede che le forze umane poste in grande movimento per guadagnarlo: ma lo allarga in colui che può giovarsi di questa vista medesima per innalzare l'anima alle sublimi considerazioni della filosofia.

Jacopo aveva in sè medesimo questa potenza, a quale può essere certo aiutata, ma non viene certo creata dagli studi. Da principio egli rimase sbalordito. Venuto, com'era, da una piccola borgata d'Italia, tanta piena d'oggetti percotendo in un

punto la sua immaginazione, la tenevano quasi compressa da una forza maggiore. Il debole intelletto dell'uomo ha bisogno del tempo e dell'uso, affine di poter disgiungere le cose ed esercitare quindi le sue proprie facoltà. Un gran tutto che se gli affaccia improvviso produce in lui per qualche istante lo stesso effetto del nulla. Jacopo a poco a poco assuefacendosi a quel che vedeva, riprese gradatamente il costume di ravvolgere nella sua mente alcuni germi fecondi di nobili pensieri, e di comporre nella sua fantasia vaghissime illusioni di care immagini. Le prime ore del mattino egli attendeva allo studio della lingua francese; poi adempieva con pazienza, anzi con rassegnazione, agli uffizi che gli erano imposti dal suo principale; quindi verso la sera ripigliava il dominio di sè medesimo. Uscendo della città per la via di terra o per quella di mare, s'aggirava ne' deliziosi e pittoreschi contorni di Marsiglia. Spesso faceva compagno de' suoi passeggi qualche libro; e tra essi uno, a cui egli fu obbligato della prima educazione della sua anima e del suo cuore. Questo era gli Opuscoli morali di Plutarco tradotti dall'Adriani. Plutarco è maraviglioso maestro: niun apparato di scienza: niun orgoglio d'insegnatore: niuna pompa di parole: niuna forma di argomenti. Egli agita in sì dolce guisa il sentimento, e s'insinua tanto blando nell'anima di chi legge, che si può paragonarlo alla rugiada che impregna lentamente del suo umor salutare l'erbe ed i fiori.

Ma i passeggi, la lettura, le meditazioni, le fantasie non possono soddisfare appieno i cuori di una certa tempera. Questi hanno bisogno di mettersi in

relazione immediata ed effettiva co' loro simili. E l'amicizia che si nutre della franchezza, della lealtà, degl' impeti generosi, è propriamente una relazione che conviene a' giovani. Ma spesso una larva ingannatrice ruba le sue angeliche sembianze, prende i suoi atti divini, e sopra una strada coperta di rose trascina nel precipizio l'incauto che la segue. Infelice destino del vivere sociale! I più alti, i più virtuosi sentimenti hanno come una specie di fantasma che ne assume le forme, che ne imita i modi, ed inganna gli uomini! Nella stessa casa di commercio nella quale era Jacopo, trovavasi pure un uomo ancor giovane, nativo di Parigi, assai bello del corpo, elegante, seducente. Egli non mancava di quella specie di letteratura, di cui tanto abbondano i Francesi, che si compone dal leggere a quando a quando senza ordine, senza metodo, alcuni tratti de' libri più leggiadri, e specialmente di quelli ch' escono alla giornata. I suoi principii morali erano formati alla scuola che cominciò a mettere radici in Grecia per opera d' Ippia, di Diagora, di Aristippo; che poi si diffuse qua e là con molti rami più o meno vigorosi, e che, da ultimo, quasi pianta rinnovellata, risorse mercè l'ingegno di alcuni scrittori del secolo passato, ed in particolare di Voltaire. E Voltaire era propriamente l'autore prediletto di Francesco Terrier (così chiamavasi quest' uomo): lo leggeva, lo rileggeva, lo studiava, e molti de' suoi pensieri avea raccolti nella memoria: cosa in vero non difficile per uno spirito che vi sia inclinato; poichè non avvi autore al mondo che abbia saputo meglio di Voltaire vestire qualunque materia dei colori più

adatti a renderla amabile. Niuna vita oltre la corporea, e però niuna speranza, niun timore nel futuro; i piaceri de' sensi considerati i sommi; la virtù apparentemente amata, ed anche seguíta ogni qual volta poteagli esser utile; pieghevolezza alle idee ed agli umori di ogni sorta di persone per trarne o vantaggio o diletto; disprezzo di ogni principio, di ogni costume religioso; la onestà nelle donne, il sentimento nell' amore, la lealtà nelle amicizie tenute per chimere degne di scherno: quest' era in compendio la morale di Francesco.

Egli sulle prime facevasi beffe del diverso pensare di Jacopo; e intratteneva di frequente le brigate degli allegri amici con esagerati racconti degli usi e de' modi suoi. Ma poscia, o fosse per non so quale capriccio, o per vaghezza di guadagnare un nuovo seguace al suo proprio sistema, o per mettere alla prova la potenza del versatile ingegno, o piuttosto pel motivo che il lettore conoscerà tra poco; ma poscia, dico, egli intraprese di acquistarsi la benevolenza e l' affetto di Jacopo. Non difficilmente vi riuscì. Cominciò a fingere un certo esaltamento, una certa tendenza a' sentimenti nobili ed affettuosi, una certa propensione alle idee metafisiche ed astratte: cominciò a spargere i suoi discorsi di qualche colore di pentimento per la vita trascorsa troppo sensuale: cominciò a decantare i piaceri dell' anima, e i conforti che l' uomo può crearsi da sè medesimo indipendentemente dagli oggetti esterni: cominciò a condurre un vivere solitario, lontano dagli strepiti del mondo: cominciò a far soggetto di sue letture que' libri che inalzano

la natura dell' uomo, e lo rendono capace de' più generosi sagrifizi per amore della virtù. Jacopo si lasciò prendere subito a questi lacciuoli. Si compiaceva del creduto mutamento di Francesco quasi di un effetto dell' opera sua propria : si compiaceva di aversi formato in lui un uomo capace ad accogliere e rimandare i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Jacopo e Francesco erano omai divenuti quasi indivisibili ; niuna imitazione dell' amicizia fu mai più somigliante di questa : le occupazioni del commercio, gli studi, i divertimenti, tutto era comune tra di essi.

Hannovi a settentrione di Marsiglia molti leggiadri colli, i quali si rompono di tratto in tratto in valli amenissime, dove la natura aiutata dall'arte si compiacque di comporre alcuni de' suoi quadri maravigliosi, intrecciando gli antri solitari, le limpide sorgenti, i fruttai di ogni specie, i viali ombrosi, i folti boschetti, e quant' altro può allettare gli occhi de' suoi amatori. Per questi luoghi andavano spesso passeggiando Francesco e Jacopo. Una sera nella quale le nubi immote e rubiconde ad occidente pareva che piangessero il sole che moriva, stando essi seduti a piè di un poggio, alla vista del tremolar della marina, odono venire giù dall' alto, quasi volando sull'ali di un leggero zeffiro, una voce angelica che cantava la canzonetta del nostro Vittorelli : *Se vedi che germoglia*, ec. Al grazioso canto Jacopo tese l' orecchia in un' estasi profonda, e Francesco la fingeva. Cessato il cantare, si avviarono da quella parte d' onde esso era partito ; e già vi stavano poco discosti, quando la voce riprese con rin-

forzata lena, e continuò cantando quasi tutti i versi di Dante in quel luogo che comincia: *Quali colombe dal disio chiamate*, ec.

Mi affaticherei invano a dipingere lo stato di Jacopo; la sua anima andava vagando fra le più soavi immaginazioni; mentre che pel suo corpo scorreva come un tremito, che or gli accelerava or gli diminuiva il moto del sangue. Francesco lo riscosse alcun poco, ed entrarono insieme in un boschetto, dove stavano sedute sull'erba due donne, una alquanto attempata, ed una assai più giovane. Quando si affacciò a Jacopo la bellissima persona di colei da cui era uscita la celeste melodia, egli s'intese entrar nel cuore quasi uno strale acuto che vi rimase infisso. Pegli uomini di uno straordinario sentimento questa immagine non è niente fantastica od esagerata. Con tali o somiglianti paragoni si può soltanto esprimere quell'improvviso agitarsi dell'anima, che sospende per qualche tratto alcuni movimenti animali, che si ripercuote su tutte le fibre, ed ingroppa appunto intorno al cuore il sangue. Francesco si avvicinò alle due donne, come uno che ne abbia qualche lontana conoscenza; e fece a Maria (tal era il nome della giovane) un breve e grazioso elogio sopra la sua eccellenza nel canto. Jacopo balbettò alcune parole, quali possono uscire dalla bocca di un uomo alterato da una forte commozione; e Maria all'udirle non potè trattenere una certa smorfia di scherno.... Sciagurata! tu deridi il primo, il solo, il vero omaggio che abbia ricevuto dagli uomini il tuo ingegno e la tua bellezza! Sciagurata! tu non hai udito che le molli e studiate frasi della galanteria, o le turpi della

dissolutezza; tu non hai veduto che gli effetti degli appetiti sensuali; tu non conosci la potenza di un vivo, di un puro amore!... Jacopo, di nulla accorto, si assise con Francesco accanto alle due donne.

Avvicinandosi quindi la notte, ed elle mostrando desiderio di tornarsene alla città, Francesco si offerse di accompagnarle sino alla lor casa. Lungo la via Jacopo mantenne sempre un timido silenzio, rotto di quando in quando da qualche parola, che quantunque usassero l'italiano, pur sembrava uscire da un uomo che cominciasse allora a parlare una lingua straniera. Francesco, per lo contrario, fece molti racconti di freschi aneddoti, nella narrazione de' quali per altro ebbe accorgimento di non frammettere alcuna cosa di cui si potesse offendere la più dilicata e severa modestia. Giunti alla soglia della loro porta, la più attempata delle donne invitò i due giovani ad entrarvi. Accettarono l'invito. Jacopo credeva di essere venuto all'albergo delle Grazie. Egli poi ignorava che quelle Grazie, le quali sono le perpetue ed impudiche compagne di Venere pandemia, si erano nascoste da poche ore soltanto, per cedere il luogo alle semplici, allegre e caste fanciulle adorate da Socrate. Dov'erano infatti appese alla mattina alcune pitture di sconce fantasie, si posero de' quadri fiamminghi rappresentanti scene pastorali di una amabile innocenza: dagli scaffali de' libri vennero tolti tutti quelli ne' quali i lettori bevono un dolce veleno preparato in vari modi dalla corruzione colle più leggiadre arti dello stile. Sopra il tavolino erano negligentemente poste, e parevano logorate dal lungo uso, le opere di Bernardino di

Saint-Pierre, le *Liriche* del Petrarca, i drammi di Metastasio, le *Passioni* di Werther, e qualche altro libro di somigliante natura. Gli stessi mazzetti di fiori che adornavano qua e là la stanza, erano composti con tal arte, da esprimere nell' odore e nel colore una non so qual apparenza di dolce e virtuosa melanconia; la quale usciva pure dalla tinta della stoffa di cui erano coperti i sedili e da ogni altro utensile di quel luogo. Venuta la notte, si accese un lume riposto in una palla diafana pendente dal soffitto, che trattenendo il vibrare de' raggi e scomponendoli, dava fuori un chiarore come quello della luna. Allora Maria si assise al piano forte, e andò ricercando le più dolci ed affettuose armonie.... O lettore! se tu sei giovane ancora, se sei incorrotto dagli usi del mondo, se la natura ti donò un forte e rapido sentimento, e se il caso ti fece mai trovare in circostanze somiglianti a queste in cui fu Jacopo; tu potrai immaginare lo stato dell'ànima sua, tu potrai supplire alla debolezza della mia penna!

Io mi contento di disegnare senza colorire. Jacopo, ora solo ora con Francesco, frequentando nella casa di Maria, ed ella continuando ne' suoi modi insidiosi, si trovò ben presto incatenato da una forte passione d' amore. Ma la sua inesperienza gl' impediva di pronunziare una sola parola. Egli prese finalmente il partito che sogliono prendere tutti i timidi, cioè tutti i veri amanti, e scrisse:

« Signora! io spero di non offendervi, se vi prego di accogliere anche da me quel tributo di omaggio, che tutti gli uomini devono offrire alla vostra bellezza, alla vostra grazia, alla vostra virtù. Tale spe-

ranza mi fa ardito di tentare ad esprimervi su questa carta una qualche ombra di quell'immensa agitazione nella quale mi trovo da quell'istante in cui il Cielo mi concesse la suprema felicità di udirvi, di vedervi, di conoscervi. La mia anima, che era per lo addietro tanto pronta ad ogni specie di cara emozione, è omai fatta insensibile a tutto ciò che non è voi, o che non mi ricorda la vostra persona: tutti gl'incerti e svariati sentimenti del mio cuore si sono omai raccolti in un solo, prepotente, indomabile.... Io vi amo, signora.... Si, io vi amo con quanta forza un essere umano può amare sopra la terra. Il mio amore è bello, è virtuoso, è puro quanto voi che me lo avete ispirato: il desiderio che ne nasce è bello, è virtuoso, è puro quanto il mio amore.... Ma, eterno Iddio! fra tanti illustri giovani, gentili ed amabili che staranno ansiosi di un vostro sguardo, avrò io la presunzione di credermi l'eletto! io di sì mediocre fortuna, di sì umile condizione, tanto scarso dei doni della natura!... Oh timore che mi è stretto all'anima da una ragione troppo crudele a tormentarmi, e che mi tiene in uno stato d'inesprimibile angoscia! Ah! io vi prego, vi supplico a' vostri piedi.... non vi domando che una sola grazia.... toglietemi da questa incertezza che mi uccide: che io sappia la sorte che mi è preparata.... pronunziate una sola parola.... essa mi racchiuderà perpetuamente nel mio nulla; oppur m'innalzerà a tanta altezza, che non potrò invidiare il destino dell'uomo più felice che viva al mondo. »

Credo che niuno sarà sorpreso dell'accendersi di un fuoco tanto impetuoso nel cuore di Jacopo. Ben

chi abbia indovinato a qual genere di donne apparlenesse questa Maria, forse stupirà alcun poco udendo come non andò guari ch' ella pure fu scaldata da una fiamma di forza quasi eguale. Maria aveva conosciuto prestamente in qual inganno era caduta nel primo giudicare di questo giovane. I discorsi di lui animati da uno spirito cólto, abbelliti dalle grazie vereconde, e tinti di un amabile colore di rispettosa modestia le avevano cagionata una tanto insolita quanto dilettevole impressione. Ma più che i discorsi, il nascosto incendio d' amore che usciva di tratto in tratto lampeggiando dagli occhi di Jacopo, e che gli arrestava o rompeva sul labbro le parole, produssero nel cuor suo una nuova e viva commozione, e le svilupparono con forza nell' anima il germe di alcuni gentili pensieri, rimasto sino allora infecondo. Al ricevere poi della sopra scritta lettera, al leggere quelle frasi improntate da un sì vero, sì energico, sì virtuoso sentimento, ella stette alcun tempo come incantata; poi i suoi occhi si fecero gonfi e rossi per due grosse lagrime che vi s' ingropparono; poi dal fondo del petto le uscirono con violenza alcuni sospiri che invano sarebbesi provata a comprimere.

Oh! io l' ho detto, e lo dirò ancora: Iddio ha impresso nell' intimo della sua più nobile creatura, in noi, il suggello della bontà. Il vizio colle sue mille forme può adombrare questa divina immagine; ma cancellarla, cancellarla affatto, no, giammai. I tratti di essa si manifestano sempre che si presenti un' occasione favorevole a rinfrescarli. Sovente spariscono presto come prima: ma sino che vi ha un filo di vita, possono ritornare, e talvolta ri-

mangono durabili. Certamente io non ho conosciuto alcuna donna tanto perduta dietro a' vani idoli del mondo, o tanto avvinta a' bassi piaceri de' sensi, che sapendo di aver destato una verace ed onesta passione, non provasse, almeno per qualche tempo, un non so quale fastidio della sua vita trascorsa, e non si sentisse agitata da un certo desiderio della virtù e da un sentimento molto somigliante ad un puro amore.

Maria, la quale era ancor giovane e quindi pieghevole a tutte le impressioni, e che non da una trascurata o cattiva educazione, ma da un accidente non facile ad evitarsi, era stata posta sulla strada della dissolutezza; Maria, dico, provò con molta forza l'effetto della sopraddetta naturale disposizion della natura umana. Il suo ritorno a' principii buoni ed onesti era reale: la sua inclinazione per Jacopo acquistava di giorno in giorno sempre più la forma di un casto ed immaginoso amore. Ella si manifestò a lui; ed egli si era lasciato andare a tutto l'impeto di una grande passione. Questi due amanti avrebbero gustato forse qualche ora felice, se un umore fieramente melanconico non si fosse, di grado in grado, impadronito di Maria. Sovente ella rimaneva cogli occhi fissi sopra di Jacopo senza pronunziare una sola parola: sovente i suoi discorsi erano senz' ordine, senza connessione, quasi come di donna sorpresa da una specie di delirio: sovente il suo discorso non terminato si spezzava con un sospiro: e più sovente ancora andava, dirò così, ad affogarsi nelle lagrime copiose che ad ogni tratto le uscivano, stringendo affettuosamente le mani del suo caro.... O lettore, tu potresti saperlo, ed io ti parlo un poco per esperienza: non vi ha al

mondo alcuno stato più crudele di quello di amare, di sapersi molto amati, e di udire un' interna voce che grida: tu sei indegno di tanto e sì innocente amore! Questo stato è ancora più tormentoso, se come a Maria ci stanno presenti i testimoni, i complici della nostra corruzione, e se, per estremo colmo di sciagura, siamo costretti di vederli ad ogni momento, di trattare con essi, di accarezzarli.

Invano Jacopo le avea chiesto infinite volte la causa di tanta afflizione. Ella non dava per risposta che un piangere più dirotto. Oh quante notti questa povera donna ha passate in un' angoscia mortale! Il timore che Jacopo, o per accidente o da qualche di lei malevolo, venisse a scoprire il modo già troppo divulgato della sua condotta, le premeva il cuore come un peso di piombo. Qualche volta ella pensava che fosse miglior partito quello di depositare ella medesima un' ingenua confessione nel seno del suo amico: ma di là a poco si pentiva di questo pensiero; poi lo ripigliava; poi lo abbandonava di nuovo.

II.

Francesco, pochi giorni dopo che fece conoscere Maria a Jacopo, aveva dovuto partire dalla città, ed era rimasto lontano oltre di un mese. Subito che ritornò, egli le fece una visita, ch' ella ebbe la forza di sostenere con bastante disinvoltura, colorando il suo cattivo umore e la sua pallidezza col pretesto di alcune febbri sofferte. Il dì appresso Francesco vi va di nuovo, apre la porta, non s' accorge ch' ella era immersa in un profondo pensiero, si sdraia sopra una

sedia, si mette a ridere sgangheratamente, e quindi esclama: "Oh bella, bella davvero! Il povero Jacopo non è caldo, ma abbruciato; non è ferito, ma ha una piaga generale che minaccia la cancrena.... Maria, voi siete una delle migliori attrici del mondo.... Ne' drammi sentimentali specialmente riuscite a maraviglia.... Brava bravissima: una fanciulla di quelle dell' Opera non avrebbe saputo fare di più." Qui dà in un altro scroscio di ridere, quindi si ricompone alquanto, e con più serietà ripiglia: "Or bene, o cara, è venuto il tempo di raccogliere il primo frutto delle nostre fatiche. Domani Jacopo dee ricevere la solita rimessa de' duemila franchi da suo padre. È mestieri che voi adoperiate un poco della vostr' arte per averne almeno mille. Divideremo per metà la preda: io ho bisogno di cinquecento franchi.... si, ho un assoluto bisogno di cinquecento franchi." Maria cangiava di colore a ciascuna parola di questo discorso; ed un tremito che la sorprese le chiuse in bocca ogni risposta. Allora Francesco con un sogghigno tra lo stupore e lo scherno: "Come, signorina, voi che, tre mesi fa, avete spennacchiato sino al nudo quel povero vecchio conte; or voi avreste scrupolo di cavare due pennucce a questo giovinotto stupido ed inesperto?" La paura di un ferro che stesse là per entrare nel suo petto, non avrebbe potuto comprimere a Maria il respiro con tanto di violenza con quanta gliel compressero da prima queste svergognate, ma troppo vere parole. Poi ella rimase alcuni istanti come persona a cui una forte commozione affoga la voce fra le labbra agitate dall' impeto ch' essa fa per uscire, quindi alzandosi in piedi: "Ah vile!" esclamò, "tu mi getti

in faccia la tua colpa.... Io non era nata al vizio; tu mi vi traesti: ma il sentimento della virtù non è estinto nel mio cuore.... io posso ancora, io voglio amarla questa virtù."—"Voi," riprese sdegnosamente Francesco, "voi non amate la virtù, ma Jacopo." Quindi, rinnovando l'amaro sogghigno, "Oh! questa volta," soggiunse, "è ben vero che i pifferi andarono per sonare e furono sonati." Maria si tacque per alcuni istanti, e poi: "Oh! Francesco," disse, "i vostri rimproveri, i vostri sdegni, i vostri sarcasmi sono del pari inutili. Si, vel confesso, io amo Jacopo, e l'amo più di quanto mi fossi creduta giammai capace di amare uomo.... No, un tanto nobile e generoso affetto non avrebbe potuto occupar mai il mio cuore, se questo fosse del tutto corrotto. Un tale affetto mi è prova sicura che posso riacquistare ancora la salute dell'anima. Ma già il modo che voi le avevate impresso è omai sparito; già il nostro pensare è assai diverso.... voi non potete intendermi.... Di una cosa sola vi prego.... se vi rimane alcun sentimento di onore, lasciatemi in pace.... tiriamo ambedue un velo sopra ogni cosa trascorsa.... Io...." e non continuò, chè il pianto dirotto le chiuse in bocca ogni parola. Francesco senza nulla rispondere partì; e partì avendo già composto nella sua mente il disegno di una crudele vendetta, degna di lui.

A' servigi del mercatante presso cui trovavansi Jacopo e Francesco, erano occupati nella minuta vendita delle merci tre giovinastri di niuna o pochissima educazione e di assai rozzo ed ignobile sentire. Costoro, già istruiti da Francesco, finsero, al venire che fece per caso Jacopo nella bottega, di continuare

un certo lor dialogo, interrotto da frequenti silenzi e ravvolto in oscure espressioni; ma non tanto, che Jacopo, udendolo, non potesse indovinare di che si trattava. Uno diceva: "Io sarei ben curioso di sapere chi ha il merito della sua conversione." — "Che conversione!" rispondeva l'altro; "metterei pegno la vita ch' ella ha trovato qualche vecchio riccone, come quel balordo di conte."—"Certo," soggiungeva il terzo, "io non ho conosciuto donna più astuta di quella: come imita bene la passione d'amore!"—"Credo," riprese il secondo, "che ora se ne stia succhiando le midolle al mercatante che le sta di faccia." — "Volete voi dire del sig. P...."—"Sì."—"Esso non istà più, da alcuni mesi, in quella contrada."—"Che diamine dite voi? non sono stato forse l' altro giorno dalla sua famiglia per ordine del nostro principale? La sua porta non è forse quella che ha il numero 29?" — "Ah! ah! ti brilla ancora in capo il vin di iersera?"—"Ed io ci fo scommessa...." — "Ed io ti dico che il sig. P... abita ora in altro luogo, e che il sig. T... ha preso a pigione la casa dov' egli stava."

Per tal guisa continuando quegli sciagurati l'invereconda scena, il povero Jacopo non potè più dubitare che il soggetto del loro discorso non fosse la sua Maria. Egli uscì della bottega come balordo, ed entrò nella stanza dov'era Francesco. Questi gli chiese la cagione del suo grande abbattimento. Jacopo balbettando gliela disse, e Francesco riprese: "Oh amico dell' anima mia! Questo accidente ti ha fatto manifesta una cosa che io stesso pensavo oggi di palesarti. Quando entrammo insieme la prima volta nella casa di Maria, conoscevo appena di veduta quella si-

gnora, e non avevo mai udito a parlar male di lei. Dopo il mio ritorno soltanto seppi ch' ella è indegna del tuo amore.... anzi parlerò chiaro.... sì, ella fu più di una volta.... tu m' intendi. " — " Oh se hai, " gridò Jacopo, " se hai qualche sentimento di umanità, non infiggere così crudelmente lo strale della disperazione nel mio cuore.... Eterno Iddio!... sarebbe mai possibile?... Con que' modi, che sono quelli stessi della virtù! con quelle sembianze che non possono essere venute d' altronde che dal Paradiso!... Oh Francesco! bada bene: il fiato puzzolente che mandano i maligni avvolge una fetida nebbia intorno a qualunque più pura ed immacolata innocenza.... No, io nol posso credere.... no, nol crederò giammai.... "

Queste ultime parole uscirono dalla bocca di Jacopo con impeto somigliante all' acuto strido di chi sia improvvisamente colpito da una profonda ferita. Il padrone, ch' era ivi poco lungi, accorse nello studio, e domandata la causa di quel gridare ed intesala da Francesco, confermò anch' egli il detto di lui. Era questo mercatante un uomo già maturo d' anni, molto savio, ed incapace, specialmente in materie tanto dilicate, di affermare cosa che non fosse verissima. Jacopo non potè allora più confortarsi con alcun'ombra di dubbio. Egli rimase per qualche istante come uomo che abbia perduto i sensi: poi facendo prova di alzarsi, e non potendo reggere su' piedi, fu portato nel suo letto, con un tremito generale, che poco dopo si accompagnò ad una febbre ardente.

Maria, non veduto quella sera il suo caro, ed atteso lui o sue notizie invano anche il giorno appresso, e già sapendo qual perverso e svergognato animo

chiudesse Francesco, sospettò prontamente di quello ch'era. O lettore! mi provo a narrarti lo stato di questa donna, e non vi riesco. Abbiti invece la seguente lettera da lei scritta a Jacopo.

« Io sono bastantemente penetrata negl' intimi recessi del vostro cuore, per non nutrire la più leggiera speranza di rivedervi mai più. Non isdegnate almeno, o uomo generoso, di leggere queste poche ed ultime parole di una donna assai più sfortunata che colpevole. No, Jacopo, io non v' ingannai: io vi ho amato, e vi amo con quanta forza si può sentire la passione d' amore. Mi conosco, è vero, e già sino dal principio mi conobbi indegna di possedervi. Questo è l' interno sentimento che mi lacerava di continuo l' anima: questo è l' arcano che voi volevate pur sapere, e ch' io non ebbi mai la forza di dirvi. Mille volte me n'è venuto alla mente il pensiero, mille volte le parole stavano là per uscire dal mio labbro.... Ma se il palesarvi i miei fieri rimorsi e il perdervi era una cosa stessa, chi è che conosca la potenza d' amore e possa rimproverare ad una donna innamorata di non aver avuto questo coraggio?

» Oh Jacopo! la breve illusione della mia felicità è sparita, è sparita come un lampo!... Eterno Iddio!... Chi sa con quali colori mi vi avranno dipinta!... Chi sa qual essere infame io sono in questo momento dinanzi agli occhi vostri!... Per pietà non crediate a' miei nemici... Io, io sola, ho il diritto di essere creduta da voi.... Sciagurata, che dissi?... Io il diritto di essere creduta da voi?... Ah! no, io non possedo altro diritto che quello di pregarvi, e vi prego.... oserò io dirlo?... sì, vi prego per l' amore che mi avete do-

nato, per l'amore che m'inspiraste, vi prego a non pensare che la mia anima sia scellerata, che il mio cuore sia malvagio. Ah Jacopo! se chiudessi in petto un tal cuore, se avessi una tal anima, avrei io mai potuto amar voi?...

» Un istante d'oblio di me stessa, all'età di sedici anni, un istante, nel quale i miei sensi, alterati da una lunga festa, soverchiarono la voce della ragione, fu il primo anello di quella catena che mi avvinse e mi trascinò nel precipizio in cui mi vedete. Gli effetti di quel fatale istante non tardarono a manifestarsi. Quando mio padre se ne accorse, egli mi fece chiudere in un ritiro, dove una guardiana ipocrita e crudele si compiaceva ad accrescere i miei mali con un rigore intollerabile. Se avessi avuto il coraggio di soffrire, forse sarei adesso ancora nel seno della mia sventurata famiglia. Ma non l'ebbi; ed appena deposi il testimonio della mia colpa, mi abbandonai ad un seduttore, il quale mi condusse qua e là vagando per le città d'Italia finch'ebbe danaro da spendere. Quando questo fu terminato, egli mi tenne come una merce utile, e mi rese il soggetto e la complice di tutte le sue infamie. Ah Jacopo! io non credo che per l'anima d'alcun empio possano trascorrere pensieri più tetri e disperati di quelli che di tratto in tratto mi assalivano in quel tempo. Ma che fare? a che risolvermi? Non avevo alcuno che mi desse un consiglio: ero certa di essere ributtata dalla mia famiglia: il mio seduttore era divenuto il mio vigilante custode: non possedevo un soldo.... Ah maledetto metallo, che magica potenza è mai la tua! tu sei il primo, il più

forte, il più instancabile corruttore della virtù; e pure talvolta tu ti unisci a lei per modo, che divieni istrumento necessario a conservarla o a riacquistarla!.... Dopo qualche tempo potei scrivere, senza che Francesco se ne accorgesse, una lettera a mia madre. Non ebbi alcuna risposta. Soltanto un banchiere mi avvisò di aver ordine di pagarmi ogni tre mesi una certa piccola somma che bastava appena per la mia sussistenza. Francesco s'impadronì anche di questa; ed io rimasi in suo arbitrio, e il seguitai per alcun tempo, fino a che un'avventura, che non importa di narrare perchè è già delle solite che avvengono alle persone del mio mestiere, mi trasse fuor delle sue mani e mi condusse con altri in molte parti d' Italia, di Francia e d' Inghilterra. Giunsi qua finalmente, dove non sapevo che Francesco vi fosse, e dov' ebbi la sciagura di novamente incontrarlo.

» Questa è in breve, o Jacopo, tutta la storia della mia vita sino al momento in cui il Cielo mi concesse la sorte di vedervi. Io non ve l'ho raccontata per tentare in alcun modo di giustificarmi, nè per eccitare in mio favore la vostra bontà. E qual giustificazione potrei io avere? e se anche voi foste tanto generoso per perdonarmi i miei passati trascorsi, la pubblica opinione non metterebbe forse una barriera insuperabile tra noi due?.... Ma che dico la pubblica opinione!.... Ah è ben altra la forza che ci divide eternamente!.... Voi avete l'anima pura, ed io non potrò averla omai più che pentita: voi potrete volgervi con allegrezza sopra i fili che hanno tessuto la vostra passata esistenza; ed io non potrò mai gettarvi lo sguardo, senza inorridire di me stessa:

voi potrete pronunziare con sicurezza il vostro cognome; io dovrò nasconderlo sempre, o pur dicendolo, mi sarà mestieri di vergognarmi per l'onore della mia famiglia: voi potrete starvene liberamente fra ogni sorta di persone ed in qualunque luogo della terra; ed io.... io non potrò forse dare un passo senza incontrare un complice, od un testimonio delle mie colpe: voi potrete divenir padre, e sentire tutto il fremito dell'entusiasmo che mette nel cuore questo nome divino; e a me.... oh sciagura inesprimibile!.... a me il nome di madre è come una pietra che mi frange in cento parti il cuore.... Ah no, troppo noi siamo diversi: troppe cose si oppongono alla nostra unione.... Addio Jacopo, addio per sempre.... Se mai udirete a pronunziare il nome di Maria, non disprezzate, vi prego, la memoria di questa donna colpevole si, ma anche sventurata assai. Addio. »

Iacopo rispose nel seguente modo;

« No, Maria, io non vi disprezzo. La pianta del pentimento mette volentieri sue radici, e cresce vigorosa nello stesso terreno dove alligna pur quella dell'innocenza. L'albero della virtù si frappone ad ambedue, e tutte due le abbraccia co' suoi forti rami, e le nutre col balsamo che distilla dalle sue frondi divine. Molti impreveduti avvenimenti, molti casi della vita traggono, pur troppo! gli uomini, anche loro malgrado, fuori del retto sentiero.... Oh quanti con un cuore perverso non ebbero mai l'occasion di commettere una scellerata azione, e trascorsero la vita con una certa apparenza di onestà! e quanti, per contrario, nati ed educati ad ogni buono e no-

bile sentimento, non furono condotti da una catena inestricabile di minimi accidenti fin anche al carcere ed all'infamia!.... Oh Maria! io vi credo: voi non avete iniqua l'anima; voi non avete malvagio il cuore.... si, io vi credo.... Un istante è bastato a traviarvi ; e quell'istante fu seguito da altri, che vi cinsero d'intorno come una siepe di forti e pungenti spine, che voi non avete avuto il coraggio di superare. Or l'amore, il celeste amore vi diede questo coraggio: già il pauroso e difficile passo è compiuto: già siete nel campo della virtù: già essa vi ha stretto nelle sue braccia, e non vi lascerà mai più. Io sento tutta la gioia di avervi stesa la mano in aiuto a superare questo grande cimento. L'idea di essere concorso alla vostra salvezza m'inebbria l'anima di un entusiasmo più vivo di quello che proverei, se avessi trattenuto un infelice cadente nel precipizio, se avessi tratto un naufrago dall'onde irritate, oppure strappata una madre col figlio lattante dal furore dell'incendio....

» Oh Maria, voi mi appartenete.... voi non siete più padrona di voi stessa.... l'amore e la virtù mi hanno conceduto un diritto inviolabile sopra di voi.... Io comincio ad esercitarlo: e già come voi mutaste il costume, permettete che io vi muti il nome.... Oh Emilia! noi conserveremo sempre una cara memoria di Maria ; ma questa memoria non sarà per noi che quella di un essere trapassato. La donna che vive, ch'è amata, ch'è idolatrata da Jacopo è Emilia. Con questo nome, o cara, tu sarai la sua sposa: con questo nome tu verrai ad abitare in sua compagnia qualche remoto angolo della terra. Ivi niuno

saprà che Maria è rinata in Emilia. E se anche il sapessero, che importerà a noi della pubblica opinione? che importerà a noi di questo fantasma creato dalle passioni, il quale muta ad ogni momento e forma e sembianze, e giudica sempre secondo il suo strano capriccio? Qual potere può aver esso sopra di noi? La nostra felicità non si compone forse a nostro grado nel profondo de' nostri cuori?... Oh, che parli tu di differenze esistenti tra noi stessi, che parli di cose le quali si frappongono alla nostra unione?.... Già il nome d'Emilia ha tolta ogni differenza: il nome d'Emilia ha levato ogni ostacolo. Questo caro e prezioso nome s'intreccia per sempre con quello di Jacopo. Le nostre anime non ne compongono più che una sola. La mia non è un'illusione, nè un vano sogno: non sono sì delirante per dare alla diversità de' nomi tanta importanza. Il cambiamento del nome non è che un'immagine sensibile di quello del tuo cuore.... del tuo cuore!.... ah no, di quello delle sciagurate circostanze della tua vita. Tu determina dunque il tempo, il modo, il luogo.... Andiancene da questo paese.... andiamo a compiere il sommo de' miei desiderii.... dopo il quale non me ne resterà più che un altro.... quello di vedere in braccio ad Emilia il piccolo figlio di Maria. »

Maria non ebbe la soprascritta lettera, perchè alcune ore avanti se n'era improvvisamente partita sul mare, senza che si sapesse per dove. Ben si congetturava che per lontane parti, poichè il legno su cui era montata faceva vela alla volta del Brasile.

. . . .

FRAMMENTO SECONDO.

.... Volli fermarmi alquanto intorno al luogo nel quale Jacopo passò non breve tratto di quel tempo in cui l'uomo riceve con maggior forza l'impressione degli oggetti che lo circondano. Credo che niente valga di più a dare un colore od un altro a tutte le inclinazioni ed i pensieri della vita, quanto le cose le quali ci stanno dinanzi tra i venti e i venticinqu'anni. Le grandi passioni medesime, che si assomigliano pur tanto in tutti gli uomini, e che sembrano tanto indipendenti dalle circostanze, traggono pur esse da queste certi modi diversi e certe gradazioni, che non isfuggono all'occhio di colui che considera attentamente la natura umana. È bene adunque che lo scrittore noti con diligenza i luoghi, le cose e le persone che possono aver avuto qualche potere sopra l'intelletto ed il cuore dell'uomo di cui egli parla.

Jacopo andava di frequente a passeggiare sulla Spianata e più di frequente a Pérama,[1] dove non di rado si compiaceva di essere sopraggiunto dalla notte. Avvenne una volta, che splendendo la luna, ed egli

[1] La Spianata è una piazza della città di Corfù lungo il mare: Pérama un promontorio dell'isola di Corfù vicino alla città. Ho descritti, o, per meglio dire, tentato di descrivere questi due luoghi altrove. *Alcune lettere,* pag. 38 e 52. Treviso, 1837.

ritornando, si fermò a prendere qualche riposo dove la strada si divide in tre; una delle quali mette alla fontana Crissida e al delizioso Castellano, e le altre, o fra la terra o lungo il mare, conducono ambedue alla città. Quivi rimasto alquanto, gli sembrò di udire, non molto lungi, tra il folto degli alberi, come il gemito di un uomo profondamente sospirante. Si avvicina al luogo, e trova seduto a piè di un olivo uno che al primo vederlo esclama: « O giovane, il cielo certamente mi ti manda: io non isperavo più alcun umano soccorso in quest' ora, in questo luogo. » Aiutato, si alza: era forse di più che settant'anni, decorosamente vestito, venerabile nell'aspetto. Jacopo gli disse: Che vi è accaduto, signore? datevi animo, io vi accompagnerò a casa. Soglio ogni sera, rispose il vecchio, venirmene a passeggiare in questi luoghi solitari. Un' ora fa, fui sorpreso da un accidente che mi tolse la potenza di camminare. Invano attesi fino adesso qualche soccorso; e se il Cielo non vi mandava, io era costretto a passarmene qui tutta la notte. » Lungo la strada pochissime furono le parole dell' uno e dell' altro. Nell'atto di lasciarsi, il vecchio strinse affettuosamente la mano a Jacopo, e gli disse: « O giovane! Iddio rimuneri l' opera vostra pietosa. Veggo che anche voi avete qualche secreto sentimento che vi affligge. Se appresso avremo occasione, come spero, di trovarci insieme, noi ci racconteremo le nostre disgrazie, e confondendo le nostre lagrime, forse trarremo da esse qualche conforto. »

Dopo quella sera passarono molti giorni senza che Jacopo vedesse il vecchio. Sospettando di ciò

ch' era, si risolse di andare alla sua casa, e trovollo infatti non leggermente ammalato. Michele (così chiamavasi egli) lo accolse con grande allegrezza d'animo, e volle udire il suo nome, la sua patria, le sue condizioni. Jacopo lo compiacque di buon grado; ma non potè trarre da lui altra notizia, se non ch' esso pure era italiano. Poscia, conoscendo sempre più il retto sentimento e l' ottima indole di Jacopo, Michele gli palesò il suo cognome, e gli promise il racconto dell' avventura per la quale fu costretto di lasciare la patria e di andarsene così vagando per il mondo. Ma ciò fu impedito da una funesta novella ricevuta da Jacopo, la morte di suo padre, che lo tenne racchiuso in camera oltre di un mese in un'angustia di cuore inesprimibile. Michele, in tanto bisogno dell' amico, gli recò infinite consolazioni con le savie massime di quella filosofia che si forma nelle menti ben fatte col solo uso del mondo.

Una sera nella quale stavano ambidue seduti sulla punta di Pérama, Michele gli disse: « O mio figliuolo, chè tale vi posso chiamare e per l' età e per l' amore, io mi sono obbligato a raccontarvi una parte delle mie vicende. Ora adempirò a questa promessa. Forse avverrà che ne' duri casi miei, voi possiate trovare qualche buon consiglio nel pericoloso sentiero della vita. » Jacopo stava attentissimo; ed il vecchio, dopo alcun poco di silenzio, così parlò:

" Io trassi i natali da una onesta e comoda famiglia in un villaggio presso a Taranto. Mio padre mandommi per tempo a Napoli, dove non risparmiò spesa alcuna, per farmi dare una di quelle educa-

zioni che generalmente si stimano eccellenti. Me ne ritornai a casa con un grande amore allo studio, e con un' immensa passione di procurarmi la fama di egregio scrittore. Mi ricordo che molte volte stavo in camera tutto il giorno, e vegliavo su' libri una gran parte della notte. Ma non ostante un sì continuato studio ed un facile ingegno che la natura mi concesse, le mie scritture apparivano tuttavia agli occhi altrui molto stentate, ed aventi un colore non naturale, ma, dirò così, di riflesso. Un uomo savio che mi era molto benevolo, mi consigliò ad interrompere per alcun tempo il mio faticare sugli autori e a volgere alquanto il mio studio agli uomini viventi e alle cose ch' esistono. Lo scrivere, diceva egli, è come il dipingere. Se chiuso in una galleria, non vedi che le opere de' pittori, per quanto belle sieno, tu non riuscirai che dipintore stentato e copista. Per contrario, se dopo avere apprese le regole dell' arte, ed osservato il modo de' grandi maestri, t' immergerai nell' immenso mare della natura, i tuoi quadri acquisteranno quegli spiriti che non si possono portare sopra la tela se non togliendoli dall' originale, e che soli hanno il potere di sorprendere e d' incantare lo spettatore. Così è dello scrivere. La cognizione degli uomini, l' uso delle cose, la pratica del mondo valgono unicamente ad imprimere nelle scritture que' tratti vivi e veri, che le rendono piacenti, giovevoli e durabili.

" Il discorso di questo saggio uomo mi parve giusto: e sempre più mi sembrò tale quanto più avanti andai nell' uso delle cose e degli uomini. A meglio conoscerli, intrapresi un lungo viaggio, e vidi una

gran parte dell' Europa. Poichè ritornai alla mia patria, diedi alla luce un libretto che aveva per titolo: *Delle relazioni tra la morale, la religione e le leggi civili e criminali di un popolo.* Quest' opera, o, per meglio dire, questo tentativo, mi procurò molti lodatori; e le lodi che ne ricevevo di continuo in voce ed in iscritto mi facevano credere di aver cominciato con felice augurio la strada, la quale mi doveva condurre a quell' apice di gloria che mi ero proposto di toccare. Da quell' istante non cessai più di adoperarmi con tutte le forze per raccogliere i materiali di un' altra opera più estesa che avevo disegnato di pubblicare; e frattanto non mancavo di comporre alcuni brevi scritti da essere letti in qualche Accademia o stampati in qualche giornale. In una di queste opericciuole avendo manifestata un' opinione che non piacque ad un tale avvezzo ad adulare i grandi ed i ricchi, mi attirai addosso una sua violenta confutazione. Risposi; l' altro replicò; io non tacqui, egli ritornò in campo: ed in breve, la disputa progredì tant'oltre, che uscita de' primi termini, divenne per parte sua una generale censura di tutti i miei lavori, la più amara che siesi giammai composta. Egli non era uomo da tanto; ma aiutato da non so quanti miei malevoli, prese a lacerare la lingua, lo stile, i pensieri e quasi ogni linea delle mie fatiche.

« Confesso che molte sue censure erano vere; ma la maggior parte false. Se avessi avuto quella forza di animo, ch' è tanto necessaria a chi comincia andare per la difficile strada della fama negli studi, forse avrei vinto. Ma non la possedevo, e rimasi sopraffatto da un grande avvilimento. Questo mi venne

specialmente dal vedere che il mio nome era conosciuto poco più in là della mia provincia, quando credevo che lo fosse in tutta Italia; e dal sapere di certo che la maggior parte di quelli che pur lo conoscevano, non ne avevano già avuto contezza dalla lettura delle mie opere, ma dalla questione insorta e dai biasimi che mi furono dati. Rimasi molto tempo incerto sul partito che dovevo prendere. Finalmente una sera, nella quale, dopo aver letto alcuni luoghi di Seneca, io ero tutto solo, assorto ne' miei pensieri, mi parve che un' interna voce chiaro mi dicesse: Oh stolto! e perchè tieni ancora sì dubbioso ed agitato l' animo tuo? Ben sai che la massima cura dell' uomo è quella di rendersi quanto più è possibile felice in questa valle di miserie. E tu, mentre puoi farti contento da te stesso, tu sei tanto sciocco da porre una sì gran cosa, qual è la tua felicità, in una opinione ch' è tutta nell' arbitrio della pazza moltitudine? Già vedi com' è disastroso il sentiero conducente alla meta che ti sei prefissa! E quando bene sarai molto inoltrato verso di essa, ed anche forse l' avrai raggiunta, credi tu che sarai per questo divenuto allora felice?..... Oh! il fantasma della gloria tanto più si dilunga quanto più l' uomo gli corre dietro. Come l' ambizione, come l' avarizia, come la libidine, esso accende un perpetuo inestinguibile desiderio. e mette nel cuore un' eterna agitazione di speranze e di timori. Iddio pose la contentezza in cose che sono assai vicine, assai facili all' uomo; e tu vuoi mattamente andare cercandola sì da lontano e fra tante difficoltà! Distogli dalla tua coscienza ogni rimorso di men che onesta azione: adempi a' doveri di cittadino: lascia

i vulgari pregiudizi: rendi la tua esistenza quant'è più possibile indipendente dalle cose esterne e dalle vane ombre di scorrette fantasie; e vivrai felice.

" Ogni accento di questa voce mi rimase scolpito nel profondo del cuore. Deliberai di obbedirla. Lasciai Napoli, e ritornai al villaggio de' miei avi. Là intrapresi una vita tutta ritirata e domestica. Riordinare le mie rendite già di molto scomposte a cagione de' miei viaggi e de' miei passati deliri, era tutta la mia occupazione. A questa non frammetteva altro studio che la lettura di qualche libro utile al sollevamento dell'anima, alla regola dei costumi, alla pratica della vita, come sono gli *Opuscoli morali* di Plutarco, le *Filosofiche* di Cicerone, i *Saggi* di Montaigne. Non avevo raggiunta per anco l'età di quarant'anni; e nella mia nuova maniera di pensare, non potevo senza grave colpa disubbidire al primo precetto che diede Iddio al primo uomo. Dall'altra parte, l'idea di essere un giorno padre era divenuta il più caro idolo della mia immaginazione, il più soave conforto del mio cuore, il balsamo delle mie passate vicende, e la più bella speranza per tutto il tempo che mi rimaneva a vivere.

" Non tardai a scegliermi una compagna. Avevo già conosciuto a Napoli una vedova di eccellenti costumi, la qual era madre di tre figliuole ottimamente educate. Chiesi in matrimonio la maggiore; mi fu conceduta; e non m'ingannai nella mia scelta. Giovanna non aveva molto ingegno nè molto spirito; ma un cuor nobile e generoso, un retto e savio pensare. Essa non era bella, ma l'occhio si fermava volentieri sopra la sua persona. Io fui felice, e mag-

giormente lo fui, quando dopo due anni ebbi il contento di tenermi fra le braccia una bambina. Eterno Iddio! Chi mai avrebbe detto allora che sotto a quella grande consolazione della mia vita si nascondesse il seme della terribile sciagura che formerà la disperazione di tutti i miei giorni, e che trascinò al sepolcro la più eccellente delle madri!...

“ La fanciulla cresceva ogni dì più in bellezza ed in virtù. Giovanna ed io eravamo di continuo occupati intorno alla sua educazione; e i nostri giorni correvano leggieri intessuti dalle più dolci gioie dell'anima. Quindici anni passarono in tal guisa; al compiere de' quali una mia stolta condiscendenza avvelenò per sempre la felicità che Iddio ci aveva conceduta. La madre di mia moglie domandava con istanza grande di aver seco per qualche tempo la nostra figliuola. Io da principio resistei; ma pregato di continuo da essa e stimolato anche da Giovanna, non seppi negare più oltre tanta consolazione a quella povera vecchia. Condussi mia figliuola a Napoli, e ve la lasciai durante tutto quell'inverno. Al cominciare della primavera sono ritornato per riprenderla. Oh come la trovai cambiata! I lineamenti della sua faccia erano alterati, il suo colorito era pallido, la vivacità de' suoi occhi era spenta: sembrava che una specie di vergogna le impedisse di alzarli sopra di me, e le troncasse in bocca ogni parola. Mia suocera mi compose un certo discorso, del quale nulla o pochissimo intesi. Partii con un terribile presentimento; e questo si accrebbe assai più durante il viaggio, osservando in mia figliuola tutti i segni della più crudele afflizione. Quando arrivammo, Giovanna ne

fu spaventata. Un lungo mese passò in questo stato di angosciosa incertezza. Finalmente un giorno dissi a mia moglie: Giovanna, io non ebbi mai il coraggio di fare alcuna domanda a nostra figliuola. Vi veggo con lei in frequenti colloqui: so che le fanciulle hanno maggior confidenza nelle madri: qual è la causa di tanto suo accoramento?.... ella pur sa ch'io le sono padre, e padre amoroso...... La nostra sciagura è irreparabile, esclamò Giovanna, interrompendomi..... Di qual sciagura parlate voi? io ripresi gridando..... Ella chinava gli occhi, e volea pur tacere, quasi pentita della sua imprudenza. Ma io la strinsi, e mi lasciai condurre fin anche alle minacce. Allora la sventurata soggiunse: Ah Michele! noi saremo tra poco avi senza esser suoceri.....

« Rimasi percosso come da un fulmine; e stetti quattro giorni senza essere capace di proferire una sola parola. Nel quinto partii con mia figlia, e la condussi in un luogo assai lontano da Taranto, non facendole nè pur per istrada alcun motto. Già mi pensavo, quando avessi salvato almeno le apparenze dell'onore, mi pensavo, dico, di ricuperarla questa sciagurata. Ma il mio destino crudele mi tesseva la tela di nuove e forse più crudeli ambasce. La donna a cui affidai mia figliuola era una di quelle false divote, che sotto il manto della santità si compiacciono di accrescere le miserie degl'infelici. Mia figliuola era in preda a tutte le fantasie di questa malvagia. Io nol seppi che dopo, e quando non ero più a tempo. La povera giovane, non potendo resistere a' tormenti co' quali s'incrudeliva la sua disgrazia, si lasciò persuadere da un vile che mise in opera tutte le

arti più fine della seduzione, e fuggì improvvisamente con lui. Quando mi fu recata questa novella.... Ah Jacopo! voi non siete padre.... ma avete un cuore che vi balza nel petto, avete un'anima capace de' grandi sentimenti del dolore.... voi potete immaginarvi..." In così dire Michele prese una mano di Jacopo, la strinse affettuosamente, e si disciolse in un dirotto pianto. Jacopo nulla diceva, ma tenendo fissi ed immoti gli occhi sopra del vecchio, mostrava che il sangue gli si era tutto ingroppato intorno al cuore.

Dopo alcun poco di silenzio, Michele riprese il suo discorso e continuò: "Il mio debile corpo non potè resistere all'impeto di tanto dolore: caddi ammalato. Giovanna ebbe forza bastante per potermi assistere. Il sentimento delle sciagure opera più lentamente nelle donne, ma produce quasi sempre effetti più funesti che negli uomini. Quando mi riebbi alcun poco, ondeggiai fra mille pensieri diversi. Dovrò io lasciare quella sventurata, in balía di sè medesima, correre al suo inevitabile destino? dovrò io invocare l'aiuto dell'autorità pubblica per riaverla? dovrò interporre il soccorso degli amici? oppure dovrò, sciagurato vecchio, andarmene vagando per il mondo a pubblicare da per tutto la mia vergogna? Condurrò io con me a partecipar del mio rossore l'infelice compagna della mia vita? oppure la lascerò qui sola a consumarsi nella sua angoscia, senza il conforto di un amico che le asciughi le lagrime? Troverò mai quella miserabile, che muterà ogni giorno paese, ed avrà già mutato il cognome? E se la trovo, vorrà ella lasciare i gustati diletti di una vita scapestrata, per seguire in un melanconico ritiro il vecchio suo pa-

dre? E se pur lo seguisse, le radici del vizio saranno tanto disseccate nel suo cuore, che non rampollino mai più?

" Fui combattuto da queste ed altrettante incertezze, senza poter risolvermi ad alcun partito pel corso di un anno intero; in capo del quale mia moglie cadde gravemente ammalata. La sua malattia era nel più forte pericolo, quando le giunse da Venezia una lettera scrittale da sua figliuola. L'infelice non potè leggerla, e non potè nè pure udirne la lettura che tremando e balbettando io ne feci, perchè era affatto fuori de' sensi.... Oh Jacopo! quella stessa sera io perdei per sempre la più cara, la più buona, l'ottima delle mogli.... Per molti giorni il mio spirito rimase incapace ad alcun pensiero. Poscia, in un momento nel quale mi pareva che si fosse posta qualche tregua nel mio dolore, ripresi la lettera di mia figliuola. Vi era poco da consolarsi. Ella esprimeva, sì, alcune parole di pentimento, ella manifestava, sì, il desiderio di tornare nelle braccia de' suoi genitori, ma ci annunziava in pari tempo di portare nel suo ventre un nuovo frutto della sua infamia. Io nulla risposi. Mandai un capitale a Napoli, perchè da un banchiere di Venezia gliene fosse corrisposto l'interesse in qualunque luogo ella indicasse. Da quel tempo in poi non ho più nulla saputo di lei. Ma rimasto privo della moglie, e già chiamandomi privo della figliuola, e non potendo più trovarmi fra tanti oggetti che mi risvegliavano sì crudeli rimembranze, lasciai la patria, strascinai il mio dolore per lungo tempo in Sicilia; e da quattro mesi sono giunto qui, dove non ho ancora trovato altra consolazione, che quella di strin-

gere un dolce legame di amicizia con voi, o ottimo Jacopo."

In così dire Michele alzò verso di lui uno sguardo affettuoso e lagrimante. Jacopo, dopo di averlo guardato a questo modo un poco anch'egli: "Non questa sola consolazione, " esclamò; "voi ne avete trovata anche un'altra molto più grande. — "Di qual consolazione parlate voi?" riprese Michele. Jacopo si tacque alcun poco, e poi soggiunse: "Della consolazione di sapere che vostra figliuola si è restituita nelle braccia della virtù." — "Come potete voi dir questo? Oh per pietà non cercate di mettere nell'anima di uno sventurato padre tale speranza, che quando fuggisse, fuggirebbe insieme colla sua vita." — "No, io non cerco illudervi, io ho conosciuto Maria.... io la ho amata...." — "Eterno Iddio! che dite voi?... avrei io mai anche la sventura di avere accarezzato per tre mesi uno de' complici del disonore della mia famiglia!... e aveste il coraggio di dirmelo!..." — "Calmatevi, o ottimo uomo.... sì, io ho amato Maria, ma dell'amore più puro, il più innocente.... a questo amore ella deve il suo ravvedimento...." — "Quando e dove l'avete conosciuta?" — "Quasi due anni fa, a Marsiglia" — "Quasi due anni fa, voi dite; e in tutto questo tempo, ella non scrisse mai una parola, una sola parola a suo padre? Ah Jacopo!.... se fosse pentita...." — "Forse non sapendo il luogo della vostra dimora, le sue lettere andarono smarrite; o forse ella attende di avere, con più lunghe prove di pentimento, acquistato il diritto di chiamarsi di nuovo vostra figlia.... Assicuratevi, io non ne posso dubitare...." — "Sapete voi dov'ella si trovi ora?" — "No: partì da

Marsiglia senza far conoscere dov'andasse ad alcuno: io pure partii pochi giorni dopo, nè ho più udito a parlare di lei." Allora Jacopo narrò a Michele quanto gli era accaduto con Maria, e gli lesse la lettera che ella gli aveva scritta prima della sua partenza.

Questo racconto commosse vivamente lo sventurato vecchio. Una certa speranza si era posta nel suo cuore: ma questa veniva di molto affievolita dalle considerazioni della sua mente. "È mai possibile," diceva egli a Jacopo, "è mai possibile che mia figlia sia entrata nella strada della virtù, e non abbia ancora avuto pietà dell'infelice suo padre? È mai possibile che, se ciò fosse vero, ella non abbia pensato ancora a togliermi da queste crudeli angosce, che mi trascineranno fra breve al sepolcro? Oh! che pensate voi mai del non conoscere il luogo della mia dimora?... Non poteva ella saperlo dalla famiglia di sua madre, da tutti i miei parenti, da tutti i miei amici?...."

Per tal modo Michele distruggeva spesso ogni consolazione che gli veniva dal racconto di Jacopo. Ma un tale racconto aveva stretti per altro maggiormente i loro legami. Nulla v'ha che accresca di più lo scambievole amore di due anime, quanto l'avere ambedue un medesimo oggetto di afflizioni e di conforti, di speranze e di timori, di pensieri e di affetti. Jacopo, dopo la morte di suo padre, essendosi prefisso d'abbandonare affatto il commercio, aveva ceduto tutto il suo ad un compagno di negozio, il quale si era obbligato a corrispondergli annualmente una certa somma. Egli voleva occuparsi qualche tempo ad acquistare alcune cognizioni che gli servissero a progredire ne' suoi privati studi; e

quindi viaggiare alcun poco per l'Italia, visitare le più cospicue città d'Europa; e poi restituirsi in patria a condurre una vita tutta domestica e tranquilla. Michele lo andava sempre più confermando ad eseguire questo suo proponimento.

"Poichè la vostra natura," diceva egli "ripugna alle occupazioni commerciali, e poichè la fortuna vi concesse tanto da poter vivere scarico da brighe e da fastidi, voi niente potete far meglio che coltivare lo spirito collo studio. Per un'anima piena di forza e di vigore come la vostra, la meditazione è un vero bisogno. Non si può meditare senza possedere gli elementi necessari; e questi elementi non si acquistano che mediante lo studio. Sento che avete intenzione di dividere la vostra vita quasi in due parti, dando la più breve di questa ai viaggi, la più lunga alla quiete del ritiro, alla tranquillità delle cure domestiche. E per l'una e per l'altra lo studio vi è egualmente indispensabile. Niun profitto si acquista viaggiando, da chi non ha raccolto nell'intelletto quelle idee generali intorno l'uomo, senza di cui è impossibile di conoscere gli uomini di questo o di quel paese; da chi non ha imparato a comporre nella sua mente quella ottima forma di governo, colla quale è mestieri di mettere in paragone i particolari governi, per notare le loro buone o ree qualità; da chi infine, con lungo esercizio delle potenze dello spirito e del cuore, non ha acquistato quel criterio giusto, quel sentimento fino, ch'è necessario per poter gustare il bello e conoscere il vero in tutte le cose. Per quanto sia energica e straordinaria la penetrazione di un uomo, le sue forze sarebbero sempre troppo

deboli, la sua vita sempre troppo breve, per supplire da sè solo alle fatiche ed agli studi di tutti quelli che lo hanno preceduto. Io vi consiglio poi anche di studiare per quando sarete nel ritiro; perchè la più nobile occupazione dell'uomo è quella di esercitare il suo pensiero intorno alla verità e alla bellezza, e perchè a questo esercizio sono generalmente incapaci quelli che non vi hanno assuefatta per tempo la mente. Inoltre, con questa abitudine di studiare, voi vi creerete il più caro compagno nella solitudine, il più soave conforto nelle sciagure, un accrescimento di gioia ne' piaceri, una vita, per così dire, interna, tutta vostra, indipendente dagli oggetti esterni, dalle passioni degli uomini, dai capricci della fortuna. Ma, ciò che più vale, l'uso del pensare acquistato e mantenuto collo studio, vi darà quella regola certa ne' giudizi, quella delicatezza ne' sentimenti, quella nobiltà negli affetti, che forma in sostanza tutta la morale dell'uomo.

"Da quanto dico, voi vedete, o caro Jacopo, che io vi chieggo di studiare per essere giovevole a voi stesso, non mai per far mostra di letterato nelle conversazioni, e molto meno per divenire autore. Io nè voglio nè posso darvi questo consiglio. Voi vi dovete occupare nello studio, non per acquistare una merce da vendere a buon mercato agli altri, ma per farvi possessore di un tesoro che serva tutto all'uso vostro. Leggete i filosofi, non per cercarvi le vane speculazioni o i fantastici sistemi o le inutili contese, ma i grandi principii del vero e le migliori regole del giusto. Leggete gli storici, non per contentare una vana curiosità di sapere alcuni fatti e alcuni nomi,

ma per conoscere i più solenni esempi che hanno dato in ogni cosa gli uomini ed i popoli, i quali ebbero un carattere libero, grande e dignitoso. Leggete i poeti, non per dilettarvi al suono di canore parole o al racconto di laggiadre invenzioni, ma per tener morbido, a così dire, il pensiero, svegliata la fantasia, caldo il cuore. Se nella lettura de' filosofi, degli storici e de' poeti voi cercherete soltanto queste cose delle quali vi parlo, la vostra biblioteca sarà composta di pochissimi volumi, e quasi tutti antichi. Delle lingue, so che conoscete abbastanza l'italiana e la francese. Vorrei che spendeste alcuni mesi ad imparare anche la latina. Essa è la lingua de' nostri antenati: essa fu parlata e scritta dal più gran popolo della terra. Le traduzioni in queste nostre lingue deboli e servili non potranno giammai presentare giustamente i liberi, alti e magnanimi concetti degli scrittori romani" . . . .

FINE.

SOMMARI.

PARTE PRIMA, pag. 17.

Chi fossero il conte Giovanni Francardi e Teresa Nerini genitori di Giulia. — Educazione che danno alla loro figliuola. — Ritratto del fisico e del morale di essa all' età di sedici anni. — Lettera di Pietro a Giulia, in cui le manifesta la violenta passione ch' egli ha concepita per lei. — Lettera di Giovanni a Pietro; colla quale gli dichiara che un giovane scostumato, com' è fama ch' egli sia, non sarà mai per essere lo sposo di sua figliuola: lo invita quindi ad abbandonare il suo tentativo; gl' impone di partire da que' luoghi; altrimenti se ne andrà egli stesso, conducendo altrove la sua famiglia. — Lettera di Pietro a Giovanni in risposta della precedente. Accenna le cause de' trascorsi della sua prima giovanezza: tenta renderli alquanto scusabili, dimostra tutto il suo attuale entusiasmo per la virtù: si propone di obbedire prontamente al comando del padre di Giulia. — Pietro parte, avendo ricevuta prima una visita da Giovanni; nella quale il saggio uomo lo ammonisce intorno alla sua futura condotta, e gli promette amicizia ed assistenza. — Impressioni fatte da questo avvenimento nell'animo di Giulia.

PARTE SECONDA, pag. 42.

Umore di Pietro dopo il suo ritorno alla città. — Lettera di Giovanni a Pietro. Lo consiglia a moderare i suoi sentimenti, che quantunque buoni, sono troppo esagerati: gli ragiona intorno alla differenza tra l' amore, ed il fanatismo per la virtù: gli partecipa il prossimo matrimonio di sua figliuola. — Ritratto del fisico e del

morale di Odoardo sposo di Giulia. — Cagioni le quali cominciano a rendere subito infelice la loro unione. — Lettera di Giulia a suo padre. Gli narra la scontentezza ch' è in lei prodotta dalle costumanze cittadine: gli accenna la dissonanza tra il suo modo di pensare e quello di Odoardo: gli tocca il partito che sarebbe da prendere per ricondurre questo giovane sul buon sentiero. — Arrivo nella città di una Maria; la quale con sue arti seduce prestamente Odoardo, che fugge improvviso, calcando l'orme della male amata femmina. — Ritorno di Giulia alla casa di suo padre. — Dialogo tenuto con esso, in cui ella tenta mettere alcuna calma nel troppo forte dolore di lui. — Agitazioni prodotte nel cuore di Giulia da questo sciagurato accidente della sua vita.

PARTE TERZA, pag. 70

Descrizione di una festa campestre e religiosa che usavasi fare da' giovani nubili a' primi di maggio nella villa di Giulia. — Occupazioni di lei per la ricorrenza di detta festa in quell' anno. — Giovanni affida a sua figliuola l'esercizio di tutte le opere benefiche ch' egli era solito a fare, e di tutte quell' altre carità verso i prossimi a cui ell' era chiamata di continuo dalla bontà del suo cuore. — Giulia visita un vecchio cavaliere, già maestro ed intimo amico di Pietro. — Legge presso di lui una lettera che Pietro medesimo gli avea scritta; in cui gli manifestava lo stato attuale della sua passione per Giulia; gli rispondeva intorno al consiglio avuto da esso di darsi a professar la letteratura; e per ultimo lo pregava a ricuperare da Giulia una lettera inconsiderata mandatale nell' impeto di una forte commozione, quando udì le prime novelle del suo matrimonio. — Il Cavaliere, intrattenendo Giulia con vari discorsi di cose campestri, l' accompagna intorno a' suoi campi, ed infine in un boschetto di salici, dov' ella legge sopra tre tavolette alcuni motti scritti da Pietro, che le rinnovano la guerra della sua mal repressa passione. — Giovanni riceve notizie di Odoardo, per le quali seppe ch' egli, trascinato da Maria in Inghilterra, avea consunto tutto il suo patrimonio; che quindi, vilipeso da lei, se n'era fuggito; che sbarcò in Francia, ma non conoscevasi il luogo dove avesse fermata la sua dimora.

PARTE QUARTA, pag. 102.

PARTE QUINTA, pag. 132.

rapiscono. — All' albeggiar del giorno la vede un istante per l' ultima volta.

PARTE SESTA, pag. 159.

Ritorno di Odoardo, il quale non avendo coraggio di presentarsi solo a' suoi parenti, si affida alla compagnia di un Don Emilio particolare amico di tutta la famiglia, e curato d' una chiesetta in quelle vicinanze. — Ritratto dell' anima bellissima, e dell' eccellente cuore di questo reverendo sacerdote. — Accoglienze fatte ad Odoardo, e discorso che gli è tenuto dal suo suocero. — Saggio dell' ordine meraviglioso che regnava nella casa di Giovanni. — Regole praticate da lui per l' esercizio dell' agricoltura. — Regole praticate da Teresa pel servigio interno della famiglia. — Odoardo, compiacendosi del suo nuovo modo di vivere, dà la più fondata speranza di aver mutati costumi. — Giovanni tuttavia non assicurandosene, lo mette alla prova: mandalo sotto colore di terminare un suo negozio alla città. — Gli restituisce per ultimo anche tutti i suoi beni, ch' egli aveva comperati con finti nomi. — Odoardo esce vittorioso da ogni cimento. — È riposto da Giovanni nel possesso della sua sposa.

PARTE SETTIMA, pag. 187.

Lettera di Giulia a Pietro. Narra i vari movimenti del suo cuore e della sua fantasia dopo la partenza di lui fino al giungere di Odoardo: descrive l' arrivo di questo in compagnia di don Emilio: accenna le cagioni che portarono un quasi improvviso mutamento nello stato dell' anima di lei: racconta l' ottima condotta di Odoardo, ed il suo vero ritorno alla virtù: esalta la felicità ch' ella prova nella sua riunione con lui: spera di essere gravida: prega Pietro a non confidare nella filosofia degli uomini, ma solo ne' conforti che vengono dal cielo: lo consiglia ad abbracciar anch' egli lo stato matrimoniale: gli domanda le sue novelle, ma gli dichiara che quella sarà l' ultima lettera che riceverà da lui. — Risposta di Pietro. Si consola della felicità di Giulia, ch' egli non turberà mai più; non ispera alcun mutamento di fortuna a suo riguardo

nella città che abita: ha stabilito di accettare una procura d' una vedova, e di andarsene in America a raccogliere un pingue retaggio che appartiene ad essa: viva descrizione degli effetti ch' egli s' immagina di dover provare alla vista della bellezza e della sublimità della natura nel Brasile: questi effetti però non gli faranno giammai perder la memoria del povero villaggio della sua infanzia: accetta il consiglio di confidare unicamente nella Provvidenza del cielo: ma non l' altro di unirsi in matrimonio. — Alcuni particolari di ciò che avvenne a Pietro nel Brasile. — Egli ritrova Maria in un luogo di religioso ritiro.

PARTE OTTAVA, pag. 216.

Giulia divien madre di una bambina, cui impone il nome di Adelaide. — Discorso ch' ella tiene a suo marito intorno alla necessità di non affidare ad alcun' altra donna la custodia della propria figliuola. — Giulia abbraccia il principio, che le sensazioni debbano essere l' unica norma per condurre l' infanzia di Adelaide. — Metodo con cui ella insegna ad articolar le parole a sua figliuola. — Metodo con cui le insegna a leggere. — Metodo con cui avvezza la fantasia di lei agl' inganni che vengono fatti dall' oscurità della notte. — Metodo con cui la istruisce ne' primi elementi de' lavori femminili. — Idee di Giulia intorno ai premii ed ai castighi che si sogliono dare a' fauciulli. — Arte colla quale sviluppa in sua figliuola il sentimento dell' umanità. — Arte colla quale dirige in lei il desiderio di piacere, che tutte le fanciulle hanno dalla natura. — Vantaggi che trae da questo desiderio medesimo per l' educazione di Adelaide. — Pensiero di Giulia sopra la differenza tra l' educazione d' un fanciullo e quella di una fanciulla. — Sistema delle istruzioni indirette adoperato da Giulia per isviluppare in sua figliuola il sentimento del bello e del convenevole.

PARTE NONA, pag. 243.

Indizi di gravissima malattia in Giulia. — Ella fa un viaggetto che le viene ordinato dal medico. — Sentimento con cui tutta la gente di quel contado riceve questa funesta notizia. — Il male di

Giulia si aggrava dopo il suo ritorno. — Discorso ch' ella tiene al medico. — Suo contegno durante la malattia. — Suo atto di ultima volontà. — Estremi momenti della sua vita. — Conforti che riceve dalla Religione per mano di Don Emilio. — Sua morte. — Ritorno di Pietro, e racconto ch' egli stesso ne fa ad un suo amico.

INDICE.

Prossime pubblicazioni.

Carlo Guelfi, racconto di VIRGINIA PULLI FILOTICO. — Un volume.

Poesie di Paolo Emilio Castagnola. — Un volume.

Le sorelle degli Angeli, racconti di ANNA MARIE; traduzione dal francese di GEREMIA BARSOTTINI, delle Scuole Pie. — Un volume.

Lo studio della Storia naturale, di PAOLO LIOY. *Seconda ediz.* con aggiunte e correzioni. — Un volume.

Storia de' Corsi, di FERDINANDO GREGOROVIUS, recata dal tedesco in italiano. — Un volume.

Fausto, tragedia di VOLFANGO GOETHE. — *Parte prima*, tradotta da GIOVITA SCALVINI; — *Parte seconda e terza*, da GIUSEPPE GAZZINO. — Un volume.

Teatro scelto di Shakspeare, tradotto in versi da GIULIO CARCANO.

Sermoni di Massimiliano Martinelli. — Un volume.

Il Paganesimo ed il Cristianesimo nel quinto secolo. Lezioni di A. F. OZANAM, Professore di Letteratura straniera in Parigi. Prima traduzione dal francese di ALESSANDRO CARRARESI. — Un volume.

Armonie Economiche di Federico Bastiat, traduzione fatta sulla terza ed ultima edizione di Parigi da GIOVANNI ANZIANI, e preceduta da un discorso dell' AVV. LEONARDO GOTTI. — Due volumi.

La Famiglia. Lezioni di filosofia morale di PAOLO JANET, tradotte da LUISA AMALIA PALADINI. — Un volume.

Favole d' Esopo volgarizzate per uno da Siena: Scrittura del Secolo XIV ridotta a nuova lezione per O. TARGIONI-TOZZETTI e G.-T. GARGANI.

Imitazione di Gesù Cristo. Volgarizzamento d'un Sacerdote fiorentino del Secolo XVIII; con riflessioni devote novamente ora tratte dai Padri della Chiesa e dai celebri scrittori sacri italiani, per cura d' ETTORE MARCUCCI. — Un volume, con iniziali intagliate.

Ottobre 1856.